URANIA

I ROMANZI

L'ADDIO ORIZZONTALE

K.W. Jeter

MONDADORI

14-6-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Bandinotto

K.W. JETER

L'ADDIO ORIZZONTALE

(Farewell Horizontal, 1989)

1

Quando si svegliò, davanti a sé vide due angeli che facevano l'amore. Per qualche secondo, Axxter li guardò, frammenti di un sogno. Il sole fece capolino dalla distante barriera di nuvole sotto di lui, colorando di rosso il muro di metallo contro cui era appoggiato. Per tutta la notte vi era stato raggomitolato, come se la sua spina acrofobica avesse cercato di ritrovare in quella costruzione la sicurezza offerta dai pavimenti e dai soffitti. Nei suoi sogni era caduto, aveva orbitato lontano dalla grande curva ed era precipitato su nuvole abitate da piccoli volti sarcastici; poi, più piacevolmente, aveva sognato di addormentarsi, cullato dalla gravità e da quel solido metallo. Ma non aveva affatto sognato di fluttuare o di essere trasportato in un caldo abbraccio, trasformatosi poi in una danza di venti. Così, per un attimo, pensò che gli angeli fossero veri.

— Merda! — E girandosi nella sua cintura di sicurezza si morse le labbra per evitare altre manifestazioni di rabbia. Gli angeli di gas erano famosi per essere incostanti; potevano lasciarsi e dividersi, volare come sottili membrane e tuffarsi verso il basso e lungo la curva, prima che egli potesse prendere la sua telecamera. Ma lui aveva bisogno di soldi, e quello era davvero reale. Le piccole facce sarcastiche che avevano popolato i suoi sogni erano gli zeri del suo conto in banca.

Prese la telecamera che aveva nella borsa degli attrezzi, attaccata al cavo sotto la cintura di sicurezza - per un confuso istante si trovò appeso lontano dall'ondeggiante costruzione, a testa in giù verso le nuvole, come un

funambolo appeso al filo. Lo spirito mercenario ebbe la meglio sulla solita nausea. Ondeggiò sulla schiena: le sicure della cintura si risistemarono dopo lo spostamento di peso e le loro testine triangolari si mossero, stringendo la cintura che non doveva più proteggere una persona addormentata. Diede un'occhiata in giro, dal muro del Cilindro al cielo aperto. Ecco dov'erano, inquadrati nel mezzo del mirino della telecamera. Axxter sospirò, scrollando le spalle. Non mi hanno sentito. Evidentemente l'oblio del coito è uguale in tutte le specie. Mise a fuoco, schiacciò il tasto di REGISTRAZIONE e fece una zumata su quegli amanti in volo. Bene così, bellezze. Il sole era ormai abbastanza alto da colorare tutto d'oro. Le membrane sferiche che si trovavano sotto le spalle degli angeli risplendevano di una luce radiante, come se i gas emodializzati che li tenevano in orbita avessero preso fuoco in seguito alla frizione dei due corpi. Axxter si avvicinò con mani tremanti, finché nella telecamera non comparvero intricati ricami rossi, le vene degli angeli che gonfiavano e irrigidivano la loro pelle sottile come carta.

Come se partecipasse al loro piacere, un'altra vena pompò più velocemente sotto una carne molto più solida e legata al peso della gravità. Axxter la ignorò; sapeva bene per quanto tempo era rimasto là fuori in posizione verticale, occupandosi d'affari. *Piantala; non ricordarmi niente.* Continuò a filmare e a scivolare sulle spalle per seguire gli angeli. Quella massa color rosa e oro si girò e i loro fianchi gli sembrarono l'equatore di un pianeta biforcuto. Al margine più scuro dell'inquadratura scorrevano dei dati trasmessi dal suo nervo ottico ed elaborati dal contatto metallico delle sue dita con lo schermo della telecamera: la distanza dal soggetto oscillava tra i cento e i centoventicinque metri. Le cifre rosse evidenziavano chiaramente le correnti parassite ai margini dell'atmosfera dell'edificio. Axxter, socchiudendo gli occhi per vedere meglio, si chiese se agli angeli piacesse quell'effetto. Forse intensificava il piacere, come se fossero stuzzicati da dita invisibili. Chi poteva saperlo? I documenti della Chiedi & Ricevi che contenevano informazioni sugli angeli erano piuttosto poveri. Comunque, poteva essere qualcosa su cui riflettere. Cristo, non adesso! Implorò, cercando di recuperare la concentrazione. In lontananza, il maschio si girò lentamente verso il basso facendo in modo che il viso della donna fosse ben inquadrato dal mirino. Axxter zumò di nuovo. Assomigliavano proprio ad angeli, a quello che gli angeli dovrebbero essere, al di là del fatto che fluttuassero

nell'aria. Dove non esisteva alcuna dimensione verticale o orizzontale. I fragili corpi erano visibili solo sullo sfondo delle membrane traslucide che si gonfiavano dalla nuca alle natiche; la luce dorata sembrava filtrare attraverso il piccolo e delicato seno della femmina, mentre questa s'inarcava all'indietro, allontanandosi dal petto del suo compagno; aveva gli occhi chiusi e, senza emettere alcun suono, teneva la bocca aperta, mentre le sue piccole mani erano aggrappate ai fianchi del maschio, avvicinandolo a sé. Sui loro visi e sul collo i baci e il sudore avevano creato una spirale lucida e umida, l'unica risposta visibile alla forza di gravità incontrata mentre si erano mossi. Piacevole; Axxter, saldamente fissato dalla cintura di sicurezza al muro di metallo, guardava e registrava. Le sottili ossa della clavicola del maschio erano appoggiate sul seno luminoso; sembrava proprio che non avessero affatto carne, solo la fragile pelle senza peso, che copriva le vene simili a ricami e che era uguale a quella delle due sfere che che li tenevano in aria. Nel mirino un rossore più accentuato colorò il viso di lei, che sbatté

le ciglia. Istintivamente, Axxter allontanò la zumata fino a quando non vide cielo aperto circondare la coppia. Sul nastro colse il brivido che attraversò i loro corpi, un'eco luminosa delle membrane gonfie dietro a loro, un evento sismico in quel mondo permeato di luce.

Si divisero, spostandosi lungo correnti d'aria diverse. Il maschio, ben visibile al centro della telecamera, si spostò lungo una diagonale del muro, ma Axxter continuò a seguire la femmina. Un vento forte la sollevò più in alto; stava stiracchiando le sue braccia sottili, sorridendo con gli occhi ancora chiusi. Una donna semiaddormentata stagliata contro il cielo. I suoi capelli neri erano tutti arruffati. Quando diventò un minuscolo puntolino, ormai invisibile, Axxter abbassò la telecamera. Aveva le mani sudate e si accorse - gli ci volle un attimo per rendersene conto - che aveva trascurato altre urgenze. Come se il suo corpo non fosse più esistito di fronte alla bellezza degli angeli. — Sai com'è... — Disse ad alta voce, stringendo al petto la telecamera e sentendosi di buon umore grazie a quell'auspicio favorevole di primo mattino. — Forse, solo forse, non sei *del tutto* abbandonato, dopo tutto — Si disse, mentre una fila di elettroni freddi trasferivano le immagini nei suoi archivi interni; rimise la telecamera nella custodia che aveva al suo fianco e guardò oltre la barriera di nuvole, verso il sole nascente. La

sensazione di disponibilità verso il mondo intero svanì

non appena si ricordò della sua situazione finanziaria. Gli angeli erano scomparsi, evaporati nell'atmosfera che circondava il Cilindro. Ma li aveva registrati su cassetta, si ricordò Axxter. E di quello era molto soddisfatto. Non sarebbe stato sufficiente a salvarlo dalla bancarotta, ma l'avrebbe almeno posticipata e in quel lasso di tempo sarebbero potute succedere molte cose. Nel suo cuore albergava una piccola gemma di speranza, come se una goccia del sudore degli angeli vi fosse caduta e cristallizzata. Le corde di sicurezza ruotarono a fatica mentre lui si muoveva sulle ginocchia. Aveva lasciato il piccolo schermo che gli serviva per comunicare attaccato al muro metallico dell'edificio, in modo che fosse la prima cosa che avrebbe visto il mattino seguente. Durante quasi tutta quella escursione aveva viaggiato distante dalle solite linee di comunicazione, visto che la Piccola Luna si trovava in posizione tale per cui tutti i segnali provenienti e indirizzati a lei venivano bloccati dall'edificio stesso. E in quel territorio dissestato, soffocato dalla desolazione e dall'abbandono, la Chiedi & Ricevi non era stata nemmeno in grado di inviargli una mappa delle prese disponibili. Così, rintracciare quella era stato un buon colpo. Forse da lì è

cominciata la mia fortuna. Axxter sfiorò con le dita la presa di corrente coperta da macchie di ruggine; una scintilla partì dal minuscolo pezzo di metallo e corse lungo il vecchio filo d'acciaio che attraversava l'interno dell'edificio. La notte scorsa, quando ho trovato questo; forse andrà tutto meglio da questo momento. Finalmente.

SÌ? Quell'unica parola fluttuò al centro del suo occhio, luminosa rispetto al resto dello schermo. Ne seguirono altre.

BUON GIORNO. "LE GLORIE DEL NOSTRO SANGUE E DEL NOSTRO STATO SONO OMBRE, NON SONO OGGETTI CONSISTENTI. NON ESISTE PROTEZIONE".

"Oh, Gesù!" Lo sguardo di Axxter scivolò di scatto sulla scritta CANCELLA, all'angolo dell'occhio. Quello era il problema di comprare roba di seconda mano; la sua attrezzatura da libero professionista con un bilancio sempre

estremamente basso conteneva tutte le odiose ingegnosità lasciate dal suo precedente proprietario; non era mai stato capace di cancellarle. MOLTO BENE. Sprezzante, ma ferito nell'orgoglio. RICHIESTA? Esitò. Per un attimo considerò la possibilità di non chiamare nessuno. Di non raccontare affatto degli angeli. Un piccolo segreto, un tesoro privato. Sarebbe stato qualcosa. Qualcosa che nessuno avrebbe tranne me. Annuì, ripercorrendo mentalmente le immagini che aveva filmate. Così piacevoli; entrambi, ma soprattutto la femmina. Snella come un filo. Un morbido filo. E si era allontanata sorridendo. Quel sorriso era stato catturato, codificato nelle molecole della telecamera. E nella mia mente - aveva preso fuoco nelle fibre neurali. Come se i sorrisi dolci e sognanti potessero prendere fuoco.

Era stato un vero colpo di fortuna; i filmati degli angeli, di qualunque tipo, erano rari. Bisognava aggirarsi in quelle zone desolate della superficie dell'edificio per avere una possibilità di vederli, ed era solo una minima possibilità. Inafferrabili; una spedizione con l'unico scopo di incontrare angeli di gas era quasi ridicola.

A meno che quella non fosse proprio la loro zona. Axxter si grattò il mento, riflettendo. Come se si trattasse di un nido o qualcosa di simile. L'abitazione degli angeli? Chi lo sa? Senza dubbio non partoriscono nell'aria. E allora come fanno? Mandò a memoria le coordinate del muro, in modo da poter ritrovare quel posto. Qualche altra volta. Qualsiasi materiale che riguardasse gli angeli, siccome era molto raro, era altrettanto prezioso. Al di là del semplice sorriso in se stesso. Quel particolare determinò la sua decisione. — Passatemi il Registro. — Dopo aver trasmesso il materiale dal suo archivio a quello del Registro e aver ricevuto un file di Controllata, Inequivocabile e Confermata Proprietà - grazie a Dio quel servizio era gratuito - chiese se ultimamente fosse stato archiviato qualcos'altro sotto le diciture Angeli, Gas o Coito (Tempo Reale). Per quanto ne sapeva, delle vere e proprie orge avevano luogo nei cieli intorno alla zona del giorno dell'edificio. Al margine del suo schermo comparvero due centesimi, la tariffa del Registro per l'inchiesta. Quella vista lo fece trasalire. NIENTE, AMICO. NIENTE DI NIENTE. L'interfaccia del Registro era veramente sfacciata. POTRESTI TENTARE SOTTO STORIA OPPURE

POESIA. "CAMMINAVO DA SOLO, QUANDO..." Un altro battito d'occhio, per DISINSERIRE. Non voleva dover pagare altre parcelle. Non certo per sentire qualche scemenza che risaliva al periodo pre-bellico, ripescata tra i file del Registro. — Merda!

SCUSA?

— Fammi parlare, umm... con Lenny Red — Per contratto, Axxter avrebbe dovuto chiamare l'agente Brevis. Ma Brevis voleva una percentuale del dieci per cento; e qualsiasi idiota che lavorasse negli uffici ai piani alti avrebbe potuto distribuire del materiale sugli angeli che facevano l'amore.

— Potrei farlo *anch'io*, da qui — Axxter sapeva che la Chiedi & Ricevi faceva pagare parcelle astronomiche per il materiale sugli angeli. Ma l'agenzia aveva anche fatto una lista pubblica di tutta la documentazione in suo possesso; se Brevis fosse venuto a saperlo - e sarebbe successo - si sarebbe preso tutto il guadagno, non solo il dieci per cento. Penale contrattuale. Quindi, il cinque per cento che voleva Lenny per sé era un affare per lui.

LINEA PRIVATA?

— No, non preoccuparti — Non aveva senso pagare un extra. Aveva già

comunicato il suo filmato al Registro. — No, chiamalo e basta. SEI TU IL CAPO.

La comunicazione gli fece comparire davanti il viso tremolante di Lenny. — Come ti va, amico?

Egli socchiuse gli occhi di fronte all'immagine che aveva davanti. La fronte di Lenny era schiacciata sulla sinistra; la sua bocca era una curva increspata. In quella zona era costretto ad accettare qualsiasi tipo di trasmissione gli arrivasse. — Ho qualcosa per te.

— Oh? — *Ho*? — riecheggiò la linea. — Per esempio? — *Kwut?*

— Angeli.

Un sopracciglio si alzò al lato dell'immagine, simile alla gamba di un insetto. — Davvero? — *Attirare l'attenzione.*

— Prendi questo — Axxter gli trasmise un sorriso compiaciuto. — *An- geli che fanno l'amore.*

— Davvero? — Non era più annoiato; egli notò che una mano di Lenny stava tamburellando su un pannello di controllo al bordo del suo terminale. Il suo viso si ricompose e le sopracciglia tornarono nella posizione normale. Non si era trattato di problemi di trasmissione a lunga distanza Lenny aveva accettato la chiamata di Axxter attraverso il filtro di una linea a bassa frequenza. Quella piccola merda... Axxter sorrise e ingoiò il proprio risentimento. Solo l'avidità, il desiderio di avere i soldi gli impedirono di interrompere la comunicazione per rispondere a un simile insulto.

— Già — Quell'espressione aveva un buon sapore, sapeva di denaro. —

È fresco di questa mattina. E la prima persona a cui ho pensato sei stato *tu*, Lenny.

— Leccaculo — Lenny, ormai ben a fuoco, tentava di riacquistare la sua tipica freddezza di commerciante. — Io... *potrei* essere in grado di aiutarti. Forse.

— Piantala di dire stronzate. — Non mi faccio fregare con questo filmato. — Axxter sbatté gli occhi inserendo il comando PLAYBACK. —

Lo adorerai.

In un angolo del segmento d'immagine che gli scorreva davanti agli occhi, si vedeva l'ombra del minuscolo numero di brevetto datogli dal Registro; Axxter tornò a guardare il centro dell'immagine e notò l'impercettibile espressione di disappunto che quel numero produsse sul viso di Lenny mentre guardava il film sul suo terminal. I bastardi come lui rendevano necessarie certe precauzioni. Guardarono in silenzio quell'immagine che li univa

attraverso l'enorme edificio, sottili vibrazioni sottocutanee. Pur così piccole, al margine del suo occhio, quelle figure lo affascinavano, fluttuanti nell'angolo di cielo filmato. Mentre guardava, provò un profondo senso di vuoto. Non avrei nemmeno dovuto tenerlo per me. Quella vittoria commerciale aveva un sapore amaro. I visi degli angeli erano puntini minuscoli in quella definizio-ne filmica; non riusciva a vedere le tremanti sopracciglia della donna, ma se le ricordava. Avrei dovuto lasciare che se ne andassero senza filmarli. Conservarli solo nella mia memoria. Ma ho bisogno di soldi. Merda. Fu strappato a quelle riflessioni quando improvvisamente l'immagine acquistò velocità, mostrando gli angeli che si muovevano comicamente nell'aria. Lenny, sempre in linea con il suo archivio, aveva fatto andare avanti il film velocemente, fermandosi ogni tanto per vederne alcune parti in tempo reale, preseguendo poi ancora velocemente. Axxter si morse le labbra. Quel bastardo non aveva proprio anima.

Fine del nastro; quell'angolo di cielo vuoto svanì, mentre al suo posto ricomparve il viso di Lenny. Annuì, senza neanche tentare di nascondere il suo stupore. — Non male.

— *Unico* — Axxter sorrise. Devo riuscire a venderlo bene, figlio di puttana; si era fatto quella raccomandazione un milione di volte. Sii un bastardo e colpisci. — La parola esatta è *unico.*

— Be'... — Nell'immagine comparve ancora la mano di Lenny. — C'è

stato un certo Opt Cooder che ha trovato un angelo qualche anno fa. Nella stessa zona.

— Cosa? Cazzate — Axxter scosse il capo, incredulo. — Quello che ha trovato Cooder era *morto.*

— Sì, ma la Chiedi & Ricevi ne ha fatto ampia distribuzione. I toni lugubri hanno sempre un grande impatto ai livelli orizzontali. Quel nastro li sta facendo ancora guadagnare parecchio.

Era vero; Axxter lo sapeva. Lui stesso si trovava agli orizzontali, cercando di far soldi, quando il nastro di Cooder era stato lanciato sul mercato. E anche

lui l'aveva comprato. Prima aveva versato la tariffa minima per poterlo vedere una sola volta; poi, quando non era più stato capace di togliersi l'immagine di quell'angelo dalla testa, aveva pagato per poterlo avere permanentemente nel suo archivio. Ricordava bene i mesi - Cristo, si trattava di anni se li conteggiava tutti insieme! - in cui aveva lavorato in diverse fabbriche, facendo i lavori più disparati che gli permettessero di non firmare un contratto a vita; ricordava le notti in bianco passate a spremersi le meningi su schizzi per immagini di guerrieri e icone militari, formando un archivio attivo e comprando piccoli frammenti di lamine biologiche per imparare a innestarle; aveva sudato ogni soldo verso la via del libero professionismo - incapace perfino di essere superstizioso e pensare all'influenza della sfortuna del ragazzo che era stato lì prima di lui ed era andato in rovina - e con la costante preoccupazione che qualche altro gio-vane riuscisse a precederlo e raggiungesse i requisiti necessari per avere l'opportunità di passare al livello verticale... sì, ricordava bene che durante tutte quelle vicissitudini aveva guardato il nastro di Opt Cooder con il famoso angelo di gas morto. Aveva guardato, pensato, aspettato. O forse aveva solo aspettato senza pensare affatto.

Mi ha fatto tirare avanti; Axxter annuì tra sé e sé. Forse perché, persino da morto, quell'angelo aveva rappresentato una certa libertà. Una creatura dell'aria, né orizzontale, né verticale. Cooder, quel vagabondo di altissimo rango, aveva fatto la sua fortuna con quel ritrovamento: sul corpo dell'angelo non c'era alcun segno di violenza. Chiunque avesse guardato la registrazione avrebbe potuto pensare che quell'angelo femmina stesse dormendo, fino a quando, spostandosi dal suo viso tranquillo, non avesse zumato sulla membrana sgonfia e lacerata, non più una sfera dietro alle sue spalle. La donna era distesa, avvolta dalle numerose pieghe della membrana, quelle stesse pieghe che gonfiate dai gas prodotti dal sangue l'avevano tenuta in aria. Solo con quel delicato tessuto non avrebbe mai potuto restare aggrappata alla parete del Cilindro; mentre Cooder la osservava, un altro frammento traslucido si era staccato ed era stato portato via dal vento. Una delle mani era rimasta impigliata in un cavo trasmettitore; l'inquadratura di Cooder si era spostata verso il secco rivolo di sangue che dal suo polso scorreva sotto il grigio cavo di metallo, spiegando la causa della morte di quell'essere nudo. Chiudendo gli occhi, Axxter sfocò il viso di Lenny e rivide quell'immagine

stampata nella sua memoria; l'atmosfera era così simile a quella che aveva visto lui la mattina, quella degli angeli che facevano l'amore, che le due immagini si confusero e i due frammenti di tempo si sovrapposero. Come se gli amanti si fossero accoppiati incuranti di quel terzo corpo impigliato nei cavi dell'edificio e in posizione diagonale rispetto all'aria in cui loro si muovevano e volteggiavano. Opt Cooder aveva colto la più rara delle opportunità; nessun altro si era mai avvicinato così a un angelo, né morto, né vivo. C'era un certo senso estetico nelle sue immagini, che avevano catturato la tenue luce del sole che stava calando dietro al Cilindro spostandosi sul lato della sera: la luce, infatti, tingeva di rosa le guance dell'angelo facendolo sembrare vivo. Ma addormentato. Se fosse stato morto, infatti, non avrebbe dovuto trovarsi nel luogo in cui vanno tutti gli angeli morti? E dov'era quel luogo? Erano domande che Axxter si rivolgeva ancora, così come facevano tutti coloro che avevano frugato e rifrugato nei loro archivi poco forniti. Forse c'era un luogo o un settore inesplorato della superficie dell'edificio in cui riposava-no tutti i cadaveri. Non lasciavano dietro a sé strati di ossa bianche - Axxter pensava che si sbriciolassero come polvere - ma qualcosa di molto simile a seta lacera e grigia che una volta il sangue aveva colorato di rosa. O forse, pensò Axxter, si limitavano a cadere. Giù, attraverso la barriera di nuvole e qualunque cosa vi fosse al di sotto, se davvero c'era qualcosa. Forse tutti gli angeli morti stanno ancora cadendo.

— Allora vuoi che io lanci questa roba sul mercato per te, esatto? —

Axxter mise nuovamente a fuoco il viso di Lenny Red. Per un attimo non disse nulla, poi: — Certo. È per questo che ti ho chiamato. Cosa pensi di poterci ricavare? — Azioni simili sono una grave colpa. Vendi bene, almeno, figlio di puttana, vendi. Lenny alzò le spalle che per un attimo comparvero nell'inquadratura. —

Lasciami chiamare qualcuno. Sarò da te in un attimo. — Il suo viso scomparve. Axxter trascorse un paio di minuti - quello fu il tempo che occorse al veloce Lenny - guardando verso il cielo vuoto. Nelle sue orecchie vi fu di nuovo il ronzio della comunicazione; riusciva a fatica a distinguere i lineamenti di Lenny, colpiti dalla luce.

— La quota massima era duemila, amico. — Una strizzatina d'occhio, da cospiratore. — Ma sono riuscito a strappare duemiladuecentocinquanta. Axxter sbarrò gli occhi di fronte a quel viso illuminato e iperattivo. —

Duemiladuecinquanta? Tutto qui? — *Cristo*, lo sapevo che avrei dovuto tenerlo per me. — Stai scherzando!

— Hei, ho già tolto la mia percentuale da quella cifra. È tutta per te. Forza — la voce di Lenny divenne adulatrice — sai benissimo che li vuoi. Ne hai bisogno. Firma sul numero di conferma e io farò l'affare per te. D'un tratto si rese conto. — Tu stai solo facendo i tuoi! Tu mi stai fottendo — La rabbia gli stringeva la gola. — Tu mi stai maledettamente fottendo.

Lenny alzò ancora le spalle. — È un prezzo giusto, amico. Nessuna agenzia scientifica è interessata al materiale: tutti sanno come gli angeli lo fanno. Non stai offrendo un contributo impagabile alla conoscenza umana, esatto? Quindi dovrà essere venduto solo per il suo valore estetico. Ho contattato la sezione intrattenimenti della Chiedi & Ricevi e quelli mi fanno *Dieci minuti? Quanto pensi che potremmo chiedere per accedere a die- ci minuti di videoregistrazione?* — Il dito di Lenny, un puntino rosa, era puntato contro di lui. — Ecco *perché* duemila.

— Duemiladuecentocinquanta — Ecco cosa si ricava a fare affari con gente come questa, pensò Axxter.

— Duemiladuecinquanta era prima che tu mi facessi incazzare. *Adesso* è

duemila. — Avrei dovuto rivolgermi direttamente al mio agente. — Si girò

a guardare il cielo. Ben mi sta, suppongo.

La voce di Lenny si fece brusca. — Duemila è anche perché il tuo agente non venga a sapere di tutto questo. La non-informazione costa, esattamente come le informazioni reali.

Ecco cosa ne ricavo. Axxter accettò il numero di trasferimento senza guardare e lo maledì. In lontananza sentì i saluti finali di Lenny. Avrei dovuto

tenerlo per me - si ripeté quella frase fino alla nausea. Per rallegrarsi richiamò il suo conto corrente.

Il pagamento era già stato effettuato, trasferito tramite Lenny. I numeri scorrevano davanti ai suoi occhi, cifre che rappresentavano un piacevole gruzzoletto. Era ancora a galla, almeno per un po'. Forse la mia fortuna è

proprio qui. Quella vista aveva sbiadito l'immagine della mattina. Forse devo semplicemente tirare avanti, abbracciando il muro con il vento che mi colpisce dietro al collo. Aver fame spinge a stare attaccati ancora meglio, con la spina dorsale ben salda contro il metallo. MESSAGGIO DAL REGISTRO. Le parole gli scorsero davanti agli occhi. NOTIFICA, TRASFERIMENTO DI PROPRIETÀ, FILE NOME

BLAH-BLAH-BLAH, NON VUOI IL CODICE PER L'ACCESSO, VERO?

— No. — Maledetto. Almeno, a differenza di tutti gli altri, non avrebbe dovuto pagare per vedere gli angeli fare l'amore; le immagini originali erano ancora nei suoi archivi. Almeno mi rimane questo. — Passatemi Brevis, d'accordo?

La faccia del suo agente gli comparve davanti, con una risoluzione decente. Nell'angolo estremo dell'immagine, il Sindacato delle Comunicazioni gli indicò il costo della chiamata, addebitatogli direttamente sul conto bancario. — Stavo proprio per chiamarti — Brevis sorrise. E pagare tu la chiamata? Sarebbe davvero un evento.

— Ah sì? E perché? C'è qualche lavoro stimolante per qualche nuovo cliente?

Brevis sorrise e chiuse gli occhi, come se quella fosse stata una battuta divertente. Poi li riaprì. — Ci sto lavorando. Te lo prometto: sta per venire fuori qualcosa che ti farà davvero felice. Puoi contarci.

— Bene — Brevis era una versione più gentile e distaccata di Lenny Red; era forse per quello che prendeva il dieci per cento? Axxter si accorse che il tono della propria voce era diventato più duro: — Devo andare alla Fiera Equatoriale per comprare qualche scorta di cui ho bisogno. Quando vorranno

essere pagati, dirò loro che tu hai detto che *possono contarci.* Cosa ne dici?

Brevis fece un breve cenno del capo, in risposta a quella battuta pungente. Ma non smise di sorridere. — Devi... devi solo essere paziente ancora per poco. Vedrai. *Morirai di fame*; per un attimo Axxter credette che davvero Brevis avesse pronunciato quella frase, ma capì subito che si era solo trattato di un'interferenza nella linea. O nella sua testa. Era rimasto per troppo tempo sul livello verticale. Stai cominciando a perdere i colpi, si disse.

— Ci sto provando — Il tono di voce di Axxter era ancora duro: l'unica alternativa possibile sarebbe stata un piagnucolio. — Ci sto davvero provando. Ma la faccenda sta diventando sempre più magra qui fuori. Sono ridotto all'osso, amico. Se non mi entra in tasca del denaro un po' velocemente posso scordarmi di pagare la Luna e la Comunicazione. Pronunciò quelle parole con lo stesso tono con cui aveva pronunciato quelle prima; in gola sentì un forte senso di nausea. Era paura: entrambe le agenzie del Cilindro reagivano molto duramente ai mancati pagamenti. E

senza i loro servizi svaniva del tutto la possibilità di lavorare come grafico sul verticale. — Ho *bisogno* di qualcosa per cavarmela. — Era spaventato ora e il suo tono duro era svanito.

Brévis assunse un'espressione di dolorosa empatia. — Cosa posso dirti, amico? Nessuna delle tue azioni ha fruttato dei dividendi o dei bonus... ed è così ormai da un po' di tempo. — Ancora un coraggioso sorriso di fronte all'imminente rovina del suo cliente. — Già! E di chi è la colpa? Gesù *Cri-sto.* — Si sentì urlare, via cavo, incapace di controllarsi. — Guarda i miei documenti. — Davanti ai suoi occhi comparve un quadrante pieno di parole e numeri; al centro dell'immagine vide Brevis che scorreva gli stessi dati. — *Guarda* quella merda! — Con il palmo della mano colpì il muro di metallo che risuonò. — Ecco perché sto andando a pezzi. Vedeva Brevis che controllava la lista delle azioni. — Ny... cosa posso dirti? Questi sono tuoi clienti, come tu sei un mio cliente. Io mi fido di *te*; tu devi fidarti almeno un po' di loro.

— Quelli — disse Axxter — sono le schifezze che mi hai rifilato tu. Guerrieri

del cazzo. Una massa di mezze seghe, ecco cosa sono. Non riuscirebbero a violentare, saccheggiare e a trovare la via di casa nemmeno in un sacchetto di plastica. Voglio dire, di tutte le tribù in quell'elenco - tri-bù che *tu* mi hai fornito - chi credi si stia comportando meglio? Eh?... Chi di questo bel gruppetto?

Brevis si strinse nelle spalle. — Io credo... quei ragazzi giovani... come si chiamano? Gli Eleganti Denti Affilati... qualcosa del genere. Sono stati piuttosto duri, non è vero?

— Sì, i Dorsi Affilati — Axxter scosse il capo. — *Sono stati* duri, precisamente. *Adesso* vengono regolarmente presi a calci nel culo. — Menzionare il nome di quella tribù l'aveva tremendamente irritato. Per loro aveva fatto un lavoro magnifico: incisioni perfette di tutte le immagini da combattimento e delle insegne Romane di cui una nuovissima tribù militare aveva bisogno. Gli ci era voluto un buon mese di lavoro, senza nemmeno un anticipo: Brevis gli aveva tanto decantato le prospettive della tribù, che Axxter l'aveva inclusa nel suo capitale operante. E per il suo lavoro aveva ricevuto una buona fetta delle azioni iniziali dei Dorsi Affilati. Azioni *preferenziali*, si ricordò. Avrebbe avuto la sua fetta di qualunque bottino, riscatto o saccheggio avessero fatto, depositata direttamente sul suo conto corrente. Un ottimo affare; era il tipico affare che affascinava i liberi professionisti, non solo i grafici come lui, ma l'intera schiera degli approvvigionatori, dei civili al seguito delle truppe, delle prostitute, degli strateghi e di tutti quei collaboratori di cui una tribù militare ha bisogno per operare sulla parete verticale del Cilindro. Affascinante per professionisti ancora poco sgamati... *come me*, pensò Axxter. Desiderosi di ricevere forti guadagni da investimenti di tempo e lavoro. Sangue e sudore...

— Io ho davvero *lavorato* per quei poppanti. — Mugugnò, esprimendo il proprio pensiero ad alta voce.

— Lo so che hai lavorato — Brevis sprizzava simpatia da tutti i pori. Faceva parte della sua professione. — Un lavoro di prima scelta. Materiale terrificante; davvero *grandioso.*

— Già, esatto, terrificante. — Il suo malumore stava peggiorando. —

Tutto quello che dovevano fare, era terrorizzare qualcuno. Sai cosa voglio dire, andare là fuori e fare il proprio *lavoro.* Agire come dannati guerrieri. Ma l'hanno mai fatto? Dimmi... l'hanno fatto?

— Questo non è giusto. Le prime missioni sono andate piuttosto bene, dopo tutto, soprattutto per gente così giovane. Hai guadagnato dei soldi con quelle, ricordi? E allora non ti è dispiaciuto affatto, non è vero? — E

mentre parlava muoveva l'indice, come per rimproverare un bambino capriccioso. Axxter grugnì. — Sì, tanto che sono spariti in men che non si dica. E da allora cos'hanno fatto, eh? Si sono mangiati i guadagni. E mi hanno fatto promesse. Qual è la quotazione dei Dorsi Affilati?

Dopo qualche ricerca, arrivò la risposta. QUELLA TRIBÙ NON È

QUOTATA IN QUESTO MOMENTO. SI TROVA SOTTO LA SOGLIA

MINIMA CHE NE CONSENTE GLI SCAMBI, L'INIZIALE PERIODO

DI OFFERTA È SCADUTO.

— Combattimenti e ricerca storica sulla stesa tribù.

NEI SEI MESI PRECEDENTI L'ATTUALE DATA: TRE COMBATTIMENTI; DUE SCARAMUCCE E UN'INCURSIONE, ENTRAMBE LE

SCARAMUCCE SONO STATE PERSE; FORTE IMBARAZZO DOVUTO ALLA FUGA DA UN SETTORE MENTRE VENIVANO RIPRESI PER IL PROGRAMMA "ATTUALITÀ", UNA DELLE TRASMISSIONI DEL SINDACATO, PER QUESTO TUTTI GLI SPECULATORI HANNO ACCANTONATO LE LORO AZIONI, PROVOCANDO LA CADUTA DELLE QUOTAZIONI, L'INCURSIONE È STATA INUTILE A CAUSA DI UN ERRORE DI LOCAZIONE DOVUTO A INFORMAZIONI INADEGUATE: HANNO COLPITO UN SETTORE DISABITATO. VUOI

ALTRI DETTAGLI OPPURE PREFERISCI RISALIRE

A UN PERIODO ANTECEDENTE?

— No, per Dio! — esclamò Axxter.

— Forza, Ny — Brevis incrociò le mani, come se lo stesse pregando. —

Devo ammettere che hanno avuto un po' di sfortuna. Ma miglioreranno. Axxter fissò l'immagine. — Ne dubito. E loro sono i migliori a cui sono legate le mie azioni. Cosa dire dei Devastazione Assoluta? Eh? Che fine hanno fatto?

Brevis trasalì. — Per favore...

Ne avevano già parlato più di una volta, ma come si fa con un dente rotto, Axxter non riusciva a non stuzzicarlo. Colpa del disastroso buco nero delle sue finanze da libero professionista. Tutto quel lavoro... ripensandoci, vibrava ancora di rabbia. — Lasciare il muro — In lontananza sentì

Brevis sospirare. — Lasciare il maledetto muro!

I Devastazione Assoluta si erano macchiati di un tremendo disonore, il peggiore per una tribù militare. Troppo inetti per restare uccisi nello scontro con un'altra tribù e incapaci di avere abbastanza credito per mantenersi, si erano venduti *in massa* firmando un contratto a lungo termine. Axxter suppose che in quel preciso momento stessero costruendo aggeggi di plastica in qualche sinistra fabbrica sul settore orizzontale.

— Lasciare il muro. — Questa volta ripeté la frase con tono riflessivo. La rabbia se n'era andata. Avevano lasciato il muro, l'esterno del Cilindro stesso, erano scomparsi dalla superficie verticale come se non vi avessero mai vissuto, come se non si fossero mai mossi dai settori orizzontali, come se non fossero mai stati attaccati alle cinture di sicurezza, vantandosi l'un l'altro all'aria aperta del sangue e della distruzione che avrebbero seminato tra gli ignari abitanti del grande edificio. Come se non avessero mai battuto i loro pugni chiusi contro le decorazioni da guerrieri che Axxter aveva disegnato

sulle loro armature, sulla pelle dei loro pettorali e dei bicipiti. Quando egli aveva inviato il segnale in codice alla Piccola Luna e la risposta esatta era stata trasmessa al campo dei Devastazione, le decorazioni avevano vibrato attraverso il loro semplice ciclo di cinque secondi e gli uomini della tribù avevano esultato con gioia altrettanto semplice. Bene, tutto quello era finito; Axxter poteva quasi sentire l'amarezza di quel pensiero. Non c'era gioia nel tirar leve e schiacciare bottoni per costruire aggeggi di plastica. Voi, valorosi guerrieri. Riuscì a provare dispiacere per loro, al di là della perdita economica che gli avevano provocato, visto che la loro fuga aveva lasciato lui e altri professionisti con un affare andato in fumo. Spiacente, e con l'agghiacciante sensazione di assomigliare loro. Il livello verticale era duro. Chiunque poteva cadere dal muro. In un modo o in un altro; o facendo un passo troppo lungo, finendo nella barriera di nuvole, e oltre... oppure nell'altro senso, internamente al Cilindro, verso l'orizzontale. Dove fumose e oscure macchine per costruire oggetti stavano aspettando anche lui.

— Ny... — La voce di Brevis s'insinuò nei suoi pensieri. — Non possiamo semplicemente... *lasciarci* la faccenda dei Distruzione alle spalle?

E... guardare avanti?

— Guardare avanti... Cristo — Axxter girò lo sguardo verso il cielo, senza nemmeno vederlo. — Non vedo l'ora di morire di fame qui fuori.

— Ehi, guarda che non è affatto più facile per *me*! — Alla fine la pazienza di Brevis si era esaurita. La sua volce si alzò. — Io devo sostenere costi operativi, lo sai. *Tu* non stai guadagnando niente? Bene, io sto guadagnando il dieci per cento di quel niente. E per quanto riguarda gli altri miei clienti... - ora era più acido - be', quello che mi fanno guadagnare loro non mi basta nemmeno per coprire i costi delle comunicazioni. Sta andando male per *tutti.* Cosa posso farci io se i Devastazione e tutte le altre tribù

si sono rivelate un branco di inetti? *Sembravano* in gamba, ragazzo; avevo fior di ottimi rapporti su quegli stronzi. Al livello a cui stiamo operando, non possiamo sperare di puntare su guadagni sicuri. Dobbiamo tentare con quelli che sembrano promettere bene.

— Sì, sì, lo so. — Axxter si grattò le sopracciglia, sentendosi un po' in colpa. Non so nemmeno perché l'ho chiamato, se non per bestemmiare e piagnucolore. E mi è pure costato, idiota che non sono altro. — Non devo per forza star qui a occuparmi di questa merda del libero professionismo. Avrei potuto andare a lavorare per la DeathPix. Avevano detto di volermi

— La più antica delle lamentele di Axxter, a cui ricorreva immancabilmente tutte le volte che si sentiva depresso. Quella agenzia potente e famosa, non solo si occupava di tutto il lavoro grafico per l'Atroce Amalgama, la tribù che governava il Cilindro, ma anche di quello per la Folla Devastante, i loro maggiori rivali per la detenzione del potere: Axxter aveva superato i loro esami di ammissione, gli era stato offerto un lavoro... che però aveva rifiutato. Per potersi dedicare alla libera professione. E allora vedi di non lamentarti, stronzo.

— Ny... se vuoi mollare... e verificare se alla DeathPix ci sono ancora possibilità d'impiego... io capirò — Brevis aveva riacquistato il suo tono calmo e gentile. — Non vorrei perderti, ma... capirei. Credo che tu ce la possa fare, se solo riuscirai a sopportare di vederti lì appeso ancora per un po'. Ma se non credi di poter resistere... D'accordo. Va bene comunque. So che è dura lì fuori.

Tu, sacco di merda. Axxter sapeva che Brevis lo stava persuadendo, che lo stava spingendo. Ma era davvero un *buon* metodo di persuasione: lo sapeva altrettanto bene. Stava riportando a galla le sue convinzioni più solide. Abbandonare il livello verticale... abbandonare il libero professionismo, la miseria e tutto il resto... avrebbe significato abbandonare tutto quello che aveva sempre sognato. Che aveva sognato guardando e riguardando il nastro dell'angelo morto. Sognato e atteso. — Hai semplicemente bisogno di una sosta, Ny — Brevis proseguì il suo discorso. — Ecco tutto. Il tuo materiale è *buono*, davvero buono.

— Lo pensi realmente... non è vero? — Alzò lo sguardo speranzoso, concentrandosi sull'immagine dell'agente. Ecco perché l'aveva chiamato: aveva bisogno di un po' di incentivo.

— Puoi starne certo, ragazzo. — Era così sincero, così emotivamente convincente. — Tutto quello di cui abbiamo bisogno è una tribù che porti le tue insegne: compie qualche azione interessante, richiama un po' di attenzione, ha una buona copertura e tu diventi il numero uno. Tutto quello di cui hai bisogno è di essere notato; con il tuo materiale ti serve solo un po' di pubblicità. E quando succederà, avremo clienti di altissimo livello che ci subisseranno di chiamate. Sarai tu a dettare il prezzo, allora. Devi solo tener duro ancora un po'.

Folle speranza. E folli desideri, pensò Axxter. Eppure riusciva ancora ad assaporarne il gusto. Bene, merda, se per l'ennesima volta riesci a farti incantare da un artista da quattro soldi come Brevis, allora, forse, è davvero possibile. O, quantomeno, tu non hai smesso di crederci.

— D'accordo. — Annuì, mentre il viso di Brevis continuava a vibrare.

— Non ho detto che ho intenzione di mollare. Non sono ancora arrivato a questo punto. Volevo solo che tu fossi ben cosciente della mia situazione qui fuori, ecco tutto.

Brevis gli sorrise, strizzandogli l'occhio, come a riconoscere il suo coraggio. — Sapevo che non ti saresti arreso. Hai della stoffa.

— Già, già... puoi scommetterci. — Lanciò uno sguardo al lato dell'immagine, dove veniva registrato l'ammontare del costo della comunicazione, e sospirò. — Ascolta, ti chiamerò non appena avrò raccolto qualche informazione su questo nuovo gruppo... come si chiamano?

— Unione Violenta. Sembrano buoni, Ny. Non vorrei fuorviarti con questi, ma sembrano davvero assetati di sangue. Potrebbero proprio fare al caso nostro.

Vai piano, per Dio. — Vedremo. Ci sentiamo più tardi — Passò su INTERRUZIONE COMUNICAZIONE e permise al Sindacato delle Comunicazioni di prelevare direttamente dal suo conto l'ammontare della chiamata. Il sole era alto sulla barriera di nuvole e si muoveva seguendo il suo corso nella zona del giorno. La luce era brillante, non più tinta di rosso.

Era ora che anche lui si muovesse lungo il suo piccolo segmento di circonferenza dell'edificio. Per un istante pensò di riguardare il nastro con i due angeli. No... meglio di no. E comunque, non era necessario: poteva ancora vederli, come se qualche radiazione luminosa li avesse fissati nel cielo aperto, o nei suoi occhi.

2

Metodicamente, con elaborata cura, Axxter smontò il suo piccolo campo. Agitandosi più del necessario; lo so, si disse ancora una volta, mentre si guardava le mani che si affaccendavano in quei lavori tanto ordinari. Ogni volta che li compiva, nella sua mente risuonava una vecchia litania: *Attenzione, devi essere attento. Non sei nato qui fuori come qualcuno di loro. Finché non avrai messo le corde di sicurezza anche alle gambe è*

meglio e più saggio essere molto prudenti. Ma in realtà non erano le parole a guidarlo: la paura, non la prudenza, rallentava i suoi movimenti. Per quanto stretti e limitati fossero i confini della cintura di sicurezza da bivacco, era comunque qualcosa che si trovava sotto di lui, una specie di pavimento curvo di plastica e tela rinforzata che aveva sotto le ginocchia quando si piegava, oppure sotto le spalle e i fianchi quando dormiva. Poi, ancora più sotto, solo l'aria. Egli sapeva bene che quella cintura era assolutamente sicura. Avrebbe potuto restare lì appeso per sempre, se la necessità di guadagnare non l'avesse costretto altrimenti. Finalmente, riuscì a riordinare l'insieme delle sue poche cose in due sacchi e in un pacco informe più voluminoso. Per un attimo chiuse gli occhi, raccogliendo le forze, poi si alzò, mentre il tessuto della cintura si allungava sotto i piedi. Con un fischio chiamò la sua moto. Per circa un minuto, appoggiato alla parete del muro e aggrappato a un cavo di comunicazione per mantenere l'equilibrio, non sentì nulla: nessun rombo di motore in risposta alla sua chiamata. C'era poca erba su quella parte di muro: probabilmente dipendeva dalle condizioni atmosferiche del Cilindro, pensò Axxter. La moto doveva essere andata piuttosto lontano a far rifornimento. Proprio quando stava per fischiare di nuovo, sentì il rombo del motore, che aumentava man mano che si avvicinava. Sopra di lui, proprio di fronte al punto in cui si trovava la sua cintura da bivacco, comparvero i fari e il manubrio di una Norton Interstate 850; poi scorse la ruota anteriore e il resto

della moto. Alla sinistra del veicolo - la parte superiore in quel momento, visto che si muoveva perpendicolarmente al muro di metallo - si vedeva la classica sagoma tondeggiante di un sidecar Watson Monza, la cui ruota era parallela al resto del veicolo. Il tipico mezzo di trasporto del libero professionista; l'aveva sognata talmente tanto a lungo, risparmiando ogni centesimo, quando ancora si trovava ai livelli orizzontali, che ne conosceva ogni bullone prima ancora che le sue mani si posassero per la prima volta sul manubrio. Anche ora, dopo tutto quel tempo trascorso sul livello verticale, la vista della moto senza conducente che si dirigeva verso di lui, come spinta da un impeto d'amore, lo colpiva, facendogli provare una strana sensazione. Un senso di libertà, come quello degli angeli, fossero essi vivi o morti.

Mentre si avvicinava, la Norton deviò passando al di sotto della cintura, per poi dirigersi verso la parte alta del muro, vicino a una delle fasce d'ancoraggio, in modo che il sidecar fosse facilmente raggiungibile. Si fermò

con i fari puntati verso la lontana cima del Cilindro e il motore pigramente acceso. Axxter si aggrappò allo sportello del sidecar e guardò gli apparecchi che si trovavano tra il manubrio. La perfetta somiglianza con una vera 850 Interstate non esisteva più sotto il vetro circolare di quella strumentazione: una fila di dati indicavano lo stato dei processi interni alla macchina. Quando la Norton procedeva lungo la superficie dell'edificio, sottili corde nere uscivano dalle ruote a raggi e le testine triangolari che avevano alle estremità si agganciavano ai punti d'ancoraggio lungo i cavi di transito che percorrevano l'irregolare superficie metallica del muro da un capo all'altro: si fissavano saldamente per poi staccarsi ogni volta che le corde avevano raggiunto la loro massima estensione; rientravano nelle ruote e poi si agganciavano a un nuovo punto d'ancoraggio... Assomigliano a un covo di serpenti iperattivi, aveva pensato Axxter la prima volta che le aveva viste in qualche spettacolo televisivo per bambini, in cui un libero professionista si lanciava, sfidando la gravità, lungo l'esterno del Cilindro. Il serbatoio era quasi pieno. Si allontanò dagli strumenti della moto. Durante la notte, mentre il sole era sull'altro lato della costruzione e Axxter aveva dormito, la Norton aveva perlustrato la zona circostante con la metodicità

tipica di una macchina e aveva strappato con le sue proboscidi la sottile

peluria verde e i licheni. Da qualche parte del serbatoio ovoidale provenne un leggero gorgoglio e un sibilo che rivelavano il processo di trasformazione della materia organica in carburante. Nella sua attrezzatura, Axxter aveva un apparecchio in grado di rendere commestibile, o quantomeno nutriente, l'erba. Il solo ricordo del gusto di quella schifezza lo fece rabbrividire. Se la morte avesse avuto un gusto, sarebbe stato senza dubbio qualcosa di simile. Un'altra ragione per sperare di guadagnare altro denaro prima che le sue provviste si esaurissero.

Quando incominciò a caricare la sua roba nel sidecar, fissando ogni cosa al proprio posto con corde ausiliarie, udì un rumore più forte del tranquillo ronzio della Norton. Un altro motore scoppiettante, di cui si sentiva il suono delle funi che si attaccavano e staccavano dai cavi di transito. Axxter sollevò lo sguardo e vide un altro libero professionista che si stava avvicinando a lui.

— Ehi! Figlio di puttana! — Un grido e una mano coperta da un guanto che lo salutava mentre si avvicinava. — Come va, Ny?

Axxter aveva già riconosciuto lo sferragliamento della riproduzione di quel modello Indiano. — Guyer, da dove diavolo vieni?

Il conducente fissò la sua Indiana a uno dei punti d'ancoraggio. Sul lato del sidecar erano dipinte le parole GUYER GIMBLE - CONSEGNE; sul serbatoio della moto era dipinto il suo profilo di quando era più giovane e la più richiesta prostituta sulla superficie del Cilindro. Almeno sulla parte che lui conosceva, quella del giorno. Da allora, il viso della donna aveva assunto un'espressione sensuale che intimidiva molto di più, come se il fatto di trovarsi sempre all'aria aperta le avesse levigato il volto. Nello stomaco di Axxter si sciolse un crampo, ma gliene venne un altro che gli provocò un piacevole timore.

Guyer lasciò il manubrio dell'Indiana, mentre i suoi capelli argentei si muovevano al vento, contro il suo affilato profilo. — Vago qui e là — Gli rivolse un sorriso di traverso. — Sto facendo i miei soliti giri. Stai cercando di beccare il gruppo dei Violenza?

— Già... li hai visti?

— Circa una settimana fa — i suoi occhi si mossero, come se stessero seguendo il filo dei suoi pensieri. — Sì, esatto. Dovrebbero ancora essere in cammino lungo la parte bassa del muro. — Con la mano indicò la sua strumentazione. — Vuoi che proviamo a localizzarli sulla mappa?

Axxter scrollò le spalle. — Cosa c'è d'altro? — Guyer aveva delle risorse incredibili ed era diventata molto famosa per la sua posizione chiave nella rete di pettegolezzi di tutti i liberi professionisti. Non aveva affatto bisogno della mia risposta, per sapere quello che faccio qui, rifletté Axxter.

— Cosa pensi di loro? — le chiese.

Il sorriso della donna, capovolto a causa della sua posizione, apparve ancora più ampio. — Ragazzi in gamba. E poi... a questo punto chi può dirlo? Sembrano tutti dei duri agli esordi. Sembra vogliano dar fuoco a tutto l'edificio. — Si sporse in avanti, appoggiando le mani sul serbatoio della moto. — Valgono un tentativo ... ho preso un paio di azioni che riguardano la loro offerta iniziale e un'opzione per un intero set più avanti. Quello spiegava la sua aria felina e soddisfatta. Una donna a cui piacevano gli affari che faceva. E il gruppo dei Violenza erano a meno di una settimana di cammino da lì... Axxter guardò nei suoi occhi socchiusi e ricevette una conferma. Era stata con loro il giorno prima; poteva quasi sentire l'odore di quei giovani su di lei, no, non l'odore... ma l'eco della loro adrenalina che si sprigionava sotto le sue abili mani. Un desiderio gli attraversò le spalle mentre caricava la Norton e tracciava la posizione della tribù. Forse si trovavano solo a qualche ora da lì; era possibile. Poi gli venne un altro impulso, di diverso tipo. — Ehi Guyer, vuoi vede-re qualcosa di carino?

La donna scese dalla moto e si diresse verso di lui con la tipica grazia di un libero professionista vissuto e nato sul livello verticale: Axxter fu colto da una nausea sconcertante mentre la guardava camminare perpendicolarmente al muro, con gli stivali che si agganciavano e sganciavano dalla superficie metallica. Sotto la pelle della donna si vedeva lo sforzo dei muscoli tesi per permetterle di restare ritta e rigida come una bandiera al vento.

Prese la telecamera dal sidecar e richiamò il nastro che aveva registrato in

mattinata. La osservò mentre, inginocchiata sopra lui, guardava nel mirino della telecamera e i suoi capelli gli sfioravano le guance; al centro dell'immagine le due figure si muovevano attraversando due piccoli cieli.

— Carino — disse lei allontanandosi e sorridendogli. Axxter giocherellò

con la telecamera mentre i potenti led lampeggiavano. Non sapeva perché

avesse voluto mostrare a Guyer il film degli angeli che facevano l'amore. Forse sperava in qualcosa. La solita cosa. Una ripetizione del suo primo incontro con la donna, quando stava facendo i primi e lenti progressi sulla superficie del Cilindro, a qualche chilometro di distanza dall'apertura da cui era uscito. Tutti sapevano che Guyer aveva già risparmiato una notevole fortuna che le avrebbe permesso di vivere piacevolmente di rendita; ora faceva solo quello che le piaceva, incluse simili iniziazioni non commerciali. Un benvenuto sul livello verticale. Quel ricordo svanì quando Axxter guardò la telecamera spenta. L'immagine degli angeli, riflessa negli occhi della donna, inibì il suo desiderio così ordinario. Distolse lo sguardo da lei e rimise la telecamera nel sidecar.

Guyer poté leggere nei tendini della sua nuca le tensioni che provava ed egli avvertì la simpatia della donna ancor prima che questa gli sfiorasse il collo. Non avrebbe potuto diventare tanto famosa nel suo campo senza quelle sue dolcissime qualità. Quanti guerrieri erano stati tra le sue braccia, ascoltando il sangue scorrere nel suo piccolo seno e guardando le stelle girare lentamente intorno all'edificio? Senza dubbio molti più di quanto potesse immaginare, pensò Axxter. — Indovina dove sono stata? — Disse lei distraendolo. — Alla Fiera.

— Davvero? Quale? — Non che fosse molto importante; i pettegolezzi che poteva offrire una delle Fiere dell'Equatore, i fiumi gemelli del commercio e delle chiacchiere che correvano lungo i fianchi dell'edificio, erano già abbastanza allettanti. I mercanti della Fiera, seduti sulle linee di demarcazione tra il mondo conosciuto e la misteriosa parte oscura, senti-vano ogni cosa. Con un lieve cenno del capo, Guyer disse — Quella di Sinistra — il suo gesto terminò verso destra, data la sua posizione capovolta. — Ho

sentito un sacco di cose interessanti.

— Per esempio? — In quel momento Axxter scordò del tutto gli angeli. Lei si chinò in avanti, più vicina a lui. — I Folla Devastante — la sua voce era un sussurro, per il puro piacere della complicità, visto che erano del tutto soli su quel settore di muro. — Stanno organizzando una campagna di reclutamento. Per la grande alleanza che stanno costituendo. Stanno arruolando ogni tipo di piccola tribù, anche quelle formate da due soli uomini, battaglioni, qualunque cosa. Stanno tentando di concludere affari ovunque per arruolare nuova gente. Chiedilo ai Devastazione quando finalmente li troverai: scommetto che avranno contattato anche loro. — Si spostò indietro, con le gambe sempre bloccate dalla ragnatela di fili metallici attaccata ai suoi stivali. — I Folla... — e socchiuse leggermente gli occhi mentre assaporava quel nome. — Stanno facendo la loro mossa. Finalmente. L'improvviso fervore nella voce della donna lo innervosì. Cosa gliene fregava? Tutto quel casino per controllare il Cilindro ad Axxter sembrava lontanissimo. Come il passaggio del sole sull'apice dell'edificio che gettava nell'oscurità della notte profonda la parte del giorno, mentre la barriera di nuvole di quella della sera ingoiava la luce. Non c'era molto che si potesse fare... si viveva nella costrizione della luce e del buio come chiunque altro si trovasse sul settore verticale. Se la tribù dei Folla Devastante voleva sfidare l'Atroce Amalgama, che governava il Cilindro da molto tempo prima che Axxter o Guyer nascessero... be' erano affari loro. Axxter era abbastanza cinico da credere che per lui non avrebbe fatto alcuna differenza; eppure la vista di Guyer con gli occhi chiusi, che sognava un futuro dorato lo fece riflettere.

— Bene... — Scrollò le spalle. — Auguro loro buona fortuna. La donna gli rivolse uno sguardo di disapprovazione. — Dovresti curarti molto più di queste cose, Ny. Sono davvero importanti. Quel tono materno lo irritò. — Quello che è importante per me è accaparrarmi qualche buon affare, procurarmi qualche azionista che mi porti guadagni. Giusto? E rimarrò qui fuori, sul muro, a darmi da fare, senza curarmi di quello che succederà al vertice tra la Folla Devastante e l'Atroce Amalgama. Non rappresentano un cazzo per me, dolcezza. Guyer gli rispose qualcosa che egli non sentì, preso com'era dai suoi pensieri. *Importante per me.* Soldi, sempre soldi. La Folla Devastante ne aveva a fiumi, visto che era la tribù militare più crudele e

potente; ed erano anche ottimi politici in grado di stringere alleanze e trattati con le altre tribù. Una forza collettiva che stava accerchiando l'Amalgama, ormai ben lontana dall'essere la tribù militare che era stata un tempo. Ora faceva soldi a palate con le tariffe che richiedeva per concedere le licenze alle grandi agenzie come il Sindacato delle Comunicazioni, la Chiedi & Ricevi o il Consorzio della Piccola Luna. Circolavano un mucchio di soldi. Una fiumana di soldi per pagare le legioni di mercenari, i diplomatici e la macchina necessaria a mantenere l'enorme e patologica corte dell'Amalgama. Quel pensiero, *un mucchio di soldi*, continuava a ronzargli in testa. Se solo potessi avere le briciole di quei soldi, allora sì che sarei felice. Cristo, non li voglio tutti. Non ne voglio neanche molti. Solo abbastanza. E le briciole erano sempre briciole, indipendentemente da chi si mangiava tutto il resto. La voce di Guyer interruppe i suoi pensieri. — Ecco perché l'ho fatto.

— Fatto cosa?

La donna osservò la sua espressione interrogativa e sospirò.

— Vendere tutte le mie azioni dell'Amalgama, sia quelle preferenziali che le opzioni, e acquistare quelle della Folla.

— Accidenti! — L'aveva sentito due volte e ancora non ci credeva. Eppure lei doveva esserne *convinta.* Al di là della fiducia - si trattava di denaro adesso. Un conto, per lei, era sognare un'Età Migliore, in cui i forti guerrieri avrebbero cacciato i logori e viscidi politici, mentre lei, teneramente folle, come lo era sempre stata, avrebbe continuato a viaggiare e a condurre i propri affari in quei maledetti settori di muro. Ma vendere tutte le sue azioni e puntare tutto su quella prospettiva... Axxter scosse il capo, trattenendo un fischio a denti stretti. Aveva creduto che Guyer fosse più

acuta. Non si conosce mai abbastanza la gente.

— Devo andare. Ci vediamo.

Axxter alzò lo sguardo per vedere la posizione di Guyer perpendicolare al muro, e per incontrare gli occhi della donna, rannicchiato nella fascia, dovette piegare la testa. Guyer si girò e si incamminò verso la sua moto. Da dietro

l'Indiana, che aveva i fari puntati verso l'alto, gli disse: —

Diamoci un bacio di saluto, Ny. — E aveva lo stesso sorriso indulgente di prima.

Axxter sapeva cosa voleva, il bacio era solo un pretesto. La donna l'aveva visto tempo prima, quando era del tutto nuovo sulla superficie verticale. L'aveva visto muoversi con il petto attaccato al muro, come un ragno, fis-sato da un mare di fili metallici. Aveva provato tenerezza per lui, gli aveva dato qualcosa... Ora voleva vedere come se la cavava. Era un piccolo test. Deglutì, cercando di sciogliere il nodo che aveva in gola e si alzò aggrappandosi alla fascia. Non appena si alzò, sentì nelle rotule lo schiocco degli agganci dei suoi stivali fissarsi al muro. Ecco, le sue spalle erano in direzione della barriera di nuvole al di sotto. Dalla cintura partiva una corda rigida che lo aiutava a mantenere l'equilibrio: tutto lì. Non c'era niente di eccezionale. Cammina e non pensare, si disse. È tutto qui. A ogni passo le corde degli stivali si sganciavano dagli agganci per andare a fissarsi alla presa successiva. Tutto qui.

Sì, tutto lì. Axxter si trovò di fianco all'Indiana, ancora con il nodo in gola. Ma era lì. Osservò il viso sottile della donna prima di chinarsi per baciarla. Sentì il tocco delle sue sopracciglia e capì che lei aveva spostato lo sguardo. Si girò per guardare quello che aveva attirato l'attenzione di Guyer. Con una mano si attaccò al più vicino cavo di transito e ogni tendine del suo polso s'irrigidì per la stretta presa. Si teneva, senza vergogna, malgrado la paura della gravità. Poi guardò di nuovo il sorriso di Guyer. Il motore dell'Indiana tossì quando lei afferrò la manopola dell'acceleratore.

— Stammi bene, Ny. — Un battito di ciglia. — Ci vedremo ancora. Continuò a lungo a sentire il rombo della moto, mentre Guyer era già

scomparsa dalla sua vista. Per il suo infinito viaggio. Axxter ora si aggrappò al cavo con entrambe le mani. Non c'era più nessuno che potesse vederlo. Premette le guance in fiamme contro il freddo metallo, solo un po'

più duro del viso e del bacio della donna.

Poco prima di disfare il campo, aveva chiamato la Chiedi & Ricevi. La Piccola Luna, nella sua orbita intorno al Cilindro, era finalmente ricomparsa: uno spicchio argenteo che compariva dal margine sinistro dell'edificio. Era più economico comunicare quando c'era a disposizione solo una fetta della superficie per la trasmissione di segnali audio; per lui era sufficiente. Passò sul suo ricetrasmettitore.

— Aggiornamento della precedente richiesta. — Nella mascella gli risuonò l'eco della sua stessa voce. — Stima dell'attuale posizione dei Violenza, una tribù militare. Scala di attendibilità ridotta del... oh... venticinque per cento. — Un vecchio trucco imparato dai liberi professionisti con più esperienza di lui. Se si dava un indice di attendibilità sulle iniziali richieste di localizzazione più alto del settantacinque per cento, o anche più, era poi possibile ottenere vantaggi sugli aggiornamenti. E poi ci si poteva facilmente avvicinare al proprio obiettivo facendo una breve ricerca fisica sul settore per raggiungere la meta desiderata. Però sapeva che il venticinque per cento significava spingersi un po' troppo in là. L'agenzia d'informazione scorse i dati di localizzazione già in suo possesso: avvistamenti precedenti, velocità e direzione, analisi delle strategie di attacco. I Violenza non erano così potenti, e mai lo sarebbero stati, da avere un servizio di pubbliche relazioni per pubblicizzare le loro imprese, avere punti di reclutamento e del personale fisso. Altrimenti avrebbe chiamato loro per avere le informazioni. Col venticinque per cento di attendibilità non ci volle molto. Axxter colse, o immaginò di cogliere, un tono stranamente accondiscendente nelle coordinate che gli venivano fornite.

— Bene — disse come se si rivolgesse alla Norton, visto che non c'era nessun altro sul muro. Spense la ricetrasmittente e la sistemò nel sidecar. Gli stivali si sganciarono dal terreno mentre saliva in moto e la cintura di sicurezza gli avvolgeva la vita. Ebbe un attimo di vertigine appena afferrò

il manubrio e guardò in giù, lungo le mura verticali dell'edificio. — È ora di andare.

Non si fermò fino a quando l'ombra della moto sul Cilindro non fu tanto lunga da non poterla più vedere interamente. Ore di viaggio: il sole era dritto

sopra di lui e il suo contorno era coperto dalla cima del Cilindro. Gli restava ancora un po' di luce prima che il sole raggiungesse lo zenit e le tenebre scendessero sulla zona del giorno. Qualsiasi cosa fosse esistita nella zona della sera, ora sarebbe stata avvolta dalla luce. Axxter si alzò sui pedali, cercando di sciogliere i crampi che aveva alle gambe, mentre la sforzo gli faceva vibrare entrambe le cosce. La barriera di nuvole sembrava più

lontana che mai.

Mi è andata bene, si disse. Il cavo di transito su cui si muoveva la moto era solido ed era giunto fino a lì. E andava anche oltre: il cavo, più spesso dove si agganciavano le ruote, proseguiva a ragnatela, scomparendo tra le nuvole. Ancora qualche chilometro - egli si guardò in giro cercando di calcolare la propria posizione - e avrebbe potuto dirigersi verso sinistra, staccandosi da quel cavo. Proseguire lateralmente, attraverso i cavi verticali, era sempre più lento. Il gruppo dei Violenza avrebbe dovuto trovarsi piuttosto vicino; forse non li avrebbe raggiunti prima di notte, ma senza dubbio entro il giorno dopo. Si sedette di nuovo sul sellino e diede gas. Era soddisfatto di quel giorno di viaggio, quasi giunto al termine; gli angeli si erano dimostrati di buon auspicio, oltre ad avergli procurato del denaro. Erano stati, in qualche modo, una rappresentazione di libertà. Era per quello che si diventava liberi professionisti. Per quello e per morire di fame. Schiacciò il pedale della frizione e ripartì, acquistando velocità lungo le pareti del muro. C'erano ombre sull'edificio. Poi li vide, mezzo chilometro a destra della sua stessa ombra lunga. La luce stava diminuendo; lanciò uno sguardo alle sue spalle, al sole ormai coperto per tre quarti dalla cima del Cilindro. Si sarebbe avvicinato a qualunque cosa proiettasse quelle ombre, prima che la notte fosse calata del tutto.

I battiti del suo cuore divennero più veloci, mentre la sua mano girava la manopola dell'acceleratore della Norton ed egli vide i margini dentellati di qualcosa di metallico che si alzava dalla superficie del muro. Dentro vi albergava una solida oscurità, appena visibile passando vicino ai segmenti rovinati del muro.

Non sarà uno spettacolo piacevole, Axxter. Gira e... *torna* indietro. La frase

gli risuonò in testa, mentre fermava la moto ai margini di quella zona distrutta. Una parte di muro, contorta e annerita, si protendeva verso il cielo e la parte più esposta era all'altezza della sua testa. Appariva così

tremenda da potersi ingoiare qualsiasi angelo osasse sorvolarla. Allontanati di qui. Quelle Zone di Guerra, eco freddo e abbandonato dell'antica violenza che aveva distrutto l'edificio, lo spaventavano ogni volta. Non sapeva che ce ne fosse una anche lì; su alcune di quelle zone desolate non c'era niente negli archivi, solo punti interrogativi e richieste di rimborso alla Chiedi & Ricevi per mancata informazione. Qualcuno le aveva visitate; i luoghi di antiche battaglie vicini alle zone più popolate dei settori orizzontali attiravano un certo numero di turisti. Qualcuno visitava ogni cosa. Axxter sentì il vento fischiare vicino a quella sporgenza che si slanciava verso il cielo e rabbrividì. Udì una nota debolissima, che avrebbe potuto emettere un uccello affamato. Scarse possibilità di fare una buona dormita lì intorno, che conciliasse un buon negoziato d'affari. Ora di andarsene. Vai ad accamparti da qualche altra parte, molto lontano da qui. Si sporse e toccò il bordo dell'arricciatura del metallo vicino alla Norton. Il freddo che provava passò. Si trasformò in un buco allo stomaco. Il metallo era caldo e diventava bollente verso il centro. Il calore della violenza che aveva squarciato il muro passò nei suoi palmi. Ritrasse la mano e la paura diventò più forte della sorpresa. — Ge...sù — Non fu più

di un sussurro. Quando respirò di nuovo, sentì l'odore del fumo che fuoriusciva dal quel buco nero, circondato dalle parti distrutte del muro. Se si trovassero ancora lì - quelli (*e tu sai chi*, si disse) che hanno scoperchiato la superficie dell'edificio e che hanno sparso quest'odore terribile nel vento; chiunque ne rimarrebbe nauseato, anche chi non l'avesse mai sentito prima, e capirebbe subito di cosa si tratta - se si trovassero ancora lì, rifletté Axxter, *lì dentro*, non ci sarebbe bisogno di dare gas e allontanarsi. Perché *loro* non agiscono in quel modo. Quanto sarebbe riuscito ad allontanarsi prima di sentire lo stesso calore che aveva deformato il metallo alle sue spalle? Non abbastanza... Cristo, pensò, nauseato e spaventato. Cos'era successo alla sua fortuna?

Naturalmente, potevano anche non trovarsi più lì, a guardarlo da quel buco

con i loro piccoli occhi o con qualunque cosa avessero al posto degli occhi. E ammesso che non ci fossero più, egli avrebbe avuto la possibilità

di andarsene con la sua piccola e preziosa vita.

E in questo caso - il pensiero lo fulminò improvvisamente, come un riflesso condizionato - potresti anche andare a guardare cosa c'è lì *dentro. Dentro*, per racimolare *informazioni* e poi venderle. Ecco quello che sei diventato vivendo sul livello verticale, pensò Axxter, sorpreso dai suoi stessi pensieri. L'ingordigia vince sempre la paura. Axxter scese dalla moto e lasciò che i suoi stivali si agganciassero alla superficie del muro. Prudentemente - malgrado sapesse fosse inutile - toccò il bordo del metallo e guardò verso l'interno. Il calore gli penetrò nella giacca e nella pelle, fino ad arrivargli nello stomaco. Appoggiandosi alla specie di conchiglia che quel frammento di muro formava, poteva guardare attraverso il buco che portava all'interno dell'edificio. O all'esterno: l'esplosione, o qualunque cosa l'avesse provocata, era venuta dall'interno. Quello significava che non si era trattato dell'opera delle tribù militari che scorrazzavano sulla superficie del Cilindro, ma di qualcosa d'altro. Attraverso il mirino della telecamera, Axxter calcolò che il buco dovesse essere largo circa un chilometro, una cavità nel fianco dell'edificio. Spostando la telecamera verso l'interno, egli inquadrò le travi contorte e sporgenti dei pavimenti dei livelli orizzontali. Più in profondità, nella totale oscurità, si intravvedevano le pareti annerite dal fumo dei corridoi distrutti. Riattaccò la telecamera alla cintura, proprio dietro alla pistola. Un sacco di metraggio, più di quanto gliene servisse. Se aveva intenzione di venderlo - e su questo non c'era dubbio, visto che aveva bisogno di tutto il denaro in cui si potessero tradurre le sfortune altrui - non sarebbe certo stato per ragioni estetiche. Pensare alla possibile causa di una simile distruzione sarebbe stato molto difficile da sopportare per la gente, proprio come lo era per lui. La causa, quella di cui tutti avevano paura, nascosta nel buio, all'interno dell'edificio - Axxter rabbrividì. Forse, in un modo o nell'altro, questo è proprio il motivo per cui mi piace star qui fuori. Perlomeno è *qui fuori.* Lontano da quella cosa. Allungò il collo e tornò a guardare nel buco. Qualcuno lo stava guardando. Egli lo avvertì prima di vederlo. Una faccia bianca, proprio al margine di quello che era stato un pavimento. Sollevò la telecamera e zumò su quell'essere. Non lo vide più per un attimo, appiattito

com'era contro il metallo scuro, poi lo scorse di nuovo. Non fu sorpreso: la nausea era più forte della paura. Le vuote cavità degli occhi guardavano la telecamera. Resti bruciacchiati di uno strano materiale, il cui odore non era ancora stato cancellato dal vento, annerivano il collo avvizzito e la cassa toracica dietro al cranio. Una mano afferrò il bordo d'acciaio distrutto.

Anche tu. Ad Axxter sembrò che quel cranio sogghignasse mentre parlava. *Attento.* Poi tirò fuori la lingua e gustò qualcosa che aveva ripescato dallo stomaco ancora in vita. *Attento. Attento. Attento...* **3**

Si era addormentato tra i cadaveri. In quel settore distrutto la fatica l'aveva sopraffatto. E stava facendo sogni orribili; Axxter si prese la testa fra i polsi e appoggiò il dorso delle mani contro la cenere e il cemento. Tuttavia, stava dormento su un comodo pavimento orizzontale, anche se in parte distrutto. E sul petto aveva una presenza metallica ancor più confortante: il suo dito stringeva un grilletto. Avrebbe tenuto lontani quegli esseri ghignanti in modo che non potessero sussurrargli all'orecchio. Ma, nonostante ciò, li stava sognando.

— Anche tu! — Ballavano in cerchio intorno a lui. — Proprio come noi!

Anche tu sarai così! — Dai loro visi bianchi e dalle costole a forma di ragnatela fluttuavano i resti di tessuti carbonizzati, neri brandelli. (Nel sonno, Axxter gemette e strinse la pistola). Un teschio squadrato con un copricapo da sparviero si gira verso il suo pubblico: le ossa delle mani fanno il rumore di dadi lanciati e la sottile punta dell'indice tamburella sullo sterno di Axxter. Le luci della sala si accendono, accecandolo mentre si trova nudo sul podio.

L'essere gli agita il dito sotto il naso e poi traccia una linea fino all'ombelico. — Vediamo la parte frontale. — Stranamente, la voce dello sche-letro è quella di Guyer, ma per niente gentile. — Il sole sorge da questa parte. Noi vediamo solo questo lato, noi *conosciamo* solo questo lato.

— Noi vediamo! Noi siamo! Noi saremo! — Ghigni bianchi si muovono sulle sedie. (Tra le mani Axxter avverte l'impugnatura sudata della pistola).

— Anche tu!

— Il sole sorge e tramonta — L'indice si muove verticalmente davanti agli occhi di Axxter, come se volesse tagliargli la fronte. Deve sforzarsi per sentire le parole dello scheletro; gli sembra che ci sia qualcosa che gli ricorda altre situazioni, ma non riesce a capire cosa. — Ora è dall'altra parte, sulla parte che non conosciamo. Noi *non* la vediamo, non sappiamo cosa ci sia... e nemmeno ci interessa!

— Non ci interessa!

— Ma, attenzione! Il centro! Il nucleo! — Uno spostamento e viene illuminato uno specchio sopra le loro teste. Axxter alza gli occhi per vedere a cosa punti quell'indice. Con nauseante sorpresa si accorge di avere un buco sulla testa. Una specie di cappello nero che in realtà è un buco parallelo alla sua spina dorsale. La luce riflessa si tuffa in quel buco lanciando solo qualche bagliore. — Noi ne sappiamo... *qualcosa*!

— Noi sappiamo!

(Dorme e si asciuga una goccia di sudore, mentre tutti gli esseri ghignanti al di fuori del sogno se ne stanno prudentemente tranquilli). Il teschio con la voce di Guyer dice: — Qualcosa che non *vogliamo* sapere! Non vogliamo sapere quello che c'è *dentro...* dove c'è il buio!

— Buio! Buio! Anche tu! Buio! (Si contorce e mugugna, sudando). L'Axxter del sogno guarda il buco nello specchio: un pozzo fondo e nero. La lezione prosegue. — *Qualcosa...* è proprio dove ci sono *loro*! I... Axxter grida di tacere a quella voce, che è solo un ghigno dietro alle luci. Ma questa non tace: egli sa con la certezza tipica dei sogni che non starà zitta. Sta per pronunciare *il nome.* Coro: — Anche tu! Anche tu!

— *i...*

Poi, nel sogno, tra le sue mani compare la pistola - non si è mai completamente nudi quando se ne indossa una - mentre sul viso bianco dell'essere si disegna un'espressione di trionfo.

— *...i Centri dei Morti!*

Lo sparo colpì il muro e risuonò nelle orecchie di Axxter. Egli si svegliò

di colpo e balzò in piedi appena in tempo per sentire l'eco del proiettile rimbalzare contro la parete.

— Merda! — Istintivamente, incassò la testa fra le spalle. — Dannazione. — L'eco del colpo svanì lentamente lungo il corridoio. Il calore della pistola gli penetrò nel palmo; la lasciò cadere di colpo, come se la vedesse per la prima volta. Guardando verso il basso notò una bruciatura sulla sua giacca. Si toccò, ma non aveva nulla. Un borbottio, mentre scuoteva la testa: — 'fanculo ai sogni. — Avrei potuto uccidermi. Ecco quello che succede ad addormentarsi in un posto simile. La sua mano tremava ancora quando raggiunse la presa che aveva trovato non appena era arrivato lì. Appena vi infilò il dito, le parole cominciarono a scorrere davanti ai suoi occhi.

DOVE SEI STATO?

LA CHIEDI & RICEVI

TI STA CERCANDO.

— Ah... d'accordo. — Sbatté gli occhi cercando di svegliarsi. Il corridoio era abbastanza buio e l'esterno, visibile attraverso il buco aperto, era già immerso nelle tenebre, quindi non ebbe bisogno di alcun filtro particolare per riuscire a leggere. Fece alcuni calcoli guardando l'ora: era stato addormentato e intrappolato in quel sogno solo per un paio di minuti. Axxter aveva chiamato Brevis - non c'era modo di evitarlo, visto che il valore di quella scoperta dipendeva dall'esatta localizzazione della zona distrutta - e Brevis, da buon agente, doveva aver chiamato l'agenzia d'informazione principale. E doveva aver venduto la "sua" informazione per un sacco di soldi, sperò Axxter. — Passameli.

Il disegno animato della Chiedi & Ripeti - una bocca sul palmo di una mano, un occhio, poi un'altra bocca - comparve sul terminale. Seguita da una dolce voce femminile: — Per favore, inviare le coordinate della posizione. Sul vostro conto verrà accreditata la somma di... — Una voce maschile s'intromise, monotona e annoiata: — Duecento dollari.

— Cosa? — Axxter fissò quell'immagine bocca-occhio-bocca. Le parole vennero ripetute. — Duecento dollari.

— Stai scherzando.

La voce maschile parlò nuovamente, rispondendo in tempo reale. — Il prezzo è stato concordato dal tuo agente, amico. Vuoi verificare con lui?

— Puoi scommetterci il culo che voglio verificare con lui. Vorrei *averla* tra le mani, quella sanguisuga. — Axxter chiese la linea. — Passatemi Brevis.

Il viso dell'agente comparve, mentre con una mano stava già facendo un gesto tranquillizzante. — Lo so, lo *so*...

— *Duecento?...* che cazzo mi stai *facendo*, per Dio?

Brevis alzò anche l'altra mano, come per proteggersi la gola dal suo cliente. — Questo è tutto quello che pagano, Ny, credimi. Non volevano nemmeno il tuo nastro. Qualcuno ti ha preceduto.

— Qualcuno, cosa?

— Qualcun altro aveva già passato l'informazione alla Chiedi & Ricevi. E si è preso la tariffa iniziale. Duecento dollari è il normale pagamento per registrazioni di conferma provenienti da un luogo già identificato. Non ci sarà *nessun* denaro per chi verrà dopo di te, Ny.

— Duecento dollari — Axxter digrignò i denti; aveva un gusto amaro in bocca. Mi stanno fregando. Prima il nastro con gli angeli, adesso questo. Si guardò intorno. Il viso di Brevis si sovrapponeva ai corpi carbonizzati, alle pareti piegate e annerite dall'esplosione, alla stessa superficie del Cilindro. Lui aveva raggiunto quel luogo e l'aveva filmato, combattendo ostinatamente contro tutti i suoi sensi. Si viene pagati - o almeno si dovrebbe essere pagati - per simili informazioni. Quegli strani esseri continuavano a sghignazzare di lui.

— Mi stanno fregando. — Urlò. — Non c'è nessun altro qui intorno che

abbia potuto filmarlo. Sono l'unico in questo settore. — Eccetto Guyer Gimble, forse, rifletté. E lei me l'avrebbe detto se avesse filmato una scena simile. — E il metallo era ancora *caldo* a causa di... qualunque cosa fosse successa. — Era ancora riluttante a pronunciare il nome che quello scheletro aveva urlato. — Nessun altro avrebbe potuto raggiungere questo posto prima di me. Mi stanno fregando per non darmi la tariffa iniziale.

— Ehi! — Un'altra dimostrazione di simpatia professionale da parte di Brevis. — Io lo so. Tu lo sai. Ma cosa vorresti fare, metterti in contrasto con la Chiedi & Ricevi? Avrai a che fare con questa gente ancora per molto. Vogliono sfruttarti un po'... lascia correre. Non riusciresti comunque a beccarti più soldi da nessun altro.

— Mi stanno fregando — Axxter chiuse gli occhi, ma il viso di Brevis non scomparve. — Merda!

— Prendi quei soldi, Ny.

La voce del disegno animato della Chiedi & Ricevi risuonò compiaciuta quando Axxter parlò di nuovo. — Duecento dollari, allora, d'accordo?

— Certo. — Vaffanculo. Lesse le coordinate della zona e chiuse la comunicazione. Senza nemmeno preoccuparsi di controllare se la tariffa fosse stata depositata sul suo conto. Solo un attimo dopo quegli esseri parlarono di nuovo. — Non ancora —

replicò al commento del cadavere più vicino. — Presto, ma non ora. —

Non aveva del tutto sprecato la sua giornata. Duemila dollari per gli angeli e altri duecento... maledetti fottuti - per aver filmato quel posto... Niente male, davvero niente male. — Mi porta in vantaggio su di *voi.* — Un insetto si posò sul viso bianco in cerca di nutrimento. Il sogno gli tornò in mente non appena Axxter attraversò il pavimento per riprendere la pistola. Quell'oratore spettrale, il buco sopra il suo cranio, l'oscurità che penetrava all'interno... ogni cosa era chiara, tranne il suo significato. Era in piedi, con la pistola in tasca, e incominciò a dirigersi verso l'esterno. I suoi stivali, che nel settore orizzontale non avevano bisogno di alcun aggancio, sollevavano nuvole di polvere.

Sul bordo frastagliato del pavimento, c'era il cadavere che gli aveva dato il benvenuto a sbarrargli la strada, con il viso bianco rivolto verso il punto in cui l'aveva individuato con la telecamera. Lo scavalcò - la mano ossuta cercò di afferrargli una caviglia - e si girò & guardare ancora una volta quel luogo. Si sentiva ancora l'odore di bruciato. Ecco quello che succede. Stupide merde - avete dato le vostre vite per me e tutto quello che ci ricavo sono solo duecento dollari. La gente che aveva vissuto in quel settore orizzontale - dei bifolchi, senza dubbio operai visto che abitavano un livello così distante dalla vetta - aveva stretto un patto con i Centri dei Morti (finalmente quel nome risuonò nella testa di Axxter, dopo che il teschio del sogno aveva rotto il ghiaccio) ed era stata pagata per l'informazione. Ecco quello che succede. Anche se non si pensa mai che queste cose possano accadere a se stessi.

Si chiese che cosa li avesse spinti a prendere quella decisione. Per quanto tempo ci avevano pensato, discutendone nelle pause per il pranzo nelle loro fabbriche, prima sottovoce, poi sempre più forte, quando tutti nel settore erano stati d'accordo? Cosa avevano detto loro gli abitanti dei Centri dei Morti? Lusinghe di esseri che non si erano mai visti, su cui ci si era sempre posti domande e che si muovono segretamente nella grande oscurità del nucleo dell'edificio e nei brutti sogni. Le voci sussurranti che erano penetrate attraverso gli spessi muri dal profondo centro; forse un segnale sommerso inserito in ogni comunicazione trasmessa dal Sindacato delle Comunicazioni, solo un messaggio strisciante che vibrava sui tasti dei loro terminali; forse deboli note che risuonavano nelle tazze dei loro bagni, o scritti con inchiostri vischiosi...

Cari, voi siete persone così buone e sagge. Ecco il sussurro attraverso le pareti. *Così acute e intelligenti. Eppure oppresse da vecchie bugie, calun- nie contro chi vorrebbe davvero esservi amico. Lasciateci venire a voi e noi vi daremo... Qualsiasi cosa... qualsiasi cosa...* Qualsiasi cosa, pensò Axxter, guardando verso le pareti scure. Di cosa si trattava? Chi lo sa... senza dubbio di ogni sorta di tecnologia pre-bellica. Si credeva che fossero stati i Centri dei Morti a ereditare tutte quelle conoscenze. Domande su domande, nascoste nel nucleo dell'edificio. Forse avevano visto anche il nastro di Opt Cooder, quello dell'angelo di gas impigliato nel cavo di trasmissione, che tanto aveva influenzato l'immaginazione dei poveri abitanti dei livelli orizzontali. Era

convinzione comune che gli angeli fossero i resti di qualche tecnologia genetica militare, sperimentata per qualche uso ora del tutto inimmaginabile. Dimenticata come tutto quello che era legato a quell'antico evento. Forse gli stessi Centri dei Morti erano tutto ciò che restava di qualche gruppo di guerrieri. Forse erano la guerra stessa... qualche effetto delle armi dei loro nemici... o delle loro stesse armi... che li avevano modificati... lasciandoli nel buio del cuore dell'edificio... a sussurrare a coloro che ancora si trovavano alla luce... *Lasciate che veniamo da voi. Perché dovreste permettere a coloro che vi sono superiori di fare ciò che vogliono di voi, privandovi di quello che vi meritate? Noi vi aiuteremo... lasciate che veniamo da voi...* Un brivido percorse la pelle di Axxter. Maledetto me. Si vide davanti l'immagine degli abitanti di quel settore quando erano ancora in carne, che tiravano i loro pesanti attrezzi, lavoravano enormi lastre di acciaio, perforando qualsiasi cosa si trovasse tra loro e l'oscurità del cuore del Cilindro... mente le loro menti andavano al voto unanime della riunione di settore... dove non avevano il diritto di dire nemmeno una parola, mentre nei loro occhi risplendeva la luce del desiderio...

Quella era stata una grande sorpresa per loro. Si chiese quanto ci avessero pensato su. *Non è una grande idea, dopo tutto. Niente di eccezionale.* Ma alla fine avevano dovuto soddisfare la loro curiosità. Dovevano sapere a cosa realmente *assomigliassero* i Centri dei Morti. Persone orribili con gioielli sulla fronte, o semplici strisce di luce, oppure bambini dai capelli biondi con gli occhi spenti... le spaventose storie dell'infanzia tornarono alla mente di Axxter. Almeno lui aveva sentito quelle storie; quei poveracci no. E guarda cosa ne avevano ricavato. Axxter rivolse di nuovo lo sguardo verso la zona incendiata, mentre l'odore di bruciato gli penetrava nelle narici. Si girò vero il bordo frastagliato del metallo vicino a lui, lo afferrò e si sollevò verso l'esterno. Era ormai notte. Axxter si era allontanato il più possibile dalla zona distrutta prima che facesse buio. Anche a distanza di molti chilometri era visibile il metallo frastagliato, simile a una fila di denti digrignati verso il cielo. Aveva bisogno d'altro, una scena pacifica, mentre giaceva nel sicuro bivacco ancorato al muro, con le mani dietro alla testa e lo stomaco pieno dopo aver mangiato del cibo reidratato. La Norton pascolava a qualche metro di distanza, strappando con le sue proboscidi la vegetazione del muro. Io sono già a posto. Axxter si grattò lo stomaco riflettendo. Una giornata strana;

guadagni scarsi, minori di quelli che mi sarei meritato, eppure... erano pur sempre guadagni. La parte bassa del suo intestino emise un gorgoglio che richiamava il rumore del serbatoio della moto. Sopra, lontano dal muro, uno scuro cerchio argenteo: la Piccola Luna che orbitava intorno all'edificio, catturando solo tracce di luce dalla sommità e le sottili scie della perpetua attività delle Fiere Equatoriali. Aveva lasciato acceso il trasmettitore e teneva la testa chinata per poter udire qualsiasi segnale proveniente da stazioni a libero accesso. Una musica antica - i valzer Liebeslieder, qualcuno (o qualcosa?) chiamato "Lei Non Conosce La Mia Mente, Parte Seconda" dei Tampa Red - penetrò nel suo corpo e dentro le sue orecchie. Intervallata da spot pubblicitari - liste di bonus della Folla Devastante (gli fecero venire in mente la sorprendente fede di Guyer), nuovi film da comprare e guardare (forse gli angeli che facevano l'amore erano già in catalogo)... ma egli ignorò ogni cosa. Almeno ci provò. L'immagine di quelle figure che si muovevano nel cielo luminoso continuavano a tornargli alla mente.

— *Bene, ho guardato dalla finestra e questo è ciò che ho visto...* Axxter ignorò quella vibrante voce umana che gli echeggiava nelle orecchie. Si allungò e prese la telecamera - dopo la fortunata combinazione della mattina l'aveva sempre a portata di mano - e la cullò contro il petto. Come se i dati del suo archivio fossero stati in carne e ossa. Magnificamente vicini, quasi da toccare.

— *...un uomo, sulle mani e le ginocchia, stava facendo... facendo il pidocchio...*

— Bene... in fondo oggi ho fatto dei soldi, non è vero? Mi merito una specie di *premio* per questo. Ecco come ci si deve trattare. Poi nella sua mente gli tornò l'immagine di quando era un bambinetto di cinque anni... Axxter non sapeva se credeva davvero a quelle specie di visioni. Avrebbe preferito dimenticarsene, nel tentativo di essere allegro. Ma sapeva già quello che voleva. Si mosse a fatica e la fascia si restrinse improvvisamente. Spense il trasmettitore, temendo che potesse raggiungerlo qualcosa di peggio dei Tampa Red.

Aveva preso una decisione, suggerita dall'aumento del suo capitale bancario e

dal lungo periodo che aveva trascorso da solo muovendosi sul muro. Due variabili che avevano causato una reazione prevedibile nella sua mente. Per un attimo la prevedibilità dei suoi desideri lo disgustò. Un idiota; fissava il vuoto scuotendo la testa. Sei un idiota. Perché continuava a cercarla?

Axxter tornò a guardare attentamente il territorio che circondava il bivacco. Sembrava abbastanza sicuro per concedersi un po' di tranquillità; con un po' di ottimismo, suppose. Non c'era nessuna gabbia di sicurezza da affittare nelle vicinanze, la tipica, consigliabile comodità quando si decideva di fare una bisboccia per liberare lo spirito dal corpo. Ma, in fondo, non c'era nessuno in quel settore che potesse inciampare nel suo corpo e farci qualcosa di strano. A meno che Guyer non fosse tornata indietro per qualche motivo... un pensiero affascinante; si chiese quale particolare ricordo avrebbe lasciato sul suo corpo se l'avesse incontrato addormentato e incosciente, mentre la sua mente si trovava da un'altra parte. Forse dei lividi e muscoli tirati in una posizione innaturale sarebbero stati il suo marchio scritto nella fatica dei tessuti. Forse non valeva la pena di allontanarsi, visto che qualsiasi difesa crollava quando la sua mente si disincarnava; forse avrebbe potuto nascondersi da qualche parte. Ma era molto improbabile che Guyer lo incontrasse. Se ne era andata da molto, dirigendosi verso i livelli alti. Con tutto il suo corpo. Peccato. Solo il metallo lacerato, denti neri contro la notte, visibile sopra la curva del muro, lo preoccupava. Ma non abbastanza per fargli cambiare idea. Una debole radiazione, onde di calore delineavano i limiti frastagliati della zona distrutta. Qualunque cosa avesse provocato *quella distruzione* non avrebbe certo avuto dei problemi ad aprire una gabbia di sicurezza in cui era chiusa una parte di Axxter; si sarebbe, o si sarebbero, mangiata tutta quella dannata cosa. Mi arrostirebbero come uno spiedino. Naturalmente solo se *loro* - le altre due parole erano tornate nei recessi della sua mente, in modo che non potesse pronunciarle - avessero intenzione di uscire allo scoperto, sul muro, per cercarlo. E non sarebbe cambiato molto se fosse stato disincarnato oppure se fosse rimasto a sedere vigile, con gli occhi spalancati per tutta la notte e la pistola a portata di mano, aspettando che il sole squarciasse la barriera di nuvole. Così, si convinse e allontanò tutti i suoi dubbi, lasciando spazio ai suoi desideri e al fatalismo. Posso benissimo fare quello che voglio, senza dovermi preoccupare. Guardò il suo terminale su cui comparve una scritta illuminata. SÌ?

— Datemi degli OloGiorni.

SEI VITTIMA DI IGNOBILI PASSIONI.

— Cristo! Fallo e basta, d'accordo? — 'Fanculo chi ha programmato questa roba... Scuotendo la testa, Axxter si appoggiò alla parete del muro. La ricetrasmittente rifletté un segnale dello splendore metallico della Piccola Luna proprio sui livelli alti. Al centro dell'immagine comparve il disegno animato dell'agenzia che rendeva possibile disincarnarsi. In un angolo, il Consorzio della Piccola Luna gli indicava il costo del servizio; le tariffe erano un po' meno care di quelle del Sindacato delle Comunicazioni... e di questo Axxter fu molto soddisfatto. Dall'orologio sorridente provenne una voce di donna del tutto fuori luogo. — Cosa posso fare per te? — L'orologio gli rivolse un'allegra strizzatina d'occhio.

— Umm... — Lo sguardo maniaco dell'orologio lo innervosì, quasi quanto la voce della donna. Sanno sempre quello che vuoi; altrimenti non li avresti chiamati. Passioni ignobili. — Io credo di aver bisogno... di circa un'ora. Sì, va bene.

— La seconda ora costa meno. Praticamente se ne paga soltanto un decimo. *Ci scommetto.* Axxter scosse la testa e quel cenno fu inteso come un no. Ascoltare quei consigli era il modo migliore per prosciugare il proprio conto in banca. — Solo un'ora, per favore.

La voce s'irrigidì, considerandolo un taccagno. — Quindi suppongo tu non voglia il massimo livello sensoriale.

Scosse di nuovo la testa. — Solo il minimo... orientamento gravitazionale, ottica, auricolare a banda media... lo sai, no?

— Bene. Come l'ultima volta. — La persona che c'era dietro all'orologio aveva controllato il suo numero. — Se è così che ti piace...

...chissà che gusto ci proverà. Axxter ignorò la presa in giro. — Sì, è così che mi piace.

— Linea protetta?

Sapeva già la risposta che la voce si aspettava. — No. Linea normale. —

Al diavolo; non aveva avuto nessun problema l'ultima volta. Perché mai gli spiriti avrebbero dovuto essere interessati ai suoi andirivieni lungo le linee di comunicazione nell'edificio? Quando la voce glielo chiese, fornì la posizione del settore orizzontale che desiderava. Un altro ammiccamento programmato da parte dell'orologio quando il suo ordine partì.

— Trasmissione pronta. — (Nella testa gli risuonò la voce annoiata che diceva, *Eccoti, amico. E divertiti, Diamond Jim.*) — Dicci quando sei pronto anche tu. La tua ora comincia dal punto in cui ti trovi in questo momento.

L'ultima frase era un altro sarcastico commento alla sua tirchieria. Axxter lo ignorò, cercando di trovare una posizione comoda nella cintura del bivacco, in modo che dopo un'ora non si sarebbe risvegliato con le gambe intorpidite e il mal di schiena. Arrotolò una maglietta e se la mise sotto la testa come cuscino. Guardò in alto; al di là della figura dell'orologio, la Piccola Luna risplendeva argentea. Gettò una rapida occhiata di traverso alla sagoma della zona distrutta. Al diavolo... era troppo tardi per preoccuparsene. — Adesso — disse all'orologio. Camminando non sentiva affatto freddo. Il vento dell'esterno non penetrava più nei suoi abiti. La sua pelle non provava più né caldo né freddo, come tutte le altre volte in cui era uscito dal proprio corpo, ed egli suppose che per accorgersi di qualsiasi variazione di temperatura avrebbe dovuto toccare il ghiaccio o il fuoco. A una risoluzione così bassa non riusciva nemmeno a sentire l'impatto dei suoi stivali o il rumore dei passi sul familiare pavimento dei corridoi. Ecco, era tornato indietro all'orizzontale; fuori, da qualche parte sul muro scuro e verticale del Cilindro, il suo corpo vuoto ondeggiava nella cintura del bivacco. Aspettando che lui concludesse il suo piccolo affare. Axxter - o l'immagine che gli OloGiorni gli avevano dato - osservava i numeri su ogni porta a cui passava davanti. Gli stimoli ottici non erano male, la visione era solo un po' sfuocata lateralmente. Almeno mi hanno portato sul livello giusto. Sarò lì in un paio di minuti; chissà cosa dirà lei. La stessa cosa dell'ultima volta - o meglio continuerà il discorso; si ricordò in quel momento che era tornato al suo corpo reale prima che

scadesse il tempo, distrutto dalla frusta della sua lingua. Forse quella volta sarebbe stato diverso; Cristo, spero sia così. I numeri sulle porte scorrevano in ordine crescente verso quello che stava cercando. Lei non è *sempre* così. Grazie a Dio.

— Tu, stupida merda.

— Cristo, è anche orribile. Guardalo.

Quelle voci e la roca risata che seguì risuonarono nelle sue orecchie, tanto da spaventarlo. Il corridoio oscillò fino a quando i suoi sistemi ottici non si assestarono di nuovo. Allora vide le due facce ghignanti; i contorni del viso erano più affilati delle pareti lucenti che avevano alle spalle. Avevano l'aspetto di bambini depravati. Come se - e il cuore di Axxter fece un balzo di fronte a quello sguardo diffidente - come se fossero stati iniziati prematuramente a tutti i vizi adulti. E le loro facce infantili non erano mai cresciute, avevano mantenuto la stessa espressione infantile, stupida, ma scaltra.

— Buuuu! — Una delle due facce si avvicinò a lui fluttuando, con un ghigno sempre più largo. Il torace incavato e le braccia magre gettavano una strana ombra filiforme. — Dove stai andando? Cosa stai facendo?

Merda. Axxter vibrò un colpo in direzione della faccia. Avrei dovuto chiedere una linea protetta. Ho chiesto troppo alla mia fortuna... solo perché non avevo incontrato fantasmi la scorsa volta... — Colpiscilo. Con il dorso della mano colpì quel sorriso idiota. — Vattene da qui.

— Ohh!... Non vuoi giocare? — La faccia del fantasma, con il naso da pugile coperto da bolle simili a quelle della lebbra, si era sovrapposta alla mano di Axxter. E aveva avvolto la lingua umida intorno al suo polso. —

Forza, gioca con noi!

— Gesù! — Non riusciva a scrollare la faccia dalla sua immagine. Continuava a muovere il braccio avanti e indietro, facendole roteare gli occhi.

— Vai a farti fottere lontano da me!

— Tu, stronzo. Stronzo, stronzo, stronzo. — L'altro fantasma, di nuovo un viso contro il muro, incrociò il suo sguardo e sogghignò. — Dai, andiamocene. Non è divertente. — L'immagine vibrò mentre fasce di nulla attraversarono le sue grasse guance.

— No. — Quel sorriso si appiccicò al polso di Axxter. — Non ho ancora finito. — Poi lo guardò divertito: — Gioca. Gioca, gioca *gioca.* Sul muro del corridoio non c'era più niente: l'altro fantasma era andato a cercare divertimenti da qualche altra parte dell'edificio. Axxter riprese a camminare. — Non ho intenzione di giocare con te. Ti ignorerò. — È tutto quello che posso fare, rischio di mandare tutto all'aria. E ho anche già pagato.

— Yaah, leccapiedi! — Il fantasma gli lasciò libera la mano e scivolò

verso l'alto. Si avvolse intorno al suo avambraccio e si sostituì a una parte dell'immagine di Axxter. Spalancò la grande bocca, mostrandogli il suo braccio pieno di denti scintillanti. Potrei tornarmene indietro, fuori sul muro... fu colto da un presentimento sul resto di quella sua visita.

— Eeeeee! — La faccia del fantasma stridette quando alzò il braccio verso la porta. Axter lo abbassò velocemente e bussò con l'altra mano. Forse non è in casa... e allora qual è lo scopo, deficiente? Sei proprio un cretino. Eppure non smetteva di sperare. Il suo cuore fece un balzo quando sentì dei passi avvicinarsi dall'altra parte della porta.

— Ciao Ree. — Disse, sforzandosi di sorridere. — Sono io. La porta si aprì. La donna si sporse in avanti, osservando l'immagine fino a quando riuscì a mettere a fuoco la bassa risoluzione. — Oh, Cristo! —

Un sospiro le scosse le spalle. — Ny, cosa diavolo sei venuto a fare qui?

— Ehi, sono venuto solo per vederti. Ecco tutto. — Si accorse che aveva allargato le braccia, come un Cristo crocifisso, e che il fantasma stava sogghignando e roteando gli occhi verso Ree. — Scusami. Rimise subito il braccio dietro alla schiena. — Mi si è appiccicato addosso mentre venivo qui.

— Cos'è successo? — La voce della donna aveva un tono sofferente e la causa era la presenza di Axxter, anche se in quella forma parziale. — Cristo! Odio quando vieni qui in questo modo confuso. Sei già stato abbastanza stronzo con me prima. Axxter sentì la voce del fantasma. — Lei non può vedermi, tacchino. Io sono sulla tua rete di reazioni sensoriali e non posso essere registrato nel reale. Hee. Hee.

— Ny, guardami. — Ree si appoggiò al vano della porta, bloccando con le sue larghe spalle l'entrata di Axxter. — Dove... sei? Dimmi solo questo, d'accordo? Dove sei adesso?

Egli dovette concentrarsi un attimo per ricordare le esatte coordinate. Il viso del fantasma lo guardava stralunato, mentre si passava la mano nei capelli. — Uhm... ti ricordi da dove ho chiamato la volta scorsa? C'è una grande uscita a circa cinquanta chilometri dalla Fiera Equatoriale di sinistra, lo sai? Comunque, sono partito da lì e ho viaggiato in direzione verticale verso il basso, poi...

— Chiudi il becco, Ny. Cristo! — I suoi capelli color bronzo sbatterono contro il vano della porta, mentre lei scuoteva la testa con gli occhi chiusi. Li riaprì per prendere dalle tasche un pacchetto di sigarette che buttò con disgusto nel corridoio: questo attraversò l'immagine di Axxter e cadde alle sue spalle. — Sei ancora là fuori, su quel maledetto muro. Ecco dove sei.

— Be'... certo. Dove avrei dovuto essere altrimenti? — Il fantasma era diventato serio e lo ascoltava con attenzione.

— Già, proprio così. Dove dovresti essere. — La voce della donna era amareggiata e la sua bocca aveva assunto una strana espressione. — Ecco qual è il tuo problema, non è vero?

— Ehi! Di' a questa puttana dove deve andare! Distruggila! — Axxter si mise la mano sinistra sul braccio, mentre gli occhietti vispi continuavano a guardare attraverso le nocche. — Dai, Ree... lo *sai...*

— Maledizione se lo *so.* — Gli era proprio di fronte e la sua vibrante rabbia riempiva il vano della porta. Axxter sapeva bene che se la sua immagine

avesse avuto una massa di tessuti, questa sarebbe stata sbalzata nel corridoio dalla pressione della rabbia di lei. — Ne abbiamo parlato l'ultima volta che ti sei presentato sotto questa forma.

Oltre alla sua voce, Axxter sentiva quella acuta del fantasma *'Fanculo!*

'Fanculo! e, a mano a mano che l'infantile passione del fantasma aumentava, il suo braccio si copriva di macchie rosse. — Ree... per favore. Dai... Poi cambiò idea. Ebbe come un lampo. Quel corpo inconsistente, che si insinuava anche nei suoi pensieri, sembrava fluttuare in modo equidistante da ogni superficie del corridoio. — Vaffanculo — disse Axxter. — E vaffanculo anche tu. — (*Ah,ah,ah*! Rise il fantasma). Per un attimo, tutto il corridoio e la porta dove si trovava Ree divennero inconsistenti; sentì gli stretti limiti del suo bivacco cingergli le spalle, mentre i muscoli rattrappiti pulsavano per la rabbia. Ree lo guardava a bocca a perta, mentre lui continuava a urlare. — Ho speso tutti questi soldi per venire a trovarti e tu mi butti addosso merda? Scordatelo! Tu... e tutti i tuoi dannati processi mentali orizzontali. Puoi andare a farti fottere. — (*Eeee! Sììì!*) Distolse lo sguardo dalla porta e un flusso di luce lo stordì attraversando i suoi vettori. Prima che la sua visione tornasse alla normalità, incominciò a camminare, e ora, il rumore dei suoi stivali era abbastanza forte da superare la soglia dell'udito. — Me ne vado, puttana. — Urlò quella frase e fu soddisfatto nel notare che tutte le porte rimanevano chiuse per la paura.

— Così si fa, asso! — Esclamò allegramente il fantasma.

— Taci — Axxter digrignò i denti. O almeno ci provò; la sua immagine non trasmetteva alcuna pressione al cranio.

Mentre Axxter continuava a camminare, la faccia del fantasma formò

una specie di arco. — Gliel'hai *detto* davvero! È stato grande! — I suoi occhi sprizzavano gioia e ammirazione.

— Davvero... grande. — Mai più. Axxter scosse il capo della sua immagine. Promettitelo solennemente... mai più *questa* merda.

— Io posso fartela avere! Posso farti avere quella rossa, e a *buon prezzo*!

— Sul braccio di Axxter, quella faccia era sempre più rossa ed eccitata. —

Forza... io e te insieme... sarà grandioso!

— Maledizione! Vattene! — Cercò di graffiare la faccia con le unghie dell'altra mano, ma provò un dolore lancinante al braccio.

— Non sei divertente. — La faccia, imbronciata ora, scivolò via e si allontanò nello spazio. Axxter udì la sua voce: — Tu puzzi... e sei tutto sfuocato e...

Finalmente era solo, con i suoi pensieri e la rabbia che gli rodeva lo stomaco. O qualsiasi cosa ci fosse al suo posto quando si trovava in quella situazione di inconsistenza; niente, probabilmente. Niente di niente. Qui o là, dove si trovava il suo corpo, non faceva differenza. Alzò lo sguardo e vide la sua immagine.

Uno specchio, pensò all'inizio. Proprio nel mezzo del corridoio. Ma capì

che si trattava di qualcosa di diverso; sembrava qualcosa fatto di vetro molto fine e disegnava la sua immagine a bassa risoluzione molto più a fuoco di quanto fosse in realtà e con i contorni ben nitidi. Mentre la guardava, quell'immagine girò la testa, mostrandogli un profilo a tre quarti. Sorrideva; il centro dei suoi occhi era scuro e al di là non c'era nulla. *Ny...* L'immagine nello specchio sollevò la mano verso di lui. Udì l'eco di quella parola nelle orecchie. Il corridoio venne invaso da un'ondata di freddo e lui ebbe paura. — D'accordo! OloGiorni! — Alzò la faccia verso il soffitto e gridò, consapevole del fatto che la mano dell'immagine nello specchio stava per toccargli il petto. Quella strana consapevolezza lo colpì più di quanto avrebbe potuto fare un'immagine solida che cercasse di penetrare il suo essere inconsistente, strappandogli le fibre luminose che aveva al posto del cuore in quel momento. — Concludete la mia visita!

Non andartene...

— Mi sentite? — Nella sua voce c'era una nota di panico. Il corridoio scomparve. Nella cintura sistemata sul muro, egli guardò

alle sue spalle il sorridente orologio dell'agenzia che si trovava al centro del suo schermo. Si sollevò, tentando di rilassare ogni vertebra. Udì la voce di una donna, diversa da quella di prima. — Speriamo che ti sia divertito e di poter ancora esserti utili per qualsiasi tua esigenza ricreativa. Ricorda: la lontananza può rendere il tuo cuore desideroso di affetto, ma con gli OloGiorni...

— Finiscila — Axxter si fregò gli occhi; il tempo speso a camminare nella sua immagine incorporea gli aveva fatto venire il mal di testa. Proprio come l'ultima volta e quella prima ancora. Con rigidità la voce disse: — Desideri altro?

Guardò la tariffa registrata al lato dello schermo e più in là notò la Piccola Luna, distante dall'edificio, che trasmetteva i segnali alla sua ricetrasmittente. Era lontano da quell'immagine spettrale nello specchio - qualsiasi dannata cosa fosse stata; un'altra interferenza di merda di quei dannati fantasmi, suppose. Ma decisamente più spettrale, anche se fuori, nel suo bivacco, la paura era scomparsa. Ma non la rabbia, quella restava: un macigno piantato nel petto. Ho pagato una cifra per non divertirmi affatto. Mentre osservava, al totale si aggiunsero altre poche lire, perché aveva fatto attendere la Chiedi & Ricevi in linea. Erano un mucchio di soldi solo per aver camminato nella merda di Ree.

Ci pensò un attimo prima di parlare. — Sì, voglio qualcos'altro. — Si sfregò le mani sulle ginocchia. — Prima di tutto, questa volta voglio una linea protetta.

Guyer alzò lo sguardo dal libro che teneva in mano quando egli comparve. — Che dolce. — Disse sorridendo. — Hai fatto tutta questa strada. Gli OloGiorni avevano portato la sua immagine fluttuante nello spazio, a un metro di distanza dal muro. Egli allungò una mano e afferrò la cintura che assicurava la donna. Da qualche punto della parete metallica, arrivava alle sue orecchio il nitido e debole suono della sua moto.

— Volevo vederti un'altra volta.

La donna lasciò un dito nel libro per non perdere il segno. — Dev'esserti costato parecchio.

La sua immagine incorporea scosse le spalle. — Mi hanno addebitato una sovrattassa per aver dovuto cercare la tua posizione. Tutto qui. Il sorriso della donna si fece triste. — Di solito non faccio nulla, se non con corpi reali. È una delle mie preferenze, Ny. Se è per questo che sei venuto. — Appoggiò il libro su un piccolo cuscino al bordo della cintura. —

Sai che ci sono dei posti dove puoi andare per questo; potrei raccomandartene qualcuno. Lui scosse la testa. — No. Non è importante. Ma... se tu volessi provare... ho pagato per avere un completo apparato sensoriale... con intensificazioni sulla linea. Potrei rispondere davvero bene. La donna spalancò gli occhi. — Davvero? Devi sentirti davvero in forze. L'immagine di Axxter chinò la testa all'indietro e guardò l'imponente edificio, scuro come la notte che lo circondava. — No... — Guardò di nuovo la donna. — No, mi sento una merda.

— Be'... in questo caso... — Guyer allungò la mano e gli aprì la camicia. Sulla sua pelle c'era uno strato di fumo. — Ti costerà un po' di più. Sai, per principio.

— Certo. — Chiuse gli occhi. Le mani della donna lo sentivano fremere mentre gli accarezzava la schiena. — Io capisco ogni cosa. Axxter appoggiò la testa sul suo seno. Erano insieme nella cintura; lei lo teneva tra le braccia, un piacevole cerchio intorno all'immagine. — Ho visto me stesso. — Egli la guardò negli occhi. — Prima. Prima di venire qua. Lei fece il gesto di scompigliargli i capelli, ma in realtà le sue dita non potevano neanche sfiorarli. — Davvero?

— Era come uno specchio. Solo che si muoveva anche se io stavo fermo. Egli sentì che la donna si era irrigidita. — Ny... — Il suo sguardo non era più scherzoso adesso. — Se vedrai ancora qualcosa di simile, e se ti rivolgerà la parola, non ascoltarlo. D'accordo? Semplicemente non farlo. Io conosco queste cose.

L'immagine di Axxter si sollevò sui gomiti. — Cosa potrebbe dirmi? È

solo uno dei tanti fantasmi sulla linea.

Con una mano, la donna si coprì con il lenzuolo. — Alcuni spettri sono diversi dagli altri. — Si lisciò il lenzuolo sulle gambe. — Vogliono tutti *giocare.* — Pronunciò quella parola con amarezza. — Solo che vogliono farlo in modi diversi, a volte.

Egli non disse nulla, mentre la guardava scostarsi i capelli dal viso.

— È meglio che tu vada, Ny. Stai spendendo un sacco di soldi. Lui annuì. — Cosa ti devo?

— Lascia stare. Te lo metterò sul conto; ci metteremo a posto la prossima volta. — Si appoggiò al cuscino e chiuse gli occhi. Quando tornò nel suo io corporeo, Axxter chiese il resoconto del suo conto corrente. Le escursioni di quella notte gli avevano mangiato i profitti ricavati dalla vendita dei film degli angeli e delle rovine spettrali. Sotto il bagliore della Piccola Luna, egli guardò il muro del Cilindro fino alla sagoma della zona metallica distrutta. Un buio profondo che si stagliava contro le fitte tenebre. Tutto il calore era svanito.

4

Un angelo morto. Un altro angelo morto; per un attimo Axxter pensò

che il film del vecchio Opt Cooder, quello che aveva guardato così spesso da ragazzino, mentre ancora si trovava al settore orizzontale, fosse in qualche modo uscito dagli archivi e si trovasse ora davanti ai suoi occhi. Fermò

la Norton e guardò oltre il manubrio, verso il basso. La confusa sovrapposizione tra il passato registrato e il sanguinante presente svanì, mentre il delicato cadavere giaceva impigliato sul cavo di transito dove si era bloccata la ruota della moto. Era una donna; giaceva immobile con il piccolo seno contro il muro d'acciaio, cullato dalla membrana sgonfia sulle spalle. Il

sottile tessuto non aveva più la forma sferica gonfiata dai gas; era solo un brandello grigio mosso dal vento. Annerito; mentre Axxter lo guardava, il vento soffiava via la cenere dai suoi bordi bruciacchiati. Era diverso dall'angelo filmato da Cooder, il cui corpo non mostrava alcuna ferita evidente e la membrana era sgonfia solo perché il sangue aveva smesso di scorrere. Ed era biondo, pallido, quasi trasparente. Quello che aveva davanti a sé era moro; guardò

la scura chioma che le ricadeva sulle spalle, poi la bianchissima pelle delle braccia: che contrasto cromatico,

Il vento afferrò una piega della membrana, gonfiandola dietro alla testa dell'angelo. Il suo viso si girò, baciato dal vento, e alzò il mento, facendo risaltare il lungo collo. Sembrò che quel corpo ricambiasse lo sguardo di Axxter, anche se gli occhi erano nascosti dalle lunghe ciglia scure. Trasalì

quando riconobbe l'angelo.

È lei. Ne era certo, l'aveva stampata nella memoria; non aveva bisogno di controllare la registrazione in archivio. Che io sia dannato; spense il motore della Norton che disturbava quella scena e i suoi pensieri. Era lo stesso viso che aveva visto l'ultima volta: le sopracciglia tremanti e la bocca aperta come se stesse piangendo; la testa all'indietro e i capelli scuri al vento; le mani contro il petto dell'uomo e la membrana gonfia, dietro alle sue spalle, inondata dalla luce dell'alba... aveva visto allora quel viso, nel mirino della telecamera che riprendeva gli angeli che facevano l'amore lontani dal muro del Cilindro. Ora lo stesso viso era lì, davanti a lui, davanti alla ruota della sua moto, con la membrana sgonfia simile a un cuscino preparato per un lungo sonno. Egli sapeva perché aveva provato quel brivido. Irrazionale: non avrei dovuto filmarla. *Filmarli.* Aveva rubato loro la vita, proprio mentre non lo stavano guardando, intenti com'erano ad altro. Bel lavoro, campione; l'hai rubata e venduta e adesso ti trovi davanti al suo corpo senza vita. Giusto per farmi sentire una merda.

Provò disgusto al pensiero mercenario di tirar fuori la telecamera e filmarla. Vadano tutti a fare in culo; gli occhi ingordi di quelli che vivevano

nell'edificio avevano già un angelo morto da guardare. Axxter scese dalla moto e i suoi stivali si agganciarono al muro. Con una mano cercò di afferrare il cavo di transito e a fatica si arrampicò fino al punto in cui si trovava l'angelo. Il tessuto della membrana, tanto simile a seta, gli avvolse il braccio. Voleva liberarla dal cavo e farla scivolare via dall'edificio, giù, fino allo strato di nuvole e oltre, dove tutti gli angeli morti andavano a riposare. La sua mano si trovava a un centimetro dal viso dell'angelo quando avvertì un debolissimo alito d'aria, più caldo di quello del vento. Svanì, poi lo sentì ancora: un respiro, più profondo di quello che aveva sentito un attimo prima.

— Cristo! — Con delicatezza le sfiorò la gola. Una leggerissima pulsazione. La testa dell'angelo cadde da una parte quando egli ritrasse la mano. Viva. Qualunque cosa avesse distrutto e bruciato la membrana (un ricordo, *il luogo scuro dietro al metallo lacerato e l'odore di oggetti bruciati*, si mosse nei suoi pensieri) aveva lasciato un filo di vita nel fragile essere. Ma, naturalmente, non per molto. Quel corpo pieno di luce che egli aveva filmato due mattine prima stava ora diventando grigio, insieme al materiale simile a seta che fluttuava intorno alle sue braccia. Pensò che si fosse trattato di uno shock, forse qualche ferita interna. La perdita di sangue sembrava minima e non c'era alcuna lacerazione visibile sulla pelle. La bruciatura aveva cauterizzato tutte le vene che portavano sangue alla membrana.

— Merda — disse rosicchiandosi un'unghia. La morte era già un avvenimento spiacevole, ma quella di un angelo era ancora peggio. Cosa doveva fare di fronte a una cosa simile? Non certo aiutarla a morire più in fretta del previsto. Non poteva spingerla verso le nuvole... e allora? Guardare e aspettare finché non fosse *morta*? — Dannazione! Devo fare *qualcosa* per lei. Come posso fare? Cosa può aiutarla? — Le sue conoscenze mediche erano rudimentali e scarse per essere un libero professionista... e poi gli angeli erano simili agli umani? Sembrava di sì, anche se le ossa erano un po' più sottili ed eteree, in modo da poter essere sollevate in aria... Merda, forse sono uccelli senza penne. O qualcosa di totalmente diverso, creato dagli esseri tanto intelligenti che erano vissuti prima della Guerra. Axxter scosse il capo, continuando a mangiarsi l'unghia.

— Bene... — Il vento allontanava la sua voce. — Non puoi ucciderla di più,

giusto? — Strinse la presa sul cavo e si avvicinò all'angelo. Il vento era aumentato da quando l'aveva notata. La membrana ebbe un leggero fremito, mentre il vento ne strappava i brandelli più lunghi. L'angelo sprofondò ancora di più nella specie di culla formata dal tessuto morto e un braccio esile penzolava verso le nuvole. Il suo peso strattonava il punto in cui la membrana era rimasta impigliata nel cavo, rompendosi in lunghe strisce sottili.

Axxter prese una corda dalla sua cintura e fece in modo che la testina triangolare cercasse un punto di ancoraggio sulla superficie ruvida dell'edificio. Teneva una mano sulla corda tesa, lasciandosela scivolare tra le dita; un'inelegante discesa a corda doppia, mentre con la mano libera cercava di sollevare l'angelo. Con un braccio le circondò le spalle, facendo in modo che la testa si appoggiasse al suo petto. Era quasi senza peso e gli sembrò

di sollevare qualcosa d'incorporeo, una figura percepibile solo visivamente. Quell'impressione durò solo un attimo; sollevando il fragile corpo liberò una parte della membrana che era rimasta impigliata contro il muro. Il vento l'afferrò, gonfiandola come fosse una vela; la corda gli bruciava le dita mentre scendeva.

Istintivamente, strinse più forte al petto la donna, quando guardò verso il basso e vide la massa di nuvole che lambiva il muro dell'edificio, mentre i capelli dell'angelo, come una rete contro il suo viso, gli finivano in bocca quando cercava di respirare. Un'altra raffica di vento, la membrana si gonfiò e ondeggiò intorno a loro, ed egli avvertì la solida presa degli stivali al muro. Il suo pugno si strinse e la corda era come una lama tra le sue mani; si fermò perpendicolarmente al muro, spingendosi all'indietro, verso l'aria.

— Maledizione! — Guardò il viso dell'angelo. Sembrava addormentata, nuda, con la guancia appoggiata alla spalla del suo amante. Axxter sentì il calore di quella debole vita penetrargli attraverso la camicia e... Il solito maledetto vecchio scherzo. La carne. Maledetta; sei disgustoso, si disse. Sei sospeso con il culo verso le nuvole e *questo* è tutto quello a cui riesci a pensare? Gesù Cristo! Stancamente sollevò un braccio, un membro meno offensivo del suo corpo, dalla schiena dell'angelo e riafferrò la corda di sicurezza. Cominciò a tirarsi su, tenendo sempre saldamente l'angelo contro

di sé. L'agitarsi della membrana mossa dal vento diminuì quando tornò ad avvicinarsi al muro dell'edificio.

Una volta tornato nella posizione verticale, l'angelo fu abbastanza legge-ro da poter essere trasportato con un braccio solo: le sue braccia penzolavano dietro alle spalle di Axxter che si stava dirigendo alla Norton. Lo mise nel sidecar e l'assicurò con una cintura che gli fece scorrere trasversalmente dal fianco all'ascella. Si piegò su di lei e sentì ancora il suo respiro... più profondo? Non poteva dirlo. Tirò fuori la sua attrezzatura da grafico e il suo tavolo da lavoro pieghevole.

Ovunque fosse fissato, quel tavolo gli forniva abbastanza spazio per muoversi agevolmente intorno a qualunque guerriero muscoloso e ben piazzato su cui stesse lavorando; l'esile forma dell'angelo occupava a malapena la metà di quello spazio. Axxter tirò le tende per ripararla dal vento e si piegò sull'angelo svenuto.

Nella debole luce che filtrava attraverso il tessuto che formava una cupola sulla sua testa, Axxter osservò il petto dell'angelo sollevarsi e abbassarsi debolmente. Avrebbe potuto applicarle qualche strumento per monitorare i suoi segnali vitali - li teneva da qualche parte nell'equipaggiamento medico - ma pensò che fosse del tutto inutile. Non avrebbe saputo cosa significassero, comunque, sia che l'angelo avesse caratteristiche umane o meno. Non c'era alcuna ferita chiaramente visibile, a parte qualche contusione: la più grande, sulla cassa toracica, mostrava il segno del cavo di transito su cui era rimasta impigliata. Le sollevò gli arti, controllando che non ci fossero fratture prima di girarla.

Riparato dal vento, ora poteva sollevare la leggera membrana per valutare l'entità del danno. Il tessuto semitrasparente aveva più elasticità di quanta si aspettasse, una sottile pellicola che si allungava tra le sue mani e i cui capillari formavano una specie di ragnatela. Solo dove la membrana era bruciacchiata il vento e il peso dell'angelo erano riusciti a lacerarla. L'abbassò, come una mantellina sulle spalle dell'angelo e si chinò a rovistare nella sua attrezzatura medica. Usando una mezza dozzina di corde ausiliarie fissate alla struttura delle tende, Axxter allargò la membrana e la sistemò

come fosse una tenda da campeggio. Ora poteva vedere con precisione l'entità della bruciatura. Qualunque lingua di fuoco l'avesse raggiunta - e l'odore della carne bruciata gli ricordò quello acre che aveva sentito nella zona distrutta - chi o cosa l'avesse presa di mira, aveva vaporizzato una sezione della membrana. Axxter valutò che si trattasse di più di un terzo della grandezza totale del tessuto. Vi aveva lasciato un buco tondo e nero che andava dal fianco sinistro dell'angelo su su fino alla nuca. La bruciatura era più ampia verso la curvatura in basso e si restringeva di qualche centimetro verso la cima. Studiando la ferita, Axxter poté immaginare ciò che aveva ridotto la membrana in cenere, come una torcia contro un palloncino di carta. L'angelo doveva trovarsi là. Toccò il bordo della bruciatura: un frammento di membrana bruciata gli rimase sulla punta delle dita. L'angelo doveva fluttuare nell'aria con il suo dolce sorriso sulle labbra, quando i Centri dei Morti si erano spalancati su quella sezione di muro. Le urla e tutti i rumori acuti di quei succhiacisti orizzontali e la grande esplosione luminosa devono esserle apparsi molto affascinanti. Axxter scosse il capo, facendo una smorfia come se avvertisse sulla lingua il sapore acre di bruciato. E

quegli stronzi - intendeva i Centri dei Morti, anche se non riusciva nemmeno a formularne il nome nei suoi pensieri - dovevano aver guardato verso il cielo attraverso il buco della parete; e lì avevano avuto la visione di quella meravigliosa donna nuda che fluttuava in aria con il viso sorridente e curiosa di capire cosa stesse succedendo... e alle sue spalle si trovava una sfera inondata di luce che assomigliava a una farfalla... Così, naturalmente, avevano rivolto le armi verso di lei o si erano limitati a *guardarla* con i loro occhi morti, tutti acciaio e fuoco. E l'avevano abbattuta. *Brutti* stronzi. Un angelo non ha alcuna opportunità in questo mondo.

— Ecco cos'hai guadagnato a essere curiosa, dolcezza. — Axxter guardò

il viso addormentato dell'angelo sdraiato di fianco sul tavolo, ma questa non sembrava affatto aver sentito. — È probabilmente la fine che farò anch'io, prima o poi — e ricordò la sua passeggiata nella zona distrutta, l'odore di bruciato nelle narici, gli sguardi vuoti dei morti orizzontali, puntati su di lui.

Lei respirava ancora; all'interno dello spazio isolato dalle tende, egli sentiva

addirittura l'aria muoversi. Portarla in un luogo riparato ne aveva solo ritardato la morte. Axxter si grattò una guancia, chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare. Forse non sarebbe nemmeno morta per la lacerazione alla membrana, pensò. Sarebbe forse *morta di fame*, sarebbe tristemente deperita o qualcosa di simile, per non essere più in grado di fluttuare nell'aria e di fare tutto quello che gli angeli fanno. Come un grande uccello senza ali; come un'aquila. E avrebbe dovuto sfamarla per il resto della sua vita: non sarebbe stata una cosa lunga, ma triste. Merda; sarebbe stato più

giusto ucciderla - avrebbe potuto somministrarle una quantità di anestetico dermico in grado di farlo. Avrebbe potuto spalmarglielo sulla pelle nuda e aspettare che il suo cuore sobbalzasse e poi si fermasse per sempre, soffocato da quella massa chimica. Oppure... ecco la considerazione del mercenario; sempre in agguato: potrei chiamare la Chiedi & Ricevi. E dire loro cos'aveva sul tavolo; avrebbero inviato immediatamente una squadra sul luogo. E l'avrebbero trasportata nei loro efficientissimi laboratori di ricerca e... Scosse il capo. Andresti all'inferno - da qualche parte al di sotto delle nuvole, immaginò - se facessi qualcosa del genere. Essere responsabile del sezionamento dell'angelo. E se non ci fosse l'inferno, dovrebbe esserci per azioni simili.

Per un paio di minuti rimase fermo al tavolo, osservando l'angelo. Poi uscì dalla tenda e si arrampicò sul muro, verso la Norton. E tornò con il suo materiale da grafico. Lo sistemò sul tavolo e cominicò a tirar fuori gli attrezzi di cui aveva bisogno.

Si era assicurato con delle cinture al sidecar della Norton e riuscì anche ad addormentarsi in quella scomodissima posizione, con le gambe piegate. Non voleva trovarsi all'interno dello spazio protetto dalla tenda quando l'angelo si fosse svegliato; ne aveva già passate abbastanza senza doversi trovare davanti un grosso e spaventoso essere umano al suo risveglio. Un suono echeggiò nel suo orecchio, svegliandolo. Gli ci volle un attimo, sbatté gli occhi e si passò la lingua sui denti, prima di capire di cosa si trattasse. — Si è svegliata? — Aveva lasciato un microfono attaccato alla tenda per cogliere anche il minimo rumore.

SUPPONGO. Le lettere si muovevano davanti ai suoi occhi. O È LEI O

C'È QUALCOS'ALTRO LÀ DENTRO.

Axxter salì sulla piattaforma. Quando aprì le tende vide che l'angelo era seduto sul bordo del tavolo, lasciando dondolare i piedi. I capelli neri le cadevano sulle spalle e una ciocca le si arricciava sul seno. Lo guardò dritto in faccia. — Ciao. — Sul suo viso e nella sua voce non c'era traccia di paura.

Egli era in piedi sul tavolo, con le tende ancora in mano. — Uh.. La sua voce era spaesata. — Ciao.

Un sorriso aperto, che spezzava il cuore. — Lahft è il mio nome. Angelo il mio gioco.

Questo lo confuse. Anche fisicamente: si tenne stretto alle tende per non cadere dal tavolo. Chi diavolo sapeva che gli angeli sapessero parlare? E

che dicessero anche cose quasi comprensibili! — Loft — ripeté lui, incapace di pensare a qualunque altra cosa. Lei scosse la testa, muovendo i capelli neri. — Lahft. La-ah-ah- *ahft.* —

Di nuovo quel sorriso. Aspettando.

Una gioia confusa e violenta lo invase, stupendolo. Quello era il motivo per cui aveva lasciato il livello orizzontale ed era andato sul verticale: guardò verso il basso e si sentì lo stomaco in gola; sì, per svegliarsi e trovarsi davanti una cosa simile... per quello. Per poter guardare quella creatura femminile. Che era qualcosa di grande. Un *angelo* che gli sorrideva. Era lì per lei... in un piccolo spazio e non c'era nient'altro tra lui e l'aria, se non quelle tende e il suo tavolo. Se anche gli fosse accaduto una volta sola nella vita, sarebbe già stata sufficiente. E sarebbe continuato ad accadere, da qualche altra parte. Qui fuori.

— Laaaahft. Come va così, meglio?

Lei annuì, poi rise quando lui le disse il suo nome. — Ny — Guardò

verso l'alto, riflettendo su quel suono. — Ny, Nai, nei, noi. In un certo senso significa essere vicini. La voce dell'angelo era allegra, quasi gioiosa - anche considerato quello che le era accaduto e la condizione in cui l'aveva ritrovata - e si chiese quanto davvero capisse di quello che stava dicendo o quanto piuttosto non si limitasse a ripetere a pappagallo parole che aveva sentito lì in giro. Ma dove avrebbe potuto sentirle? Forse aveva origliato... ma da chi? Lasciò

perdere... sarebbe stato uno dei misteri della vita. Fece qualche passo in avanti, lasciando le tende; urtò qualcosa di piccolo e metallico con una scarpa. Guardò in basso e vide uno degli scalpelli che aveva usato per tagliare la parte bruciata della membrana dell'angelo. Tutti i suoi attrezzi medici erano disposti in ordine sul tavolo e la cassetta che li conteneva era sotto il tavolo. Era stata lei a fare quel lavoro, attentamente e in silenzio, prima di provocare inavvertitamente il rumore che aveva fatto scattare il suono d'allarme.

Scavalcò quegli attrezzi e si avvicinò al tavolo. Anche la sacca di pelle nera in cui c'erano i suoi strumenti di lavoro era lì sotto, ben chiusa; con il prudente istinto del vero libero professionista, la donna li aveva riposti con cura dove nessuno avrebbe potuto prenderli.

L'angelo non lo guardava, fissando lo sguardo sulle tende sopra la sua testa. — Il cielo è così piccolo qui. — Sembrava stupita.

— Oh... aspetta. — Si avvicinò alle tende, sganciò la chiusura e le aprì. L'angelo lo guardava con interesse e rise compiaciuta quando rivide il cielo.

— Eccoti — Axxter si attaccò al bordo del tavolo perché il vento non lo facesse cadere dalla piattaforma. Lei lo guardò con un dolce sorriso stupito. Essere meraviglioso e spontaneo; e Axxter si sentì un po' triste. Come potrebbe conoscere qualcosa? — Sai, quello non era il cielo. Tu eri in uno spazio ristretto. Capisci? Prima ho scostato le tende.

— Prima... — Ora Lahft lo guardava. — Pri... ma — Poi guardò tranquillamente il cielo. — Ma... pri. Ma... dri. — Giocava con le parole. Cristo! Forse Guyer l'aveva già rovinata. L'angelo sedeva sul tavolo con le

mani in grembo, mentre il vento le muoveva i capelli sulle spalle. Axxter la guardò e notò che il suo desiderio di lei era diminuito. Era impossibile mantenere un interesse carnale per qualcuno - o qualcosa - tanto fragile. Sarebbe stato come violentare un bambino. E il rimorso l'avrebbe accompagnato per il resto della vita. Oppure... - considerò un'altra possibilità - forse lei è più furba di quanto tu pensi. Per quanto riguarda le cose che gli angeli dovrebbero sapere. Solo con... un diverso senso del tempo. Se avevano il senso del tempo... si chiese quanto logico fosse che gli angeli avessero un simile concetto. Lei aveva notato qualcosa sopra le sue spalle e aveva girato il collo per vederlo meglio. La sottile membrana - di nuovo una gonfia sfera e non più il brandello lacerato in cui Axxter l'aveva trovata - rifletteva il suo viso, distorto nella lucida superficie metallica.

— Uh... sono stato io — Axxter non sapeva se stesse scusandosi o vantandosi. — Ho dovuto, perché era un bel pasticcio. Ecco perché adesso è

un po' diversa.

— *Diversa?*

Non c'era *differenza* senza il concetto di *prima.* — Questo... — si allungò per toccare la membrana e con la punta delle dita sfiorò il biofoglio che le aveva trapiantato per sostituire il tessuto bruciato. — Questo non è il modo in cui era... — ma si fermò vedendo il suo sguardo sorridente che non capiva. *Era*; a cosa serviva? Era come insegnare matematica superiore a un gatto. Non sapeva nemmeno perché stesse cercando di spiegarle. Ci provò ancora. — Guarda. — Lei obbedientemente seguì il suo dito.

— Il cielo... d'accordo? — Lei annuì. Perlomeno capiva *qualcosa.* —

D'accordo, *adesso* è così. — Prese gli angoli delle tende e le tirò, chiudendosi nuovamente in uno spazio limitato. La luce del sole filtrava attraverso il tessuto. — Adesso è ancora piccolo. Come *era prima.* — Le ultime parole erano disperate; sto facendo casino, pensò. Non c'era nemmeno vicino. Riaprì le tende, lasciando vedere il cielo. — È. — Le richiuse. — Era.

— Poi scosse il capo con un sospiro; lascia stare. Qualcuno, forse un esperto

in semantica, avrebbe saputo spiegarle quella differenza; lui non ne era in grado.

Eppure lei continuava a sorridergli. Il che lo faceva solo sentire più frustrato. Una cosa divertente in un mondo di cose divertenti. Si stupì che non fosse addirittura scoppiata a ridere di lui. Forse quello era il pregio di essere un angelo; tutte le cose tristi sono nell'altro mondo, il mondo del *prima* e dell'era. Lei non deve preoccuparsene affatto. Se si preoccupa di qualcosa. Si chiese quanto ricordasse di quello che le era successo. *Ricordare...* era tutta da ridere. Forse era caduta come un sasso attraverso le nuvole, verso qualunque oblio ci fosse al di sotto. Si chinò a raccogliere una torcia a batteria tra tutti i suoi attrezzi ordinati sulla piattaforma. Gliela puntò sul viso e l'accese: una lingua di fuoco danzò nei suoi occhi. Per un attimo Lahft sorrise davanti a quella luce, poi il suo viso si rabbuiò. Si spinse indietro appoggiando le mani al tavolo. Bene, bene. C'era qualcosa dopo tutto... forse nel profondo delle cellule, quell'organismo possedeva una memoria. Axxter spense la torcia - gli sarebbe sembrato di torturarla - e la lasciò cadere.

— Non... qui. — La sua voce sembrava preoccupata e allontanò lo sguardo da lui, guardando verso il muro sopra la piattaforma. — Un posto luminoso. Come quello. — E indicò il punto in cui c'era stata la luce della torcia.

Non esisteva il tempo, non c'era differenza tra *prima* e *adesso...* Lei crede che stia succedendo ancora da qualche parte. Che accada sempre, senza fine, in quel luogo luminoso. — Là in alto? — Axxter indicò il settore di muro su cui aveva viaggiato.

— Sì. — Lahft annuì, ma il suo sorriso era scomparso, mentre con il viso corrucciato si sforzava di comprendere. — Tutto luminoso e... *rumoro- so.*

— Rumoroso?

L'angelo chinò indietro la testa, con gli occhi chiusi. E urlò. Sembrò che ogni morto della zona distrutta, ogni faccia bruciacchiata contro le pareti nere, fosse stata registrata e riprodotta perfettamente. Le tende della piattaforma svolazzarono, come per dimostrare la loro partecipazione a quel tetro ricordo. L'urlo avvolse Axxter. Non si fermava: l'angelo aveva i muscoli del collo

tirati, le sue corde vocali vibravano. Lui fece un passo indietro, spinto via dall'onda sonora. Inciampò nella torcia che aveva fatto cadere e scivolò, atterrando su un fianco. Si mosse a gattoni per allontanarsi da quell'urlo, ma si trovò sul bordo della piattaforma. Al di sotto, la massa di nuvole raccolta intorno alla curva dell'edificio. Anche se fosse caduto, non sarebbe riuscito a sfuggire a quell'urlo che gli penetrava nelle ossa. Poi il grido si placò. Rimase solo il sibilo del vento; Axxter rotolò su un fianco e si girò a guardare l'angelo sul tavolo. Sorrideva di nuovo, ma in modo diverso. Le sopracciglia erano leggermente incurvate e non aveva più gli occhi spalancati. *Non è sciocca come pensavi, tacchino.* A fatica riuscì a rialzarsi. Alcuni strumenti medici sparsi testimoniavano la sua caduta. Deve aver visto tutto, mentre era sospesa in aria, quando il Centro dei Morti ha spalancato il muro nel tentativo di procurarsi dei folli collaboratori orizzontali. Aveva visto tutto ed era rimasta a guardare: strani esseri che facevano cose divertenti. Una luce forte, selvaggia e un rumore interessante. Eppure la curiosità ha il suo inevitabile prezzo. Lei non si curava di Axxter. Guardava dietro alle sue spalle, tutta assorta a osservare la propria membrana ricostruita. Il biofoglio argentato rifletteva la sua espressione impegnata. Tutto bene, tesoro. Si diresse sotto il tavolo, passò vicino alle sue gambe nude e penzolanti e tirò fuori la sua cassetta da lavoro. Ora c'è un piccola sorpresa per *te.*

Sul biofoglio comparve l'immagine di una stella che si muoveva e danzava, nascondendo il viso riflesso del'angelo. Lei restò senza fiato e spostò

la testa, allontanandosi dal sottile metallo che aveva preso il posto della sua vera pelle. Si girò sbigottita e fissò Axxter.

Egli si picchiettò una tempia, ammirando il suo lavoro di grafico. — Tosto, eh? — Non gli importava che lei capisse come funzionava. Era importante che vedesse quello che lui sapeva fare. Selezionò CANCELLA e quella breve sequenza scomparve. — Guarda adesso — le disse. Lo sguardo sospettoso dell'angelo si spostò dal viso di lui e tornò a guardare la membrana. Il biofoglio, di nuovo bianco, rifletteva la sua faccia. Lo guardò, e guardò la cassetta che lui aveva tra le mani, mentre il suo sorriso lasciava posto a un'espressione pensierosa.

— Ti è piaciuto? — Godeva del piccolo potere che gli dava la sua abilità. Un po' della sua magica arte grafica; non si trova spesso un pubblico così ingenuo su cui far presa. — Molto carino, non credi?

Lahft piegò la testa, riflettendo. Poi fece un mezzo sorriso. — Era... *era...* impressionante — disse lei.

— Oh... capisco. — Egli annuì, ricambiando il debole sorriso. — Era, eh...? Guarda questo, allora. — Aveva un certo repertorio dimostrativo e scelse un'altra immagine. Diresse il segnale direttamente sul biofoglio - se avesse voluto, avrebbe potuto riflettervi l'immagine indirettamnete - ma in quel modo non dovette ricorrere alla Piccola Luna, che si trovava distante, da qualche altra parte della superficie del Cilindro; così lo schema apparve immediatamente sulla sottile membrana dell'angelo.

Come se l'angelo sentisse i puntini neri formare un'altra immagine, guardò dietro alle sue spalle. Il viso di un personaggio dei cartoni animati, evidentemente un uomo, comparve sul biofoglio: al collo aveva un collare e una cravatta. Gli occhi ovali di quel viso diventavano sempre più larghi, come se fossero stupiti; comparve anche una vignetta.

WILMA! TU... E BARNEY!? BENE, CHE IO SIA DANNATO!

Non poteva dire se lei riuscisse a leggere le parole pronunciate da quell'antico e famoso viso. Forse era già abbastanza che gli angeli potessero parlare... e lui avrebbe potuto essere l'unico a saperlo. La membrana, gonfiata dai gas dializzati dal sangue, si era ingrossata. Anche il viso del cartone animato era diventato più grande ed erano comparsi più puntini per delineare meglio l'immagine ed annerirla. Axxter guardò la membrana dell'angelo con occhio critico e professionale. Le cuciture con cui aveva innestato il biofoglio resistevano alla tensione crescente; fu orgoglioso della perfezione che aveva raggiunto nella sua arte. Lo stesso biofoglio era più elastico e forte della sottile pelle che aveva sostituito: non c'era alcun pericolo che potesse lacerarsi. Selezionò un ciclo di RIPETIZIONE per il cartone. Lei lo guardava con un sorriso sinceramente divertito. Lui era diventato una delle cose divertenti del suo mondo.

— L'hai fatto tu. — L'angelo toccò la membrana, coprendo il cartone. —

Tu l'hai fatto esistere — e lo guardò ammirata.

— Sì... sono stato io. — Axxter s'immaginò qualcos'altro di lei, o degli angeli in generale. Non è che non avessero alcun *concetto* di tempo - non era difficile intuire il passato *fatto* o *stato* tra tutti gli altri tempi verbali ma probabilmente a loro non importava un bel niente del tempo. Per loro si trattava di una dimensione eliminabile. Lei stava giocando con me quando faceva la parte dell'imbranata. — Ti è piaciuto?

— Divertente. Ma più carino... *priii-ma.*

— Oh. Ho capito. — Cancellò il cartone e riportò la stella. L'angelo scoppiò a ridere, battendo le mani.

Poi lo guardò, chinando il capo. — Perché?

— Che? Perché? Cosa?

Di nuovo: — Perché?

Si grattò la testa. — Vuoi dire... perché... riesco a farlo? È così? Di nuovo lo stesso sorriso e gli stessi occhi spalancati in risposta. — Be', capisci, è il mio lavoro; è quello che faccio per vivere.

— Davvero?

Forse non era del tutto inutile; chi poteva dirlo? Avrebbe anche potuto capire. — Vedi, io sono un grafico. E così che mi guadagno da vivere. —

Cosa ne potevano capire gli angeli? Apparentemente vivono solo di aria e sesso.

Spostò lo sguardo da lui alla stella che si muoveva sulla membrana, poi ancora a lui. — Grafico... cos'è?

Non sapeva bene come spiegarglielo, o almeno non sapeva da dove partire.

— Dunque... ci sono alcune persone che vivono qui fuori sull'edificio. Sai chi sono le tribù militari? — Nessuna risposta. — Persone, uhm... grandi gruppi di gente. Oppure anche piccoli gruppi. Li hai visti senz'altro. Comunque, questi combattono tra loro. *Combattono*... sai cosa voglio dire?

— Naturalmente no, idiota! — Dunque... a queste persone piace spaventarsi a vicenda mentre si combattono. E allora cercano di avere facce spaventose. — Merda. — Avrebbe benissimo potuto fischiare o abbaiare per quello che ne sapeva. Disperato, si infilò le dita agli angoli della bocca e tirò fuori la lingua, facendo una smorfia. — Yaaargh!

La risata di lei fu ancora più sonora di quella di prima; smontato, abbandonò quella strategia.

— Allora mi assumono - oppure assumono persone come me - per disegnare loro delle facce spaventose. E altre immagini che incutono paura. Ecco quello che fa un grafico. — Anche se la descrizione era stata piuttosto accurata, era un po' umiliante pensare al proprio lavoro in quei termini.

— E per farlo usiamo quel materiale — disse indicando il sottile metallo che le aveva trapiantato sulla membrana. — È quello che noi chiamiamo biofoglio.

— Carino.

— Già, molto carino. Ed è come pelle: per questo ho potuto usarla per ricostruire la tua membrana dove era stata lacerata. — Forse aveva già dimenticato ogni cosa. — E posso innestarla sulla vera pelle dei guerrieri, sai... la gente a cui piace combattere e spaventarsi a vicenda con strane facce. Ma il biofoglio non è vera e propria pelle; è metallo... be'... è soprattutto metallo con un substrato di polimero che ha una proprietà mimetica a livello molecolare. Così può adattarsi e trasformarsi in capillari e pseudotessuto nervoso; inoltre possiede doti immunitarie che gli impedi-scono di essere rigettato dal tessuto originale... — D'un tratto si rese conto dello sguardo interrogativo dell'angelo. — Già, giusto: non lo capisco bene neanch'io. È una tecnologia antichissima, che risale al periodo precedente la Guerra.

— Tu crei quelle immagini?

Egli annuì, sollevando la scatola che usava per programmare le immagini. — Posso spostare l'indice di rifrazione del biofoglio su base molecolare

- deve proprio piacerti sentirmi blaterare, non è vero? Ti piace il suono della mia voce? D'accordo. È così che creo le immagini. Ma le persone per cui le faccio... potrebbero anche non pagarmi... non darmi il *denaro*; dimenticarsene... se le immagini restassero permanentemente impresse sul biofoglio. Sai, loro devono pagare per il mio lavoro. Se potessero andarsene con le immagini, si limiterebbero a uccidere l'innestatore, tenendosi il lavoro. — Sfortunatamente era proprio vero. Non ci si poteva fidare dei guerrieri, con il loro disprezzo per tutte le altre forme di vita. Il sindacato dei grafici - e di tutti coloro che lavoravano per i guerrieri - si era adoperato per ovviare a questo problema. — Quindi il segnale che compone l'immagine che appare sul biofoglio dev'essere regolarmente trasmesso e ricevuto dal foglio, altrimenti non c'è nessuna immagine, solo una serie di puntini che si muovono senza senso. Io decodifico il segnale e lo invio al Consorzio della Piccola Luna - quelli che non operano sulla luna vera e propria, ma su lune più piccole e vicine a noi. E fino a quando i guerrieri mi pagano per il mio servizio io pago il consorzio per trasmettere il segnale che forma le immagini, in modo che queste continuino ad apparire. È

così che funziona.

Non si aspettava che lei avesse capito. Perlomeno, era stata tranquillamente seduta - più o meno, perché spesso il suo sguardo era scivolato verso il cielo. Capì che il fascino della sua voce era ormai svanito. Le aveva tenuto una lezione insignificante, incomprensibile. Lei saltò giù dal tavolo: in punta di piedi si avvicinò al bordo della piattaforma, mentre il vento muoveva la sua membrana. — Ciao — gli disse.

— Addio. Ci vedremo qui intorno.

Ecco. Quel pensiero lo rattristò. Per un attimo l'attenzione dell'angelo era stata rivolta solo a lui, a null'altro. L'ho vista, quella grazia è stata per un po' con me... io non la scorderò mai, mentre probabilmente lei mi ha già

dimenticato.

Il sole passò sul tetto dell'edificio lasciando la piattaforma nell'ombra. Con lo sguardo seguì l'angelo allontanarsi, fino a quando divenne una figu-ra piccolissima e lontana dall'edificio. Un ultimo raggio di sole cadde sulla nuova pelle metallica dell'angelo e il suo riflesso di fiamma colpì gli occhi di Axxter.

5

— Dimenticati quei rottinculo! Non sono altro che *carne* morta! Chi ne ha bisogno?

Non aveva mai visto Brevis in quello stato. Nella sua immagine, Axxter osservò i lineamente eccitati del suo agente. — Io credevo che *noi* ne avessimo bisogno. Ecco perché li sto cercando.

— Sono patate, ragazzo... capisci quello che ti dico? — Brevis gli agitò

la mano davanti alla faccia. — *È arrivato il momento.* Come ti avevo detto. Davvero un grosso affare. Non dovrai più correre dietro a dei buffoni per racimolare qualche lira. Questo è il *grande* colpo, Ny... ti avevo detto che sarebbe arrivato anche per te.

Axxter era seduto a gambe incrociate nel suo bivacco e si fregò gli occhi. Che diavolo di modo d'essere svegliato, con Brevis che gli starnazzava dietro in quel modo; be', almeno quella volta l'agente aveva usato i suoi soldi per comunicare... magra consolazione. E oltretutto stava borbottando qualcosa sull'abbandonare la ricerca dei Violenza, che aveva inseguito per giorni. E proprio quando stava ormai per acciuffarli... ora che li sentiva vicinissimi. — Allora, cosa sarebbe questo grande affare?

Il viso di Brevis divenne più grande, come se riuscisse ad avvicinarsi e entrare nei fili dei servizi di comunicazione dell'edificio. — *La Folla ti vuole.*

Un attimo di pausa. — Cosa? — Si picchiettò le orecchie: doveva esserci

stata un'interferenza. — Hai detto la Folla? Come la tribù dei Folla Devastante?

— Già, già... forza, chi diavolo se no? — Brevis non riusciva a stare fermo, sempre più eccitato. — Ti ho *detto* che si trattava di un grosso affare.

— Cristo! — Be', che io sia dannato, come qualcun altro aveva detto di recente. La tribù militare numero due su tutto l'edificio - quella destinata a diventare in breve la numero uno, se le informazioni di Guyer erano corrette. E anche se non fossero diventati i numeri uno, vincendo gli Amalgama che erano dei veri barbari, avrebbero continuato a essere fondamentali per mantenere gli equilibri di potere, protraendo una situazione che du-rava ormai da un paio di decenni sul Cilindro. Accidenti... Axxter avvertì

la parte più ingorda del suo cuore assaporare i possibili guadagni... far parte della Folla, con i suoi enormi conti correnti, i territori controllati, proprietà e collaborazioni con altre tribù, anche se minori... tutte le alleanze, le fedeltà, i matrimoni misti, i tributi, le estorsioni... facevano parte dell'organizzazione che l'Amalgama si era data per mantenere il potere che deteneva ormai da molto tempo. 'Fanculo; al solo pensiero Axxter si sentì

stordito. Chi se ne frega di chi sarà il vincitore? Se mai ci sarà un vincitore. Avvicinarsi ai piaceri d'alto bordo, ai soldi... avvicinarsi alla vera e propria fonte, invece di arrabattarsi sulla superficie del Cilindro, dove giungono solo le briciole ormai passate di bocca in bocca. Non sarei più uno stupido libero professionista alla ricerca della grande occasione. Avrei un *contratto considerevole*; guadagnerei considerevoli somme di denaro per i servigi offerti a una tribù considerevole, proprio come tutti i contraenti considerevoli...

Ma un pensiero lo colpì, strappandolo a quelle piacevoli fantasticherie.

— Ehi! — Fissò con sospetto l'immagine di Brevis. — E la DeathPix? Cosa ne è stato di loro? Credevo fossero loro a fare gli innesti per la Folla Devastante.

L'entusiasmo di Brevis vacillò, sostituito da un'espressione più familiare.

Alzò con cautela le mani. — Non devi preoccuparti di loro, Ny. Questo affare non ha nulla a che fare con i DeathPix, davvero. Capisci?

— Sì, capisco. — Grazie tante, stronzo. La grande fortuna della Folla Devastante e quel poco che avrebbe potuto ricavarne lui stavano allontanandosi. È questo il tuo *grande affare*? Interferire negli affari della DeathPix? Scosse il capo. — Grandioso! Riceverai davvero un'ottima commissione per questo affare. Quando i DeathPix manderanno i loro scagnozzi per tagliarmi i coglioni, dirò loro di tagliarne solo il novanta per cento e di prendere il resto da te. D'accordo?

— Ny... dai! — La voce non era più così sicura. — Tu sei mio *cliente.* Ti combinerei qualcosa del genere?

— No, non credo che tu riesca a combinare. Tu sei solo uno stupido stronzo che non *sa* quello che sta facendo. Cristo! — Non poteva crederci. Tutti sapevano che era una follia intromettersi negli affari della DeathPix, una follia vicinissima al suicidio. Tutti i grafici liberi professionisti lo sapevano: era un'informazione che i più anziani erano felici di tramandare ai giovani, completa di descrizioni minuziose su ciò che era accaduto a quelli che erano stati tanto stupidi da cedere alla tentazione. E malgrado le ine-vitabili esagerazioni, quei racconti racchiudevano la verità: i DeathPix non erano i tipi da farsi fottere. Avevano l'arroganza del potere e lavoravano tranquillamente sia per la Folla che per l'Amalgama e chiunque altro potesse permettersi le loro tariffe. La DeathPix era un'organizzazione potente e i suoi guadagni erano di gran lunga superiori a quelli delle tribù di serie B, tanto da essere considerata lei stessa una tribù. Ma non era affatto divertente; la sua tetra gerarchia aveva allontanato da Axxter l'idea di accettare il lavoro che gli avevano offerto. Non sarebbe certo stato un lavoro

"liberatorio": si sarebbe trattato di una triste prigione invece di un'altra. Avrebbe guadagnato qualche soldo e forse sarebbe salito di qualche gradino nella scala gerarchica prima di morire. Quando aveva rifiutato il lavoro, rendendo il contratto al reclutatore della DeathPix, aveva pensato che sarebbe stato meglio morire di fame in qualche settore desolato dell'edificio, piuttosto che fare una vita come quella. Da allora, aveva spesso ripensato a quella

decisione e ora non ne era più tanto sicuro.

— Ny, credimi. So a cosa stai pensando, ma non è così. — Brevis, con calma, elaborò la sua strategia. — Non sto cercando di convincerti a intrometterti negli affari della DeathPix e farti rompere il culo. È qualcosa di molto diverso. E su cui non devi aprire il becco con nessuno. D'accordo?

Mi hai capito bene?

Segreti, nientemeno. — È meglio che sia davvero buono.

— Promesso. — La voce di Brevis si abbassò e assunse un tono confidenziale. — Ci sono grandi cambiamenti in vista. Intendo *davvero* grandi. La Folla Devastante sta pensando di scaricare la DeathPix. Vuole proprio buttarli fuori dalla finestra. — Si appoggiò al suo schienale, osservando la reazione di Axxter.

Sinceramente impressionato: Axxter si morse le labbra e fece un respiro profondo. Santo Dio, forse Guyer ha ragione quando parla di rivoluzione nell'aria. Davvero grandi cambiamenti. Se non un vero capovolgimento ai vertici del potere sul Cilindro - quello che Guyer con la sua fede messianica aveva intravisto - era comunque un cambiamento fondamentale nei legami organizzativi tra la Folla e l'Amalgama. Come se una delle due avesse deciso di cambiare l'intero stile di vita del Cilindro. Grandi cambiamenti; Axxter continuava a rimuginarci. E un sacco di soldi. Un enorme mucchio di soldi, che non sarebbe più passato direttamente dalla Folla ai conti correnti della DeathPix. Axxter immaginò una sfera dorata che si muoveva a spirale, illuminando con calda radianza tutte le facce dell'edificio, come un nuovo, inquietante sole. Quando qualcosa di enorme sfuggiva alle mani che l'avevano tenuto stretto per tanto tempo, molti erano i frammenti che volavano via, pronti a essere afferrati dai più piccoli e veloci. Ecco cosa significavano quei *grandi cambiamenti.* Eppure... Devi essere prudente. Non può essere una cosa tanto semplice.

— Perché la Folla Devastante vorrebbe liberarsi della DeathPix? — Una domanda logica; quell'organizzazione aveva delle risorse per gli innesti che nessun altro possedeva: strumenti, progettisti, tecnici e scagnozzi per

terrorizzare la concorrenza. E poi anni di esperienza; era difficile ottenere la stessa qualità da altre parti. C'erano buone ragioni per cui le tariffe della DeathPix erano così alte.

Brevis scosse le spalle. — Vuoi sapere la mia ipotesi?

— No, non voglio sapere la tua dannata ipotesi. Voglio quello che *sai* di preciso.

— D'accordo, Ny; ma se ti lasci scappare anche solo una *parola* di quello che sto per dirti, nessuno di noi due avrà più bisogno di preoccuparsi per i propri coglioni. Capito bene?

— Sì, sì. — Axxter cambiò posizione nella cintura. Quelle chiacchiere misteriose erano durate un sacco di tempo e nel frattempo gli erano venuti i crampi alle gambe. — Muoviti a parlare.

La voce di Brevis suonava metallica. — Questo è l'affare, Ny. *La Folla Devastante sta per fare la sua mossa.* Finalmente! Era tempo che la stavano preparando e ora finalmente l'avrebbero giocata. Non oggi, né domani; non questa settimana o il mese prossimo. Non quest'anno e forse nemmeno il prossimo, ma la ruota è in moto oramai, Ny. Il processo è cominciato; pensano che sia arrivato il momento di andare diretti alla cima. Hanno i numeri; hanno le alleanze... ragazzi, hanno alleanze *segrete* a cui nessuno potrebbe *credere* senza vederle con i propri occhi. Forse saranno in grado di detronizzare l'Atroce Amalgama dai livelli più alti o forse si bruceranno nel tentativo di farlo. Ma il momento è arrivato. Ecco tutto. Il momento è arrivato. Quella dannata Guyer. Axxter doveva chinare il capo in ammirazione davanti a lei. Lei *sapeva.* Nell'aria c'era qualcosa che la donna aveva annusato con i suoi sensi finissimi. Le era bastato tirar fuori la lingua ed era riuscita ad assaporare le molecole insurrezionali che correvano insieme al vento lungo la superficie dell'edificio. Senza dimenticare tutte le chiacchiere e i pettegolezzi intimi che si è portati a fare a una persona che fa il suo lavoro. In un modo o nell'altro, comunque, lei sapeva quello che c'era nell'aria e glielo aveva raccontato. Eppure...

— Bene... fin qui tutto bene. Immagino che vogliano più potere per loro

— Axxter studiò l'immagine dell'altro per scorgere qualsiasi espressione che potesse fargli intuire qualcos'altro. — Ma cosa c'entro io con tutto questo?

— Ci sto arrivando. Questo è l'affare: la Massa vuole fare due cose per prepararsi alla grande offensiva. Vogliono rinnovare del tutto la loro immagine: le insegne di rango, le decorazioni dei trofei, le icone, insomma ogni cosa. Vogliono che siano ridisegnati da capo a piedi. E vogliono evitare che anche solo una minima parte del loro piano giunga fino all'Amalgama: quando sferreranno l'attacco le nuove insegne militari dovranno cogliere di sorpresa sia loro che i loro alleati. È chiaro adesso?

Axxter si grattò il viso. — Non lo so... non capisco perché la Folla dovrebbe voler eliminare la DeathPix. Ammesso che sia davvero quello che vogliono. La DeathPix può fare magnificamente questo lavoro di rinnovamento grafico; Cristo, gliel'avranno già fatto tre o quattro volte! — Quando stava lavorando e risparmiando il più possibile per diventare un libero professionista, aveva studiato attentamente ogni nuovo lavoro di innesto, in modo da saperne il più possibile. Era importante conoscere quello che era già stato fatto in precedenza ed essere quindi in grado di presentare idee personali e originali; inoltre non era stata una ricerca costosa, se si eccettua la tariffa del Sindacato delle Comunicazioni che lo metteva in contatto con gli archivi dei copyright delle alte sfere. Alcuni lavori di rinnovamento grafico della DeathPix per la Folla Devastante erano considerati dei classici, grandi avanzamenti concettuali nell'arte degli innesti... questo dieci anni prima: l'icona del "Mangiatore Emofiliaco" era stato il primo lavoro in cui si erano usati subliminali ottici a fasi mobili; solo questo era bastato a far convogliare i Coltelli di Dio, una delle tribù-chiave nelle alleanze di potere, all'interno della Folla. L'Amalgama avava dovuto rinnovare tutte le sue insegne per non perdere altri appoggi. La DeathPix era stata la vera vincitrice di quella schermaglia artistica e aveva fatto pagare a entrambe le parti parcelle salatissime, che avevano ulteriormente cementato la loro reputazione. Quindi perché qualunque tribù che si potesse permettere di pagarlo, avrebbe dovuto volersi liberare di un simile impresario? Il *meglio* in assoluto... davvero non riusciva a capirlo. Brevis scosse il capo. — Sono superati, Ny. Cos'hanno fatto recentemente, se non la solita vecchia merda? La Folla Devastante vuole

sangue fresco. Vogliono qualcosa che non si sia mai visto in giro prima.

— Già, be'... forse. — Malgrado non volesse, sentì un leggero brivido d'eccitazione penetrare le sue scettiche difese. Avrebbe dovuto essere una cosa selvaggia... Qualcuno dei lavori che aveva in archivio, quelli su cui aveva lavorato e rilavorato, facendo in modo che ogni linea e ogni effetto fossero perfetti, in attesa del giorno in cui... Qualcosa di totalmente folle. Forse il momento *era* davvero arrivato. — E cosa mi dici del resto? Del fatto che la Folla Devastante non vuole che questo trapeli fino all'Amalgama?

— Esatto. — La voce di Brevis si alzò, alimentando l'interesse che aveva scorto nel suo cliente. — È top-secret, Ny. Davvero segretissimo. Quella era la parte che suonava strana... e falsa. E lo infastidiva. — Io credo che qualcuno ti abbia fatto imparare la lezione a memoria, Brev. Non ha senso. La Folla Devastante crede che la DeathPix abbia fatto il doppio gioco con loro? Che abbia venduto informazioni confidenziali all'Amalgama? Non ci credo. Perché mai la DP dovrebbe rischiare di perdere un simile cliente? Senza considerare le storie sulle varie vendette della Folla: questa gente *ama* dare esempi di quello che succede a chi sgarra con loro. Inoltre, se la DeathPix sopravvivesse alla vendetta, il suo mercato monetario verrebbe ridotto almeno della metà; senza la concorrenza della Folla, l'Amalgama potrebbe avere i suoi lavori per due soldi. E in una situazione simile dovrebbero scordarsi la possibilità di acquistare nuovi clienti. — Scosse il capo. — Non capisco, vecchio mio. La DeathPix fa una vita troppo dolce per fottersela facendo il doppio gioco. Brevis sorrise. Un sorriso soddisfatto e traboccante di autostima. — Vero, vero; la DeathPix non vorrebbe mai giocarsi un simile affare. Ma tu dimentichi una cosa... la *DeathPix è una compagnia pubblicitaria sulle cui azioni si investe.* Compare nella mia lunga lista; Cristo, anch'io ho qualcuna delle sue azioni. Per ora sono solide, anche se potrebbero non esserlo più a lungo, quando qui incomincerà a volare merda. Ma anche loro devono presentare dei rapporti trimestrali alla Commissione Commercio e chiunque può leggerli; basta chiamare la Commissione e richiederne una copia. Non sono informazioni segrete. Quei rapporti includono i *guadagni* di corporazione, Ny. È qui che si sono involontariamente traditi. La DeathPix può anche aver fatto un lavoro completo di rinnovamento per la Folla Devastante in passato, ma mai in una

volta sola. E mai legato al tipo di offensiva che stanno per lanciare. Se i soldi che dovrebbero pagare alla DeathPix per un lavoro di tale portata comparissero su quei rapporti, allora l'Amalgama intuirebbe immediatamente cosa c'è in ballo. E sarebbe la fine del fattore sorpresa per la Folla. Hai capito adesso, Ny?

Capito. Tolse lo sguardo dal muro e da quell'immagine, lasciando che la luce del mattino illuminasse il suo agente come fosse un fantasma. In lontananza scorse una puntino nero che fluttuava, come un granello di polvere attaccato al suo occhio. Sbatté le palpebre, ma il granello era ancora lì. Non ci pensò, preso com'era dalle parole di Brevis. *Capito?* Pensava di sì. *Avrebbe dovuto trattarsi di qualche cosa selvaggia...* Aspettava solo l'opportunità di poterla tirar fuori dai suoi archivi e proporla a qualcuno, per poi metterla sulla pelle e sulle armature dei guerrieri della... Folla Devastante? Sarebbe stato carino. I miei innesti per la Grande Offensiva che avrebbe sfidato l'Amalgama. Sarebbe stato proprio bello. *Il momento è ar- rivato.* Forse lo era davvero.

La voce di Brevis s'intromise, più eccitata che mai. — Capisci perché la Folla Devastante vuole qualcuno *piccolo* per questo progetto? Vogliono un unico titolare che non debba fare rapporto sul proprio commercio. *Qualcu- no che non debba aver nessun contatto con la Commissione Commercio.* Hanno bisogno di un libero professionista.

— Uhm — Bene, ogni cosa stava cominciando ad aver senso, anche se faceva un po' paura. Questo era quello che la Folla *avrebbe* desiderato. —

Ma perché proprio me?

— Cristo, Ny! — Brevis si prese la faccia tra le mani, come per impedirle di esplodere. — Mi stai facendo impazzire. Non hai proprio fiducia in te stesso, ragazzo. Vogliono te perché sei in *gamba.* Tu hai il tipo di materiale che vogliono.

— Hanno mai visto uno dei miei lavori, prima?

— Ricordi le insegne che hai fatto lo scorso anno per quella piccola tribù... come diavolo si chiamano? I... uhm, la Squadra degli Arrabbiati, o qualcosa

del genere. Te li ricordi?

Molto bene e con un po' di rimpianto. Aveva davvero fatto un buon lavoro per quei ragazzi; tempo *e* fatica. Erano in dodici in tutto e ognuno voleva qualche segno distintivo e grandioso, del tutto inutile, considerati i loro metodi operativi frenetici e scoordinati. Però era stato contento di lavorare per loro, come se fossero tra le tribù più abili: erano impazziti per le solite aquile artigliate e i serpenti velenosi che aveva creato, ma non si erano nemmeno accorti della metallina nera più sottile su sfondo lucido: erano dettagli raffinati, i denti dentro le cornee... minuscole capocchie di spillo che, al ritmo del battito cardiaco, si muovevano di un millimetro dentro e fuori quelle scintillanti cavità. Aveva dovuto collegare dei nodi sensori tra i biofogli innestati e la vena giugulare e aveva dovuto creare cavità di risposta per modificare il segnale che animava le immagini. Era stato un lavoro d'alta classe; poteva richiamare le immagini dal proprio archivio molto chiaramente. Un lavoro troppo buono per quegli zotici: come gettare perle ai porci. Oltre tutto non aveva mai più visto denaro da loro.

— A proposito, cos'è successo a quei ragazzi? — Alla fine aveva cancellato l'ordine al Consorzio della Piccola Luna, facendo eliminare i segnali che creavano le immagini e le facevano muovere. Brevis scosse le spalle. — Già, be'... avevano cominciato forte, ma non hanno concluso niente. Sono stati assorbiti dalla Folla Devastante...

— Cosa? E dov'è la mia percentuale sul bonus di reclutamento? Fa parte del contratto!

Brevis fece una smorfia. — Non è stato proprio così, Ny. Più che altro, si può dire che sono stati... *inghiottiti* dalla Folla. Capisci?

Axxter sospirò, voltando gli occhi al cielo. Capiva. Maledette sanguisughe.

— Comunque — proseguì Brevis — è così che la Folla Devastante ha avuto modo di vedere il tuo materiale. E gli è piaciuto. Non ne sono certo, ma è anche possibile che... sai... *l'abbiano pelato* di dosso a quei ragazzi e se lo siano tenuti, almeno fino a quando il segnale animatore non è stato cancellato. La tua firma e il copyright erano là sopra; loro hanno scoperto chi

fosse il tuo agente e mi hanno contattato. *Segretissimamente.* Se non prenderemo al volo questo affare — e io spero che tu non sia un simile idiota, Ny — sarà bene che ci cuciamo la bocca. Capisci cosa voglio dire?

— Già, già, certo — Axxter annuì, perso nei suoi pensieri. Se tutto quello che gli aveva detto era vero, si trattava di un'incredibile opportunità, dell'ordine della differenza tra orizzontale e verticale. Dentro o fuori. O, più precisamente, tra l'aver soldi e l'essere a bolletta. Il ricordo di una porta sbattuta contro il suo naso quando era incorporeo; *quello* non sarebbe mai più successo. I soldi possono tutto.

— Ny... Ny, cos'hai intenzione di fare?

La voce supplichevole risuonava in lontananza nelle sue orecchie, ma era facile ignorarla. Ce n'era una molto più forte che ripeteva: *Il momento è*

arrivato.

— D'accordo. — E tirò il fiato con la schiena appoggiata alla cintura di sicurezza. — Mi hai convinto; lanciamoci. Dimmi solo dove devo andare.

— Con una veloce occhiata, inserì la trascrizione del messaggio, giusto per essere certo di avere tutte le istruzioni che il suo agente gli comunicasse. Il suo cervello era ancora troppo confuso per poter essere sicuro che si sarebbe ricordato ogni cosa.

— Sapevo di poter contare su di te, Ny. Credimi, non te ne pentirai —

Brevis sorrise e gli fece l'occhiolino. — Stai a sentire. La Folla Devastante vuol vedere cosa sai fare su loro commissione, per esser certi di aver fatto la scelta giusta prima di affidarti tutto il lavoro. Siccome il lavoro è tanto *corposo*, e implica il totale rinnovamento delle insegne per tutta la tribù e gli alleati, dovranno probabilmente assumere altri professionisti e formare una squadra. Ma tu sarai il responsabile di tutto. Ti piace l'idea?

Axxter annuì, lasciando che la voce dell'agente scivolasse al di là della sua coscienza. Finché Brevis non scomparve con un sorriso radioso e il video

tornò a essere bianco. Axxter guardò in quella direzione per qualche altro minuto prima di cambiare posizione.

La Norton si era fermata vicino alla cintura del bivacco; dopo il suo raccolto notturno, ora la conversione della vegetazione in carburante faceva strani gorgoglii meccanici. Le corde che ancoravano la cintura scricchiolarono quando Axxter si alzò per caricare la sua roba nel sidecar. Addio a tutto questo; grazie a Dio. Dopo aver sistemato ogni cosa, si mise a cavalcioni sul sellino, appoggiandosi al manubrio per alzarsi ogni tanto e guardarsi intorno. Non avrebbe più dovuto scorrazzare per quei settori devastati in cerca di affari: e non ne avrebbe certo sentito la mancanza. Anche se quell'ultima spedizione era stata una specie di "stagione delle meraviglie", sia spiacevoli, che stupende. La zona devastata, il, metallo lacerato e accartocciato del muro divelto, il terribile odore di bruciato che c'era all'interno, tutti quei ricordi scivolarono via, senza sforzi da parte sua. Ma Axxter aveva in mente un'altra cosa bruciata... ed era più piacevole pensare a lei. Se si doveva affrontare tutto quello per incontrare un angelo, forse ne valeva la pena. Almeno per un po' di tempo. Guardò il cielo e vide di nuovo quel minuscolo puntino. Più grande questa volta; poteva quasi riconoscerlo. Prese la telecamera e zumò sull'oggetto. L'angelo Lahft si muoveva nel cielo. Sapeva che era lei anche prima di metterla a fuoco e vedere il suo viso; il biofoglio con cui le aveva riparato la membrana brillava attraverso la lente, ancora più splendente della sua pelle luminosa.

Rimise via la telecamera e diede gas al motore della Norton, facendole disegnare un ampio cerchio, con le corde che si agganciavano e sganciavano dal muro, puntando verso nord. E sforzandosi di non guardare da nessun'altra parte, se non verso la sua destinazione. **6**

— Che cazzo hanno 'ste dannate ruote?

— Ruote? — Axxter guardò con aria perplessa la faccia dell'altro, come cercando qualcosa di nascosto tra la ragnatela di cicatrici.

— Questi poppanti! — Il guerriero della Folla Devastante si avvicinò e colpì una delle corde che dalla cintura di Axxter andavano al suolo. Risuonò una

nota alta che vibrò vicino al muro dove la corda era agganciata e nei denti stretti di Axxter.

— Oh... quelle. — Si strinse nelle spalle e sorrise, pentendosene subito

— Sai... le vecchie abitudini sono dure a morire.

Il guerriero grugnì e scosse la testa, con le trecce coperte di brillantina che gli si muovevano sulle spalle. Senza altri ancoraggi se non quelli degli stivali, l'uomo si diresse camminando perpendicolarmente al terreno verso l'accampamento di tende e stendardi. Axxter prese la sua borsa dal sidecar e si affrettò a seguirlo, anche se era rallentato dalle sue corde. Gli ci erano voluti due giorni buoni di viaggio - compresa una notte in cui era stato mezzo sveglio, fissato al sellino della Norton, mentre le ruote seguivano un cavo di transito verticale - per raggiungere il campo. Le direzioni che gli aveva dato Brevis non lo avevano portato al quartier generale della Folla Devastante; ci sarebbero voluti molti altri giorni di viaggio. E

avrebbe dovuto attraversare più di una città, accampamenti, basi militari e centri politici all'interno dei confini controllati dalla terribile Amalgama. Era passato per il quartier generale della Folla Devastante una volta e ci aveva guadagnato un colpo di avvertimento, un proiettile nella ruota frontale della Norton. L'eco della risata sguaiata e roca l'aveva seguito per chilometri.

Quel campo era più piccolo, ma comunque impressionante. Una divisione militare della Folla, circa duemila guerrieri - Axxter era ormai diventato abile nel valutare la grandezza di una tribù, sia dal punto di vista militare sia da quello economico - con tutto il materiale di supporto necessario, impresari, prostitute e altri tirapiedi, per un totale di diecimila uomini. Le tende sgargianti, ornate di pennacchi, erano state montate a caso, creando un caos di sentieri, passerelle, scale di corda e reti che s'intersecavano. La divisione doveva aver stazionato in quel luogo abbastanza a lungo, infatti, oltre al primo strato di tende e piattaforme, ne erano stati montati un secondo e un terzo, simili a protuberanze sovrapposte che sporgevano dal muro dell'edificio.

Un'ondata di rumore colpì Axxter, mentre seguiva il suo guerriero guida. Un

cerchio di trofei segnava i confini originali dell'accampamento, piegati dal peso delle armature vinte ai nemici; alcuni scudi ed elmetti, ovviamente quelli conquistati più recentemente, scintillavano ancora grazie agli innesti luminosi. I trofei più spaventosi si muovevano al vento e nessuno si era preoccupato di togliere e conservare la pelle. Alcune mosche sembravano dare vita a quei tessuti; al di sotto, il biofoglio innestato era ormai grigio e morto, oppure vi pulsavano ancora i resti di alcuni grafici. Axxter immaginò che i suoi precedenti clienti, la Squadra dei Ragazzi Arrabbiati, doveva trovarsi da qualche parte in bella mostra. Senza dubbio, almeno una parte di loro era lì. Un viso vuoto, a cui era attaccato uno scalpo sanguinante, gli rivolse un sorriso senza labbra mentre passava. Rabbrividì e si affrettò a raggiungere la sua guida.

Il rumore proveniva dall'officina meccanica del campo e alcune voci cercavano di sovrastare il chiasso del metallo contro il metallo. Figure accucciate che indossavano maschere da saldatore lanciavano scintille lungo la parte annerita dell'edificio, accanto ai resti bruciacchiati di tende che erano state montate troppo vicino alle torce dell'officina. Lame affilate e scudi dentati prendevano forma sotto forti colpi di martello; sotto strati di grasso, i visi di quegli uomini guardarono Axxter per tornare poi al lavoro che avevano sotto le mani e gli strumenti.

— Ehi... — Gli stretti sentieri del campo avevano rallentato il passo del guerriero e Axxter era riuscito a raggiungerlo. Gli urlò in un orecchio: —

Dove stiamo andando esattamente?

Il guerriero l'aveva aspettato nello spazio vicino al perimetro del campo. Accosciato, con gli occhi socchiusi per vedere qualunque cosa si muovesse lungo i cavi di transito. Si vedevano la cenere di un piccolo fuoco acceso nel muro e alcune ossa rosicchiate, a testimonianza del fatto che l'uomo era rimasto in attesa per un po' di tempo, per ordine dei suoi superiori, aspettando il grafico che avevano convocato. I suoi occhi guardarono Axxter come lame di rasoio. Era un vecchio veterano con le trecce simili a corde grigie; il volto sembrava quello di una maschera da tigre tatuata - si trattava di *inchiostro* intrecciato nella sua pelle - segnata dalle rughe. Axxter pensò che quel tipo

avrebbe dovuto trovarsi in un museo. Anche se era abbastanza grosso e torvo da far venire un brivido lungo la schiena a qualunque persona normale. Un gruppo di prostitute, più giovani di Guyer e con lo sguardo più ingordo, lo squadrarono dal loro rifugio su un cavo. Lo inquadrarono subito come un tipo poco redditizio e tornarono alle loro chiacchiere.

— La tenda del Comandante. — Il vecchio guerriero indicò il cuore dell'accampamento. — Il Generale vuole vederti.

— Il Generale...

— Questi sono i miei ordini. — Il guerriero si arrampicò come una scimmia su delle liane e proseguì il suo cammino senza voltarsi indietro. Axxter, a fatica, si fece strada tra le liane e finalmente riuscì a raggiungere l'uomo. — Il Generale chi?

Un grugnito stupito di fronte alla stupidità di quel civile: — Il Generale Cripplemaker.

Axxter non riconobbe quel nome. Lo sforzo che stava facendo per muoversi gli prosciugava tutto l'ossigeno del cervello; non riusciva a decidere se il fatto che quel nome gli era sconosciuto fosse un buon segno o no. Sulle insegne della Folla era rappresentato un buon numero di comandanti con tanto di resoconto delle loro imprese militari. Questo avrebbe potuto essere una nullità, un fallito non piazzato nella corsa, di cui non valeva la pena fare alcuna pubblicità. Oppure - e si augurò che non fosse l'ipotesi giusta - poteva trattarsi di qualcuno tanto orribile e assetato di sangue che la Folla Devastante non aveva affatto *bisogno* di pubblicizzarlo con le solite mini-serie che il Sindacato delle Comunicazioni trasmetteva gratuitamente sui canali specializzati in programmi per ragazzi. Qualcuno che avrebbero giocato come arma segreta, senza alcun preavviso, e tutti si sarebbero accorti immediatamente della sua crudeltà. Axxter combatté l'impulso di fermarsi, chiamare la Chiedi & Ricevi e avere tutte le informazioni possibili su questo Cripplemaker... ma a quel punto a cosa sarebbe servito? Era ormai troppo coinvolto in quell'affare. Arrivarono al centro del campo. Una tenda più grande di tutte le altre: era come un polo centrale che si alzava dal muro

dell'edificio e il suo pennacchio si muoveva come un serpente al di sopra di tutti gli altri tetti colorati. Due guardie, che sembravano i fratelli minori dell'uomo che stava accompagnando Axxter, si trovavano ai lati dell'entrata della tenda; una era mezza addormentata nella sua cintura di sicurezza, mentre l'altra stava pulendosi le unghie con la punta di un coltello. Nessun tatuaggio antico; Axxter notò solo i minuscoli segmenti di biofoglio che avevano inserito nelle guance e sulle sopracciglia: erano inattivi, ma aspettavano solo i segnali per mostrare le loro immagini. Un cenno di saluto al vecchio guerriero e uno sguardo indagatore verso lo straniero fu tutto quello che concessero loro; mani ruvide aprirono le tende. Ad Axxter ci volle un attimo per adattare i suoi occhi al buio. Poi si guardò intorno e si accorse di essersi aspettato qualcosa di più. Più di un semplice spazio diviso solo da corde e reti. Il colore e i disegni sui tappeti appesi erano sbiaditi dal tempo e quando Axxter si appoggiò a uno di essi per mantenere l'equilibrio venne coperto da una nuvola di polvere. Al centro della tenda pendeva una mappa su grande scala della superficie del Cilindro, o perlomeno della zona del giorno. Il vecchio guerriero lasciò Axxter in piedi su una traballante passerella. Da un punto più vicino al muro, attraverso la mappa, filtrava una debole luce. Poteva sentire la voce del vecchio e quella di un paio d'altri, ma era troppo lontano per capire cosa dicessero.

Axxter guardò la mappa che aveva di fianco. Vi erano parti bianche segnate con la frase MURA INCOGNITA; vi erano anche piccole macchie che partivano dalla cima dell'edificio e s'ingrandivano verso il basso, fino ad immergersi nel grande spazio sconosciuto sotto alla barriera di nuvole. Qualcuno aveva disegnato piccole figure infantili, con corna e forconi, che danzavano ai margini della mappa. Le estremità di destra e sinistra erano delineate dalle Fiere Equatoriali, indicate con il simbolo dei dollari. La zona rossa, quella che indicava le alte sfere, era piena di oscenità. Le alleanze dell'Atroce Amalgama erano indicate con strisce rosse. Più in basso, un blu acceso indicava la posizione della Folla Devastante e dei loro alleati; poi vi era un'altra selezione di colori per tutte le piccole tribù non allineate che si muovevano nei territori più bassi della superficie esterna dell'edificio. La mappa era tremendamente superata. Non ci volle molta abilità politica da parte di Axxter per capirlo. Alcune delle zone colorate portavano i nomi di tribù che si erano sciolte anni prima, volontariamente o per cause esterne.

Altre tribù, nate da poco, non comparivano affatto sulla mappa. Dov'erano le Crudeli Guardie Televisive? Avevano messo a ferro e fuoco con ottime strategie la zona che sulla mappa si trovava tra il settore rosso e quello blu e avevano anche ricevuto ottime offerte di reclutamento da entrambe le parti. Ecco cosa si riusciva a fare con un atteggiamento duro e deciso. Quel cretino di Brevis avrebbe dovuto legarmi a quella tribù; anch'io sarei stato in grado di capire che erano davvero in gamba. Il libero professionista che si era occupato dei loro lavori grafici, un punk che si trova sul verticale da meno tempo di me, aveva avuto alcune delle loro azioni praticamente per *niente.* Quel pensiero gli fece venire un nodo di invidia allo stomaco.

Il ritorno della sua guida interruppe l'osservazione della mappa. — Di qui. — E indicò la zona più lontana della tenda.

— Questo è lui? — Un uomo alzò lo sguardo da un mucchio di carte sparse sulla scrivania; aveva gli occhi umidi, circondati da antichi occhiali rotondi e sbatté le palpebre. File di armadietti e cassetti semiaperti, straripanti di fogli, formavano una specie di confine a "L" sulla piccola piattaforma. — Tu sei Axxter? — Gli chiese puntandogli contro una biro. Il vecchio guerriero lo spinse avanti. Qualcuno con un'uniforme nera rifinita in metallo e cuoio gli lanciò uno sguardo da uno dei cassetti. Il viso sottile dell'uomo osservava impassibile la scena che aveva di fronte.

— Uhm... già. Sì, esatto. — Egli riconquistò il suo eqilibrio e annuì. —

Sono venuto... il più presto possibile. — Notò che stava agitando nervosamente una mano: l'afferrò con l'altra e le nascose entrambe dietro la schiena. — Quando ho ricevuto la vostra chiamata dal mio agente, come sapete, ero molto lontano da...

— Siediti. — La penna indicò una sedia vicino alla scrivania. — Mi spiace farti aspettare, ma le cose sono nel loro solito stato di caos qui intorno. — Un sorriso, o qualcosa di molto simile, mentre le mani dell'uomo tornavano a rovistare nel mucchio di documenti.

Da dove si trovava Axxter, quelle carte sembravano conti da pagare, lunghe liste di voci, spese e ricevute, il resoconto di un grosso giro di affari. Il

piccolo uomo dietro alla scrivania - poteva vedere la sua testa dall'alto, piegata sulle carte - doveva essere un tipo molto concreto, incapace di pensare senza avere davanti qualcosa di solido. — Quando incontrerò il Generale?

Quello sguardo umido si alzò ancora verso di lui. — Io *sono* il Generale. Senza guardarsi intorno, sentì il sorriso dell'uomo che indossava l'uniforme. E fu una sensazione spiacevole; il suo volto era abbastanza sgradevole da essergli rimasto impresso.

— Oh, mi dispiace.

— Aspetta solo un altro po', poi ci occuperemo di affari. D'accordo?

— Certo. Nessun problema. — Si tolse la borsa dalla spalla e la mise per terra. — Fate con calma. — Taci, si ordinò.

L'Uniforme Nera chiuse una fila di cassetti. Axxter udì i passi dei suoi stivali alle sue spalle e la sua voce bassa, interrotta dalla risata goffa del vecchio guerriero, che si allontanava lungo una passerella. Allora, il silenzio della tenda fu rotto solo dal rumore della penna del Generale.

— Ecco. — Il Generale sistemò una fila di documenti in uno dei contenitori di metallo sulla scrivania. — Che male al culo! — Ancora quel sor-riso sul suo viso rosa. — Non puoi *credere* alla quantità di lavoro che devo fare.

Axxter fece un piccolo rumore con la bocca. — Già, dev'essere dura. —

Chi *è* questo qui? Dev'essere stato inviato dall'unità delle fighettine della Folla Devastante. Non sarà facile escogitare qualcosa di duro per un tipo così deboluccio e mite.

— Un goccio? — E tirò fuori una bottiglia dall'ultimo cassetto della scrivania. Il Generale Cripplemaker faceva dondolare due bicchieri con l'altra mano.

— Certo... grazie. — Axxter sorseggiò con cautela. Un leggero calore gli

scese lungo la gola. Ne fu deluso: aveva bevuto roba più forte quando si trovava ancora sull'orizzontale. Bevve ancora e si appoggiò allo schienale della sedia.

— Già, un attimo di calma. — Cripplemaker si allungò sulla sedia e appoggiò il bicchiere sullo stomaco. — Sai, Axxter... o meglio, Ny, esatto?

Bene, sai Ny, io voglio che tu ti avvicini a questo lavoro in modo... *rilassato.* Capisci cosa voglio dire? — Bevve metà del liquore e gesticolò col bicchiere facendosi cadere il liquido rimasto sulla mano. — So che a volte la gente diventa un po'... nervosa quando si trova in una situazione simile. Axxter si strinse nelle spalle. — Già... be'...

Il Generale mise una cartelletta sulla scrivania. — Mi è stata data una documentazione completa. Su di *te*, Ny — e sbatté ancora gli occhi sorridendo. — Questo è un passo importante per te, non è vero? Voglio dire, queste piccole tribù di stronzetti ti hanno dato filo da torcere in passato. Il calore gli era arrivato allo stomaco e si dipanava lungo la spina dorsale. — Oh, qualcuno non era poi così male. — Axxter bevve ancora. Il Generale prese la bottiglia e versò ancora.

— Bene, noi tutti dobbiamo cominciare in piccolo, vero? Mi ricordo... è

da molto che sto con la Folla Devastante, sai. — Il suo sguardo oltrepassò

Axxter e si perse nel vuoto, meditabondo. — E ancora prima stavo coi vecchi Danze e Rumori... ero stato reclutato personalmente da uno dei fratelli dei Barattoli. - Bobo in persona... che personalità aveva! — Gli occhi umidi del Generale brillarono. Con una mano se li asciugò entrambi. Merda. Imbarazzato, Axxter guardò il fondo del suo bicchiere vuoto. Per la prima volta notò le rughe sul piccolo viso rosa dell'uomo, una fine ragnatela dietro agli occhiali. Quel povero vecchio... da che razza di gente mi ha mandato Brevis? I Danze e Rumori... il vecchio Bobo... i Barattoli... storia antica... scarse possibilità di elaborarla per progettare dei simboli interessanti.

— Ti sto probabilmente annoiando. — Cripplemaker si riempì di nuovo il bicchiere. — I miei ardori di gioventù. — La sedia scricchiolò quando si girò

per guardare Axxter. — Ti ho raccontato abbastanza. Torniamo agli affari. — Si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulla pigna di carte sulla scrivania. — Sai perché abbiamo voluto che tu venissi qui. Abbiamo visto un po' del tuo materiale; pensiamo che tu possa avere quello che cerchiamo.

— Bene... farò del mio meglio.

— No, no; farai molto di più, Ny. Vogliamo che tu superi te stesso. Vogliamo qualcosa di grandioso. Vecchio pazzo furioso. Che cazzate mi tocca sentire. — Cos'è questa merda? — Si rese conto di essere ubriaco. Incredibile! Non quanto fosse ubriaco, ma come avesse potuto diventarlo bevendo così poco. Come se quel liquore si fosse scatenato, una volta entrato nel suo corpo, e avesse liberato una sostanza volatile pronta a prendere fuoco. E, incredibilmente, egli aveva permesso che gli succedesse una cosa simile in un luogo come quello, tanto pericoloso. Con quelle tribù militari non si doveva scherzare, in nessun momento. Bisognava tenere all'erta tutte le difese, e comportarsi in modo tale da non causare nessun casino. Ma lui ce l'aveva messa tutta per cacciarsi esattamente nella situazione opposta. Perché non vado a farmi fottere ogni tanto? Quella era un'intossicazione di pericolo. Una pessima posizione in cui trovarsi. È incredibile: lo sai, *eppure* non sei riuscito a comportarti diversamente. — Voglio dire, cosa volete di preciso da me?

— Adesso, adesso. Calmati. Volevo solo creare un'atmosfera amichevole, a livello personale. Ma vedo che sei un tipo a cui non piace perdere tempo. Ammiro questa dote — Cripplemaker avvicinò la faccia a quella di Axxter. — Abbiamo intenzione di iniziarti con qualcosa di importante. Per vedere come te la cavi. Abbiamo bisogno di una nuova icona.

— Davvero? Di che tipo? Voglio dire... avete bisogno di qualcosa che debba andare bene a livello corporativo, cioè per tutta la Folla, oppure qualcosa solo per la vostra divisione? — Axxter faceva scorrere il bicchiere vuoto tra i palmi delle mani. Metà del suo cervello gli faceva muovere la bocca e l'altra metà cercava nel suo archivio del materiale adatto a quella situazione. — E stiamo parlando di un'insegna di battaglia? O di qualcosa per le parate formali? Materiale sanguinario, oppure destinato alle pubbliche relazioni? È molto diverso. Cripplemaker incrociò le braccia sulla scrivania ed era così

vicino ad Axxter che poteva sentirne il respiro. — Ny... vogliamo qualcosa di grosso. Vogliamo che tu ci prepari una nuova *insegna di morte. Bingo!* Axxter chiuse gli occhi e si appoggiò allo schienale. La rabbia si trasformò in esaltazione. Soldi. Ecco, ce l'ho fatta. Da qualche parte nell'accampamento, smorzato dagli strati di tende, proveniva il suono di una banda militare, con i suoi tamburi e tromboni. Lui la prese per la sua fanfara personale. Sorrise: posso farcela, amico. Sei venuto dall'uomo giusto.

— Stiamo mandando in pensione il nostro megassassino. — Cripplemaker allargò le mani. — Si trova all'accampamento principale in questo momento: ci vuole parecchio tempo per smontare tutta quell'armatura e quelle protesi... Ah! Ho sempre pensato che sarebbe stato divertente togliere tutti quegli armamenti da battaglia e non trovare poi niente all'interno. Come se quell'enorme meccanismo si fosse mosso da solo, seminando terrore durante gli ultimi venti anni. Sì, da ben vent'anni è l'uomo di punta della tribù. Ed è stato molto in gamba; davvero un fottutissimo *terrore.* —

Il Generale rovistò un po' sulla scrivania poi allungò alcune foto ad Axxter. — Ecco, dai un'occhiata a queste. Visto che ormai sta per essere messo a riposo non c'è ragione per cui tu non le possa vedere. Axxter prese le foto e le guardò. Qualcosa di enorme e nero, tanto largo quanto alto, che al posto degli occhi aveva dei puntini rossi: un megassassino. Ne aveva già visto uno in un filmato e gli era sembrato spaventoso, ma quello era del tutto diverso. I pannelli del torace erano aperti e lasciavano intravvedere all'interno l'icona della morte. Un disegno un po' banale, ma efficace, tipico della DeathPix, pieno di denti e pugnali. Ma, in fondo, non doveva essere il miglior disegno del mondo: era solo l'ultima immagine che gli avversali avrebbero visto prima che la loro testa venisse tagliata. Vedere quell'icona significava respirare gli ultimi secondi di una vita che sarebbe stata stroncata da una bieca inevitabilità; ecco il significato di quell'immagine. La paura che si provava vedendola doveva essere in qualche modo superiore alla paura di quello che sarebbe seguito.

Ma l'icona che stava guardando aveva ormai fatto il suo tempo. — Io penso... che sarò capace di darvi quello che volete. Qualcosa di davvero... speciale.

— Bene, molto bene. Sono felice di sentirtelo dire. — Il Generale tamburellò sulla scrivania, seguendo il tempo della musica lontana. — Anche il nuovo megassassino sarà qualcosa di speciale. Ho visto i progetti per i suoi congegni di guerra; il lavoro di chirurgia comincerà a giorni. Sarà un capolavoro, assolutamente invincibile. E noi vogliamo che porti la *tua* icona — Disse puntandogli un dito contro il petto. — La *tua* creazione sarà

l'ultima cosa che un gran numero di persone vedrà prima di morire.

— Accidenti... grandioso! Non vedo l'ora di mettermi al lavoro! — Si rese conto di essersi alzato dalla sedia. Guardò verso il basso e vide una mano grinzosa afferrargli il gomito. Il vecchio guerriero era tornato con l'ordine di riaccompagnarlo indietro. L'udienza con il Generale era terminata.

— Questo è il biglietto. — Cripplemaker si dondolò sulla sedia, incrociando le mani dietro alla testa. — Ci vedremo ancora. Ci saranno altri lavori per te. Questa è una promessa. Gli diedero un lasciapassare per andare e venire tranquillamente dal campo. Il livello di rumore fuori dalla tenda del generalissimo era assordante; nell'officina meccanica il baccano dei motori e dei martelli era un continuo crescendo. I guerrieri fuori servizio si divertivano con rumorose bisbocce. Dirigendosi verso l'uscita dell'accampamento, Axxter passò vicino a un gruppetto che fingeva di combattere: sagome sudate e piene di cicatrici si colpivano sulla testa con aste di alluminio, ridendo con allegria demenziale. Una delle prostitute dell'accampamento che stava guardandoli, appoggiò una mano sulla coscia di Axxter e lo avvicinò alla cintura su cui era seduta, facendogli una proposta che si perse nel caos generale. La donna gli mimò la sua offerta; allibito, Axxter si allontanò velocemente fino ad arrivare in un punto dove poté fissare nuovamente le sue corde di sicurezza all'edificio. Il tumulto, unito al liquore che aveva bevuto dal Generale, gli faceva pulsare la testa in sincronia con i battiti cardiaci. Le guardie all'uscita lo guardarono annoiati mentre passava, poi gli fecero un cenno. — Hai intenzione di tornare più tardi? — Il sole aveva già

superato la cima dell'edificio, lasciandolo nell'ombra. Scosse la testa, trasalendo immediatamente e rimpiangendo di aver dato quella risposta. — No... ho qualcosa da fare. Sarò indietro domani mattina.

— In realtà aveva bisogno di un posto in cui ascoltare i propri pensieri. —

Va bene?

Una scrollata di spalle, mentre grandi mani richiudevano le sbarre dei cancelli. — Se va bene a te.

Trovò la Norton che stava rifornendosi a mezzo chilometro di distanza da dove l'aveva lasciata. Salì sul sidecar, bagnò uno straccio con dell'acqua e se lo mise sulla fronte. Che branco di fottuti *animali.* Era la sensazione che provava ogni volta che abbandonava le sue peregrinazioni sui settori più desolati del Cilindro per occuparsi di qualche affare... ma abbandonava anche il rischio di morire di fame, doveva ammetterlo. Forse dopo quel lavoro i suoi giorni di peregrinaggi e fame sarebbero terminati. In un certo senso era un pensiero deprimente.

Appoggiò la testa sul bordo del sidecar e guardò verso il cielo. Il puntolino che aveva già visto era ancora là, fluttuante nell'aria.

— Ah! Cristo! — Sapeva chi era; non aveva bisogno dello zoom. Ormai, qualche legame invisibile li univa, il filo di un aquilone all'altro capo del quale egli sentiva la presenza dell'angelo. Lei mi sta seguendo. Quello stupido essere. Quello non era il territorio degli angeli... soprattutto non era adatto a un angelo che fosse già stato colpito da *qualcuno.* O qualcosa. Si alzò in piedi nel sidecar, aggrappandosi al paravento per non perdere l'equilibrio. — Vattene da qui! — Il suo grido si perse nel vento; sapeva che lei non poteva sentirlo. Ma urlò di nuovo, sbracciandosi. — Va' via!

L'angelo, quel piccolo punto, era sospeso nell'aria, piccolissimo e lontanissimo. Ma non se ne andò. **7**

— Così noi avevamo questi ragazzi, ci sei, tutti intorno a noi ed eravamo piuttosto agitati a causa della battaglia, capisci? Ed eravamo seduti, pensando, be', sai com'è, cosa potevamo fare con loro? Cosa potevamo fare di *divertente*, voglio dire. Così abbiamo chiesto agli ingegneri di portare questa bobina di cavi: è materiale davvero pesante, sai, e noi...

— Scusami. — Axxter alzò una mano nel tentativo di porre fine al monologo del vecchio guerriero. — Ehi, devo uscire solo per un minuto... —

Dovette muovere le dita davanti agli occhi giallastri dell'uomo per attirare la sua attenzione. — D'accordo?

— ...e noi l'abbiamo messo al collo del primo ragazzo, ma non ha funzionato, capisci, perché si è sciolto quando l'abbiamo sollevato, allora... —

Lo sguardo del vecchio guerriero mise a fuoco la mano di Axxter e riuscì

ad abbandonare i suoi ricordi. — Dove stai andando?

— Io... be', devo respirare un po' d'aria fresca — Axxter indicò l'uscita della tenda. — Siamo stati qui dentro per più di due ore e ho bisogno di schiarirmi le idee. D'accordo? — Non gli piaceva il modo in cui il guerriero lo guardava.

— Non vuoi sentire il resto?

Il guerriero fece una smorfia tale per cui riuscì a toccarsi i baffi con i denti e socchiuse gli occhi sotto le scure sopracciglia, tanto che s'intravvedevano solo due bagliori rossi. Axxter diede un colpetto al registratore che pendeva da una delle corde.

— Non c'è problema. Sto registrando tutto. — La piccola scatola ondeggiava nella sua custodia. — È una storia forte, davvero forte. — Sentì ancora lo stomaco arrivargli in gola: gli faceva sempre quello scherzo quando sentiva raccapriccianti storie di guerra. — Continua a parlare. Ascolterò

tutto più tardi. — Si girò e uscì dalla tenda prima che l'altro avesse il tempo di ribattere. Fuori, si arrampicò sul più vicino cavo di transito, ancorandovi la cintura che aveva alla vita. Guardò verso il basso per assicurarsi che non ci fosse nessuno sotto, nel caso si fosse sentito male veramente; anche sé in quel momento gli avrebbe fatto molto piacere vomitare su qualcuna delle sentinelle della Folla Devastante che controllava i confini. Malgrado fosse diventato l'artigiano prediletto dal Generale Cripplemaker, quei bastardi

erano tutti suscettibili come l'inferno. Per un affronto al loro onore erano capaci di trivellarti, senza curarsi affatto di quale punizione avrebbero potuto subire. Trivellarti oppure qualcosa di peggio... sulla falsariga di quello che stava raccontando quel vecchio bastardo nella tenda. Axxter scosse il capo mentre si rilassava contro il cavo, come se potesse scrollare via le parole del veterano. A giudicare dai suoi aneddoti, quello doveva aver scalato la gerarchia della Folla non tanto per le sue imprese militari, quanto per le sue fantasiosissime torture agli sfortunati prigionieri di guerra. *Che brutto figlio di puttana...* Axxter guardò verso il basso, verso le nuvole; si rincorrevano al margine dell'atmosfera creando strane forme. Chiuse gli occhi per un attimo, ma continuava a vedere il vecchio guerriero e a sentirne la voce orgogliosa che raccontava antichi ricordi di violenza. Eppure quel lavoro era redditizio per lui e quel pensiero gli sciolse il nodo allo stomaco, rilassandolo. Sputò per liberarsi del sapore acido che aveva in bocca; lo sputo colpì il metallo e sparì. Un lavoro redditizio, ma non solo: il secondo che quella gente gli affidava. Il che significava che era fatta.

Ce l'ho fatta. Con una delle tribù più importanti. Con *la* più importante, se si escludeva l'Amalgama che era ai vertici del potere da tanto tempo da poter essere paragonata all'aria o al muro verticale che aveva alle spalle: insomma era parte della natura delle cose. Ma lavorare per la Folla... avendo eluso la DeathPix... ce *l'aveva fatta*, perché era in gamba e il suo materiale era dannatamente buono... Quello significava che i suoi giorni duri erano finiti. Valeva la pena ascoltare quelle tremende storie di battaglie, anche un'infinità di quelle storie.

La prima commissione che gli aveva ordinato il Generale - la nuova icona di morte per il megassassino - l'aveva messo in luce. E aveva ingrassato il suo portafoglio; per anni aveva elaborato nuove idee, per tutto il tempo che aveva trascorso sul muro aspettando che gli procurassero un buon lavoro. Materiale che non si poteva sprecare per qualche piccola banda di teppisti, il tipo di gentaglia che aveva frequentato prima che gli capitasse quel colpo.

Evidentemente parte del suo lavoro era stato notato: non avrebbe potuto restare nascosto a lungo, visto che doveva lavorare, anche per mantenersi in esercizio. Eppure si chiedeva ancora come aveva fatto a catturare l'attenzione della Folla; forse uno dei profondi subliminali che aveva fatto per la Squadra degli Arrabbiati, i denti neri nascosti nell'oscurità, le rotanti immagini a specchio in una gola che avrebbe potuto inghiottire chiunque l'avesse guardata troppo a lungo. Ma quello era materiale raffinato; quei ragazzi non avevano nemmeno capito che razza di lavoro fosse, stavano solo a brontolare sul tempo che ci impiegava - molto più di quello per cui era pagato. L'aveva fatto solo per verificarne l'effetto finale. Ma qualcuno della Folla l'aveva individuato, o forse aveva visto qualche altra sua creazióne, e aveva capito che meritava; quello significava che in alto doveva esserci qualcuno che se ne intendeva davvero di arte. Forse lo stesso Cripplemaker. Axxter ne dubitava; l'uomo era troppo pratico e interessato alla politica. Doveva trattarsi di qualcuno che stava dietro le quinte, uno che reggeva le fila di nascosto, il tipo che sapeva sempre tutto, tessendo la sua ragnatela, tanto sottile da non accorgersi nemmeno quando ci si rimaneva impigliati. Non che gli importasse di rimanere impigliato: l'aveva sperato per molto. Gli sarebbe solo piaciuto poter conoscere chi l'avesse catturato, in modo da potersi aggrappare alla ragnatela sempre più saldamente. Si sfregò gli occhi, ancora stanco morto per le levatacce che aveva fatto lavorando giorno e notte all'icona di morte. Era distrutto, vero, ma ne era valsa la pena. Non aveva usato nessun espediente subliminale in quel lavoro; aveva voluto qualcosa che colpisse immediatamente Cripplemaker, che fosse subito percepibile. Effetti a piegatura che creavano l'idea di passaggio da macro a micro erano la cosa migliore; un trucchetto semplicissimo quando si volevano sottolineare bene i dettagli, ma che funzionava sempre con chi non era un esperto. Sembrava che tornassero bambini - se mai chi era nato in una tribù era stato bambino -

quando guardavano quei dragoni. E quando questi si muovevano, grazie al codice predisposto che veniva inviato alla Piccola Luna, impazzivano di gioia. Vecchi assassini grinzosi che si contorcevano come marionette. Si poteva condurli dove si voleva.

Strane stelle gli pulsavano davanti agli occhi, mentre se li sfregava. Non era il momento di brontolare: bisognava sopportare ed essere pronti ad affrontare la vita. Si tolse le mani dagli occhi, asciugandosi una lacrima sulla guancia. Sbatté gli occhi e scrutò tra le nuvole. Non era là, almeno non questa volta. Forse si era finalmente stancata di restare sospesa come una luna fuori dalla sua orbita e probabilmente si era decisa a raggiungere gli altri angeli nelle loro peregrinazioni. Era scomparsa, e Axxter aveva provato una strana sensazione scoprendolo: da un lato una certa soddisfazione, dall'altro una strana tristezza. Ma... eccola comparire di nuovo, una sfera distante, una figura accanto al sole. Era piuttosto coraggiosa a ciondolare là fuori, vicina alle grinfie di qualche annoiato guerriero della Folla. A loro non piace sparare senza avere un bersaglio a disposizione. Il suo stomaco stava meglio. Ci si poteva abituare a qualunque cosa purché si fosse pagati. Si sganciò dal cavo di transito e si diresse verso la tenda. Ancora prima di entrare sentì che il guerriero stava russando profondamente. All'interno, in una luce soffusa, vide che le sue mani erano appoggiate sulla pancia e che con le unghie sporche stava grattandosi qualche prurito. Il viso coperto dalla barba sembrava quello di un bambino e il sorriso che vi era stampato rivelava i suoi sogni piacevoli. Axxter non voleva nemmeno sapere cosa gli passasse per la testa: era senz'altro qualcosa di disgustoso.

Un odore chimico, lo stesso dell'alito del guerriero, aveva invaso la tenda. Axxter urtò con un ginocchio una bottiglia che cominciò a girare rumorosamente. Un po' di liquido rosa si mosse sul fondo quando la raccolse. Stava per buttarla fuori dalla tenda, quando si rese conto che c'era qualcuno alle sue spalle con la testa appoggiata alla trave portante.

— Che gran vecchio compagno! — Disse il Generale Cripplemaker osservando il guerriero che dormiva. S'accoccolò vicino ad Axxter appoggiando una mano al pavimento della tenda per mantenere l'equilibrio. Con le nocche dell'altra mano sfiorò la barba del guerriero, che emise strani

suoni e sollevò un braccio, come per scacciare una mosca fastidiosa e invisibile. Cripplemaker annuì. — Questo vecchio figlio di puttana... — e conti-nuava a guardare l'uomo — ...è stato uno dei miei primi istruttori. Mi ha spremuto come un limone... cazzo se l'ha fatto. Un'occhiata ad Axxter, quasi timida, imbarazzata nel rivelargli quel suo aspetto sentimentale. —

Alla fine del corso ha violentato il dieci per cento della classe, i peggiori; e di questi ha violentato e mangiato il peggior un per cento. — Gli occhi del Generale si fissarono con fervore su Axxter. — Non puoi immaginare il desiderio di emergere che si prova!

— Be'... credo di sì. — La mano di Cripplemaker afferrò il polso di Axxter, stringendolo così forte da fargli scricchiolare le ossa. Egli si chiese impacciato cosa significasse quel gesto. In quel momento, notò che il Generale era tutto vestito di nero, un abbigliamento adatto a spie o assassini che si aggirano nel buio. Ogni volta che aveva visto il Generale in precedenza, questi indossava una doppia fila di medaglie sul petto.

— La tradizione... è importante, lo sai. — Il Generale guardò di nuovo la figura addormentata e aveva le narici così dilatate che pareva potesse inalarsi tutto il guerriero. — Non c'è nulla che potremmo fare senza la tradizione. Non *saremmo* nulla senza... non saremmo guerrieri, solo una folla portata dal vento che verrebbe presa a calci nel culo da qualunque mezza calzetta si trovasse sul muro. — La voce del Generale era diventata più

calma e sicura, più vibrante. I suoi occhi tornarono a posarsi su Axxter, come scintille in due piccole fessure. — Ecco perché il lavoro che ti abbiamo affidato è così importante. Quest'uomo... — lasciò il polso di Axxter e sfiorò teneramente i capelli del guerriero — quest'uomo rappresenta la storia della tribù; lui *è* la nostra storia. Axxter tenne la bocca chiusa. Aveva già sentito quel racconto quando Cripplemaker gli aveva affidato la commissione... non aveva proprio idea del perché gliela stesse ripetendo.

— Mi capisci?

— Be'... certo — Axxter scrollò le spalle. — Voglio dire... è per questo che ho passato tanto tempo a sentire le storie che mi ha raccontato. — *Non ho*

intenzione di ascoltare ancora questa merda.. pensò, sforzandosi di non dirlo ad alta voce. — Tutte le campagne, la grande marcia, le battaglie... insomma, tutto questo genere di roba. — Cristo, cosa cazzo d'altro gli aveva raccontato quel vecchio sadico? Prese il registratore che penzolava vicino alle loro teste. Lo appoggiò al petto e riawolse il nastro. — Sono grandi racconti... voglio dire, è un materiale eccezionale che posso sfruttare benissimo. Volete ascoltare qualcosa? — E porse il registratore al Generale.

— No, no; va bene così. — Il Generale sorrise e gli diede una pacca amichevole sul ginocchio. — Sono certo che hai lavorato sodo.

— Be'... lo faccio sempre quando devo fare un buon lavoro — Axxter sentì che il registratore stava diventando scivoloso: aveva le mani sudate. In qualche modo il Generale aveva inghiottito tutto lo spazio della tenda, tranne quel poco che c'era tra loro. E avrebbe potuto inghiottirsi anche quello in un sol boccone.

— Un buon lavoro... già... — La faccia di Cripplemaker si fece più tesa e la pelle sembrava roccia levigata. Gli occhi spiccavano tra le rughe causate dal sole. — Ma dev'essere più di questo. Un... un lavoro *grandioso.* Io so che sei in grado di farlo.

Axxter scrollò di nuovo le spalle, come se la sua pelle fosse diventata improvvisamente scomoda e volesse liberarsene. — Be'... grazie. Farò del mio meglio. — Si allontanò leggermente dall'altro, appoggiando la schiena alla tenda.

Le due piccole scintille lo seguirono. — L'intera storia della tribù, ecco cosa devi cogliere — il Generale annuì, sprofondando sempre più nella propria convinzione — e in un solo uomo. — Colpì l'ampia curva della corazza del guerriero. — L'incarnazione vivente di... di una *saga*! — Questi particolari sprizzavano scintille.

Quel tipo si stava davvero eccitando per quell'affare. Axxter non capiva perché stesse facendo tutta quella scena. I guerrieri "storici" erano un cliché nell'industria grafica. *Ogni* tribù ne aveva di simili, qualche zoticone che non poteva vantarsi più di niente, se non di un fortunato furto in una delle

bancarelle delle Fiere Equatoriali. Saga, che cazzata. Non lo disse ad alta voce, ovviamente, visto che il Generale era tanto eccitato, ma quello era un lavoro di innesto grafico estremamente tipico. C'erano sempre un sacco di dettagli da mettere a punto e Dio sapeva quante storie di guerra si dovevano ascoltare; e solitamente c'erano una cinquantina di pezzi grossi che volevano un posto di rilievo nella grande *saga*... Eppure Cripplemaker gli aveva risparmiato quell'ultima fase dei preparativi; sembrava che dovesse trattarsi del progetto per un solo uomo. Forse era questo il motivo per cui gli stava offrendo quello spettacolino, la ripetizione di quel bel discorso. Quell'uomo era un entusiasta, era evidente. Sempre meglio che morire di fame sul muro. Axxter sentì il tessuto della tenda sfregargli contro la nuca. — Credo... credo che vi piacerà.

Il Generale sorrise. — Non vedo l'ora. Al banchetto... l'avrai già finito per allora?

La solita fretta. Il cliente è sempre in ansia. — Non preoccupatevi. — Se avesse potuto svegliare quel vecchio bastardo rincoglionito che russava e farsi raccontare le ultime informazioni interessanti, avrebbe fatto proprio una bella figura. Aveva chiamato la Chiedi & Ricevi alcuni giorni prima, quando Cripplemaker gli aveva commissionato il lavoro, e si era fatto dare un resoconto completo sull'evoluzione storica della Folla Devastante. Segretamente: i clienti di solito non vogliono che si ricerchino all'esterno le informazioni che li riguardano, inclusi i loro insuccessi. Vogliono che siano utilizzate le loro banche dati. — Sarà pronto. Non dovete preoccuparvi.

— E diede una pacchetta alla corazza del guerriero, che risuonò come un grigio battito cardiaco sotto il bianco biofoglio. Nessuna preoccupazione: per innestare ogni cosa avrebbe dovuto darsi parecchio da fare, ma aveva già schizzato i pannelli principali e programmato quelli secondari. Il Generale si alzò e si diresse verso l'uscita della tenda. — Non mollare!

— Un largo sorriso e una strizzatina d'occhio che raggrinzì il suo viso come se qualcuno gli avesse messo un dito in un occhio. La nera figura furtiva uscì e raggiunse la presa d'aggancio più vicina. Cosa diavolo c'era dietro a tutto quello... Axxter si grattò una guancia, riflettendo. Ma non si sforzò molto.

Era troppo stanco e aveva gli occhi così

pesanti che non avrebbe potuto preoccuparsi d'altro.

Il vecchio guerriero stava ancora russando, grattandosi con una mano la corazza. Era riuscito a togliere il margine del biofoglio; un sottilissimo rivolo rosso filtrò da sotto. Axxter aveva rimosso il vecchio biofoglio dall'armatura e l'aveva sostituito con uno nuovo; era possibile riciclarli e lo si faceva spesso se si aveva un contratto duraturo: si cancellava il vecchio materiale oppure ci si limitava a codificare i nuovi segnali d'animazione se lo schema di base era abbastanza simile a quello che si voleva rifare. Era però impossibile in quel caso. Di solito era un lavoro a buon mercato e i dettagli più delicati tendevano a essere confusi. Inoltre - quello era il problema maggiore - la decodificazione del vecchio biofoglio del guerriero dipendeva ancora dal Consorzio della Piccola Luna ed era pagata dalla DeathPix. Avrebbero anche potuto non essersi accorti che il loro biofoglio era stato rimosso e gettato via, ma se lui fosse stato così stupido da tentare di stipulare un contratto per un ulteriore segnale, quella sarebbe stata la prova inconfutabile che stava fregando loro un cliente. E a quel punto non poteva essere certo che la Folla Devastante l'avrebbe difeso dalla vendetta della DeathPix. Oltretutto, sovrapporre dei segnali a quelli già esistenti era una cosa dannatamente costosa; il Consorzio della Piccola Luna aveva stabilito parcelle proibitive per simili operazioni, proprio per scoraggiare i grafici dal sabotarsi a vicenda e per evitare di crearsi così una pessima reputazione. Il guerriero tirò su col naso quando Axxter lo scosse. La faccia da bambino invecchiato fece delle smorfie per l'intrusione del mondo esterno nei suoi deliziosi ricordi. — Ehi, forza. Svegliati. — Rendersi conto di quanto fosse stanco aveva reso Axxter snervato. La vecchia barba non gli faceva più paura; voleva solo portare a termine il suo lavoro. Le dita del guerriero avevano sparso le poche gocce di sangue sulla corazza all'altezza delle costole. Si era lamentato nervosamente, proprio come un bambino, che il nuovo biofoglio "gli faceva il solletico". Axxter sapeva bene che qualunque terminazione nervosa del vecchio era sepolta così in profondità sotto l'armatura e i tessuti coperti di cicatrici, che questi non poteva avvertire assolutamente nulla.

Devo innestarlo di nuovo. E poi coprirlo con delle bende in modo che il

vecchio scemo non possa continuare a stuzzicarlo. Andò a prendere la sua cassetta da lavoro in un angolo della tenda. Fino a quando il suo soggetto era relativamente tranquillo perché addormentato...

Appena Axxter si piegò per cominciare il suo lavoro, il guerriero aprì i suoi occhi giallo-rossi: la barba gli coprì il petto quando sollevò la testa per vedere cosa stesse accadendo.

— Questo è proprio quello che è successo. — Il guerriero annuì. —

Esattamente così. Io ero là, l'ho visto, puoi credermi.

— Puoi scommetterci. — Guardò la punta del saldatore che seguiva il contorno del biofoglio. *Grandioso; uno stupido aneddoto in meno da do- ver ascoltare.* Il vecchio doveva aver sognato e parlato tra sé, convinto di avergli raccontato ogni cosa. — È stato davvero grandioso. Axxter continuò a lavorare, mentre il guerriero chiuse gli occhi e sorrise. Quando chiamò il Consorzio della Piccola Luna e chiese accesso prima ai SERVIZI GRAFICI e poi a INFORMAZIONI (NUOVE e PROSEGUIMENTI), Axxter parlò con la sua impiegata preferita. Da qualche parte ai livelli più alti, dove il Consorzio aveva i suoi uffici sempre in competizione con i loro antagonisti del Sindacato delle Comunicazioni, da qualche parte lassù un corpo ospitava quella voce allegra e un po' roca. Axxter lo considerò un segno della sua fortuna.

— Ny... come stai? — Nelle sue orecchie risuonò la voce della donna.

— Sono secoli che non ti sento. Almeno da... uhm... — Stava controllando i suoi dati, lui lo sapeva bene. — Gesù, saranno almeno un paio di mesi!

— Ho avuto un periodaccio — disse scuotendo le spalle, anche se lei non avrebbe potuto vederlo. — Sai come vanno le cose.

— Povero scemo — la solita solfa che lo uccideva — dovresti piantarla con questa merda e cominciare a fare qualcosa che ti procuri davvero del denaro.

Ogni libero professionista sul muro, fosse uomo o donna, aveva un debole

per lei, o meglio, per la sua voce. Non sapeva nemmeno come si chiamasse, malgrado ritenesse, su basi storico-culturali, che *Lauren* le sarebbe stato a pennello. — Non preoccuparti per me. Mi aspettano grandi guadagni.

— Cosa? — La voce della donna era triste e allegra contemporaneamente. Aveva già sentito quella frase, da tutti loro. — Spero sinceramente che sia vero. Saresti in grado di farne buon uso. Ci vollero un paio di minuti per caricare il codice d'animazione. — Accidenti — disse la ragazza quand'ebbe finito — questo è qualcosa di grosso. Lui non poté trattenersi dal ridere: la donna conosceva tutte le vecchie linee. — Tutti i miei lavori sono grandi, dolcezza. Rispecchiano la mia personalità.

Rise anche lei. — Sii serio, hai davvero un grosso lavoro per le mani?

— Te l'ho detto. — Nelle ultime ventiquattr'ore era rimasto sveglio solo per mettere a punto il codice. E avrebbe potuto dormire solo quattro ore prima di dover incidere gli schemi sull'armatura del vecchio guerriero e sul biofoglio. Tutto questo, dopo ore e ore in cui aveva ascoltato storie di guerra per creare i progetti finali per quel vecchio "pezzo" di storia. Aveva gli occhi pieni di sabbia e ai margini, appena visibili, vedeva danzare strane e confuse figure. L'ultima volta che gli era successo, aveva imparato che, sfregandosi gli occhi, li avrebbe fatti sanguinare. — Questa è una vera svolta per me.

— Mhmm... ci credo. — Il tono della voce della donna si abbassò di un'ottava. — Per chi stai lavorando?

Axxter, malgrado la stanchezza, sentì un campanello d'allarme. — Oh... una nuova tribù emergente. Hanno avuto forti finanziamenti. Capitali dalle alte sfere. — Era meglio essere molto prudenti. Non pensava che lei l'avrebbe fregato - gli avrebbe spezzato il cuore - eppure... Le cose facevano in frettissima a complicarsi se non si stava sempre all'erta. L'anticipo del Generale Cripplemaker aveva aumentato il suo conto corrente al massimo livello che avesse mai toccato nel corso della sua storia. Guardava i numeri che scorrevano all'indietro ai margini del suo schermo mentre ne trasferiva una cospicua quota al Consorzio. Sufficiente per i costi organizzativi del codice e per la sua trasmissione protetta per il successivo periodo di sei mesi.

— Vuoi che cominci immediatamente?

Axxter scosse il capo. — No, c'è un momento preciso in cui dovrà partire — Cripplemaker aveva già discusso con lui i dettagli del banchetto, fino alla cerimonia di presentazione in cui avrebbero mostrato il vecchio guerriero. La scusa era quella di assegnare al veterano qualche altra medaglia per l'ottima condotta, per lo scarso assenteismo e per qualcos'altro ancora ma in realtà volevano rivelare il suo nuovo ruolo. Il megassassino sarebbe stato colpito da un fascio di luce poco prima che l'animazione prendesse vita: un coro di stupite esclamazioni si sarebbe alzato da ogni tavolo. Sapeva bene che con le tribù militari una perfetta messa in scena era fondamentale. Axxter estrasse un pezzo di carta dalla tasca della giacca e glielo lesse. — Proprio in questo preciso istante.

— Sarai servito — La voce della donna si abbassò, divenne un sussurro, quasi un bacio. — Ehi... buona fortuna.

— Già, grazie. — Lei era già sparita, sostituita dal costo della chiamata. Una parte da pagare al Sindacato delle Comunicazioni che aveva allacciato il collegamento all'inizio, il resto al Consorzio che era subentrato una volta che aveva superato l'edificio e aveva raggiunto l'angolazione adatta per poter trasmettere.

Dovresti dormire un po'. Lo sapeva; mancavano più o meno sei ore al banchetto. Stavano già preparando le tende da cerimonia, quando Axxter scivolò fuori dall'accampamento e si allontanò a bordo della sua Norton per poter stare un po' da solo. Cripplemaker voleva che lui fosse là come ospite d'onore. Ovviamente, con qualche limite: senza uccidere qualcuno non si poteva mai avanzare molto agli occhi delle tribù. Le alte sfere, comunque, avevano un certo rispetto per gli artigiani. Distrattamente, si sfregò gli occhi, ma vide con sollievo che le sue dita non erano macchiate di sangue. Desiderò non aver fatto un lavoro di precisione così accurato, terminando il codice e trasmettendolo. Aveva dedicato gran parte delle ultime ore a rifinire e perfezionare della dannata merda che non si sarebbe potuta vedere senza un sofisticato microscopio. Ben distante dal livello di percezione di un pubblico grezzo come quello. Lascia perdere, e vedi di non farteli scappare. Il grande

colpo, la svolta. *Dormire.* Non gli restava che accovacciarsi nel suo sidecar e programmare il suo nervo ottico perché lo svegliasse dopo circa cinque ore. Aveva un sacco di tempo.

Ma sapeva che non sarebbe mai riuscito ad addormentarsi. Era troppo agitato. E l'eccitazione era più forte della stanchezza. Avrebbe potuto uscire dal proprio corpo... aveva il denaro necessario. Valutò l'idea di fare una breve visita alla sua fidanzata, ma decise che non era il caso. Non voleva che il suo umore venisse minato dalle sue solite menate.

Oppure avrebbe potuto rivolgersi a Guyer, dovunque fosse sul muro. Sarebbe stato carino. Si paga, ma si ha qualcosa di... davvero piacevole. Stava riflettendo, combattuto su quello che avrebbe dovuto fare, quando gli si illuminò una lampadina.

Chi sogna il nulla resta sempre spaventato...

Uno di quei maledetti consigli che erano stati programmati dal proprietario precedente.

...come chi denuncia colpe private, ma non si aspetta alcun rico- noscimento per i suoi meriti.

Cristo, che cazzo voleva dire? Lasciò che quel discorso proseguisse. *Simili persone sono meravigliosamente superstiziose quando osservano ogni minimo fatto che accade loro; e la loro superstizione li tormenta con la forza di mille furie. Mai in questo mondo potranno godere di un giorno felice finché ne saranno schiavi. Le orecchie di questi individui non po- tranno mai udire davvero, o il loro naso prudere e gli occhi brillare: il lo- ro destino è nelle mani della superstizione e fino a quando non saranno capaci di liberarsene saranno degli infelici e dei miserabili.* Le parole scivolarono via, nel silenzio. *Bene, vaffanculo...* lo avevano lasciato stordito. Accucciato vicino alla sua moto e agganciato a uno dei cavi di transito, lasciò vagare lo sguardo attraverso il cielo scuro. Lei era là, l'angelo; poteva vederla in lontananza. Gli ultimi raggi del sole che si dirigeva verso l'altra parte del mondo la illuminavano ancora: come una piccolissima luna di cui ricordava ancora il viso.

8

Il Generale lo agguantò mentre si stava facendo largo tra la folla per en-trare nella tenda da cerimonia. Cripplemaker gli urlò nelle orecchie, superando il rumore delle fanfare e dei tamburi. — Dove diavolo sei stato? —

Axxter sentì uno sputo colpirgli il lobo. — Hai solo dieci minuti! Prima che entri!

— Sono dovuto uscire...

— Cosa? — Il viso del Generale era rosso, segnato da piccoli capillari che sporgevano. — Parla più forte!

Una fila di guerrieri che ballava il conga lo spinse quasi via e dovette togliersi un braccio peloso dalla vita per liberarsi. La fila batteva i piedi e si dimenava tra la folla, fingendo di prendere a pugni facce sorridenti. Axxter si avvicinò al Generale. — Sono dovuto uscire per andare a prendere la mia attrezzatura. — Il Generale annuì; una parte del palco dell'orchestra era crollato, facendo cadere i suonatori di corno tra la folla, creando il caos anche all'interno della tenda. Axxter sventolò il pezzo di cartoncino quadrato che aveva in mano. — Dovevo prendere il mio invito. Il servizio di sicurezza, uff!, non mi avrebbe mai fatto entrare senza. — Si grattò la schiena dove qualcosa di duro e tondo, forse la testa di un uomo, gli aveva dato fastidio. Era scoppiata una lite furiosa e nelle mani di qualcuno si vedevano risplendere delle lame; si allontanò per evitare quell'onda d'urto che si allargava a macchia d'olio.

Non ci avrebbe messo tanto ad andare a prendere l'invito se non avesse dovuto attraversare l'accampamento due volte. Quando si era svegliato, nel buio, e aveva guardato l'orologio, accorgendosi che aveva appena il tempo di cambiarsi e precipitarsi al banchetto, era stato colto dal panico. Guardando verso l'alto del muro aveva visto una folla di guardie che proteggeva la grande tenda a strisce montata su una piattaforma che si ergeva direttamente nello spazio. Suppose che sarebbe stato più semplice lasciare la Norton e il sidecar dove si trovavano e procedere lungo un cavo di transito. Quando vide le file di veicoli e le frotte di moto che assediavano la tenda si rese conto di

aver preso una saggia decisione; la Folla Devastante aveva spedito inviti a tutte le tribù alleate e a qualche rivale non particolarmente pericoloso. Non ci sarebbe stato posto per la Norton in quel groviglio di ruote e cavi.

Anche se la sentinella l'aveva riconosciuto perfettamente, non l'aveva lasciato entrare senza l'invito, su cui era scritto a lettere dorate su sfondo nero: *Nunc est bibendum, nunc pede libero mura pulsanda.* Quindi era dovuto tornare indietro, tenendo la testa bassa per evitare pugni e colpi, scivolando tra schiene e gambe sudate. Stava tornando verso l'accampamento, con la sua giacca migliore già tutta spiegazzata, quando notò una sospetta macchia beige sugli stivali.

Cripplemaker gli mise un braccio intorno alle spalle e lo spinse verso il centro della tenda. — Tu l'hai creato! Grandioso! — Axxter trasalì al grido del Generale.

C'era un posto per lui vicino al palco centrale. Accanto a lui sedevano ufficiali minori e alcuni dignitari per diritto d'eredità: quello alla sua sinistra aveva il viso in una chiazza di vino che era caduto sul tavolo e con una mano stringeva con forza l'impugnatura della brocca. — E tu chi sei? —

chiese una faccia stordita alla sua destra.

In un angolo della tenda, i corni erano tornati sul palco, unendosi alle percussioni. — Sono solo un impiegato. — Aveva un sorriso sereno mentre sollevava il gomito dalla macchia di vino. — Faccio qualche lavoro di grafica qui e là.

— Già, già. Grande. — L'uomo guardò il tavolo in tutta la sua lunghezza e afferrò un'altra brocca. Bevve e fissò il vuoto davanti a sé, ignorando chiunque altro gli fosse intorno.

Axxter allungò il collo, guardando verso il palco. Con ogni probabilità si era perso la cena, perché i camerieri stavano portando via piatti unti coperti solo di ossa. Non aveva comunque fame: il suo stomaco si contorceva per l'emozione.

Poteva vedere Cripplemaker al centro dei tavoli dei dignitari: si era seduto e parlava, rideva e dava pacche sulle spalle a quelli seduti vicino a lui. Non indossavano il vestito da cerimonia della Folla Devastante, quindi Axxter suppose che si trattasse di persone importanti di tribù alleate. *Le grandi pistole*, vecchi bastardi grinzosi con lo stesso sguardo a fessura e guerrafondaio che aveva anche il Generale, il tipico sguardo di chi è abituato al comando e alle stragi. Quando ridevano sembravano trappole d'acciaio che si aprivano per mostrare i tremendi meccanismi al loro interno. Cripplemaker si allungò sulla sedia prendendo un enorme sigaro; i suoi occhi incrociarono quelli di Axxter. Attraverso una barriera di fumo egli vide il cenno che il Generale gli fece.

La suoneria che Axxter aveva caricato gli trillò nelle orecchie, mentre un piccolo segnale rosso si accese ai margini del suo schermo. Solo tre minuti allo spettacolo; conto alla rovescia. La banda smise di suonare la sua mortale marcia di guerra e attaccò un ostinato, sempre più preciso a ogni *da capo.* I camerieri cominciarono a spazzare il pavimento davanti al palco. Attraverso la folla si formò un corridoio: puntando i tacchi sulla superfi-cie della piattaforma, i guerrieri formarono un cordone umano per trattenere la gente. Dietro a loro, la folla, compressa in uno spazio più stretto, urlava e fremeva, stimolata dal ritmo della banda. Axxter notò che un tizio stava mordicchiando l'orecchio di una guardia, ormai diventato tutto rosso. Una gomitata alla gola lo fece cadere all'indietro, ai piedi dei suoi camerati. I corni tennero un semi-tono, risolvendo la dissonanza in ottava; i tamburi si lanciarono in un doppio-tempo. Le luci della tenda si spensero: rimase acceso solo un riflettore che illuminava una figura all'inizio del tunnel umano. *L'hanno oliato bene...* Axxter riconobbe a fatica il vecchio guerriero che camminava verso il centro della tenda. I medici della Folla, o qualche libero professionista chiamato per l'occasione, avevano pompato il vecchio con qualcosa che teneva eretta la sua spina dorsale e conferiva un'espressione fiera al suo sguardo incavato. Aveva la barba lavata, pettinata e intrecciata con fiocchi neri, alcuni dei quali erano abbastanza lunghi da arrivargli alle spalle mentre camminava; a ogni passo appoggiava a terra un bastone alto come lui, sulla cui cima di metallo era inserito un microfono per trasmettere e ricevere veloci comunicazioni al di sopra del rumore della folla. Una cappa ricamata gli arrivava fino ai lucenti stivali e copriva la sua armatura.

L'accordo della banda si abbassò quando il vecchio guerriero raggiunse il punto stabilito. Si fermò e buttò indietro la testa, impugnando saldamente la cima del bastone. Scrutò la folla; mostrò i denti gialli e assaporò

lo sguardo di tutte quelle persone puntato su di lui.

I corni e i tamburi tacquero e miracolosamente ci fu il silenzio. Ad Axxter il frastuono delle orecchie rimbombava ancora nella testa. La folla taceva. Tutti si alzavano sulle punte per vedere meglio oltre il cordone di sentinelle che li tratteneva.

00:00:30. Era l'ora che segnava l'orologio davanti agli occhi di Axxter. *00:00:29, 00:00:28...* Il suo cuore batteva al ritmo della luce rossa dell'orologio. Alzò lo sguardo verso il palco mentre il Generale Cripplemaker sollevava una mano e la lasciava ricadere come un'ascia. Un segnale per il vecchio guerriero: Axxter si girò a guardarlo e vide che la figura barbuta si era già scrollata dalle spalle il manto che giaceva a terra vicino ai suoi stivali. L'aria all'interno della tenda si era rarefatta: tutti trattenevano il respiro. L'armatura del guerriero, le grandi curve del pettorale, la fascia sullo stomaco, le rotondità che coprivano le spalle e le ginocchia, i bracciali e i gambali... era tutto bianco. Il biofoglio luccicava, riflettendo i visi stralunati. Un tessuto innestato sulla carne ormai insensibile e riscaldato dalla pulsazione sanguigna sotto la pelle. Tutto aspettava di prendere vita. *00:00:01 e... 00:00:00.* L'orologio rosso esplose all'angolo dello schermo di Axxter. Per un attimo ebbe la sensazione che il biofoglio avrebbe continuato a restare bianco. Che niente sarebbe accaduto. *Porca puttana!* Disse una voce dentro di lui che balbettava in preda al panico. *Quei rottinculo della Piccola Luna, non hanno inviato il segnale d'animazione...* Un punto nero si formò sul petto dell'armatura del vecchio guerriero, dando vita a una spirale a Fibonacci. La folla esplose in un'esclamazione: *ahhhh.* Axxter si rilassò nella sedia, tirando un sospiro di sollievo. I punti si mossero a grappolo e si fusero; l'armatura si ossidò, come fosse uno specchio nero. Apparvero banchi di nebbia grigia, che si sollevarono per lasciar posto a un campo di battaglia disseminato di teschi. Il guerriero guardava verso il basso, osservandosi, con l'espressione stupita di un bambino. Figure sul campo di battaglia allungavano le loro ombre in controluce. Un mormorio si sollevò dalla folla

che indicava i vecchi eroi morti, rugosi veterani che indossavano i colori dei loro squadroni; in quell'immagine gli attuali capi apparivano invece saggi e risoluti mentre osservavano i corpi dilaniati dei nemici per poi perdere il loro sguardo verso un orizzonte distante e ricco di future glorie. Dietro a tutti loro c'erano le mitiche figure dei Fratelli di Latta, i fondatori della tribù, raggianti come fossero immortali. La folla era eccitata e premeva alle spalle delle sentinelle per avere una visuale migliore. Il vecchio guerriero sogghignò e allargò le braccia, come per accogliere quel vocio d'apprezzamento.

Axxter guardò intorno al palco. Gli ufficiali e gli ambasciatori delle altre tribù osservavano con attenzione quello spettacolo. Cercò di cogliere l'espressione di Cripplemaker, ma lo sguardo del Generale era fisso sulla figura al centro della tenda.

L'espressione di Cripplemaker cambiò. Il sigaro gli cadde di bocca, seminando scintille e cenere sul tavolo. La sua faccia si fece grigia, poi rossa, mentre una vena gli pulsava su una tempia. Anche i visi accanto a lui sembravano sconvolti; al capo più distante del tavolo dei dignitari, uno degli emissari scoppiò in una risata fragorosa. L'applauso della folla tacque e di nuovo ci fu il silenzio. *Che cavolo...* Axxter balzò in piedi, guardandosi intorno. Tutti gli occhi erano puntati sul vecchio guerriero. *Qualcosa...* Si girò e guardò davanti a sé.

La gioia del guerriero era svanita: stava guardando, del tutto disorientato, il proprio corpo. Sul suo petto e sui piccoli pannelli che coprivano gli arti, gli eroi della tribù erano impegnati in sodomie maniacali. I visi severi e cesellati che un attimo prima perdevano il proprio sguardo fiero verso il futuro, facevano ora roteare gli occhi e schioccavano comicamente le labbra assaporando i propri e altrui escrementi. Il vecchio guerriero alzò lo sguardo e osservò le file di visi che aveva davanti a sé e che lo fissavano stupiti. Sembrava che stesse per scoppiare a piangere; non era altri che un uomo in quel momento: e quel tremendo scherzo lo aveva rivelato a tutti.

Sul biofoglio, le immagini dei Fratelli di Latta roteavano come ruote, mentre si bloccavano a vicenda la testa tra le cosce.

Axxter si sentiva la testa leggera e confusa: tutto quello che aveva intorno girava all'impazzata, in vorticose spirali. *Ma è tutto sbagliato...* Avrebbe voluto alzarsi e urlarlo a quelle facce stravolte, ma le gambe non sembravano più obbedirgli. *È tutto sbagliato! Non l'ho fatto io, quello non è il mio lavoro!* Aprì la bocca, ma non riuscì a emettere alcun suono. Proprio in quel momento, una luce rossa vibrò al centro del suo piccolo schermo. Una chiamata urgente: qualcuno, da qualche parte, si stava addebitando la parcella per poter parlare con lui *immediatamente.* Senza neanche riflettere, accettò la comunicazione. La luce rossa si trasformò in una scritta; non ci fu nessuna voce. QUESTO È QUELLO CHE TI SEI MERITATO. Seguita da un piccolo simbolo, un marchio, che riconobbe immediatamente. L'emblema con il teschio coperto di pennacchi e medaglie della DeathPix. Per un attimo, quelle parole restarono sovraimpresse sul guerriero e sulla folla che lo circondava, poi scomparvero.

Questo è quello che mi merito. Pensò a quel messaggio per qualche secondo, come se fosse stato scritto in un'altra lingua, quella dei Centri dei Morti o di qualche altro luogo ancora più lontano, forse addirittura dalla zona sconosciuta dell'edificio.

Il suo cervello era molto attivo, ma tutto quello che c'era al di fuori di lui sembrava immobile: Cripplemaker e il palco dei dignitari delle altre tribù e degli ambasciatori, gli altri tavoli, la folla e il cordone delle guardie, il vecchio guerriero, perfino le figure coprofaghe sulla sua armatura. Tutto era immobile o si muoveva nell'aria con la lentezza di uno sciroppo che sta cadendo al rallentatore: la folla che si arrampicava sulla schiena delle sentinelle, le loro urla simili a infrasuoni troppo bassi per essere uditi. Axxter continuava a pensare velocemente, mentre intorno a lui tutto era fossilizzato. *Lo sapevano. Da sempre.* La DeathPix sapeva tutto, adesso lo capiva. Sapeva che stava infiltrandosi nei loro affari; da chi potevano averlo saputo? Forse da Lauren della Piccola Luna in cambio di qualche bonus oppure di una piccola somma di denaro. O forse si trattava di qualcuno dello staff di Cripplemaker, che lavorava per conto della DeathPix con il compito di tenere ogni cosa sotto controllo. Quindi, tutto quello che la DeathPix aveva dovuto fare, era stato modificare il segnale d'animazione e sovrapporlo a quello per cui lui aveva pagato. Avevano unto una bella sommetta alla Piccola Luna per il

lavoretto e quello era bastato. Proprio una bella sorpresina per lui e la Folla Devastante. Una sorpresa che aveva fatto andare il sangue alla testa alla tribù, visto che ogni riferimento omosessuale era tabù tra quei muscolosi guerrieri. Faceva saltare loro i nervi ed era certo sufficiente a far saltare anche la testa di Axxter.

Confusamente, attraverso l'immagine congelata intorno a lui, vide le guardie, che con i visi trasfigurati dalla rabbia, rompevano le file e si disperdevano tra la folla che fino a quel momento avevano trattenuto. Merda, la spia avrebbe potuto essere chiunque e ovunque. Una corporazione potente come la DeathPix ha sostenitori da ogni parte, come un ragno che siede al centro della propria ragnatela aspettando di avvertire uno strattone su quella seta. Era proprio stato un pazzo a esporsi a un rischio che non era nemmeno riuscito a calcolare esattamente. Aveva creduto alla fortuna e a quanto lui se la meritasse. Aveva pensato che fosse davvero arrivato il suo grande momento. E quando si incomincia a credere una cosa simile, è facile convincersi di essere intoccabili e che non ci si deve preoccupare di nulla. Ma forse la fortuna non aveva avuto niente a che fare con quel lavoro. Quel pensiero fu come un fulmine a ciel sereno. Forse era stata una mossa della DeathPix fin dall'inizio. Era da un po' di tempo che non fottevano nessuno, che non riuscivano a vendicarsi di nessuna intromissione nei loro affari. Era segno di ottima organizzazione dare qualche buona lezione ogni tanto, ricordando a tutti i liberi professionisti quali fossero le conseguenze nel caso in cui avessero tentato di fregare loro dei clienti. Serviva a tenere tutti occupati nei propri miseri tran-tran quotidiani, sempre alle prese con teppisti da due soldi che bisognava rincorrere per essere pagati, e quindi sempre ben lontani dal terreno della DeathPix. Avevano organizzato il tutto per fregare qualche povero scemo che si trovava sul muro; e senza dubbio, la voce sarebbe girata molto velocemente.

Cripplemaker era coinvolto in questa manovra? Era l'uomo di punta del piano? Poteva darsi, poteva darsi. Una muraglia di visi rabbiosi si stava avvicinando con passo glaciale al Generale, che si guardava intorno. Era in piedi sulla sedia e aveva i lineamenti del viso sfigurati: sembrava che le tempie potessero scoppiargli da un momento all'altro, schizzando sangue in ogni direzione. Stava urlando qualcosa, ma Axxter non riusciva a sentire

cosa, nel rombo sordo che aveva nuovamente riempito la tenda. Se davvero Cripplemaker fosse stato coinvolto, la sua abilità nel nasconderlo era ammirevole: sembrava sinceramente furioso, mentre lo indicava con un dito vibrante e incitava la folla alla vendetta.

Era tutto così chiaro adesso. Come avevano fatto a fotterlo. Qualche dettaglio gli sfuggiva ancora, per esempio chi impugnava la lama che vedeva scintillare vicino a lui. I pensieri fluttuavano sopra la sua testa e su tutta quella scena, sfiorando la sommità della tenda. Senza nemmeno rendersene conto, scoppiò in una risata isterica, un urlo folle che gli scosse la mascella e gli fece vibrare i denti.

Quel povero scemo, il vecchio guerriero piangente, era stato travolto dalla marea della folla. Le persone infuriate più vicine a lui gli si erano lanciate contro, un vortice nel mezzo di un'onda, che avanzava con l'intenzione di strappargli di dosso quell'armatura offensiva. Il biofoglio e la pelle furono lacerati e il guerriero perse del sangue. Axxter ne fu dispiaciuto: non era colpa di quel vecchio. Molto meno di quanto non fosse sua. Il vecchio era stato una pedina usata per fregare un'altra pedina. Aveva speso un sacco di tempo all'ospedale della Folla Devastante per farsi innestare la nuova armatura. Non ci sarebbe stato alcun rimedio per il suo vecchio cuore spezzato. L'onda umana colpì, riportando Axxter al mondo reale. Cadde di nuovo sulla sedia quando il bordo del tavolo gli finì nello stomaco. Il tavolo stesso si sollevò, girandosi lungo il proprio asse quando la folla gli arrivò contro. Axxter, senza fiato per il colpo ricevuto, alzò lo sguardo appena in tempo per accorgersi che il tavolo gli stava cadendo addosso. O quasi. Uno degli spigoli del tavolo, cadendo, ruppe il tessuto della tenda alle sue spalle e vi rimase impigliato, creando uno spazio triangolare con la piattaforma sottostante. Axxter abbandonò la posizione a uovo che aveva assunto per ripararsi, togliendo le mani dalla testa. Poteva sentire i guerrieri spumeggianti di rabbia raspare il tavolo, come se potessero arrivare fino a lui con le loro unghie nere. *GesùCristoporcamerda...* quella strana prospettiva soffusa e atemporale l'aveva abbandonato. Muovendosi a carponi, sentì le urla che provenivano dall'altro capo del tavolo. Quei figli di puttana l'avrebbero ammazzato. *Se sono fortunato...* Una volta messe le mani su di lui, avrebbero trovato un'infinità di metodi ingegnosi per vendicare il loro orgoglio ferito a

spese delle sue ossa e del suo sistema nervoso. Avrebbero ideato mille modi per soffocare la rabbia per l'affronto ricevuto davanti ad ambasciatori e tirapiedi delle tribù alleate e a qualche stupido libero professionista come lui. I colpi che piovevano sul tavolo lo scuotevano violentemente. L'angolo tra lui, la piattaforma e la tenda formava uno stretto tunnel; nessuno in quella folle massa aveva ancora pensato di aggirare il tavolo, strisciare per terra e tirarlo fuori. Restavano forse solo pochi secondi prima che la folla riuscisse a spostare il tavolo e a raggiungerlo.

Una possibilità - quel pensiero, prima confuso nella testa di Axxter, divennne a un tratto chiaro -di salvare la propria vita, o quanto meno il debole tentativo di sfuggire a quella furia che stava per abbattersi su di lui. Se avesse potuto attraversare quel tunnel triangolare, uscire all'aperto a pochi metri di distanza, fare una corsa veloce verso il tavolo dei dignitari e raggiungerlo prima che la folla lo intercettasse e lo afferrasse per il collo... avrebbe abbracciato le ginocchia del Generale Cripplemaker e allora avrebbe potuto fare una dichiarazione davanti a tutta la tribù. E a quel punto sarebbe stato sotto la loro protezione, almeno in parte... Infatti, secondo le regole della tribù, a quel punto non avrebbero potuto ucciderlo, anche se sapeva che ci sarebbero andati il più vicino possibile. Quella prospettiva e le conseguenze che avrebbe comportato, cioè diventare un oggetto posseduto, non più un uomo, ma una cosa, attraversò i suoi pensieri.

Guardò lungo il tunnel: aveva una perfetta vista del palco. Tutti sembravano essersi uniti all'assalto del tavolo. Quella che sembrava la parte bassa dell'uniforme di Cripplemaker, lucidi pantaloni neri con due strisce rosse, apparve in lontananza davanti a una sedia rovesciata.

Vai! Iniziò a muoversi a carponi e si tagliò il palmo della mano su un bicchiere rotto. *Vai, vai, per Dio!*

— Ufff... — Il pesante suono dei colpi risuonava lungo il tavolo. —

Vieni fuori rottinculo! — Qualcuno si era accorto di lui. — Forza, vieni qui, dannazione!

Axxter raggelò, fissando l'apertura triangolare davanti a sé. E al di là: non

vide più il caos dei tavoli e delle sedie, né le gambe del Generale. C'era qualcos'altro: il muro della notte, avvolta in un buio senza fine.

— Vieni fuori, vieni fuori, forza, forza, muoviti... — Una voce abbaiò

un comando e il tavolo scricchiolò in risposta, mentre tutti smettevano di colpirlo.

Lo stretto tunnel si allungava e si muoveva, mentre Axxter ne scorreva con lo sguardo la profondità.

Ai bordi del tavolo comparvero delle dita. — Ci siete? No, qua, forza... allontanatevi... bene, adesso tirate...

Il tavolo si rovesciò.

Il Generale Cripplemaker era salito su una sedia del palco per seguire meglio l'operazione. Quel piccolo bastardo di un grafico avrebbe pagato, poteva starne certo. Fargli fare una simile figura... — Allora? — urlò il Generale agli uomini che si stavano lanciando sul tavolo. — L'avete preso?

Il sergente che stava dirigendo le operazioni tirò indietro per le spalle un paio di uomini. Tutti gli altri si allontanarono dal tavolo rovesciato.

— Dov'è? — Il sergente guardò dall'altro lato del tavolo, ma tutto ciò

che ebbe in risposta furono alzate di spalle e palmi aperti. — Dove potrebbe essere andato? — Un paio di guerrieri della Folla sollevarono un capo del tavolo dalla piattaforma, come se il grafico avesse potuto essere rimasto schiacciato lì sotto. Il sergente stupito guardò il Generale. Axxter poteva sentirli bestemmiare e muoversi a passi pesanti sulla piattaforma. Fece un lungo passo per raggiungere l'aria aperta e vacillò, mentre il muro sembrava una bocca spalancata sotto di lui; si tenne saldamente attaccato alle corde che servivano a reggere la tenda cerimoniale. Doveva essere molto veloce, altrimenti la sua agile mossa sarebbe stata inutile. Un'occhiata alla barriera di nuvole al di sotto gli fece venire un buco allo stomaco. S'aggrappò alla tenda ancora più saldamente e aiutandosi con le gambe incominciò la discesa del

muro.

Nei pochi secondi prima che i guerrieri rovesciassero il tavolo, aveva avuto una visione. Uno sguardo al futuro. Al *suo* futuro. A quello che gli sarebbe accaduto dopo la dichiarazione al Generale e alla tribù: sarebbe diventato di loro proprietà e avrebbe perso ogni diritto. La sua libertà sarebbe stata il prezzo da pagare per la vita: il battito cardiaco e la respi-razione sarebbero state le uniche cose di cui il suo nuovo padrone non avrebbe potuto disporre. E in quel futuro, la tribù l'avrebbe inviato con un contratto di lavoro a lungo termine - il che significava a vita - in qualche impianto di produzione del settore orizzontale, nelle viscere della pelle metallica del Cilindro. A una distanza infinita dalla rotazione del giorno e della notte, in una perpetua luce fluorescente, che faceva apparire tutti degli scheletri viventi. Era stata una percezione molto vivida: restare imprigionato in una di quelle industrie interne, di cui si sarebbe gettata via la proverbiale chiave, significava essere morti, porre fine alla propria vita, abbandonare per sempre qualunque opportunità questa potesse offrire. Dormire di fianco a qualche macchina di plastica per quattro ore - o almeno così dicevano: non c'era modo di stabilire se davvero si trattasse di quattro ore, visto che gli oggetti non potevano servirsi di altri oggetti, come orologi o terminal - e poi tornare al lavoro per le seguenti venti ore; e il ritmo si ripeteva all'infinito, fino a quando nell'individuo si alienava ogni capacità critica e ogni azione veniva ripetuta meccanicamente, senza più

porsi domande. E, a quel punto, anche gli uomini diventavano dei congegni e la trasformazione in oggetto era completa. Era poi così male? In fondo sarebbe stato vivo, almeno. E non tanto diverso da ogni altro povero bastardo che lavorava al settore orizzontale, sia che fosse profumatamente pagato o che fosse uno schiavo. Era una vita in cui si sapeva bene che il giorno seguente sarebbe stato del tutto identico al precedente. Quella era la natura dell'esistenza orizzontale. Era quello da cui era fuggito, erano le sue radici; adesso stava per tornarci. *Tornare indietro...* Quelle parole continuavano a frullargli in testa mentre si muoveva a carponi, guardando il cunicolo che si allungava davanti a sé, e i guerrieri della Folla che cercavano di rovesciare il tavolo. Alla fine del cunicolo c'era ad attenderlo la morte ulteriore. *Tornare indietro...* Poi girò la testa e un lampo di luce gli colpì gli occhi: vide un

sottile spicchio di cielo argenteo vicino alla sua mano sinistra. E capì cosa fosse successo: quando il tavolo si era rovesciato aveva strappato la tenda. Un piccolo taglio, che sventolava alla brezza che accarezzava il muro dell'edificio; aveva assaporato quall'aria con le narici e la bocca aperta. Aria, e una fetta di nuvole, distanti, là nello spazio.

L'aria o il cunicolo. Il tavolo aveva cominciato a traballare, spinto da mille mani all'altro capo.

E quando si fosse rovesciato, lui sarebbe stato perso. Infilò la testa nella fessura e si guardò in giro, mentre la tela strappata gli sfregava le spalle. Non si preoccupò nemmeno di cosa ci fosse dall'altra parte, una presa o meno, il bordo della piattaorma o il grande vuoto.

C'era una corda, una di quelle che reggevano la grande tenda. Fortunatamente, afferrarla gli aveva evitato di cadere a capofitto dalla piattaforma mentre usciva dalla fessura. Per un confuso istante, Axxter lanciò un'occhiata alle nuvole con una gamba penzolante e una mano aggrappata al bordo della piattaforma. Dietro a sé sentiva le voci della folla che premeva. Un veloce sguardo alle sue spalle, poi azionò i cavi d'aggancio della sua cintura: si fissarono alla corda, disponendosi su tutta la sua lunghezza, mentre lui si girava sul bordo della piattaforma. Si fermò un attimo, quindi si lanciò lungo la corda.

Una foresta di metallo, strutture di supporto, altre corde: ombre che formavano disegni astratti sul muro dell'edificio. Axxter stava ancora cercando di riprendere fiato - per quanto gli permettessero la paura e la nausea che gli serravano la gola - e di riordinare i suoi pensieri, quando udì una voce sopra di lui.

— Ehi! È qui!

Guardò verso l'alto e vide un viso capovolto: baffi impomatati e la fronte di un guerriero. Niente di più, visto che il corpo era nascosto dalla piattaforma. Il guerriero sogghignò disgustosamente, poi si girò verso i suoi compagni, urlando. — È qui!

Merda... Axxter lasciò la corda, dopo averne afferrata un'altra con la mano libera. I cavi d'aggancio si fissarono a quella.

Altre urla dall'alto che si univano a quella caccia. Si allungò e afferrò

una delle strutture che correvano lungo il muro formando un angolo di quarantacinque gradi. Vi avvolse le gambe e cominciò a scendere.

— Tu, piccolo rottinculo! Brutto stronzo!

Girò la testa e vide dei guerrieri arrampicarsi sulla piattaforma. La loro rabbia si era trasformata nel piacere dell'attesa del divertimento che li aspettava. Stava offrendo loro un passatempo molto più divertente di quanto si fossero aspettati; davvero spiritoso.

Figlidiputtana. Un'occhiata alle sue spalle, per cercare di capire dove stesse andando, gli fece girare la testa e provò di nuovo quella sensazione di nausea. La lingua divenne più pesante, soffocandolo. *Bastardi...* la paura fece emergere tutta la sua rabbia che gli annebbiò la vista. Non si era mai spinto così distante, perlomeno non avendo solo il vuoto intorno a sé, senza alcun pavimento orizzontale su cui appoggiarsi, né il muro dell'edificio per aggrapparsi.

Un forte rumore metallico gli rintronò nelle orecchie e la vibrazione che quel suono aveva provocato gli giunse fino alle dita, proprio nel punto in cui erano aggrappate alla struttura. Con la coda dell'occhio, Axxter vide uno dei guerrieri che agitava un braccio. Il coltello sibilò sopra la sua testa, colpì la struttura e vi s'infilzò. Un filo metallico uscì dall'impugnatura, per un attimo danzò come un serpente nell'aria ed individuò la corda più vicina che partiva dalla vita di Axxter e che si agganciava alla struttura stessa. Il filo del coltello tagliò la corda; Axxter si sentì cadere all'indietro fino a quando le altre corde di sicurezza non ricrearono un equilibrio, distribuendo tra loro il suo peso. Un'ondata di panico, e le sue dita si strinsero ancor più saldamente alla struttura; spalancò gli occhi e vide il filo metallico muoversi avanti e indietro, mentre il sensore che aveva in cima cercava altri bersagli.

Si lanciò di nuovo verso una corda. Axxter lasciò la presa e cercò di

afferrarlo. Il filo gli si attorcigliò intorno alle nocche, facendogliele bruciare. Il dolore gli fece ritrarre la mano e lo strattone staccò il coltello dal metallo. Un rivolo rosso gli attraversò il palmo, mentre il filo scivolava via trascinato dal peso del pugnale che cadeva nel vuoto. La vista del coltello che precipitava verso le nuvole gli ricordò chiaramente dove si trovasse e, istintivamente, abbracciò con entrambe le braccia la struttura, mentre il cuore gli batteva all'impazzata.

— Molto bene, dolcezza — Una voce maliziosa provenne dall'alto. —

Continua a tenerti ben stretto e noi verremo a prenderti. E poi... poi faremo una bella festicciola. Sarà divertente, non è vero?

Axxter guardò in alto, verso il bordo della piattaforma. Un paio di guerrieri erano già arrivati alla prima giuntura della struttura. Quella vista gli fece passare la paura del vuoto, ma la sostituì con il terrore d'essere acciuffato. Con i palmi umidi allentò la presa, abbastanza per poter scivolare in basso verso il muro.

Gli appigli si muovevano automaticamente, compensando la sua goffaggine; le corde di sicurezza degli stivali abbandonarono la struttura per aggrapparsi al muro quando ancora si trovava a un metro di distanza. Vi si aggrapparono saldamente e si accorciarono in modo da avvicinarlo velocemente al muro e permettere anche alle corde della cintura di agganciarsi

- a tutte, tranne a quella recisa dal coltello, che ora svolazzava inutilmente in giro: così sarebbe stato ben ancorato all'edificio. Stava per scendere dalla struttura, quando sopra la sua testa sentì i pesanti stivali dei guerrieri che si muovevano sul metallo, mentre parlavano e si urlavano frasi a vi-cenda. Si appiattì contro il muro e il suo peso morto azionò la discesa a doppia corda dei suoi appigli: durante quella caduta controllata acquistò

velocità e la frizione gli bruciò una guancia.

Un'apertura: le sentinelle che c'erano all'entrata principale dell'accampamento avevano abbandonato le loro postazioni. Probabilmente quando era scoppiato quel gran casino nella tenda, pensò Axxter. *Non vo- levano perdersi la festa.*

Rallentò il movimento veloce delle corde d'aggancio, usando se stesso come freno contro il muro. Aveva già individuato il luogo in cui aveva lasciato la Norton. Un sospiro di sollievo: la moto avrebbe potuto essersi allontanata per cercare vegetali da ingurgitare per la normale trasformazione in carburante. I guerrieri della Folla gli sarebbero stati addosso prima che il suo fischio potesse richiamare la Norton. S'arrampicò sul sidecar e poi balzò sul sedile, mentre le cinture di sicurezza lo bloccavano al suo posto. Pregava più ardentemente del solito, mentre infilava la chiave nell'accensione e metteva in moto. Il motore tossì, scoppiettò... in agonia; le urla dei guerrieri risuonavano sopra di lui... poi finalmente, con un rombo, la Norton si accese.

Axxter si precipitò verso il basso, come se fosse in caduta libera e diede gas per andare ancora più in fretta. Il vento faceva del suo viso una maschera rigida e le labbra erano del tutto esangui. Si abbassò dietro il manubrio, appoggiando il petto contro l'indicatore del livello di carburante. Guardò verso il basso, verso le nuvole. La velocità gli fece venire le vertigini, mentre l'aria che lo colpiva alla gola gli pompava sangue nelle orecchie che gli rimbombavano. Non era mai andato così forte; ne aveva sempre avuto troppa paura. Ma ora... — *Non ho mai, mai avuto abbastanza paura.* — La realizzazione gli attraverò in un lampo la mente e poi scomparve in una spirale. Si guardò alle spalle, al di là della curva della sua spina dorsale e del paraurti posteriore della Norton. E li vide, sul muro: i guerrieri della Folla Devastante, una squadra armata per la caccia. Avevano probabilmente impiegato mezzo minuto a organizzarsi, scegliendo un capo, l'equipaggio e urlandosi a vicenda strategie; poi avevano agguantato i veicoli più veloci e si erano tuffati all'inseguimento del loro bersaglio, della gola che volevano tagliare, degli arti che volevano strappare e su cui volevano poi danzare. Era troppo distante per vederne i volti, ma Axxter sapeva che erano sogghignanti. *Calma, calma; devi solo riuscire a pensare. Pensare...* Strinse i denti contro il vento freddo, ordinando al suo cervello di concentrarsi. *Immagi- na...*

Un brivido scosse la Norton e gli fece tremare le mani. Le corde d'aggancio fuoriuscirono confusamente dal mozzo della ruota anteriore, si fissarono al cavo di transito, poi si sganciarono. Axxter si girò verso la Watson. Il sidecar si era sollevato dal muro, svolazzando a qualche centimetro dalla superficie. Di tanto in tanto, la sua unica ruota colpiva la superficie metallica,

producendo un'esplosione di scintille.

Axxter sbatté gli occhi e guardò il contachilometri. I numeri nel quadrante in alto a sinistra stavano ancora aumentando, mentre l'ultima cifra scorreva così velocemente che non era neanche leggibile. Davanti ai suoi occhi comparve una scritta. CI STIAMO AVVICINANDO AL LIMITE

DI ADESIONE.

Era l'ultima delle sue preoccupazioni: i dispositivi della moto erano programmati per impedire alla macchina di staccarsi dal muro per l'alta velocità. Finché fosse riuscito ad andare così velocemente e a distanziare i veicoli che lo inseguivano... Che tipo di veicoli erano? Chiuse gli occhi, lasciando che la Norton accelerasse da sola lungo il cavo, mentre cercava di ricordare quelli che aveva visto all'accampamento. Soprattutto tricicli d'attacco, grandi veicoli armati; poteva distanziarli facilmente: erano costruiti per combattere non per gareggiare. Grandi mezzi da trasporto, con portabagagli capienti... non costituivano un problema. E ricognitori. *Merda...* si era quasi dimenticato quei piccoli levrieri, delle Guzzi spartane, ma con i motori truccati. Quelli avrebbero guidato il gruppo, divorando la distanza tra loro e la Norton, più accessoriata. Se le avessero avute pronte... se ne avessero dotata una di qualche arma... Il loro valore militare stava proprio nella velocità: penetravano nel territorio nemico per una veloce ricognizione e poi ne uscivano altrettanto rapidamente; di solito non avevano armi, erano leggere e veloci. Doveva riuscire a scoprire che tipo di veicolo lo stesse inseguendo. Se l'avesse saputo, avrebbe potuto escogitare una strategia e una rotta di fuga. *E il territorio... devo sapere, devo sapere.* I pensieri gli turbinavano nella mente.

E doveva capire cosa ci fosse davanti a lui... sì, anche quello. Non poteva continuare a scendere lungo il muro per sempre, anche se quelli non fossero mai riusciti a raggiungerlo. Le nuvole: quando le avrebbe raggiunte avrebbero significato il nulla; il grande Nulla, il luogo che ingoia quelli che hanno fatto il grande passo, li ingoia e poi li lascia cadere. Ci sa-rebbe arrivato piuttosto in fretta in quel modo; nessuno era così stupido da dare gas per arrivarci ancora più velocemente.

Il vento gli era penetrato nella giacca, raffreddandolo. Socchiuse gli occhi, e cercò di ricordare, di ricostruire a memoria una mappa. Lungo il muro verso sud, partendo dall'accampamento della Folla... qualcuno... qualche tribù che non fosse alleata con la Folla, con sufficienti coglioni o legata da trattato all'Atroce Amalgama... qualunque cosa che lo aiutasse a liberarsi di quella massa armata alle sue spalle... se solo fosse riuscito ad arrivare in un posto simile...

Sarebbe stato perfetto, se il cavo a cui era fissata la Norton l'avesse condotto lì. Qualche gruppo che davvero odiasse la Folla Devastante, che si facesse una bella risata pensando a quello che era successo al banchetto, che gli offrisse riparo fino a quando lui non fosse riuscito a pensare bene a cosa fare, a dove andare. Il vento gli faceva lacrimare gli occhi, segnandogli il viso fino alla mascella, mentre Axxter stringeva i denti e sperava. *Non riesco a ricordare un cazzo...* Sapeva che non gli sarebbe servito a molto nemmeno se ci fosse riuscito: era rimasto all'accampamento della Folla abbastanza a lungo perché le cose fossero cambiate in quel settore del muro: le tribù potevano aver trasferito le postazioni. Continuò a tenere la testa bassa, riflettendo, senza prestare attenzione ai ricordi di chiacchiere e pettegolezzi sugli itinerari dei liberi professionisti. Qualsiasi cosa fosse riuscito a ricordare sarebbe stata ormai vecchia, inutile. Avrebbe dovuto chiamare la Chiama & Ricevi, pagare l'agenzia per avere una mappa aggiornata e poi pagare anche un extra perché quelle informazioni fossero ad alta affidabilità. Anche con una banda di assassini alle calcagna il pensiero di una tale parcella lo fece esitare. Se ci fosse stato qualunque altro modo...

Merda... Sarebbe stato un salasso per il suo conto corrente. Era diventato così carino e pasciuto da quando il Generale Cripplemaker gli aveva dato il suo anticipo... *Si torna alla realtà.*

Guardò in basso a destra e vide la Piccola Luna orbitare in cielo, lucente e in attesa. *Quegli stronzi. Grazie tante.* Ma almeno era lì per inviare la sua chiamata alla Chiedi & Ricevi. Se non si fosse trovata in quel punto, se fosse stata nascosta sull'altro lato del Cilindro, lui sarebbe stato proprio fottuto. Non avrebbe assolutamente potuto fermare la Norton, scendere e cercare una presa per inviare la chiamata attraverso il Sindacato delle Comunicazioni;

non certo con quei pazzi furiosi che lo inseguivano. Ma mentre sbatteva le ciglia, formando il numero della Chiedi & Ricevi che aveva trovato in elenco, si chiese se fosse prudente chiamarli tramite la Piccola Luna. L'avevano già fregato una volta, in combutta con la DeathPix. *Però probabilmente pensano che io sia già morto.* Quella riflessione lo confortò. *Crederanno che mi abbiano fatto fuori al banchetto.* Il Consorzio della Piccola Luna non poteva aspettarsi una sua chiamata a una simile distanza dall'accampamento. Aveva il tempo di chiamare, ottenere l'informazione di cui aveva bisogno e chiudere, prima che quelli potessero capire. Compose anche l'ultima cifra del numero e l'ascoltò rimbalzare sul satellite riflettente.

TU LO VUOI, NOI TE LO PROCURIAMO. La scritta comparve sotto al viso che rappresentava l'agenzia di informazioni.

— Passatemelo con l'audio — Anche per quello c'era un sovrapprezzo, ma non aveva tempo di leggere.

Tu lo vuoi, noi...

— D'accordo, d'accordo, piantala — Axxter si avvicinò ancor di più al contachilometri della Norton, coprendosi le orecchie con le spalle nel tentativo di ripararsi dal vento. — Ho bisogno di una mappa, un... come cavolo si chiama? Un tracciato al cui centro vi sia il richiedente. Capito bene?

CARATTERISTICHE? *Scusa. Caratteristiche?*

— Cancella qualsiasi cosa, tranne i cavi di transito operativi e le tribù

militari che ci sono nei dintorni. E un'ultima cosa: ditemi anche le loro dimensioni numeriche, la forza stimata in campo e i legami politici. Avrò bisogno dell'ottanta per cento di affidabilità, quindi calcolate tutto al novanta.
Ti costerà parecchio.

Autorizzò il prelievo dal suo conto. — Fatelo e basta. E velocemente, d'accordo? — Il viso della Chiedi & Ricevi svanì; egli lanciò un'occhiata al saldo del proprio conto al margine del suo schermo. Era già diminuito per la chiamata; improvvisamente diminuì ancor di più, fino a che la prima cifra

sparì del tutto. Quella vista fu come una pugnalata al cuore. *Forza, forza... oh Cristo!* Un'altra occhiata alle sue spalle. In lontananza, il viso dell'uomo che guidava il gruppo era appena visibile, almeno nell'alta definizione della sua immaginazione. E immaginò anche il ghigno compiaciuto del guerriero.

Poi, finalmente, arrivò la mappa per cui aveva pagato così salato. Axxter si girò e la studiò attentamente.

Peggio di quanto pensasse. Il suo cuore già sanguinante, parve fermarsi. I simboli dei cavi di transito erano davvero pochi su quella mappa, a malapena formavano un quadrato, senza nemmeno considerare schemi di altro tipo. Il cerchietto pulsante che rappresentava lui stesso, la Norton e la Watson, era immobile al centro di quel tracciato, una bisettrice che si dirigeva verso l'alto; al limitare della mappa si vedeva il gruppo armato della Folla Devastante - puntini neri lungo un unico cavo - che si avvicinò a lui di un centimetro proprio mentre li stava osservando. Le chiazze che rappresentavano le tribù non erano più di un paio ed erano di diversi colori: quelle dell'Amalgama e dei suoi alieti davano sul rosso, mentre quelle della Folla erano blu e verdi. E comunque si trovavano troppo lontane; Axxter si stava infatti allontanando da quella blu più vicina, dirigendosi a sinistra verso l'alto, scomparendo nell'angolo destro della mappa. Scorse la parte bassa della mappa, mentre il cerchio pulsante e i puntini neri scomparivano verso l'alto. Continiuò a scorrerla, senza vedere niente se non la linea verticale del cavo nel mezzo, fino a quando comparve una scritta: DATI INSUFFICIENTI PER MANTENERE IL GRADO DI AFFIDABILITÀ. Digrignò i denti; aveva scorso la mappa, tanto da trovarsi davanti dei settori sconosciuti del muro. — Andate al cinquanta per cento.

— La mappa continuò a svolgersi davanti ai suoi occhi, fino a quando divenne tutto bianco, anche il cavo di transito.

— *Risparmia i tuoi soldi. Hai già oltrepassato la barriera delle nuvole, amico.*

Niente. Solo un muro bianco tra il punto in cui si trovava e le nuvole. E

al di là non c'era nulla; lo sapevano tutti. Non c'era il fondo del Cilindro. Solo

il nulla, il Nulla verso cui lui si stava dirigendo a folle velocità. E non c'erano cavi perpendicolari su cui deviare, nessun modo per spostarsi anche di pochi gradi intorno alla circonferenza dell'edificio. Verso un posto in cui poter trovare un nascondiglio, una tribù che lo ospitasse. Se avesse provato ad abbandonare il cavo, costringendo la Norton a muoversi usando molti più appigli e meccanismi, avrebbe rallentato la sua andatura e i guerrieri della Folla l'avrebbero subito raggiunto. Non si sarebbe allontanato più di due metri dal cavo prima che potessero piombare su di lui: e sarebbe stato un bersaglio facilissimo. *Dannazione...* Tutto il mondo si era trasformato in una linea, una stringa: a un capo c'era lui e all'altro quelli che volevano ucciderlo. *È per questo che sono passato al livello verticale?* Gli veniva contemporaneamente da ridere e da piangere.

Avrebbe anche potuto fermare la Norton, girarsi e restare in piedi, of-frendo il suo petto ai coltelli che stavano per arrivare. Così l'avrebbe fatta finita in fretta...

Il viso della Chiedi & Ricevi stava aspettando un'ulteriore richiesta. —

Datemi le Strategie. — Non si preoccupò di salvare la mappa nei suoi archivi. A che cosa gli sarebbe servita una pagina bianca?

Non vide più nulla, se non la cifra che aveva sul conto, riportata nell'angolo in basso a destra dello schermo. I numeri erano tremolanti, il che significava che lo stavano controllando. *Mi spiace.* Ancora quel viso. *Non hai il denaro per pagare questo servi- zio. E noi non facciamo credito.*

— Oh... aspetta un attimo.

— *Niente affatto* — Il viso stava già svanendo. — *Tu non ti puoi per- mettere i nostri servizi, amico. Hasta la vista* — Ed era già scomparsa.

'Fanculo, ce n'erano altri. Non voleva guardare quanto gli era rimasto sul conto - quanto gli avevano succhiato per quella informazione - ma provò a cercare un'agenzia più economica, che gli fornisse quello di cui aveva bisogno per quella cifra. La ricerca stava diventando lunga, i secondi volavano via. Evidentemente era già arrivato quasi in fondo alla lista di

agenzie d'informazioni, a quelle molto piccole, che fanno pagare quasi nulla. E c'era un motivo. Alla fine un'indicazione: CHIEDI A BENNY PERÙ: È VELOCE, ECONOMICO E QUALCHE VOLTA CI AZZECCA. Fu seguita dall'immagine ferma di un uomo grasso, seduto dietro a un'antica scrivania di legno. Quello che restava del cuore di Axxter, mantenuto al suo posto dall'adrenalina, cadde, con tutto il resto.

— Hai un problema? — Non c'era alcuna animazione, solo l'audio sovrapposto a quell'immagine immobile. Non aveva niente da perdere... si stava già dirigendo verso il basso, aveva il Nulla davanti a sé e decisamente qualcosa da evitare alle sue spalle. Raccontò all'uomo grasso il proprio problema.

Qualche secondo... sia le nuvole che i guerrieri erano più vicini, troppo vicini, accorciando tutte le distanze. Si rese conto che la persona con cui stava comunicando - lo stesso Benny, suppose - ci stava davvero pensando su.

Il conto non era calato di molto. — Bene, giovane amico, c'è una semplice soluzione a ogni cosa. Non è vero?

Aveva il sapore sospetto del preludio a un consiglio di tipo religioso. Non certo quello di cui aveva bisogno al momento. — Per esempio?

— *Semplice* — Il tono sembrava quasi dar vita all'immagine. — *Sempli- ce... taglia il cavo.*

— Cosa? — Non poteva crederci; il segnale inviato dalla Piccola Luna doveva essere distorto. — Ripetimelo!

— *Ho detto, taglia il cavo. Capisci, il cavo di transito su cui ti trovi. Tutto qui.*

L'uomo grasso, o qualunque cosa vi fosse dietro l'immagine, l'aveva detto davvero. — Ma sei matto...

— *Se vuoi una spiegazione completa, ti costerà di più.* — Cortese, imperturbabile, come fosse abituato a epiteti ben peggiori. — *Ma risparmia il*

tuo denaro - quello che ti è rimasto - e accontentati. Quel tipo aveva ragione: al cento per cento.

— *Hai capito? Ci sono altri problemi? Io mi occupo di ogni cosa. Come va la tua vita sentimentale...*

Axxter troncò la comunicazione. Aveva avuto tutto quello che gli serviva. *Tagliare il cavo...* naturalmente! Se il mondo si era trasformato in una sola linea, bastava solo liberarsi di un capo di quella linea, del capo che gli procurava problemi. Le multe per il sabotaggio di una qualunque parte della rete di transito dell'edificio erano enormi... il Dipartimento dei Lavori Pubblici che si trovava ai piani alti del Cilindro era l'incarnazione della legge, molto più stabile di tribù come l'Atroce Amalgama, che andavano e venivano; si raccontava che i Lavori Pubblici risalivano addirittura all'epoca precedente la Guerra, un'entità che aveva radici in nuvole ben più oscure di quelle che vedeva davanti a sé. Comunque... tagliare un cavo, soprattutto in un settore che ne aveva pochi come quello, gli avrebbe fatto prendere una multa che gli avrebbe prosciugato quel poco denaro rimasto sul conto e l'avrebbe mandato in rosso per un lunghissimo periodo. Avrebbe dovuto lavorare per il Dipartimento dei Lavori Pubblici almeno fino a che non avesse estinto il suo debito. *Sempre meglio del resto...* non c'era altra alternativa che gli permettesse di continuare a muoversi e a respirare. Forza, muoviti! Aveva già perso un mare di tempo. Non aveva più bisogno di una mappa dettagliata per capire quanto fossero vicini i guerrieri della Folla Devastante... poteva guardare alle sue spalle e rendersi conto che avevano divorato molti dei chilometri che li dividevano, ghignando e spingendo al massimo i loro motori con l'acquolina in bocca per il divertimento che li attendeva. Nella cassetta degli attrezzi della Watson c'era un cannello per le salda-ture. Ogni libero professionista ne aveva uno: serviva a riparare sezioni del muro. Avrebbe tagliato il cavo piuttosto facilmente in un paio di minuti. Allentò le cinture che lo tenevano legato al sedile della Norton e si sporse verso il sidecar. Si allungò per tenere il manubrio girato, mentre prendeva la cassetta. Avendo una sola mano libera, rischiò di perdere il saldatore: lo strinse al petto per impedire che il vento glielo strappasse dalle mani. Tolse la sicura dall'attrezzo e lo accese. Ne uscì una fiamma blu e scoppiettante, che si rimpicciolì e si trasformò in una fiera incandescenza. Lasciò il manubrio della

Norton che incominciò a procedere a motore spento. Mentre rallentava, Axxter si girò e si accoccolò sul sedile per poi appiattirsi contro il paraurti posteriore. Subito le fasce si sicurezza della sua cintura si agganciarono, rendendo sicura la sua posizione. Alzò la testa e vide i guerrieri della Folla che rombavano dietro a lui; il cavo vibrava quando Axxter vi avvicinò il saldatore.

Il punto del cavo dietro alla ruota posteriore della Norton divenne rosso, poi arancione, infine bianco. Rivoletti di metallo fuso scivolarono lungo la parete del muro. Axxter socchiuse gli occhi per guardare la fiamma del saldatore, il cui calore gli scaldava le guance.

Poteva sentire i guerrieri urlare: eccitati dalla vicinanza della preda, le loro grida superavano il rumore dei motori. Alzando gli occhi dalla fiamma, Axxter notò che il capo aveva alzato sulla sua testa una scimitarra lavorata e aveva il viso distorto in un ghigno maniaco. Dietro a lui, tutti gli altri avevano brandito le proprie armi.

Ancora un minuto, forse meno... fu colto dalla voglia di gettare via il saldatore, tornare alla guida della Norton e dare gas. Qualunque cosa, pur di fuggire, pur di guadagnare anche solo dieci secondi... l'inseguimento aveva eccitato i guerrieri, aveva fatto andare loro il sangue alla testa. *Il mio sangue...* Si morse le labbra e avvicinò il saldatore al cavo. Improvvisamente, sotto la fiamma, il cavo parve assottigliarsi. La tensione che lo teneva attaccato al muro... capì d'aver quasi finito. *Ce l'ho fatta.* Il cavo si faceva sempre più sottile: la sua larghezza era più che dimezzata e il metallo e la fiamma diventavano una cosa sola... Poi la udì, una nota acuta che proveniva dal cavo stesso. Gli risuonò

nelle orecchie, fino ad arrivare al centro del suo cervello, così acuta che riusciva a fatica a tenere fermo il saldatore, premendolo contro l'acciaio che si scioglieva.

Forza, forza... bastardi! Digrignò i denti e il rumore che produsse gli rimbombò nella testa.

E poi quell'altro suono, quello dei motori rombanti e della vibrazione che

provocavano sul muro. Un grido, abbastanza alto da sovrastare tutti gli altri rumori: Axxter sapeva che la scimitarra risplendeva alla luce, alta nell'aria, pronta a colpire, a pochissimi metri da lui, ma non riuscì ad alzare lo sguardo. Restò con gli occhi fissi sulla fiamma e il metallo... Si ruppe.

In un attimo, egli vide il cavo assottigliarsi improvvisamente, fino a diventare sottile come un suo dito. Poi niente, solo il muro sottostante, illuminato dalla fiamma; la tensione aveva aiutato il cavo a rompersi. Gli sembrò di vederla ancora, quella linea impressa davanti ai suoi occhi, ma in realtà sapeva che si era ormai staccata dal muro. Per una frazione di secondo, rifletté su quello che aveva intorno, sul vento improvviso che gli scorreva sul petto e sulle braccia, sul saldatore e la sua fiamma blu che si allontanavano in una spirale. Aveva il sangue alla testa e tutto ciò

che vedeva tendeva al rosso, con strane macchie nere che si stagliavano contro il cielo che gli girava intorno.

Vide le nuvole sopra di lui che volteggiavano nell'aria, poi, sorprendentemente, le rivide sotto di lui. Due guerrieri della Folla Devastante: sembrava che stessero nuotando nel nulla, sollevati verso l'alto, mentre dalle loro bocche uscivano imprecazioni che in qualche modo egli riusciva a sentire.

Il vento lo avvolse di nuovo. Ora vedeva l'edificio, il muro che si allontanava da lui. Il cavo di transito, diviso in due, scagliava il resto dei guerrieri in aria, insieme alle loro armi e ai veicoli. Poi comprese. In un lampo, capì esattamente cos'era successo. Guardò

verso il basso e vide se stesso sospeso, non c'era niente sotto di lui, tranne il cielo. L'altro capo del cavo, quello a cui erano fissate le ruote della Norton, si dibatteva come un serpente, trascinando la moto e il sidecar in un'ampia curva ad arco.

Sarei dovuto scendere... Fu l'unico pensiero che riuscì a formulare prima di accorgersi che le corde di sicurezza della cintura si spezzassero e l'impatto gli togliesse il fiato. *Sarei dovuto scendere prima di recidere il ca- vo... che idiota...*

Il mondo aumentò la propria velocità e poi divenne di nuovo reale. Axxter si girò per guardare alle sue spalle. Un capo del cavo si stava riavvicinando al muro; la Norton vi era ancora fissata, mentre le corde che tenevano bloccate le sue ruote avevano raggiunto la massima tensione. La parte finale di quella catena era lo stesso Axxter, fissato con altre cinture al sedile della Norton.

Colpì il muro con la spalla e il dolore gli annebbiò la vista. Sentì che le sue mani, malgrado il dolore, stavano graffiando la superficie metallica, in cerca di un appiglio. Poi il muro si allontanò di nuovo da lui, mentre il cavo reciso si allungava nel vuoto. Riuscì ad aprire gli occhi e vide la Norton staccarsi dal cavo con tutte le corde svolazzanti. Anche il sidecar, dopo aver colpito il muro, andò in tanti pezzi, come una costellazione che si muoveva nel cielo. Le corde non avevano resistito: le sentì schioccare come colpi di pistola distanti. Ogni cosa era svanita, perfino l'edificio stesso. E Axxter, sospinto dal vento, sembrava una X svolazzante e inarcata contro il nulla. Vide le nuvole sotto di sé, immobili per un attimo e poi, improvvisamente, muoversi velocemente verso di lui. Le colpì e si sentì accecato: si trovava in un mondo bianco, senza connotazioni. Gli sembrava ancora di cadere, mentre quella nebbia pesante gli copriva il viso.

Improvvisamente riuscì a vedere di nuovo, in un crepuscolo grigio e soffice. Girò la testa e vide la parte scura delle nubi, che ora si trovavano sopra di lui. Poi udì un canto.

E li vide, in cerchio intorno a sé. I loro visi sorridevano, stupiti al suo passaggio in mezzo a loro.

Vide le schiere di angeli cantare nella luce soffusa: il cielo ne era pieno. I suoi pensieri erano confusi, la sua testa piena di nulla e la caduta gli stava prosciugando le ultime energie. Eppure continuava a sentirli cantare. **9**

Cercò di svegliarsi, poi si concentrò ancora più profondamente per non farlo, per tornare in quel buio fitto e confuso. Ma era troppo tardi: aveva già avvertito il dolore, le ammaccature che sembravano lame di rasoio contro la sua spina dorsale.

— Gesù... Cristo... — Sentì il suono delle proprie parole, un sussurro distante, al di là del rombo che aveva nelle orecchie. Qualcosa dentro di lui, che era stata parte di lui, ma che in quel momento lui non riconosceva, voleva vomitare; sentiva la nausea salirgli dalla radice della lingua. E avrebbe vomitato volentieri se solo avesse saputo in che posizione si trovava. Se fosse stato capovolto, probabilmente non sarebbe stata una buona idea; ri-cordava alcuni avvertimenti che gli avevano dato molto tempo prima su tremende lavande gastriche... si poteva morire in quel modo. Aveva già capito di essere ancora vivo. La sincronia dei suoi dolori con il pulsare del sangue e i sussulti all'interno della sua testa... ecco cosa glielo aveva fatto capire: se fosse stato morto non si sarebbe sentito così

male.

Aprì gli occhi. La palpebra destra non si sollevò subito, ma, infine, si aprì come una lampo difettosa. Il cielo era rosa intorno ai bordi delle nuvole lontane. Viste attraverso il groviglio dei suoi capelli, avevano macchie nere, di sudore o sangue. Scosse la testa, cauto: sentiva delle punte di spillo alla base della nuca. Le linee scure fluttuavano sullo sfondo delle nubi. *Sono rivolto verso l'alto.* Quello era riuscito a capirlo. La sua giacca e la sua camicia erano strappate; guardandosi con il mento appoggiato al petto, notò dei lividi, le costole segnate di blu e un'abrasione rossa su un fianco. Vedeva il proprio petto sollevarsi a ogni respiro che corrispondeva a una ritmica staffilata al cuore. Sì, era decisamente vivo; quella conferma quasi gli dispiacque. I sussulti gli correvano lungo la schiena. Era davvero stupito, in mezzo a quella nebbia protettrice. Ricordava di aver colpito il muro mentre si trovava alla fine del cavo. Poi era caduto, il grande passo. Altrimenti quei folli avrebbero portato a termine il loro lavoro. Sollevò un braccio dal gomito scricchiolante e si passò una mano sulla faccia, scostandosi i capelli rossi dal viso per vedere più luce. Anche il palmo della mano era rosso, rosso con strisce nere di grasso e sporco. Il sudore appiccicoso gli unse il viso. Grasso... quello lo fece pensare. A un altro dei poveri viaggiatori, un suo compagno di viaggio, che aveva colpito il muro con un rumore di metallo contro metallo. Quello che aveva sulle mani era probabilmente il grasso della Norton - si era forse aggrappato a lei mentre scivolava nel vuoto, in parte per attaccarsi a qualcosa di familiare e in parte per salvare la *sua moto*? - non riusciva a

ricordarlo. La rivide solo rotolare via, un arco piatto verso il margine dell'atmosfera, con le ruote trasformate in ovali e le corde che vibravano inutilmente intorno ai mozzi mentre il motore perdeva tutti i pezzi. Nel petto già sanguinante, provò tristezza anche per quell'ultima vista. *Pezzo d'idiota...* Con le lacrime agli occhi, si rese conto di non aver provato altro se non dolore e tristezza da quanto aveva scoperto di essere ancora vivo.

— È ora di andare — Axxter aprì di nuovo gli occhi. Probabilmente c'era un sacco di roba di cui occuparsi, se doveva continuare a vivere. Sa-peva bene di non potersi limitare a stare aggrappato al muro. Per la prima volta si chiese esattamente cosa lo tenesse attaccato alla parete. La sua solita nausea - un altro sintomo di vita - gli serrò la gola quando guardò verso il basso e vide la barriera di nuvole stagliarsi contro la curva dell'edificio, molto più sotto di lui. Le corde dei suoi stivali gli avevano saldamente fissato i fianchi e le caviglie al metallo, mentre i piedi non toccavano la superficie. Le corde gli bloccavano anche la vita e gli appiattivano il sedere contro il Cilindro; il freddo dell'acciaio gli gelava il retro delle cosce e il coccige. Ma c'era qualcos'altro, molto meno vivo di quanto lo fossero le sue corde. E più spesso: una corda di plastica e tela intrecciate con fili colorati i cui capi d'ottone spuntavano fuori da quella fune rozza. Si accorgeva solo ora che gli attraversava il petto: in alcuni punti gli dava fastidio sui lividi e c'era una specie di nodo sulla spalla da cui partivano fili colorati che sembravano volerglisi infilare nelle orecchie. Qualcuno l'aveva legato là sopra e aveva intrecciato quella grezza fune come una specie di culla che reggesse il suo peso; qualcuno che non aveva avuto fiducia nelle sue sottili corde, che non sapeva quanto fossero forti... in realtà, se queste non avessero retto, egli dubitava che quello strano intreccio l'avrebbe tenuto fissato al muro, impedendogli di cadere a capofitto verso le nuvole. Gli sembrava che solo chinando il capo per guardarla, quella corda si rompesse. Quella fune di fortuna proseguiva dalla sua spalla fino a una specie di cappio al polso che gli teneva la mano destra sollevata sopra la testa. Axxter guardò in alto per rendersi conto se poteva liberarla. Fu allora che la vide, mentre lo stava osservando.

— Ciao. Ciao. — Lahft gli sorrise, con gli occhi un po' addormentati, come se la sua precipitosa caduta l'avesse svegliata da un pisolino. —

Ciao, Ny, ciao. — Il sorriso dell'angelo divenne ancora più radioso. Axxter girò il capo per vederla meglio. Era seduta con le gambe a penzoloni in una specie di nicchia triangolare scavata nella superficie metallica. — Ciao, ehi lassù. — Egli annuì e cercò di imitare debolmente il suo sorriso. Ora sapeva chi gli aveva intrecciato intorno quella corda. Per impedirgli di cadere di nuovo. Riuscì a liberarsi la mano e la mosse per riattivare la circolazione sanguigna. Ora cominciava a ricordare qualcosa di più. La caduta, la moto e il sidecar che svanivano nel vuoto, i guerrieri della Folla Devastante che volavano verso le nuvole sottostanti... Le nuvole. Il grande sorriso dell'angelo scomparve per un istante; tutto quello che Axxter vedeva in quel momento erano quei grandi banchi bianchi e grigi, il lento oceano di colline e crepacci che si avvicinavano a lui ad altissima velocità.

Aveva visto degli angeli. Ricordò anche quello. File e file di angeli, in ogni direzione, nell'ombra del crepuscolo sotto la barriera delle nubi. Le membrane gonfie che avevano sulle spalle sembravano pallidi soli, attraversate dalle morbide vene blu che in quella penombra sembravano grigio cenere. Mentre cadeva a braccia aperte con il vento che gli correva sul petto e il fiato corto, intorno a lui, in qualunque direzione si girasse, non vedeva altro che angeli.

Era l'ultima cosa che ricordava. Nient'altro. Poi si accorse nuovamente di Lahft, che si sporgeva in avanti con le mani aggrappate al bordo del metallo e aspettava pazientemente.

— D'accordo — Axxter annuì. — Ho capito. Sei tu che mi hai afferrato. Mentre stavo cadendo. È esatto?

Lei distolse lo sguardo, riflettendo su quella frase. Sembrava quasi di vedere le rotelline del suo cervello muoversi velocemente.

— Afferrato — Lahft si morse le labbra, fissando nel vuoto. — Cadere...

— Improvvisamente spalancò gli occhi, allarmata, e si precipitò ad afferrare il polso di Axxter, tenendolo saldo nella sua presa.

— No... no — gentilmente, Axxter si liberò la mano. — Non sto cadendo

adesso. Stavo cadendo *prima.* Ti ricordi?

— Prima... — Per lo sforzo che faceva concentrandosi, il suo viso si rabbuiò. — Afferrare. *Afferrato!* — L'angelo si abbracciò, come stringendo un invisibile corpo a se stessa. — Ti ho afferrato prima!

Di nuovo quell'elastico senso del tempo che aveva l'angelo: non sarebbe mai riuscito a svilupparlo del tutto. Axxter si tolse quella corda di fortuna dal petto. — Bene... — quello spiegava un sacco di cose. L'angelo doveva trovarsi vicino all'accampamento della Folla, l'aveva visto spesso, anche se a distanza di sicurezza, quando tutta quella merda era letteralmente precipitata giù. O forse si trovava insieme a tutti i suoi amici, quei felici angeli che abitavano sotto le nuvole. Ed era stata solo la fortuna a farlo cadere sul soffice tetto del loro mondo, decisamente il miglior luogo possibile. A ogni modo, lei era là per lui; l'aveva afferrato saldamente... avrebbe tanto desiderato ricordarsi di quella parte. Malgrado fosse stanco e provato, il corpo nudo dell'angelo che lo guardava con i piedi che penzolavano vicino al suo viso, gli risvegliava strani istinti. Incorreggibile: sospirò e scosse il capo. La corda si ruppe e Axxter ne buttò via i due capi. Si girò, e le corde di sicurezza dei suoi stivali si sistemarono nella nuova posizione. Ora aveva il viso e il petto rivolti verso il muro; allentò le corde della vita in modo da potersi spostare un po' all'indietro per essere più comodo e guardare Lahft.

— Mi hai afferrato, esatto. D'accordo... — A poco a poco tutti i pezzi stavano andando al loro posto. — Cristo, devo averti colpito con la forza di una tonnellata di mattoni.

Lei girò il capo e sorrise stupita.

— Quando ti ho colpita — e con un pugno colpì il palmo dell'altra mano per farle capire. — Quando tu mi hai afferrato. Bum! È questo che è successo? — Stava perdendo tempo, lo sapeva. C'era un sacco di roba di cui avrebbe dovuto occuparsi invece, di indagare a fondo sulla meccanica del suo salvataggio. Per esempio, avrebbe potuto cercar di capire dove diavolo si trovasse e se era ancora troppo vicino a quelli che volevano fargli la pelle. Quello doveva avere priorità assoluta. Eppure...

— Bum! — Lahft annuì saggiamente, ancora con le braccia strette intorno a sé. — Poi. La caduta... vero?

— Caduto — Egli poteva immaginarsela: il suo peso morto che trascinava con sé l'angelo che lo teneva stretto.

— Una lunga, lunga caduta. — Lei indicò le nuvole e qualunque cosa ci fosse al di sotto. — Così io divento *grande* — la membrana traslucida che aveva sulle spalle si espanse per dargli una dimostrazione; si sollevò un po'

dal suo sedile di metallo, mentre i gas gonfiavano la membrana. — Allora. Basta caduta — ancora il suo sorriso.

— Niente più caduta... bene. E poi? Ci siamo spostati?

— Spostati — lei annuì. — Io grande, e il vento... — e con una mano spinse l'altra, per fargli capire — spostava, spostava. Un lungo viaggio. Alla fine, qui.

Lahft non sarebbe stata di grande aiuto per stabilire la sua posizione. Lo spazio era probabilmente un concetto tanto confuso quanto lo era quello di tempo. Non faceva alcuna differenza nell'aria. Era possibile che si fossero spostati per interi settori di muro, un angelo con la membrana gonfiata al massimo e il suo carico incosciente; fino a quando qualche raffica li aveva spinti verso il muro dell'edificio, abbastanza vicino per aggrapparvisi. Le sue corde si erano agganciate, attirate dalla vicinanza dell'acciaio, e lei aveva intrecciato quella fune di fortuna usando qualunque cosa avesse trovato nelle vicinanze. Poi aveva aspettato. Axxter guardò dalla parte opposta, spingendosi indietro contro la tensio-ne delle corde. Un muro tetro, senza futuro fu tutto ciò che vide. Decise che doveva assolutamente trovare una presa per la comunicazione. Doveva essercene una da qualche parte. Così avrebbe potuto chiamare la sua banca... doveva farlo prima di qualunque altra cosa. Probabilmente il suo conto era stato prosciugato dalla multa per aver tagliato il cavo di transito. Forse era già in rosso in quel momento; e avrebbe dovuto lavorare ancora per anni per saldare il debito. Però, se il Dipartimento dei Lavori Pubblici gli avesse lasciato qualcosina, avrebbe potuto cominciare a cercare ciò che aveva bisogno di sapere. Per esempio dove si trovava e

quanta gente lo stava cercando. La Chiedi & Ricevi... avrebbe potuto chiedere una linea protetta e fare una chiamata anonima all'agenzia: quando la Folla Devastante avesse trovato le sue tracce, lui sarebbe già stato lontano. *Se* aveva il denaro per pagare l'informazione. Axxter si morse le labbra, lasciando che i suoi pensieri turbinassero senza freni. Devo trovare una presa per fare la chiamata; è la prima cosa...

Si fermò, qualcosa aveva di colpo interrotto i suoi pensieri. La luce intorno a lui era diventata rossa e stava avvolgendo il muro dell'edificio. Senza capirne il motivo, ne fu molto stupito. Se non per il fatto che durante il giorno, quando era rinvenuto e si era trovato lì appeso, tutto era luminoso e brillante. La luce rossa diventava sempre più scura; lo notava dal dorso delle proprie mani. Era come se il tempo avesse deciso di scorrere all'indietro; anche per lui era diventato ininfluente e arbitrario come per gli angeli. L'alba arrivava dopo la luce del giorno invece che viceversa... Sapeva che Lahft lo stava guardando, stupita del suo smarrimento. Lo fissava, mentre lui fissava il cielo, verso le nuvole lontane. Là, dove vedeva qualcosa che non aveva mai visto. Le nuvole erano tutte dorate e rosse e mentre lui le guardava diventavano sempre più scure, addirittura nere. Il sole stava tramontando, scomparendo sotto la barriera di nubi. Axxter continuò a fissare il sole, che divenne prima uno spicchio, poi un puntino rosso. Non aveva mai visto il tramonto prima. Nessuno l'aveva mai visto.

Ebbe parecchio tempo per pensarci. Tutta una lunga e fredda notte, aspettando con ansia la poca luce grigia che proveniva dalla zona del giorno del Cilindro, quella dove sorgeva il sole. Da solo; a Lhaft doveva essere venuta fame, oppure si era solo annoiata e se n'era andata. Axxter era certo che l'avrebbe vista ancora. Nella culla verticale formata dalle corde, era molto vicino al muro; rabbrividiva al vento freddo della notte e rifletteva.

Si trovava sull'altra parte del Cilindro. La parte oscura... almeno quello era molto chiaro. Dove nessuno - nessuno di cui lui avesse mai sentito parlare - era mai stato. La sua solita fortuna... un mondo interamente nuovo si apriva davanti a lui in tutte le direzioni ed egli vi era atterrato con nient'altro se non i suoi vestiti. Tutto intero, perlomeno; questo doveva ammetterlo. Il dolore che gli procuravano i lividi era diminuito e gli sembrava che il sangue avesse

ricominciato a scorrere normalmente. Gli restava solo una forte fitta al fianco, dove si era toccato con un dito, ma si era ripromesso di non farlo mai più.

Doveva essersi spostato là fuori per... per quanto? Un giorno, forse due?

Quanto ci aveva impiegato a raggiungere un posto simile? Axxter scrutò

nell'oscurità, pensando. A meno che *spostarsi* non fosse l'espressione esatta: forse Lahft, con lui tra le braccia e la sua membrana dilatata al massimo, era stata afferrata da una corrente vicino al margine dell'atmosfera. Una corrente che li aveva trasportati a gran velocità su tutti i settori della zona conosciuta, proprio sopra le Fiere Equatoriali, quella di Sinistra o di Destra. E poi... *spang*... li aveva lasciati cadere su un territorio sconosciuto. Un nuovo pensiero gli attraversò la mente. Forse lei l'aveva fatto apposta. Fluttuare là in giro come aveva fatto; non era tanto stupida da non sapere che si trovava nei guai. Era tempo di muoversi, prima che altri guerrieri della Folla comparissero sulla scena. E più lontano fosse riuscita a portarlo, meglio sarebbe stato. E non c'era posto più lontano di quello.

— Cristo onnipotente! — Gli era venuto un crampo alla gamba. Merda!

— Si massaggiò la coscia. Senza la sua fascia da bivacco - che era sparita tra le nuvole con tutta l'altra roba che si trovava nel sidecar - per la prima volta nella sua carriera verticale, capì esattamente cosa fosse il freddo della notte. Si poteva morire congelati... lasciò che gli passasse il crampo e si abbracciò, unendo il più possibile i lembi della sua giacca lacera. Sarebbe stato felice di vedere la prima luce grigia filtrare lungo il muro: avrebbe significato che il sole era sorto sopra la barriera di nuvole sull'altra parte del Cilindro - e allora avrebbe potuto essere in grado di muoversi, sapendo dove andare, e sentendo scorrere di nuovo il sangue nelle vene. Inoltre avrebbe potuto cercare una presa per chiamare la Chiedi & Ricevi. E rovistare negli archivi, tentando di scovare qualunque notizia ci fosse sulla zona della notte. Qualsiasi brandello d'informazione avrebbe potuto essere utile. E del cibo... come diavolo avrebbe fatto per il cibo? Il suo cervello era inarrestabile: le preoccupazioni si susseguivano una dopo l'altra al tempo del brontolio dello stomaco. Non appena il dolore delle contusioni era diminuito, si era reso conto di quel

nuovo male, che diventava sempre più profondo.

Era impossibile dormire: era sempre stato piuttosto difficile, anche con la tenda di bivacco che lo avvolgeva, una specie di piccolo utero in cui rifugiarsi. La prima volta che era arrivato sul muro, gli ci era voluta un'intera settimana di esaurimento e occhi rossi prima di abituarsi a dormire in quel modo. Ora, attaccato al metallo solo grazie alle corde degli stivali e della cintura... solo il cielo sapeva quanto fosse lontano dal suo mondo, e il suo culo stava gelando... Abbassò il più possibile la testa. Probabilmente aveva dormito più che a sufficienza mentre veniva trasportato dalle correnti tra le braccia dell'angelo. Ancora una fitta allo stomaco. Avrebbe dovuto mangiare al banchetto di Cripplemaker; ma allora non sapeva che sarebbe stata la sua ultima possibilità di cibarsi per un lungo periodo. Chiuse gli occhi e attese la luce. La individuò, una piccola increspatura sulla superficie dell'edificio; un'ondata di gioia lo sopraffece, tanto da fargli venire le lacrime agli occhi. La linea diritta che divideva il Cilindro dal cielo vacillò per un momento. Ansimando dei ringraziamenti, Axxter si sollevò verso la presa. I muscoli delle gambe e delle braccia gli tremavano a causa delle ore passate a muoversi come un ragno sulla superficie dell'edificio. Era già mezzogiorno, il mezzogiorno del Cilindro; non appena il sole raggiunse quella posizione, la semioscurità grigiastra di quel luogo si trasformò in una luce brillante. Non aveva mai visto niente di simile, ma era troppo stanco per girarsi e godersi quella strana alba. Si muoveva lentamente, attanagliato dai morsi della fame e del panico che lo esaurivano. Già a bordo della sua moto e del sidecar, il Cilindro gli era parso enorme. Ora doveva affrontarne tutta l'immensità a mani nude.

— Dolce cosuccia. Forza, vieni verso di me. — Lentamente, quanto permettessero le corde che aveva legate alla vita e alle caviglie, scivolò

verso la presa.

— Arrivato! — Intorno alla presa c'era una serie di cerchi concentrici gialli. Axxter si sfregò le lacrime dagli occhi poi tastò il buco con un dito. Polvere e ragnatele: le grattò via con le unghie. Vi infilò nuovamente il dito, muovendolo avanti e indietro per attivare il contatto. — Forza, figlia di

puttana...

Una paura snervante che non gli aveva permesso di pensare fino a quel momento gli seccò la bocca. Forse le linee del Sindacato delle Comunicazioni, le reti pre-Belliche che aveva ereditato, forse non arrivavano fino a quella parte dell'edificio. Chi poteva saperlo? Forse non era possibile stabilire alcun contatto, forse il suo dito si stava muovendo in un buco vuoto e non c'erano linee che potessero metterlo in comunicazione con il mondo in grado di aiutarlo in cambio di denaro... — Forza... — Il metallo brillante che ricopriva la punta del suo dito grattò la superficie del buco. Socchiuse gli occhi. — Per favore...

Davanti ai suoi occhi comparve una parola luminosa.

NUMERO?

Avrebbe potuto scoppiare in lacrime. — Ho bisogno di parlare con la mia banca. — Sbatté gli occhi sul suo schermo, mentre ne scorreva l'elenco dei numeri. — E subito. NUMERO? Quella stupida parola continuava a illuminarsi ad intermittenza. Si trattava di una vecchia linea. Ogni tanto se ne incontrava qualcuna nei settori meno frequentati. Dio solo sapeva quando quella presa fosse stata usata per l'ultima volta. Forse ancora prima della Guerra - *Dannazione!* Axxter fissò quella parola stampata nel cielo. Che cosa diavolo volevano?

— Il mio numero?

NUMERO? Ancora quella parola a intermittenza.

Aveva il numero di registrazione della defunta Norton e la sua licenza professionale. Avrebbe potuto recuperarli da qualche parte, ma non riusciva a capire perché il circuito volesse conoscerli. Ebbe un'intuizione. Il numero del conto corrente. Lo comunicò. LO STIAMO TRASMETTENDO. Tirò un gran sospiro. ATTENDERE, PREGO.

Comparve il simbolo del Sindacato delle Comunicazioni e poi quello della banca. Grazie a Dio avevano prelevato solo la tariffa per una chiamata

informativa. — Datemi il mio bilancio — Voleva conoscere il peggio. Ci volle più tempo del solito; il fatto lo rese nervoso. Forse qualcuno si era già inserito sul suo conto e lo stava prosciugando. Cristo, a quanto diavolo *ammontava* la multa per aver tagliato quel cavo? Il sudore gli colò

agli angoli della bocca.

Davanti agli occhi gli comparve un grande quadrato rosso. Non aveva mai visto nemmeno *quello.* E in quel momento non voleva sapere cosa fosse. Significava problemi.

CONTO CHIUSO. Rosso, nero, rosso; quelle parole non scomparivano.

— Cosa? — Si aspettava uno zero; quello non aveva senso. CONTO CHIUSO. CLIENTE DECEDUTO.

Qualcosa di gelido, denti di ghiaccio freddi come diamanti, gli strinse il cuore. — Cosa... Cosa vuole dire? — Chiese senza neanche rendersene conto.

CLIENTE AXXTER (NY) DECEDUTO. Rosso, Nero. CONTO CHIUSO.

— Ma... ma sono *io*! Io sono Ny Axxter...

DECEDUTO. INCHIESTA TERMINATA.

E non vide più nulla.

10

Forse il suo agente gli avrebbe anticipato un po' di soldi. Doveva farlo. Se Brevis non avesse fatto quello per lui mentre stava morendo di fame in un luogo sconosciuto, che cazzo di tipo era? Quel figlio di puttana. Axxter fece una chiamata a suo carico, pregando che Brevis l'accetasse. Solo per quella volta.

A CHE NOME (CHI FA LA CHIAMATA)? Il Sindacato delle Comunicazioni attese la risposta.

— Uhm... ditegli che è Ny. Ny Axxter.

Ascoltò il trillo distante, che sembrava venire da un altro mondo. Il cavo di comunicazione che partiva da quella presa correva lungo tutto l'edificio fino ai livelli più alti; era il suo unico collegamento. Poi udì la voce di Brevis. — D'accordo, l'accetto. Passatemelo. Santo Dio. — Brevis... — disse d'impulso.

L'agente lo interruppe subito. — Ascolta, amico — chiunque tu sia —

non mi piacciono affatto gli scherzetti come questo. Hai un pessimo senso dell'umorismo per farne uno simile. Adesso vai a fare in culo e non...

— Brevis... no, ascolta, sono davvero io.

— Va bene, d'accordo, davvero divertente; adesso vattene al... Tutto quello a cui riusciva a pensare era il fatto che il suo agente avrebbe riappeso chiudendo la comunicazione. Era disperato: — Sono davvero io, per Dio, e questo non è uno scherzo. Non sono morto. Brevis, devi credermi. Silenzio. Sempre meglio di un click e di una comunicazione interrotta.

— Ny? — La voce di Brevis era contemporaneamente scettica e incuriosita. — Sei tu? Come... Doveva tenerlo in linea. — Brevis, te lo giuro — Non lasciarlo andare via. — Credo di sapere cos'hai sentito, ma non è vero. Non sono morto. Sono davvero Ny Axxter e sto parlando con te.

Ancora silenzio. — Dimostralo. Voglio dire, dimostrami di essere davvero Ny.

— Cazzo, cosa vuoi che faccia? — Osservò il suo dito infilato nella presa, come se desiderasse infilarsi in quella cavità e trovarsi di fronte all'agente. — Sto parlando con te, non è forse vero?

— Potrebbe essere chiunque. — Il tono stava diventando più scettico. —

Sembra che tu sia Axxter... ma è molto facile camuffare la voce.

— D'accordo, d'accordo. Aspetta un attimo. — I suoi pensieri cominciarono a

turbinare. — D'accordo, ascolta questo: la prima cosa che ho fatto, il mio primo lavoro dopo aver firmato il contratto con te. Era stato commissionato da una piccola banda, circa una dozzina di ragazzi, che adesso sono tutti morti; si chiamavano... uhm... — schioccò le dita — Soprattassa Abrasiva. Esatto? Io sono andato in panico e non riuscivo a pensare ad altro, così ho copiato un dragone volante da una collezione di vecchi tatuaggi che mi aveva dato Howe Drafe. Solo che i ragazzi della banda si accorsero di essere stati fregati, perché avevano pagato per un originale, quindi hai dovuto rendere loro il denaro più un dieci per cento, che hai dedotto dal costo del mio lavoro successivo; solo che non era vero: non ti avevano fatto pagare nessun dieci per cento di penale...

— Cristo... te ne ricordi ancora? Vuol dire che mi porti del rancore per questo.

Axxter si concesse un sorriso. — Allora, sono io o no?

— Be', suppongo proprio di sì. — Non c'era più scetticismo nella sua voce, solo stupore. — Ma come diavolo fai a non essere morto?

— Credo si tratti solo di fortuna.

— No, no. Voglio sapere esattamente cosa diavolo sta succedendo!

Axxter fece spallucce. — Sono ancora vivo. È tutto quello che c'è da dire. Tutto quello che hai sentito...

— "Sentito" non è la parola esatta. L'ho *visto*, mio caro. C'è una registrazione in cui tu voli a capofitto verso le nuvole. Dopo aver urtato violentemente contro il muro. La Folla Devastante ha filmato ogni cosa; avevano uno dei loro uomini addetti agli archivi al seguito dei tuoi inseguitori. In-viava i segnali tramite raggio laser al campo: ecco perché abbiamo avuto la registrazione, visto cha anche lui è volato nel vuoto. Comunque, che razza di idea brillante è stata quella?

— Ho avuto un po' d'aiuto, d'accordo? Non è stata tutta farina del mio sacco. — Le continue domande da vecchia donnetta dell'agente lo irritarono: aveva

creduto che Brevis sarebbe stato felice anche solo di sentire che era ancora vivo.

— Quello spettacolino ti è costato, amico. Il Dipartimento dei Lavori Pubblici si è precipitato sul tuo conto e l'ha succhiato fino all'osso... Hanno preso una mucchio di soldi. Quel video era la prova della tua colpa. Quando è stato trasmesso e tutti, dai livelli più alti a quelli più bassi, l'hanno visto...

— Cosa? Chi l'ha visto?

— Tutti. È quello che ti sto dicendo. — La voce di Brevis divenne stridula. — La Folla Devastante ha venduto il nastro alla sezione che si occupa di programmi d'intrattenimento alla Chiedi & Ricevi ed è stato trasmesso mentre probabilmente tu stavi ancora cadendo attraverso la barriera di nuvole. Un gruppo come la Folla non ha bisogno dei soldi che ha guadagnato con la vendita, ma si diverte se può dimostrare che la gente che non le piace è davvero deficiente.

— Gesù... — Tutti quanti, sopra o dentro il Cilindro, l'avevano visto volare via dal cavo di transito come un idiota. Proprio il tipo di cosa che si può vedere in un vecchio cartone animato: il gatto che sega il ramo su cui è

seduto. Anche la sua ragazza l'aveva visto, non ne aveva dubbi. L'ultimo ricordo che le sarebbe rimasto di lui era un filmino trasmesso durante le notizie della sera. Grandioso.

— Allora, come pensi che io mi senta per questo? Sai che bella pubblicità per un agente il fatto che tutto il mondo sappia che alcuni dei suoi clienti hanno merda al posto del cervello! Tutte le volte che cerchi di combinare qualche affare, la gente ti chiede di richiamare più tardi per avere il tempo di smettere di ridere!

Quello era il problema con Brevis: nessuno stava mai peggio di lui.

— D'accordo, d'accordo. Ascolta, non devi dire a *me* che non è stata una grande idea. — Axxter tentò di riportare la discussione dov'era cominciata.

— Ero sotto pressione in quel momento. Quei folli stavano cercando di ammazzarmi. D'accordo?

— Va be', ma vedi di non farlo un'altra volta. Gesù Cristo! — La voce di Brevis divenne un gemito di dolore. — Hai idea di quanto mi stia costando questa chiamata? Da dove diavolo stai chiamando?

Doveva essersi accorto della tariffa in continuo aumento del Sindacato delle Comunicazioni. — Ascolta, Brevis, farai fatica a crederlo, ma sono davvero molto lontano da voi...

— Ci scommetto, madre di Dio...

— ...io sono dall'altra parte. Dell'edificio. Sono sulla zona sconosciuta del Cilindro. Capisci? *Sono dall'altra parte*!

Un attimo di silenzio. — Cristo, Ny, sei pieno di sorprese oggi. Devo credere anche a questo, solo perché ho deciso di credere al fatto che tu sia vivo?

— È vero, te lo giuro. Fai localizzare dal Sindacato questa presa. Avrai bisogno del numero per richiamarmi.

— Perché diavolo dovrei richiamarti? Sei rovinato finanziariamente, sei ufficialmente morto e come cliente sei un pessimo elemento in questo momento. Dovrei fare in modo che la Folla cerchi di ammazzare anche me?

Axxter aveva la mano sudata e il suo dito tremava nella presa. Se Brevis avesse riattaccato... — Tu mi richiamerai. Perché io posso farti fare soldi, un sacco di soldi.

— Davvero? — Ancora quel tono scettico. — E come?

— Sto parlando di *un mucchio* di denaro. — Doveva prendere tempo per pensare. — Il più grande affare che tu abbia mai combinato; voglio dire, quello che ti farà emergere tra la massa degli agenti... — Forza, cerca di *pensare.* — Montagne di dollari, Brevis, montagne di dollari... — Niente, non gli veniva in mente niente.

Poi, d'un tratto, l'idea e le parole gli sgorgarono istintivamente, senza fatica.

— Potrò anche non valere molto come grafico - non in questo momento, perlomeno - ma abbiamo qualcos'altro da vendere. *Io mi trovo dall'altra parte.* Non capisci? In un luogo dove nessuno è mai stato prima, almeno nessuno che abbia potuto parlarne. Avremo un sacco di informazioni da qui, valanghe di dati freschi che potremo vendere alla Chiedi & Ricevi a qualunque prezzo stabiliremo. Inoltre... c'è anche il fatto che tutto avviene in diretta: Brevis, la nostra avventura viene vissuta dal vivo. Non si tratta di una passeggiatina in qualche strano e lontano settore della zona conosciuta, cosa che è già stata vista milioni di volte. Io sto attraversando un paesaggio ignoto, senza alcun mezzo di trasporto, dove potrei imbattermi in sa Dio che cosa - potrebbe davvero esserci qualunque cosa qui in giro, amico - e poi potrei attraversare qualunque Fiera Equatoriale posta sul mio cammino - e tutto questo, soltanto per riuscire a tornare a casa. Cosa potresti volere di più? Questa è una dannata Odissea, per Dio!

— Uhm... — Brevis ci stava pensando e non riusciva a nascondere il proprio interesse. — Già, ma... devi percorrere tutta quella strada all'indietro. E come hai detto anche tu, non sappiamo che diavolo potresti incontrare. O cosa potrebbe imbattersi in *te.*

— E allora? Ancora meglio. Questo è esattamente quello che terrà la gente legata mani e piedi alla storia, seguendo i miei movimenti... il fattore suspense. La metà della gente spererà che io *non* ce la faccia. Ma se io muoio di fame o se mi succede qualcosa di ancora peggiore, sarà una tragedia per tutti gli altri, un vero dolore. In ogni caso tu ti beccheresti il dieci per cento.

— Il venti. Questo è un affare del tutto insolito ed è incluso in una clausola speciale del tuo contratto con l'agenzia.

— Dieci, venti, cosa importa? — Axxter sapeva di averlo in pugno. —

Ci saranno mucchi di soldi per entrambi.

— Uhm... potrebbe darsi. Devo sottoporre l'idea ad alcune persone e vedere cosa ne pensano. Ma... non è male, Ny; niente affatto male. Ci sono buone

possibilità. — La voce di Brevis divenne più alta. — Già, penso che potremmo ottenere una buona offerta per questa roba.

Tombola. — Però dobbiamo anticipare dei soldi in questo affare; e sarà

un anticipo sostanzioso. Dovremo sborsare dei soldi per acquistare materiale e informazioni. Devo far localizzare la mia posizione, avere tutte le mappe e ciò che esiste riguardo a questa zona, non mi interessa in che forma. Avrò bisogno di tutto l'aiuto che potrò avere se devo portare a termine questa impresa.

— D'accordo, d'accordo, lascia che ci lavori su. — Brevis fece schioccare la lingua più volte: lo faceva sempre quando era eccitato. — Ci impiegherò un po' di tempo. Ascolta, resta lì seduto e non ti muovere, d'accordo?

— Dove cazzo credi che potrei andare?

— Stai lì. Penso che sia davvero una bomba. Farò subito localizzare la chiamata e appena avrò un'offerta ti richiamerò. Però dammi un po' di tempo.

Axxter aveva lo stomaco attorcigliato. — Quanto?

— Devi darmi almeno ventiquattr'ore.

Fece un respiro profondo. — D'accordo. Ma datti da fare. Ho davvero bisogno di una mano in questa storia.

— Ehi! Fidati di me.

Dopo la chiamata, Axxter si sollevò per sciogliere un crampo che quella posizione a ragno gli aveva procurato mentre aveva il dito infilato nella presa. Le corde di protezione si allungarono e lo abbracciarono, proteggendolo dal vento. In ogni direzione, quel settore sconosciuto di muro era nudo e deserto, proprio come quando l'aveva lentamente percorso muovendosi a quattro zampe.

Ancora qualche ora di luce: quello era il vero giorno. Poteva andare in giro a

dare un'occhiata... a cosa? Un grazioso nascondiglio di cibo essiccato, lasciato da qualche altro povero bastardo? La sua bocca salivò abbastanza da fargli pizzicare la zona sotto la lingua. Non riusciva a frenare la fantasia: qualche povero bastardo che era stato abbastanza sfortunato da atterrare lì in qualche modo... no, che l'aveva *deciso*, un viaggiatore come Opt Cooder, ecco perché aveva delle riserve di cibo con sé. Poi gli era accaduto qualcosa... La piega che stava prendendo quella storia non gli piacque. Qualunque cosa fosse accaduta al viaggiatore, avrebbe potuto succedere anche a lui. Era meglio pensare solo al cibo, all'acqua e a ogni altra cosa positiva che offriva la vita. Al mattino aveva trovato dell'acqua piovana raccolta in una cavità poco profonda sulla superficie dell'edificio; l'acqua sapeva di metallo, ma era sempre meglio di niente. Gli aveva permesso di salivare, facendogli venire ancora in mente le parti migliori delle sue fantasticherie. Proprio quando fu pronto ad assumere una posizione più comoda e vicina al muro, notò due cose. Scoprì che la solita fastidiosa nausea che provava ogni volta che si muoveva perpendicolarmente al muro, era scomparsa. Quella sensazione era diminuita con il passare del tempo, ma non era mai svanita del tutto. Fino a quel momento. *Dimostra quanto mi trovo lontano dal mio mondo. Quando ci si trova in queste situazioni, anche al corpo non fotte più di niente.* Afferrò le corde con le mani e fece la seconda scoperta. C'era qualcosa, una sagoma che si muoveva in lontananza. Axxter sentì il suo stomaco vuoto contorcersi. Non aveva incontrato un segno di essere vivente da quando aveva cominciato a muoversi sul muro in cerca della presa, ma quello non significava nulla. Tutti i settori della zona conosciuta apparivano altrettanto disabitati; si poteva attraversare qualche tetro territorio e trovarsi di fronte improvvisamente a qualcosa di tremendo... si ricordava ancora con terrore l'acciaio divelto e bruciato e la comunità orizzontale che abitava al di sotto. L'odore della carne carbonizzata e quello del sudore provocato dalla propria paura lo assalì. C'era sempre qualcosa che poteva nascondersi sotto la superficie, pronta a saltar fuori e ad *afferrarti*, come avevano fatto quei poveri bastardi. Usciti dal buio, i Centri dei Morti. Forse non li si vedeva mai proprio perché passavano il loro tempo su quella parte del Cilindro, gironzolando e affilandosi i denti. Si sforzò di mettere a fuoco ciò che aveva visto muoversi, ma, qualunque cosa fosse stata, era già scomparsa. Non c'era più nulla che si muovesse sulla superficie verticale. E questo non lo fece affatto sentire meglio. *Avrebbe potuto trattarsi di qualunque cosa.* Si avvicinò nuovamente al muro. *Oppure*

di niente. Forse la corda che aveva intrecciato Lahft con materiali di fortuna. .. qualche pezzo di tela era stato catturato dal vento, sollevato e fatto svolazzare in giro. Ma pensò di essersi allontanato parecchio durante la ricerca della presa perché quell'ipotesi fosse reale; il luogo in cui si era svegliato doveva trovarsi dietro la curva dell'edificio. Eppure doveva per forza trattarsi di qualcosa di simile, solo degli stracci o qualche altra cianfrusaglia. Niente di cui preoccuparsi.

Davvero niente. Continuò a ripeterselo per tutto il resto del giorno, fino al tramonto - che ancora riuscì a stupirlo, anche se in misura minore quando fu abbastanza scuro per poter dormire un po'. Il dolore sordo delle sue abrasioni l'aveva alla fine reso esausto.

Non riusciva nemmeno a chiudere gli occhi. Continuò a fissare nell'oscurità, verso quel punto distante sul muro. La luce grigia che filtrava lo svegliò di colpo; gli faceva male la schiena e la fronte gli pulsava contro una delle corde.

Si tolse una crosta dall'angolo di un occhio. Gli ci volle un po' per salivare e ingoiare il sapore amaro che aveva in bocca. Il sonno, per quanto breve fosse stato - non ricordava quando si fosse addormentato - non sembrava avergli giovato un granché. Anche le braccia gli dolevano, come se avesse preso a pugni il muro per tutta la notte.

Quando finalmente riuscì ad aprire bene gli occhi, un'altra sorpresa lo aspettava. Un pacchetto avvolto in una carta grigia e legato con uno spago. Qualcuno, o qualcosa, era riuscito a muoversi furtivamente sopra di lui mentre era addormentato e a lasciarlo lì, legato a una delle corde con lo stesso spago grezzo.

Si allungò e sfiorò il pacco con un dito. Non accadde nulla: il suo dito affondò in qualcosa di morbido sotto la carta.

— Che mi venga un colpo. — Adesso era abbastanza sveglio per avvertire il profumo, un aroma che gli fece capovolgere lo stomaco. Liberò il pacchetto dalla corda, sciolse lo spago e se lo strinse al petto mentre toglieva la carta. Una specie di pane, due pezzi piatti e rotondi; si muovevano tra le sue mani.

C'era anche una borraccia di plastica con dell'acqua, o qualcosa di altrettanto trasparente. Axxter osservò ogni cosa prudentemente. Lahft non avrebbe potuto portargli niente di simile - chi aveva mai visto gli angeli avere quella roba? Che altri amici poteva avere su quella parte del Cilindro?

— Be', merda... — Staccò un pezzo di quel pane elastico e se lo ficcò in bocca. Sarebbe morto se non l'avesse mangiato. Lo masticò e lo ingoiò, poi bevve dalla borraccia, gettando la testa all'indietro. Lasciò metà dell'acqua, richiudendo la borraccia perché non perdesse e si infilò il resto del pane nella camicia. Sarebbe potuto passare molto tempo prima che ricevesse altri regali. Pensò che il fatto fosse in qualche modo collegato a quello che aveva visto muoversi in lontananza la sera prima. *Avrà deciso di farmi ingrassare, probabilmente.* Lo stomaco pieno diminuì le sue preoccupazioni.

Quando Brevis chiamò, lo svegliò di soprassalto; la piacevole fatica compiuta dal suo stomaco gli aveva fatto venire sonno. Il movimento brusco rischiò di fargli togliere il dito dalla presa interrompendo la comunicazione.

— Ny... ciao ragazzo, come te la passi? — La voce di Brevis rimbombò

nelle sue orecchie. — Come sono le cose là fuori?

Il cuore di Axxter sprofondò. Conosceva bene i toni di voce del suo agente. L'eccitazione esagerata significava che qualcosa bolliva in pentola; quel cordiale saluto significava merda.

— Sto bene. Non potrei stare meglio — Axxter socchiuse gli occhi. Il sole era appena spuntato dalla cima dell'edificio. — Allora? Cosa succede?

Il tono di Brevis divenne basso e pieno di scuse. — Be', non sembra che le cose si stiano mettendo troppo bene per il momento, Ny. Non sono riuscito a vendere i diritti di questa avventura.

— Perché no? — Spinse più a fondo il dito nella presa. — Che cazzo vuoi?

— Ehi, non saltarmi alla gola, ragazzo! Sono stato *ore* al telefono a parlare coi compratori della Chiedi & Ricevi. Nessuna delle loro divisioni era

interessata all'affare.

Non poteva crederci. — Ma perché, per Dio? È un'idea grandiosa quando mai avrebbero un'altra opportunità per roba come questa?

— Ny... il fatto è che loro non pensano che tu possa farcela. Se ci fosse la certezza che tu riesca a raggiungere almeno i confini della zona conosciuta, avrei potuto presentare la tragica odissea in modo diverso e lanciare qualche lacrimevole appello. Ma nessuno di loro crede che tu possa arrivare lontano; almeno non tanto lontano da avere il tempo di creare un buon pubblico. Credono che il tuo culo non si muoverà dal luogo in cui si trova ora.

Axxter sentì un sudore freddo colargli lungo le scapole, mentre il muro deserto era attraversato da un vento gelido. — D'accordo. — Con calma, prudenza. — Perché? Cosa fa credere loro che io non possa farcela?

Brevis restò un attimo in silenzio. — Non c'è alcuna possibilità, Ny. Tu sei nel bel mezzo di nulla; sei lontanissimo da qualunque Fiera Equatoriale.

— Così mi aspetta un lungo viaggio. Bell'affare. No, voglio sapere cos'altro c'è. Forza, sputa.

— Non volevo essere troppo duro con te, Ny, ma se davvero lo vuoi sapere... sei ancora in grossi guai con la Folla Devastante. In qualche modo sono venuti a sapere che sei ancora vivo. Probabilmente, quando ho iniziato a negoziare con la Chiedi & Ricevi, questa ha contattato la Folla per capire cosa avessero da dire sull'intera faccenda. E non hanno detto niente di buono. La Folla è ancora furiosa con te. Hanno già inviato delle squadre punitive verso le Fiere Equatoriali e messo una taglia sulla tua testa. *Se* tu riuscissi ad arrivare fino a una delle Fiere, cercando di attraversarla per entrare nella zona del giorno, qualunque criminale cercherà di farti fuori e beccarsi la sua dose di fortuna. La Chiedi & Ricevi non crede che sia molto divertente vedere un pazzo che va a cacciarsi in un mattatoio, certo di essere ammazzato. Voglio dire, non c'è affatto *suspense.* Diciamocelo, Ny, tu sei un uomo morto.

— D'accordo. Va bene. — Quegli stronzi... la rabbia era più forte di qualunque altra emozione; sentiva il sangue che gli saliva al viso,

pizzicandogli il naso. — Pensano che verrò fatto fuori... molto bene. Credono di potermi lasciare appeso qui fuori a essiccarmi? Ho delle notizie per loro.

— Le parole gli uscivano sibilando. — Se non riuscirò a tornare indietro girando intorno all'edificio, troverò un'altra strada.

— Ny... — La voce era triste. — Non c'è nessun'altra strada.

— Oh! Davvero? Allora senti questa: non girerò intorno all'edificio, lo attraverserò.

Silenzio. I secondi passavano e prima che Brevis parlasse di nuovo era già trascorso più di un minuto. — Cosa... di cosa diavolo stai parlando?

— Mi hai sentito. — Anche Axxter aveva sentito la propria voce e le parole gli ronzavano ancora nella testa. Ora che si era un po' calmato, poteva ammirare quell'idea in tutta la sua semplicità. Perché aggirarlo? Bisogna sempre arrivare alla meta percorrendo la via più breve. — Attraverserò il Cilindro, passerò esattamente nel mezzo. Non dovrò strisciare sulla superficie e nemmeno preoccuparmi di un branco di pazzi criminali che mi stanno aspettando alle Fiere Equatoriali. Mi dirigerò direttamente da qui alla zona conosciuta; tutto quello che devo fare è trovare un'entrata e arrivare sui livelli orizzontali all'interno. Se non altro, mi risparmierò un sacco di chilometri e soldi. E fotterò la Folla Devastante... farò in modo di emergere in qualche settore controllato dall'Atroce Amalgama. Mi considereranno un dannato eroe per aver fatto fare alla Folla la figura degli idioti. Quei tipi hanno pensato che il video che avevano venduto alla Chiedi & Ricevi fosse divertente? Aspettino fino a quando non verrà trasmessa questa piccola acrobazia. — Era un pensiero piacevole. *Massa di tacchini!*

— Cristo, Ny... devo dirtelo. — In quel momento, Brevis stava probabilmente scuotendo il capo, stupito. — Non è una gran bella idea. Però, concettualmente, prendi dei punti per averla avuta, davvero.

— Cosa c'è che non va nella mia idea?

— Ny, tu stai *parlando* di *attraversare* il *centro* dell'edificio. Non

semplicemente di passare al di sotto del muro, in qualche comodo e piccolo settore orizzontale. Stiamo parlando di passare direttamente nel mezzo del Cilindro. Sai, ci sono buone ragioni per cui nessuno va a fare passeggiate domenicali da quelle parti. — Al di là della voce ironica di Brevis, dietro a quello che diceva c'era qualcos'altro. — In realtà sono *pessime* ragioni, Ny. Voglio dire, buone ragioni, ma pessima merda. Sai di cosa sto parlando, vero?

— Lo so. — Parole che nessuno di loro voleva pronunciare ad alta voce, pur pesando come piombo sulla loro conversazione. *I Centri dei Morti.* Quel pensiero sconvolse lui molto più di Brevis; aveva visto dal vero, non su qualche stupido nastro, cosa potevano fare quei farabutti. Aveva già camminato tra i loro freddi passi... se erano davvero piedi quelli che avevano; l'immagine di gigantesche tracce di lumaca, di ceneri fumanti e ossa in stato di decomposizione s'insinuò nella sua mente. L'odore del settore orizzontale bruciato in cui si era imbattuto era sempre pronto a riemergere in ogni momento.

— Brevis... conosco bene queste storie. — La sua voce era cavernosa.

— Ma non ho altra scelta. Non è vero? E comunque, cos'avrei da perdere?

Sono qui seduto, ma sono un uomo morto ormai.

L'agente rifletté per un attimo. — Credo che tu abbia ragione. Sai, è abbastanza folle, forse quest'idea gli piacerà di più. Lasciami fare una telefonata. Puoi aspettare un'altra oretta?

— Non andrò da nessuna parte.

Passò solo mezz'ora. E di nuovo la voce di Brevis.

— È fatta, Ny. Hanno accettato l'affare. La Chiedi & Ricevi sta facendo il versamento sul tuo conto proprio adesso. Sono impazziti quando hanno sentito parlare di attraversare il Cilindro. Voglio dire, le probabilità che tu hai sono senza dubbio minori di quelle di prima, però pensano di recuperare il

loro anticipo di denaro solo con le informazioni che tu potrai fornire. Quello che ricaveranno filmando quanto lontano riuscirai ad arrivare, sarà

un sovrappiù.

— Che carini! — I pensieri di Axxter ricominciarono a turbinare. Doveva aver ben chiaro quello di cui aveva bisogno: mappe, dati, chiacchiere e pettegolezzi, notizie storiche, qualunque cosa esistesse già negli archivi della Chiedi & Ricevi. Doveva avere tutto, scovare ogni cosa prima di mettersi in moto. Una cosa era dichiarare le proprie intenzioni, un'altra era muovere il culo e metterle in pratica.

— Vogliono rapporti giornalieri dettagliati, Ny. Qualunque cosa ti succeda, qualunque cosa tu incontri. Dovrai sempre guardarti intorno per individuare delle prese per la comunicazione...

— D'accordo; ogni cosa. — La Chiedi & Ricevi sarà soddisfatta di qualsiasi notizia riceverà. — Ascolta, Brevis. Grazie per quello che hai fatto, ma adesso devo chiudere.

— C'è qualcos'altro su questo affare che dovresti sapere, Ny... Cera sempre qualcos'altro. — Mi metterò in contatto con te più tardi, d'accordo? Ne parleremo più tardi. — Interruppe la comunicazione con l'agente. Doveva controllare alla sua banca.

CONTO RIATTIVATO. Una piacevolissima scritta verde.

Quello lo fece sentire meglio. Soprattutto quando vide le cifre, proprio nel bel mezzo dello schermo. Guardò verso le nuvole, contando gli zeri che erano sovraimpressionati sul cielo.

11

Non c'era molto che potesse fare.

Axxter guardò il buio della notte, il cielo nero dietro al Cilindro, togliendo gli occhi dai frammenti di documenti che era riuscito a strappare agli archivi

della Chiedi & Ricevi. Aveva mangiato l'ultimo pezzo di pane e bevuto l'ultimo goccio d'acqua.

Nessuno l'aveva mai fatto prima, attraversare l'edificio; quello era certo. Altrimenti la Chiedi & Ricevi non avrebbe pagato quella meravigliosa sommetta, di cui lui aveva già speso una parte per ottenere informazioni dai suoi archivi. *Avrei dovuto chiedere qualche sconto...* visto che in effetti stava lavorando per loro. *La prossima volta, ah, ah.* In realtà non aveva alcuna voglia di ridere. Gli bruciavano gli occhi per aver passato ore a leggere parole luminose che gli passavano davanti alla vista. Le migliori informazioni che avesse ottenuto, malgrado risultassero NON CONFERMATE, erano state fornite dai rapporti dei pochi che si erano spinti appena oltre le barriere sigillate che proteggevano i settori orizzontali dal mondo esterno. Era dannatamente rischioso; non c'era da meravigliarsi che nessuno avesse mai osato niente più che ficcare la testa oltre le barriere, dare una veloce occhiata, tornare immediatamente indietro e chiudere di nuovo tutto.

La parte affascinante era l'ipotesi che compariva in più documenti, secondo cui esistevano dei cunicoli sotterranei che attraversavano l'edificio. Inoltre, le aperture principali che nella zona conosciuta permettevano il passaggio dai settori orizzontali a quelli verticali del mondo esterno, sembravano essere state le precedenti aperture di tali cunicoli. Le persone sull'orizzontale non erano molto interessate all'archeologia, Axxter le ricordava come gente mai realmente interessata a qualcosa, ma erano state fatte alcune ricerche e si era scoperto che le barriere all'interno delle aperture risalivano a un'epoca successiva a quella dei muri circostanti. La conclusione che se ne poteva trarre, se si accettava l'ipotesi di quei tunnel che attraversavano l'edificio, era che durante gli oscuri giorni della Guerra qualcuno aveva sigillato le loro entrate. *E probabilmente avevano avuto buone ragioni per..* . Axxter bloccò quel pensiero a metà, impedendosi di andare oltre.

Comunque, ammettendo l'esistenza dei cunicoli, questi mettevano in comunicazione la zona della sera con quella del giorno ... Dovevano essere freddi; partivano da dove il sole tramontava per arrivare a dove sorgeva. A casa, di nuovo nella zona conosciuta. Una breve e piacevole passeggiata, decisamente più facile che arrampicarsi lungo la parete dell'edifico senza

nemmeno avere la Norton.

Axxter trovò altre croste nella tasca della giacca, le prese tra l'indice e se le infilò in bocca. Forse il suo fantomatico benefattore avrebbe legato altri pacchetti alle corde mentre lui dormiva... avrebbe potuto usare quelle provviste quando si fosse mosso in cerca di una via d'accesso per penetrare al di sotto della superficie dell'edificio.

Almeno sapeva dove si trovava. Non l'aveva saputo dalla Chiedi & Ricevi, ma dal Sindacato delle Comunicazioni; erano stati in grado di dargli l'esatta posizione della presa che stava usando per le sue chiamate. Quindi doveva trovare un'entrata da quella parte...

Axxter cominciò a mangiarsi un'unghia: non aveva altro da sgranocchiare. Passo dopo passo; aveva già valutato i parametri entro cui doveva lavorare. Aveva dato per scontata l'esistenza dei cunicoli attraverso l'edificio. Non solo; credeva anche che le entrate dei settori orizzontali nella parte conosciuta fossero le bocche di questi tunnel prima che venissero barricati: tutto ciò che doveva fare era trovarli e attraversarli. Prese una mappa su grande scala della zona del giorno, dov'erano indicate con un cerchio rosso le entrate. La sua odissea tra le braccia dell'angelo l'aveva allontanato in modo equidistante dalle Fiere Equatoriali. E si trovava a due terzi della distanza che c'era tra la sommità del Cilindro e la barriera delle nuvole. Così, tracciò una riga sulla mappa, che partiva dalla cima del Cilindro, lo attraversava nel mezzo fino ad arrivare al fondo. Poi ne disegnò un'altra che l'intersecava e individuò l'entrata più vicina al punto d'incrocio delle sue due rette...

Idiota! Si sfregò gli occhi: doveva essersi stancato troppo. Quella fu la sua unica spiegazione. Le entrate della zona nota si trovavano dove un tempo i cunicoli si aprivano sulla superficie del Cilindro; ora erano stati sigillati dall'interno. Cosa diavolo pensava di fare, attraversare tutto l'edificio e poi bussare alla porta, cercando di convincere quelli che vivevano sul settore orizzontale dall'altra parte che non era un rappresentante dei Centri dei Morti venuto a far visita? Sempre ammesso che dall'altra parte ci fosse qualcuno a sentirlo, visto che all'interno del Cilindro i settori orizzontali disabitati erano molti e che non tutti quelli abitati si trovavano vicino al muro interno che

isolava lo spettrale cuore dell'edificio. E anche se avesse fatto sapere in anticipo alla Chiedi & Ricevi il punto in cui sarebbe emerso, a loro non sarebbe convenuto far incazzare una tribù potente come la Folla Devastante solo per aiutare lui: la Chiedi & Ricevi aveva una rigida politica di non intervento sulle questioni fisiche, si limitava a registrare gli eventi, non a crearli, proprio per evitare conflitti d'interesse. *Andiamo bene, caro ragazzo.* Cominciò a riflettere per trovare un soluzione, ma lo sforzo gli confondeva le idee. Quello di cui aveva bisogno era un posto in cui il sigillo fosse già stato rotto, un'entrata per la zona conosciuta in cui il cunicolo - sempre ammettendo che esistesse - terminasse all'aria aperta. *Dove il sigillo fosse già stato rotto...* Un pessimo ricordo, un ricordo di cose orribili si fece largo nella sua mente e si insinuò in quel suo pensiero analitico.

Il settore bruciato.

La sua piccola scoperta gli tornava in mente. Un luogo dove aveva giurato di non tornare mai più; vederlo una sola volta era già più che sufficiente per il resto della vita: avrebbe voluto dimenticare per sempre ogni pulsione sensoriale provata, ogni scricchiolio di ossa sotto i piedi, ogni profumo di carne bruciata.

Eppure lì non avrebbe avuto il problema di rompere il sigillo tra il mondo orizzontale illuminato e quello oscuro che esisteva nel cuore del Cilindro. Doveva provare. Rintracciò le coordinate del settore bruciato nel suo archivio, poi le confrontò con la mappa che aveva davanti agli occhi. Combaciavano: un piccolo cerchio rosso segnava un'entrata in quel punto.

— Eccoci qua... — Annuì, ma non era convinto che quella scoperta dovesse farlo molto felice. Se era vero che dei cunicoli correvano attraverso l'edificio, allora l'estremità di quello che gli interessava era inevitabilmente aperta. Sarebbe stato più comodo se quell'uscita si fosse trovata più vicina all'incrocio delle due linee che aveva tracciato sulla mappa. Avrebbe impiegato giorni ad arrivare all'entrata del tunnel che si trovava nella zona della sera.

Supponendo, ovviamente, che il tunnel fosse aperto anche in quella zona.

Supponendo, inoltre, che davvero il cunicolo passasse per il centro dell'edificio senza strane deviazioni. E supponendo qualche altro milione di particolari.

Aveva il vantaggio di dover comunque affrontare quell'avventura, visto che non aveva altra scelta. Non aveva il problema di prendere la decisione sbagliata. In qualche modo, pensò Axxter, gli uomini morti hanno la vita più facile.

In mattinata - mattinata dall'altra parte, perché dove si trovava lui la luce era ancora piuttosto fioca - sarebbe partito verso il luogo in cui, secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto aprirsi il tunnel. Nel frattempo doveva passare la notte.

Sei un pazzo. Sapendo già quello che avrebbe fatto. Con dei soldi sul suo conto e una linea telefonica a disposizione, sapeva sempre quello che avrebbe fatto. Si sporse per infilare il dito nella presa, innestò il contatto e chiamò gli OloGiorni.

Non pensava che lei lo stesse aspettando. Non lo faceva mai. Allungò un dito dell'immagine in cui stava camminando; il sensore al lato della porta avvertì la presenza di calore e fece suonare il campanello all'interno dell'appartamento. Il sensore, almeno quello, lo viveva come un essere umano.

Forse lei non era in casa... ogni volta che si avvicinava alla donna sperava la stessa cosa. Anche se non riusciva a immaginare dove altro potesse essere. Dopo il lavoro, si rifugiava sempre nella sua piccola casa spettrale. Esattamente come tutti quelli che vivevano nei livelli orizzontali. La porta si aprì. Axxter sollevò la mano della propria immagine. —

Ciao. Ho pensato di fare un giro. E passare a salutarti. Ree lo fissò. C'era un disturbo sulla linea: l'immagine di lui che la donna percepiva non combaciava con la percezione sensoriale di sé che Axxter aveva. Di conseguenza a lui sembrò che lo sguardo di Ree fosse puntato sul retro del suo cranio.

— Che diavolo vuoi?

L'uomo fece far spallucce alla propria immagine. — Ehi, solo per quello che ti ho detto. Volevo vederti. Ecco tutto. Voglio dire, non ho nemmeno sensazioni tattili! — Diede un colpo allo stipite della porta, mentre l'immagine delle sue dita scompariva dietro al pannello. — Non può essere che io sia qui solo per... per gironzolare o qualcos'altro?

Lei sospirò debolmente. — Credimi; non otterresti niente comunque. —

Si appoggiò al muro con le braccia incrociate. — Allora, adesso sei qui e mi hai visto... tutto qui? Sei soddisfatto?

— Be', c'è qualcosa che volevo dirti...

— Dire *a me*? Sarò io a dirti un paio di cose. Non amo affatto che un idiota, che tutti conoscono bene per un idiota, venga a bussare alla mia porta. Non ho bisogno che i vicini pensino che il più cretino di tutti, sia fuori che dentro l'edificio, abbia qualcosa a che fare con me...

— Io non...? — Axxter chinò la testa dell'immagine, stupito.

— Voglio dire... io e te... noi non...

Gli occhi della donna, già piccoli, diventarono due fessure tra le sue rughe. — Non dopo l'ultima cazzata. Non sei responsabile, ti accontenti di vivacchiare là fuori sul muro e lavorare come... come uno stupido incisore di tatuaggi - bene. Sei tu a dover scegliere. Ma non hai alcun diritto di mettermi in imbarazzo con questa storia.

— È proprio di questo che volevo parlarti. Quello che sono venuto a dirti è... che ho intenzione di smetterla. — La sua immagine aveva fatto un passo indietro, allontanandosi dalle parole raggelanti della donna; le avvertiva anche senza alcuno stimolo sensoriale. — Davvero. Non ti sto prendendo in giro. Ci ho pensato a lungo. E ho preso la mia decisione. Appena tornerò indietro, voglio dire nel mio corpo reale, ho intenzione di tornare all'orizzontale. Di smettere di girovagare sul verticale. Avrò un sacco di soldi e potrò comprarmi qualche commissione, qualche piacevole lavoro esecutivo. E poi... io e te... sai, potremmo parlarne. Lei scosse il capo. — Ny, non ti

credo. Hai sempre raccontato un sacco di balle.

Axxter stava per dire qualcosa, fare qualche promessa, quando un'altra voce lanciò un urlo tanto acuto da far vibrare le reazioni ottiche della sua immagine: gli sembrò che il corridoio e la porta aperta si muovessero.

— Ehi! Chi cazzo sei! — Era una voce femminile, ma non era quella di Ree, che aveva la bocca chiusa.

— Vattene da qui, altrimenti ti colpirò così forte da non farti nemmeno capire cosa stia succedendo!

Ora vide la donna che lo stava fissando con gli occhi spalancati e un'espressione di disgusto sulle labbra.

— Mi hai sentito? — La voce divenne ancora più forte. — Tu, piccola merda! Aspetta ancora un po'.

Poi, di colpo, non si trovò più davanti all'appartamento della sua fidanzata, sul livello orizzontale. D'improvviso, il collegamento con gli OloGiorni era svanito. Axxter si trovava ancora appeso nella notte, nella zona sconosciuta.

— Ti prenderò a calci nel culo così forte che...

Tolse il dito dalla presa e quella voce scomparve. Lasciando solo il silenzio. *Che diavolo era?* Qualche interferenza sulla linea. Aveva già incontrato fantasmi sulla linea -erano il rischio maggiore nell'essere troppo tirchi e non scegliere comunicazioni protette - ma mai nessuno aveva mostrato quella minacciosa ostilità. Di solito si limitavano a dare fastidio con il loro costante desiderio di giocare e coinvolgere gli altri nei loro giochi di fantasmi. Rinfilò il dito nella presa; un esperimento. Con risultati immediati.

— Eccoti qui, testa di cazzo. Non avevo ancora finito con te. — La voce era più bassa. — Sei in grossi guai con me, adesso.

— Ehi, aspetta un attimo. — Quell'attacco stava diventando fastidioso.

— Chi diavolo sei? Qual è il problema?

— Scoprirai ben presto qual è il problema, amico. E sai benissimo chi sono. E sai anche che questa linea fa parte della *mia* rete di comunicazioni. Tu sei uno di quei guastatori, non è vero? Potrei scommetterci.

— Chi? Di cosa stai parlando?

La parola GUASTATORI si compose davanti ai suoi occhi, una lettera rossa dietro l'altra, poi scomparve.

— Ne ho avuto abbastanza della vostra merda, coglioni. Questa è la *mia* rete e tu e i tuoi degni compari non potete servirvene. E adesso che hai usato la linea abbastanza a lungo per permettermi di intercettare il luogo in cui ti trovi, ho intenzione di venire a prenderti a calci nel culo personalmente. Ci vediamo più tardi, stronzo. Ancora silenzio, poi altre parole rosse. IMPULSO DI FELLONIA. E ci misero molto più tempo a scomparire.

Gesù Cristo. Il tono basso e freddo della donna l'aveva innervosito molto più di quello rabbioso che aveva usato all'inizio. Non aveva capito nemmeno la metà di quello che gli aveva detto. Gli aveva promesso qualche azione violenta, anche se non sapeva di che tipo... *Vaffanculo.* A quel punto, di cosa doveva preoccuparsi? Il suo stato d'uomo morto lo isolava da tutto.

Aveva ancora il dito nella presa e ricevette una chiamata regolare.

— Ny... dove diavolo sei stato? — La voce di Brevis era eccitata, ma non nel modo che significava soldi. Piuttosto, panico. — Sono ore che cerco di beccarti!

— Qual è il problema?

— Devi muoverti, Ny; voglio dire *immediatamente.* Non hai tempo di studiare le rotte e il materiale necessario. Devi abbandonare subito quel posto, amico.

— Aspetta. Forza, calmati. — Le parole del suo agente si erano riversate su

di lui troppo velocemente perché le capisse a fondo. — Cosa stai cercando di dirmi?

Gli arrivò il suono di un profondo respiro. — Azioni pesanti, Ny. Non avevo previsto una cosa simile. La Folla Devastante... hanno mandato gente a cercarti. Un megassassino è stato individuato alla Fiera Equatoriale dell'Est; sembra che stia venendo dritto verso di te. Non riesco a credere a quanto sia incazzata con te questa gente; è la prima volta in assoluto che personale di una tribù militare oltrepassa il confine della zona conosciuta. Non si è mai sentito niente di simile. Ny, si dice... che non abbiano intenzione di fermarsi fino a quando non ti avranno schiacciato come un verme. Si sentì stordito. Come se non fosse già abbastanza nella merda. *Ma quei tipi non si arrendono mai?* Si erano già vendicati di lui. Era ora che si occupassero del resto del mondo.

— Da quanto? Quanto tempo fa ha oltrepassato il confine della Fiera?

— Non lo so di preciso... può essere stato quattro, cinque, anche sei ore fa. E secondo tutti i rapporti è piuttosto veloce. Quei megassassini possono davvero muoversi bene.

Axxter si chiese se fosse quello su cui aveva fatto le sue incisioni: il lavoro commissionato da Cripplemaker. Sarebbe stato in sintonia con il senso dell'umorismo dei guerrieri: farlo uccidere dal megassassino su cui aveva inciso le sue creazioni. L'ultima cosa che avrebbe visto, sarebbe stato l'emblema che lui stesso aveva disegnato. Sarebbe stato come essere uccisi dalla propria firma.

Ancora la voce bassa di Brevis. — Ny... devi muoverti in fretta. Ti hanno individuato grazie alla presa che hai usato per chiamare. Più tempo passerai lì intorno e più velocemente ti sarà addosso.

— Cristo...

— Ascolta, vattene. Qualsiasi direzione andrà bene; ma *vattene.* Farò

tutto quello che posso - forse riuscirò a sapere da quale direzione ha

intenzione di piombarti addosso - ma per il resto... devi essere tu a cavartela. D'accordo? E chiamami appena trovi un posto abbastanza lontano da cui riesci a comunicare.

Quando intorno a lui cominciò a vedersi la prima luce grigiastra, la presa circondata da anelli gialli era già lontana alle sue spalle, nascosta dalla curva dell'edificio. Nel buio, la sua scalata con il petto aderente al muro era stata lenta, mentre le corde si spostavano per assicurargli nuovi appigli. Si fermò per riprendere fiato; il cuore aveva continuato a battergli in gola per tutto il tempo. Il panico di Brevis lo aveva contagiato, insinuandosi nella sua spina dorsale. *Stai calmo...* avrebbe potuto farcela se avesse mantenuto un passo costante e avesse continuato ad avanzare. Forse ce l'avrebbe fatta. Se fosse riuscito a raggiungere l'entrata del cunicolo che l'avrebbe condotto all'interno... l'apertura del tunnel che aveva calcolato... e forse, allora, avrebbe avuto una possibilità.

Il battito cardiaco era rallentato con la luce; muoversi nel buio l'aveva spaventato. Era come correre attraverso incubi in cui era tutto immobile. Respirò profondamente dalle narici l'aria fredda e proseguì il suo cammino. Prima che questo lo colpisse, udì il sibilo di un cavo. Gli arrivò sulle scapole, immobilizzandolo al muro... poi un braccio intorno alla sua gola lo tirò indietro.

— Non ti muovere, stronzo. — La voce ringhiò nelle sue orecchie. Una voce di donna. Che aveva già sentito. Attraverso la giacca, avvertì qualcosa di appuntito contro le costole. Poi quella sensazione scomparve ed egli si vide una lucente lama di coltello vicino al viso. — Hai capito? Comportati bene. La donna lo lasciò e Axxter girò la testa per guardarla. Era seduta su un cavo annodato e si dondolava. Era una ragazzina, più

giovane di lui, con i capelli scuri e raccolti. Lei lo guardò, partendo dagli stivali e risalendo lungo la sua figura.

— Non sei un viaggiatore di circuiti. — Usò la punta del coltello per grattarsi una guancia. — Certo. Tu dovresti stare dall'altra parte del Cilindro. Che cosa ci fai qui?

La voce che si era intromessa durante la sua visita con gli OloGiorni. Ora l'aveva di fronte in carne e ossa. — Non c'è bisogno che tu continui ad agitare quell'affare. — La lama lo infastidiva. — Se vuoi sapere qualcosa, basta chiedere.

Lei sorrise e infilò il coltello nella cintura. — Credevo che tu fossi uno degli stronzi di quella banda. È con loro che ce l'ho. — Si appoggiò al muro. — E allora, cosa succede? Stai cercando di tornare dall'altra parte? È

così?

— Hai sentito parlare di me?

La donna scosse il capo. — Quello che fa la tua gente non è affar mio. Ho altre cose di cui occuparmi. Non sarei mai venuta fino a qui se tu non avessi usato una parte della mia rete di comunicazioni.

— La tua rete? — Ricordò alcune delle cose che gli aveva detto prima, quando era solo una voce. — E cos'era quell'impulso... qualcosa?

— Ah, sì: impulso Fellonia.

— Quindi tu sei, uhm, Felonius.

— Fellonia. La maggior parte delle volte, quando non sono qualcun altro. Axxter guardò il muro, seguendo la lunghezza del cavo. Notò che spuntava da una parte sollevata della superficie del muro, abbastanza larga perché un uomo vi si potesse infilare. *Bisogna che mi lavori questa qui.* Valeva la pena di coltivare chiunque avesse conoscenze che potevano essergli utili.

— Sei uno dei fantasmi delle linee?

— "Fantasmi delle linee"... dammi l'opportunità di spiegarti. — Lo guardò con disgusto. — I fantasmi delle linee sono solo dei fenomeni, come la statica o qualcosa di simile. Sono solo delle eco sulle linee. Dovresti essere in grado di individuare la differenza tra un fantasma e un viaggiatore di circuiti.

— Oh! — Lui annuì. — Be', ma cos'è un viaggiatore di circuiti?

Un sorriso di compatimento. — I viaggiatori sono persone come me, persone che possono fare delle cose. Possono fare cose con le comunicazioni, amico. Noi siamo nei sistemi. La gente come te si limita a fare chiamate che attraversano i circuiti, a lanciare segnali che si muovono. Ma voi assomigliate a topi che trovano la via perché hanno memorizzato il labirinto; tutto quello che vedete sono le pareti del dedalo, nient'altro. Il trucco sta nel portarsi sopra il labirinto, imparare a gestirlo e fare così

quello che *tu* vuoi.

— Ho capito — Axxter non riusciva a mascherare la propria delusione.

— Stai parlando di manipolazione telefonica. Intercettazioni, censure e roba simile.

— Ehi, vaffanculo, amico — Fellonia sembrava davvero offesa. — Non attribuirmi questa roba... è tutta antichità, schifezze che si facevano prima della Guerra. Quei coglioni, i guastatori e altri gruppi che lavorano sulle comunicazioni, possono sbattere via il loro tempo con quella spazzatura se vogliono; inseguendosi l'un l'altro e introducendosi nei rispettivi archivi. Io ho cose molto più importanti di cui occuparmi. Io ho un *territorio.*

— Cosa diavolo vuol dire? — Doveva continuare a farla parlare.

— Adesso ti spiego. Significa che non ho bisogno di raccogliere intorno a me un branco di metodisti, solo per guardarmi il culo mentre lavoro. Fellonia è un lupo solitario nella rete di comunicazione, amico; non c'è

nessun altro oltre a me. — Un largo sorriso accompagnò il tono orgoglioso della sua voce. — Ci sono dei circuiti in cui nessuno può introdursi, se non io. Ecco perché mi sono così incazzata quando ti ho beccato su quella li-nea, mentre facevi la tua chiamata. Non tollero molto bene le intrusioni; mi va subito il sangue alla testa, amico. Quelle linee sono *mie.* Axxter pensò che si riferisse a qualche parte della rete telefonica che correva attraverso l'edificio. li fuori, nel bel mezzo di nessun posto. — E

cosa le rende tue? Il solo fatto che nessun altro le usa?

Fellonia scosse il capo, ancora sorridendo. — No, no, è più di questo; *molto* più di questo. Io ho incrinato l'interfaccia. Sono nata in grado di fare una cosa simile, ho solo dovuto scoprire quanto fosse grande il mio potere. E ho imparato che posso fare qualunque cosa sulle linee... voglio dire, chiunque può intromettersi nelle linee, è proprio questo che significa avere un terminale nel cervello. Il trucco sta nell'essere in grado di insinuarsi *nella testa di qualcun altro.* Quando sei capace di fare questo, non c'è

niente che ti possa fermare.

Era davvero una bambina, pensò Axxter. Era piuttosto facile farla abboccare usando l'esca del vanto e farsi raccontare ogni cosa. Ecco quello che si diventava a passare tutta la vita *sulle linee*, come diceva lei, incasinando quel labirinto di circuiti elettronici. Niente altro se non giochi, una specie di esistenza cristallizzata alla Peter Pan. Tutti, sia sul verticale che sull'orizzontale, conoscevano quel piccolo mondo che esisteva dall'altra parte dei telefoni.

Ci si poteva perdere facilmente un po' di tempo - c'era sempre un invito ad "andare e giocare", una mentalità davvero infantile - con il conseguente rischio di rimanerci intrappolati. E spendere il resto della vita là, dove il corpo diventa inutile, e ci si ritrova a giocare sui circuiti come bambini, cercando di divertirsi con gli elettroni.

— Allora è questo il trucco? — Suonava proprio una cazzata; doveva essere matta. — Come puoi fare una cosa simile? — Doveva farle dire tutto quello che poteva... per esempio, come riuscisse a penetrare sotto la superficie dell'edificio e altre informazioni utili... e poi ripartire. Lei sembrava compiaciuta, molto soddisfatta di sé. — Lo faccio e basta. Il trucco è far sì che qualcuno si avvicini abbastanza a una presa di cui ho il controllo esclusivo, così lo posso catturare. Come questo corpo — E si premette il dito contro il petto. — Questo non è mio. Be', adesso lo è, ma non è quello con cui ho cominciato. Ne ho avuti molti, circa una dozzina, tutti presi in varie parti dell'edificio. Mi tengono molto occupata, perché

devo continuare a muovermi per prendermi cura di loro; devono essere nutriti e roba simile. Questo è l'unico che ho preso sulla zona sconosciuta. Mi ci è voluto parecchio tempo per acciuffarlo; ho utilizzato della vecchia mu-sica pre-bellica che ho trovato in un archivio. L'ho suonata attraverso una presa che ho trovato qui intorno e che aveva un'uscita audio; doveva aver fatto parte di un sistema che serviva a comunicare con le masse. Sono rimasta lì per giorni, in agguato sulla linea, aspettando che passasse qualcuno, sentisse la musica e si avvicinasse a sufficienza alla presa. Stavo quasi per arrendermi quando è arrivata questa. Appena si è avvicinata l'ho agguantata ed è stata mia. Era un bello schifo, sia che quella storia fosse vera o meno. Trasformarsi da un freddo segnale su una linea telefonica a un corpo caldo e vivo. Se davvero poteva farlo... Sarebbe stato molto meglio che fosse impossibile. Ma non voleva farle capire cosa pensava davvero. — E cos'è successo alla donna? A quella che abitava il corpo in precedenza?

Fellonia fece spallucce. — È morta, credo. Se ti impossessi del corpo di qualcun altro, non impieghi molto tempo a liberarti di lui e a possederlo del tutto. A un certo punto non c'è più e basta.

— Cavolo, ma una dozzina!? Perché ne hai avuto bisogno così tanti?

— Te l'ho detto... sono un lupo solitario. Non ho bisogno di altri viaggiatori su circuiti che proteggano le mie azioni. In questo modo, io ho il *controllo fisico* delle prese che uso, e inoltre posseggo anche ampie sezioni delle linee, intere reti minori. Posso tagliarle quando voglio, in modo che quei piccoli stupidi non vi penetrino mentre non le sto controllando. Se provassi a fare tutto questo con un unico corpo, dovrei spostare il mio culo in continuazione intorno a questo dannato edificio. Dodici corpi in dodici posti diversi mi permettono di spostarmi dall'uno all'altro a seconda delle necessità, starci fino a quando ne ho bisogno e poi passare in un altro. Il tempo di viaggio è ridotto al minimo in questo modo, così ho più tempo per fare quello che voglio.

Il suo sorriso si fece perfido.

— Ci scommetto! — Di colpo si rese conto di quanto fosse surreale quella situazione. Appeso al muro a milioni di miglia da casa, con tutte le pessime

notizie che aveva avuto, stava chiacchierando con una pazza convinta di potersi insinuare in qualsiasi corpo, con la stessa facilità con cui ci si cambia d'abito. Il mondo era diventato surreale da quando era precipitato attraverso le nuvole. *Forse non mi sono mai svegliato.* Era la stessa idea consolatrice che lo afferrava tutte le volte che le cose diventavano troppo strane: *Forse sto ancora cadendo e sognando in un letto di aria.* Riaprì gli occhi e la donna era ancora lì.

— Suppongo... che tu abbia intenzione di prendere anche *me* adesso. Aggiungendo un altro corpo alla tua collezione. Esatto?

Lei lo guardò con disprezzo. — Perché mai dovrei volere proprio te?

Non darti troppe arie. Ho già avuto il mio corpo, quello in cui mi trovo adesso, proprio qui, in questo posto. Un altro sarebbe solo un fastidio di cui dovrei occuparmi. Inoltre, ho i miei livelli standard. Se non sono giovani e di bell'aspetto - decisamente meglio del tuo - e donne, non sono molto interessata. Perché dovrei tornare ad avere qualche orribile corpo maschile? Ne avevo uno all'inizio e sono stata molto felice quando sono riuscita a liberarmene.

Altre cazzate. L'aveva sopportata abbastanza; era giunto il momento di chiederle informazioni pratiche.

— Senti, visto che sei qui da molto, non potresti dirmi.... Lei stava già arrampicandosi lungo la fune, con incredibile agilità. Guardò verso il basso.
— Mi dispiace, amico, ma come ti ho detto sono una persona molto occupata. Forse tornerò ancora a trovarti per vedere come te la passi.

In pochi istanti si trovava già vicino alla piccola apertura nel muro e scomparve al suo interno. Axxter la fissò per qualche secondo, poi scosse il capo e riprese il suo lento cammino.

12

Lo vide arrivare. Anche nel buio della notte poteva scorgere in lontananza la figura che si stava muovendo verso di lui. Quando si era fatto troppo buio per

continuare a viaggiare e ormai i muscoli delle braccia e delle gambe gli dolevano, Axxter aveva fissato saldamente le corde, sistemandosi il più possibile vicino al muro. Per dormire; o, almeno, per sembrare addormentato.

Si aspettava che il misterioso benefattore, la persona che gli aveva lasciato il pane, si sarebbe fatta viva quando ormai il sole fosse calato dietro alla barriera delle nuvole. Durante tutto il viaggio aveva avuto l'impressione che qualcuno lo stesse seguendo. Non si trattava di quella folle ragazza

- immaginò che, pazza o meno che fosse, avesse davvero parecchie cose da fare. Nemmeno del megassassino; se fosse stato abbastanza vicino da individuarlo, avrebbe già messo a fuoco e fiamme la distanza che li separava, piombando su di lui e riducendolo a carne trita. A meno che non ci fosse qualcun altro su quel settore, doveva trattarsi di chi gli aveva procurato il cibo. Sperò che fosse così: un intero giorno di cammino l'aveva stremato e gli sembrava di morire di fame.

Eccolo di nuovo. La fame e il mistero in cui era avvolto avevano affinato i suoi sensi. Poteva sentirlo, qualcosa che si avvicinava, un rumore di metallo contro il metallo che strisciava lungo il muro. Chiuse gli occhi e attese.

Il suo respiro era tranquillo e regolare. Axxter avvertì una certa eccitazione nell'aria. Fino a quando non gli fu vicino... Si girò e lo afferrò. Per un attimo il suo braccio strinse la vita di quell'essere, attirandolo a sé. Questi emise un forte grugnito, in parte per la sorpresa, in parte per il dolore, perché, afferrandolo, Axxter l'aveva colpito allo stomaco con la testa.

— Figlio di puttana... — Un pugno colpì Axxter alla testa e lo stordì. Questi abbandonò la presa e fu spinto indietro, verso le corde. Si accese una torcia e Axxter se la trovò puntata in faccia. Si coprì gli occhi; abbassando un poco la mano, vide davanti a sé un uomo scarsamente illuminato dal fascio di luce che si rifletteva sul muro. L'uomo si raddrizzò e respirò profondamente. — Cristo... — un altro respiro. — Fai un favore a qualcuno ed ecco cosa ci guadagni. Axxter vide un viso lungo, stretto, un po' spigoloso e delle mani simili a ragni che tenevano la torcia come fosse una clava, pronta a scattare in caso succedesse qualcos'altro.

— Bel modo di comportarsi. — L'uomo si toccò la cassa toracica. —

Avresti potuto uccidermi.

Non erano proprio le sue mani, notò Axxter. Alle estremità delle dita indossava delle specie di uncini a ventaglio, legati agli avambracci. Non erano fatti di metallo, ma di un materiale nero che si piegò come fosse gomma quando l'uomo li appoggiò alla giacca.

— Mi dispiace — Axxter scosse il capo, cercando di liberarsi di un ronzio che aveva nelle orecchie. — Ma tu eri qui intorno in agguato.

— Naturalmente. Mi aspettavo una reazione simile. Voi abitanti della zona del giorno siete tutti uguali... siete sempre pronti a combattere in ogni momento.

Voi abitanti della zona del giorno... era facile capire cosa significava. —

Tu appartieni alla zona della sera?

— Ci sono nato e cresciuto. Il mio nome è Sai. Tieni, pensavo che potesse servirti. — Infilò una mano nello zaino che aveva sulle spalle e prese qualcosa.

Altro pane piatto. Axxter lo prese e ne staccò un pezzo, ma prima di metterselo in bocca, chiese: — Perché?

— Perché cosa? Il cibo? Sapevo che ne avevi bisogno, bloccato qui in questo modo. Non volevo vederti morire di fame, senza che tu avessi una possibilità di tornare a casa. — Prese dallo zaino una borraccia d'acqua e ne bevve una sorsata prima di porgergliela. — Mi sembrava molto crudele. Essere conciati in questo modo. Voglio dire, se davvero vuoi attraversare l'edificio per tornare a casa, mi sembra giusto che tu abbia una reale possibilità di farcela.
Axxter masticò e ingoiò. — Cosa sai di questa storia?

Una scrollata di spalle. — So molte cose. Conosco molte più cose su di te, di quanto tu non ne conosca di me e di come funzioni la vita quaggiù. Ma vedi,

questo è da far risalire alla profonda divisione psichica che hai in testa; e l'edificio può essere visto come una rappresentazione esteriore, un'enorme immagine riflessa di questa scissione. La zona del giorno è tutta luce, superficie e azione; mentre da queste parti la vita si svolge al di là

delle apparenze, nel pensiero e nella conoscenza. Molto filosofico. *Un altro pazzo.* Questo tempo sembra pullulare di folli. Il pane era buono, però.

— Ehi, non guardarmi in quel modo. — Sai gli aveva letto nel pensiero.

— Il fatto che tu non capisca quello che dico è un'ulteriore dimostrazione della tua radicata appartenenza alla zòna del giorno.

— Forse è così — Axxter aveva già finito una delle due pagnotte piatte.

— Non ho molto tempo per discutere. Ho un sacco di problemi in questo momento.

— Questo è vero. Spero che non ti dispiaccia, ma ho ascoltato la chiamata del tuo agente. Mi sono introdotto sulla linea. Quell'affare del megassassino sarà un bel casino. Quei tipi sono costruiti per muoversi velocemente — Sai si grattò con uno degli uncini di gomma. — Ti sarà sotto il culo prima ancora che tu te ne accorga.

Questo pazzo sembra più utile del precedente. O almeno mi sembra più

preoccupato. — Bene, sto cercando di procedere il più velocemente possibile... ma è davvero difficile.

— Questo avviene perché vi siete resi schiavi di quelle moto. Pensate che solo facendo rumore sia possibile muoversi — Sai sollevò una mano, illuminando la contrazione degli uncini. — Più le cose sono semplici e meglio è. Con questi si può essere davvero veloci. — Prese un altro paio di quegli aggeggi dallo zaino, che restò del tutto vuoto. Cinturini di cuoio e fibbie penzolavano dagli uncini. — Non potrò mostrarti bene come funzionano finché non ci sarà più luce. Possono essere un po' complicati finché non ti abitui a usarli bene. Axxter esaminò gli uncini; avevano dei piccoli

sensori sulle punte, simili a quelli delle sue corde.

— Dormiamo un po' — Sai estrasse delle corde dalla sua cintura, se le passò sul petto e le fissò al muro. — Ci metteremo in moto non appena ci sarà luce. — Incrociò le braccia e chiuse gli occhi.

— Non capisco — Axxter si legò gli uncini alla cintura. — Perché stai facendo tutto questo? Cosa ci guadagni?

L'uomo aprì un occhio e lo guardò. — Sei la cosa più interessante che sia capitata qui intorno da molto tempo. Non lo sai, ma tu sei qualcosa di... storico. — Richiuse l'occhio e abbassò il mento sul petto. — Vedrai. Axxter infilò una mano nella tasca della giacca e staccò un pezzo di pane. Per un po' continuò a masticare e a osservare la figura che dormiva accanto a lui.

— Forza, devi lasciarti trasportare da loro. Ondeggia un po' mentre ti muovi — Sai, molti metri sopra di lui si era girato a guardarlo, aspettando che lo raggiungesse.

Gli uncini da viaggio - come li chiamava Sai - lo avevano spaventato inizialmente. Axxter si era aggrappato al muro, con le mani piatte sul metallo freddo, cercando di riprendere fiato. A metà mattinata, quando Sai gli aveva applicato per la prima volta quegli affari sulle braccia, aveva dovuto compiere un vero e proprio atto di fede nei suoi confronti, rinunciando a usare le corde della cintura e degli stivali. Le sue ancore di salvezza; gli tornarono la vecchia nausea e la paura che aveva provato appena arrivato sul verticale. Gli girava la testa e l'immobile edificio sembrava rullare e tremare tutte le volte che si guardava alle sue spalle, verso la barriera di nuvole. Poi quella sensazione era scomparsa, ma gli ci erano voluti ancora molti minuti prima che trovasse il coraggio di usare gli uncini come gli aveva mostrato Sai, ancorandosi con uno degli aggeggi mentre dondolava come una scimmia e si attorcigliava per riuscire a raggiungere un appiglio dopo l'altro.

Malgrado l'esitazione di Axxter, erano comunque veloci; quando il sole raggiunse la vetta dell'edificio, Axxter calcolò che lui e Sai avevano già

percorso il doppio della distanza che egli aveva coperto nel suo spostamento

precedente. Una volta che fossero riusciti a prendere il ritmo, con la particolare torsione degli uncini che si ancoravano e poi giravano intorno a se stessi... Le poche volte in cui Axxter aveva mancato la presa, gli era venuto un crampo allo stomaco al pensiero di cadere di nuovo a capofitto. Poi Sai ebbe pietà di lui e gli spiegò come funzionavano i congegni del sistema interdipendente: il primo uncino di ancoraggio si sganciava solo un microsecondo dopo che l'altro aveva trovato una nuova presa.

— Muoviti... — Lo chiamò Sai — Non hai tempo da perdere, amico. Un'altra ora di viaggio; Axxter raggiunse il punto in cui Sai si era fissato comodamente al muro. Gli facevano male le braccia e le spalle; se le massaggiò, dopo avere agganciato tutte le corde di sicurezza.

— Ti abituerai in fretta — Sai indicò la mano di Axxter che stava massaggiandosi un bicipite. — Si tratta solo della novità del movimento, tutto qui. Sono gli uncini a fare lo sforzo maggiore. — Prese del pane e dell'acqua. — È ora della pausa. Masticando, Sai indicò il cielo. — Ehi, ecco là il tuo piccolo amico. Axxter girò la testa e vide la figura lontana dell'angelo. Lahft; quando questa si avvicinò un po', la riconobbe immediatamente, con il suo sorriso felice.

Fluttuò nell'aria accanto a lui; era così vicina da poterla toccare. —

Ciao! Ciao! Stai cadendo?

Axxter si spinse indietro e scosse il capo. — No. Almeno, non ancora. Con piccoli movimenti, l'angelo si girò e si guardò la membrana sferica.

— Fallo ancora. Fallo più bello.

I disegni che aveva programmato sul biofoglio che le aveva innestato erano ancora lì. *Si è stancata di questo.* Una delle peggiori caratteristiche del tempo: ogni cosa diventa vecchia alla fine. Non era sicuro di averle fatto davvero un favore, rivelandole il concetto di tempo e privandola di quell'ultima briciola di innocenza.

— Credo di potere... — Non aveva provato a trasmettere alcun segnale con la

sua ricetrasmittente; visto che l'orbita della Piccola Luna non contemplava quella parte dell'edificio, gli era sembrato del tutto inutile. Ma ora aveva il destinatario proprio davanti a sé... — D'accordo. Cosa ne pensi di questo? — Dal suo archivio scelse una tigre che giocava con una farfalla, la codificò e la trasmise a meno di un metro di distanza. Appena l'immagine scomparve dal suo schermo, la vide apparire sulla membrana di Lahft.

— Carino! — L'angelo si girò per ammirarsi e poi lo guardò. — Sì, è carino. — Il sole che filtrava attraverso la membrana la rendeva radiosa, una delicata rosa incandescente. — È la miglior cosa che abbia mai avuto. Accanto a lui, Sai annuiva. — È davvero un peccato che lavori così belli vengano sprecati per quel branco di animali.

Lahft non li stava ascoltando, lasciandosi trasportare dal vento. — Ehi!

— Axxter la chiamò. — Torna a trovarci ogni tanto, tutte le volte che vuoi, e te ne farò un altro nuovo!

Lei considerò la proposta, mettendosi un dito sul mento. Poi tornò a sorridere. — Quando *tu* vuoi. Tu qui e io... — Allungò il braccio per indicare un punto distante nel cielo. — Tu fai tu... carino, ma su di *me.* Poi io vengo qui. Da te. — Si era già spostata di parecchi metri e aveva dovuto gridare le ultime parole. In un attimo se n'era andata, diventando un minuscolo puntino.

Sai sbadigliò, stiracchiandosi di fronte a lui. — Gli angeli sono in gamba. Sarebbe molto peggio se tu non avessi buoni rapporti con loro. Si rese conto che Lahft non aveva mostrato la solita timidezza degli angeli nei confronti di Sai. Come se fosse abituata a lui o comunque non ne fosse affatto spaventata.

— Penso di sì. Però non vedo come possano aiutarmi.

Sai fece spallucce. — Vedi, è come quelle vecchie storie, le vecchie leggende, in cui i bambini salvano le formiche e gli uccelli. E poi vengono ricompensati, salvandosi la vita proprio all'ultima pagina grazie a quegli stessi animali. Non si sa mai.

Non era la prima volta in cui Axxter non aveva idea di cosa diavolo gli

stessero parlando. — E cosa mi dici di quell'altra? Quella ragazza? — Egli suppose che Sai, avendolo spiato, avesse visto il loro incontro. — Credo che anche lei possa essere utile, allora.

— Quella viaggiatrice di circuiti? — Sai grugnì. — Faresti bene a stare alla larga da lei. Gente come quella può causarti un sacco di guai.

— Già, sembrava davvero demente. Parlava di muoversi, insinuandosi in corpi diversi. Come se ne avesse un guardaroba intero, o qualcosa del genere. Sai scosse il capo. — Non volevo dir questo. Se fosse pazza davvero, non avrebbe un grande potenziale per procurare guai. Ma lei può realmente *fare* quello che ti ha detto... ecco perché porta sempre cattive notizie. —

Strinse i cinturini dei suoi uncini. — Forza, dobbiamo muoverci.

— Eccoci. Eccolo — Sai indicò un punto davanti a loro. Riprendendo fiato, Axxter guardò il muro. La superficie dell'edificio era tinta del rosso del tramonto. L'entrata del cunicolo sembrava un buco nero in mezzo alla luce riflessa di un fuoco.

Sai aveva spinto, in modo da raggiungere il posto prima del tramonto. L'abilità di Axxter nell'usare gli uncini era molto migliorata e questo aveva permesso loro di aumentare la velocità, ma il viaggio l'aveva stremato e gli aveva procurato dolori lungo le braccia.

— Te l'avevo detto che ti avrei portato qui — Sai gli diede una pacca sulle spalle. — Forza.

Lo guidò fino al bordo di quel buco. Axxter si morse le labbra e guardò

all'interno. Niente, se non il buio.

— Dovrebbe esserci qualcuno dei miei amici intorno. Li avevo avvertiti di aspettarmi qui. — Sai infilò la testa nel buco ed emise un grido acuto, che riecheggiò all'interno dell'edificio per qualche secondo. Poi, un urlo in risposta. — Bene, entriamo. — Cominciò a slacciarsi le cinghie degli uncini. Axxter si allontanò da lui. — Aspetta. I tuoi amici, gente come te, vive lì

dentro? — E lanciò un'altra occhiata all'oscurità all'interno dell'edificio. Sai si legò gli uncini alla cintura. — Be', certo. Dove altrimenti?

Axxter si spostò ancora, scosso da un improvviso orrore. — Io pensavo... io pensavo che tu fossi un abitante della zona della sera. Io credevo che tu vivessi qui fuori. — E con un gesto indicò l'esterno dell'edificio.

— E allora? — Sai lo fissò. — Che differenza fa?

Axxter capì. — Tu vieni da *lì dentro.* — Si allontanò ancora dall'uomo, mentre le parole *Centri dei Morti*, impronunciabili, gli riempirono la bocca. Quell'uomo, quella figura sorridente che l'aveva accompagnato fino a lì, e tutti quelli come lui all'interno, che si chiamavano con ululati simili a quelli dei lupi....

Sai provò ad avvicinarsi. — Forza... non fare lo scemo... Axxter cercò di colpirlo con gli uncini. Sai balzò all'indietro per evitare le punte affilate.

— Stammi lontano — Axxter continuava a strisciare via, usando le corde di sicurezza. Aveva gli uncini sollevati tra sé e Sai, usandoli come un'arma. — Non ti avvicinare. So chi sei. So cosa vuoi. Sai lo guardò con disgusto. — Tu non sai un bel niente — Scosse il capo, si girò ed entrò nel buio del cunicolo.

— Questa è stata una delle tue mosse più stupide.

Sentì una voce alle sue spalle; Axxter, sussultando, girò la testa e vide Fellonia aggrappata al muro che lo guardava con aria di superiorità. Lei annuì e guardò l'entrata del tunnel in cui Sai era scomparso. — Per-ché hai trattato male quel tipo? Ti stava facendo un favore. Ti ha accompagnato fino a qui e tutto il resto. Axxter guardò prima il buco nero, poi la donna. — Non è .. non è uno di loro?

— "Uno di loro"... uno di loro chi?

— Lo sai benissimo. — Non voleva ancora pronunciare quelle parole.

— Intendi i Centri dei Morti?

Axxter annuì.

— Cristo onnipotente — Fellonia alzò lo sguardo al cielo. — È di questo che hai paura? E se anche lo fosse? Ti stai spaventando per niente, ragazzo. Non c'è proprio da preoccuparsi per la gente dei Centri dei Morti. Sono innocui.

Questo dimostra che è matta. O ignorante... forse non ha mai visto le cose che hanno fatto, come quel settore bruciato sull'altra parte dell'edificio.

— Be'... per quanto ne so io le cose stanno in un altro modo. Fellonia sbuffò ironicamente, considerandolo un idiota. — Ci sono un sacco di cose che credete di sapere. E nessuna è vera. Irritato, Axxter distolse lo sguardo da lei, esaminando la superficie dell'edificio. L'ultima luce del tramonto stava svanendo e le nuvole erano tinte di un rosso sempre più scuro. Voleva allontanarsi dall'entrata del tunnel, senza però perderla di vista; se Sai e i suoi amici fossero usciti di lì, voleva avere un buon vantaggio su di loro.

Inoltre doveva occuparsi di un'altra cosa. L'aveva quasi dimenticata: forse per lo spavento di aver scoperto la vera natura di Sai. — Sai dove posso trovare una presa per le comunicazioni qui intorno?

— Devi fare una chiamata? Non ci sono problemi. So esattamente dove si trovano tutte le prese.

Axxter la seguì, spostandosi diagonalmente lungo il muro; la ragazza non sembrava abile nel muoversi con le corde, come se non le avesse mai usate molto. A un chilometro di distanza dall'entrata vide i cerchi gialli e concentrici che indicavano la presenza di una presa.

— Eccoti qui — Fellonia si fissò al muro vicino alla presa. Non appena inserì il dito nella presa, Axxter scoprì che una chiamata registrata lo stava aspettando. NY, PUOI AVERE L'ESATTA POSIZIONE

DEL MEGASSASSINO CHIEDENDO DIRETTAMENTE ALLA

CHIEDI & RICEVI. TIENITI IN CONTATTO, BREVIS. Era strano; il suo agente sapeva già quello che avrebbe voluto chiedergli. Probabilmente la Folla Devastante stava pubblicizzando le mosse del megassassino, giu-sto per tenere vivo l'interesse del pubblico e accrescere la loro reputazione. *Puoi fuggire, ma non ti puoi nascondere...* funzionava sempre. Chiamando la Chiedi & Ricevi scoprì che il megassassino si trovava ancora molto vicino alla Fiera Equatoriale, che aveva attraversato il giorno prima.

È ancora più strano. Axxter chiuse la comunicazione e si appoggiò al muro. Pensava che il megassassino fosse molto più vicino; non sarebbe stato affatto felice di sapere che era appena al di sotto della curva dell'edificio, che l'aveva già individuato e che era pronto a saltargli addosso, ma non si sarebbe affatto stupito di scoprire che le cose stavano proprio così. Quegli esseri non erano forse programmati per essere molto veloci? Aveva sempre sentito dire, che una volta messi in moto sono inarrestabili, perché

accumulano velocità e colpiscono i loro bersagli sia per la forza dell'impatto, sia per tutti gli aggeggi trapiantati sui loro corpi che una volta erano stati umani. Questo sembrava che avesse adottato una velocità da crociera per raggiungerlo.

— E allora, qual è il problema? — Fellonia era riuscita a leggere il messaggio. — Questo significa che hai un attimo di respiro. Axxter si rosicchiò un'unghia. — Semplicemente non ha senso. Se la Folla Devastante vuole sottolineare la tragicità di questa mossa, deve per forza desiderare che quell'essere mi raggiunga *in fretta* e che non si diverta a gironzolare da qualche parte sul muro.

— E tu saresti quello che sa sempre tutto? Ma non capisci cosa sta succedendo, esatto?

— Cosa vuoi dire?

Lei aprì le mani, con i palmi rivolti verso l'alto. — Ehi, forse questi megassassini non sono poi quello che si crede. O forse sono *davvero* forti, ma sono del tutto privi di altre abilità. Per esempio, potrebbero non essere così

bravi nel seguire le tracce della gente. Potrebbe aver avuto difficoltà a trovare le tue... sei arrivato su questa parte dell'edificio per via aerea, non dimenticarlo. Axxter scosse il capo. — Avrebbe dovuto avere la mia posizione grazie alla presa che ho usato per comunicare. Questa storia continua a non aver senso.

— Senso, senso... devi sempre preoccuparti di ogni piccola cosa, buona o cattiva che sia? Limitati a considerarti fortunato. Almeno per il momento. Era facile per lei parlare così... Axxter l'osservò. — Ehi, da quanto tem-po ci stavi seguendo?

Alzò le spalle. — Abbastanza.

— Hai sentito quello di cui stavamo parlando?

— Vuoi dire se ho sentito quello che ha detto Sai su di me? Sì, l'ho sentito. E allora? — Il suo sorriso divenne ancor più luminoso.

— Quel tipo ha ragione. No, non sono pazza, ma posso causare un sacco di guai. — Si allungò e afferrò un nuovo appiglio. — Ho degli affari di cui occuparmi. Ci vediamo!

Durante la notte, Axxter fu combattuto se chiamare o meno la Chiedi & Ricevi e controllare se avessero raccolto altre informazioni utili. Alla fine decise che sarebbe stato meglio di no: ne aveva abbastanza per proseguire e poi qualunque altra notizia l'avrebbe confuso anche di più. Appena ci fu abbastanza luce, si diresse di nuovo verso l'entrata. Durante le ore di buio in cui aveva aspettato, si era concentrato su qualsiasi rumore che provenisse da Sai o dai Centri dei Morti: una delle loro ululanti chiamate; ma non aveva sentito niente se non l'eterno silenzio dell'edificio. Ora, affacciandosi al bordo dell'ingresso, sbirciò nel buio, cercando un qualsiasi segno di movimento.

Ancora niente. *Forza!* Il rotondo bordo metallico si appannava col suo respiro. *Forza, entra e guarda cosa trovi.*

Forse Fellonia aveva ragione; forse non c'era nulla da temere dai Centri dei Morti. Sembrava sapere molte cose sulla zona della sera, molte più di quante

non ne sapesse lui. I suoi *affari* l'avevano probabilmente condotta in ogni zona del Cilindro; in qualche modo lei era un'autorità. *Sempre che non sia folle...* quella era l'altra possibilità. Aveva solo la parola di Sai che non fosse pazza, che tutte le strane cose che diceva non erano frutto di una mente malata. Ma se Sai era un abitante dei Centri dei Morti, allora fino a che punto poteva fidarsi di *lui*? Forse anche Sai aveva le sue misteriose ragioni per far sì che lui reputasse Fellonia davvero in grado di fare quanto gli aveva detto; qualche perfido disegno che Axxter non aveva ancora compreso. Ma se non poteva fidarsi di Sai e Fellonia - e perché mai avrebbe dovuto? - allora non poteva credere a quello che Fellonia aveva detto sui Centri dei Morti...

Continuava a ripensarci, come in un vortice, nel buio profondo simile a quello dell'entrata del tunnel. Doveva fidarsi di entrambi, Sai *e* Fellonia, oppure di nessuno dei due.

Era uno spreco di tempo cercare di capire, lo sapeva. Comunque fosse, era ancora su quella parte dell'edificio e tutto quello che voleva - tutta la sua vita - era sull'altra, molto, molto lontano. Preoccuparsi di chi gli stesse mentendo, come se fosse un affare di stato, era solo un modo per evitare di entrare nell'oscurità spaventosa del tunnel. Lontano dalla luce, in quella infinita notte all'interno dell'edificio. Un territorio difficile e spettrale. Oppure, avrebbe potuto scegliere di morire di fame là fuori. Axxter respirò profondamente e scivolò nel cunicolo. Lentamente si alzò in piedi, avvertendo una solida superficie orizzontale sotto ai piedi: era da molto che non provava quella sensazione. Si liberò immediatamente della continua tensione a cui era sottoposto quando si muoveva sul mondo verticale e fu una sensazione così piacevole da allontanare anche la paura. Con prudenza fece qualche passo avanti, spostandosi dalla luce che filtrava dall'apertura. Qualunque fosse l'intenzione di Sai e degù altri abitanti dei Centri dei Morti verso di lui, non aveva certo migliorato la situazione minacciando Sai con gli uncini da viaggio. Quell'atteggiamento avrebbe fatto imbestialire anche la persona più gentile, soprattutto quando si trattava della ricompensa per i vari favori che gli aveva reso. Doveva stare in guardia.

A parte quella preoccupazione, non era poi così male trovarsi dentro l'edificio. C'era perfino un'illuminazione: file parallele di una debole luce

bluastra sul soffitto; non le aveva viste dall'esterno. *Forse ce la farò.* Ci rifletté mentre camminava. Forse doveva solo continuare a mettere un piede dopo l'altro, continuare a camminare, senza smettere; forse avrebbe trovato del cibo dei Centri dei Morti, una grande pila di quelle pagnotte rotonde, forse Sai o qualcun altro avrebbe riallacciato i rapporti con lui, lasciandogli qualche piccolo dono mentre lui dormiva... Il pensiero continuava a frullargli in testa, mentre l'apertura del tunnel si faceva sempre più piccola alle sue spalle.

Avvertì uno strano odore provenire da un cunicolo secondario. Assomigliava a quello della benzina, era acre, pungente. Aveva invaso l'aria con un'ondata di calore. Poteva venire da una specie di macchina. Ebbe solo un attimo per fare ipotesi sull'origine di quell'odore, quando qualcosa uscì improvvisamente dal buio e lo colpì violentemente al petto. Axxter cadde all'indietro, volando per un breve tratto, per poi cadere battendo la testa e le spalle contro il pavimento. Stordito, scrollò il capo, cercando di rimettere a fuoco ciò che aveva davanti a sé. Il megassassino.

Non sapeva che potesse sorridere.

Era tutto nero, oscurità nell'oscurità, una grande macchina puzzolente d'olio e metallo surriscaldato e allo stesso tempo di odori umani, quali merda e sudore. Ad Axxter, che si trovava ancora a terra, quella massa impediva di vedere qualsiasi altra cosa, come se le sue enormi spalle arrivassero al soffitto del cunicolo. L'essere lo guardò con i piccoli punti rossi che aveva al posto degli occhi e sorrise quando il suo petto si aprì mostrandogli immagini che stavano per prendere vita. Al centro, si trovava l'icona di morte. *Almeno non è la mia.* È il lavoro di qualcun altro, un caos di vermi neri con i teschi che digrignavano i denti affilati, mentre si contorcevano intorno a un cuore pieno di spine. Sarebbe stato troppo essere uccisi da qualcosa che portava la sua stessa firma. *Eppure* - il cervello di Axxter fu invaso da una strana lucidità, calma e serena - *avrebbe potuto essere piacevole.* Avere il suo lavoro inciso sull'ultima cosa che avrebbe visto in vita sua. Guardò verso l'alto, il ghigno del megassassino. Gli aggeggi orbitanti che aveva all'estremità delle braccia si stavano dirigendo verso di lui. Poi ci fu l'esplosione e tutto ciò che Axxter vide furono il fumo e le fiamme.

— Che cazzo... — Il pavimento del cunicolo era stato attraversato da una scossa tanto forte da far cadere il megassassino. Axxter venne scagliato contro il muro in cui si era aperta una profonda crepa. Una mano emerse dal fumo e lo afferrò per un braccio. — Forza... —

Una voce che aveva già sentito. — Da questa parte...

Si lasciò trascinare attraverso quell'apertura nel muro. La forte presa di Fellonia lo costringeva a correre. Dietro a sé, udì l'urlo terribile del megassassino riecheggiare per tutto l'edificio. **13**

— Credo che saremo al sicuro qui. Per un po'.

Fellonia l'aveva condotto per tunnel sempre più stretti che partivano dal cunicolo principale. C'era un mondo dietro a quelle pareti levigate; alla fine si trovarono in uno spazio cubico delineato da tubi e un labirinto di cavi. Entrambi dovettero piegarsi sotto il basso soffitto. Quella fuga a quattro zampe lasciò Axxter senza fiato. Chinò il capo e notò che le sue mani erano coperte d'olio e cenere. La sua giacca puzzava di bruciato. — Che... che cos'è stato? Quell'esplosione? — Forse ogni cosa intorno a lui avrebbe potuto prendere fuoco e andare in cenere allo stesso modo.

Fellonia si sedette con la schiena appoggiata al muro e si abbracciò le ginocchia. Fece spallucce. — Niente di eccezionale. Ci sono dei cavi ad alta tensione che attraversano questo posto e l'isolamento li ha resi vecchi e poco sicuri. Tutto quello che si deve fare è collegarli tra loro e in questo modo si ottiene un bel casino... un mare di fumo e altra roba. L'ho fatto appunto per far saltare in aria quell'enorme massa e creare un buco abbastanza grande per trascinarti via. Axxter grugnì i propri ringraziamenti. L'eco dell'esplosione gli rimbombava ancora nelle orecchie. *Vivo...* quello lo sorprendeva molto. Non aveva mai sentito di nessuno che avesse visto l'icona di morte di un megassassino e potesse ancora andare in giro a raccontarlo; perlomeno, mai quando l'icona era espressamente dedicata a lui.

— Credevo... che te ne fossi andata. A occuparti dei tuoi affari. Fellonia si tolse un ciuffo di capelli dagli occhi. — Già, stavo per andarmene; conosco dei posti tranquilli qui in giro dove di solito lascio questo corpo, lo sai, in

modo che non possa accadergli niente mentre sono altrove. E ho visto quella cosa muoversi di soppiatto qui intorno; di soppiatto, be'... per quanto di soppiatto possa muoversi un affare così grande. Ho pensato che stesse aspettando di capitarti addosso e distruggerti. Non c'era tempo per uscire di nuovo e avvertirti; e poi... ehi, insomma, non volevo che quel figlio di puttana mi vedesse e decidesse di farmi fuori.

— Credo di doverti ringraziare — Axxter si fregò la mano sui pantaloni, cercando di pulirsela. — Non sapevo che tu fossi così preoccupata per me.

— Non lo sono. Solo che non mi piace che uno stronzo grande e grosso come quello si aggiri nel mio territorio. Mi fa incazzare.

— Comunque, continuo a non capire — Axxter guardò verso la direzione da cui erano venuti. — Non avrebbe dovuto trovarsi qui. Non così presto, almeno; le mie informazioni dicevano che aveva attraversato la frontiera uno o due giorni fa. Quegli esseri non viaggiano così velocemente. Un'altra scrollata di spalle. — Forse si sono sbagliati circa il momento in cui è arrivato sulla zona della sera.

Axxter scosse il capo. — Non può essere... ho avuto l'informazione direttamente dalla Chiedi & Ricevi. Ho anche pagato un sacco di dollari per averla con cento per cento di affidabilità. Non possono sbagliarsi in cose simili. È il loro mestiere.

— Allora? Forse ti hanno mentito.

— Mentito? — Lui la fissò stupito. — Intendi dire che non mi hanno detto la verità?

— Già, in linea di massima questa è l'idea generale, quello che la parola significa.

Significava molto di più. Axxter si appoggiò al muro. *Mi hanno menti- to?...* cioè si sono limitati a *non* dirmi la verità; l'agenzia informativa ha messo insieme qualcosa, un'informazione qualunque sul megassassino e la sua posizione, una bugia, e me l'ha comunicata al posto della verità?

— Se le cose stanno davvero così... — Aveva incominciato a parlare ad alta voce, perché quel pensiero era troppo atroce. — Se sono capaci di fare una cosa simile... questo potrebbe significare... qualsiasi cosa. Fellonia lo guardò con disprezzo. — Perché diavolo ti agiti tanto? Ti hanno raccontato una balla... cosa c'è di tanto grave?

— Ma non capisci? — Si spostò in avanti appoggiando le mani a terra.

— Significa che non ci si può fidare della Chiedi & Ricevi! — Quest'idea lo sconvolgeva quanto l'aveva sconvolto il primo tramonto che aveva visto in vita sua. — Dovrebbero essere una fonte imparziale di informazioni; è

questa la natura della loro esistenza. Devi poter credere a quello che ti dicono.

— Imparziali, eh? — La donna sogghignò. — Non sono stati molto imparziali questa volta, non è vero? Quello che ti hanno detto ti ha portato direttamente nelle braccia di quell'essere mostruoso. Una volta accettata quella possibilità, bisognava andarci a fondo. La balla che gli aveva raccontato la Chiedi & Ricevi era andata tutta a favore della Folla Devastante; l'aveva condotto dritto come un fuso davanti all'agente della loro implacabile vendetta. Il megassassino non doveva perdere tempo a cercarlo. Lui sarebbe finito tra le sue sgrinfie, guardandosi alle spalle per proteggersi da Sai e dagli altri abitanti dei Centri dei Morti. Tutto questo significava che la Chiedi & Ricevi era stata corrotta dalla Folla Devastante. Se l'agenzia d'informazioni non era parziale, non lo era certo a favor suo, ma a favore degli *altri.* Di quelli che volevano farlo fuori.

— Allora sono fottuto. — Guardò Fellonia, comunicandole la conclusione delle sue riflessioni. — Sono già fottuto. Se non posso fidarmi di loro, non avrò mai nessuna informazione sicura. In realtà non ne ho mai avute. Nessuno le ha mai avute. Per quanto ne so adesso, la Chiedi & Ricevi ha fornito alla gente un sacco di merda in tutti questi anni. Offrendo i poveri idioti come me su un vassoio d'argento alla Folla Devastante. Solo che nessuno se n'è mai accorto perché l'unico modo per scoprirlo - e cioè

avere l'informazione dalla Chiedi & Ricevi - è sporco fino all'osso. Fellonia

non sembrava affatto colpita. — E allora? Così impari a credere a tutto quello che ti dicono. Avresti dovuto cercare di scoprire le cose da solo, stabilire da solo quello che è vero e quello che non lo è.

— Su tutto il mondo? Qualsiasi cosa all'interno e all'esterno dell'edificio? È impossibile; nessuno ne sarebbe in grado. C'è troppa roba.

— Forse. Ma avresti almeno dovuto occuparti delle cose che ti riguardavano più da vicino. Axxter aveva un tremendo buco allo stomaco. — Avevo fiducia in quello che mi dicevano...

Fellonia scosse il capo, pietosamente. — E per aver avuto fiducia, adesso potresti morire. Ecco come funzionano le cose. Funzionavano così per tutti, comunque; Axxter non sapeva se questo potesse consolarlo o se fosse una considerazione ancora più agghiacciante. Se tutti nel Cilindro credevano alle informazioni corrotte della Chiedi & Ricevi e le informazioni erano corrotte a vantaggio della Folla Devastante.

.. questo significava che la Folla era il vero sovrano del Cilindro, senza che nessuno ne fosse cosciente. O forse era sul punto di diventarlo; forse la corruzione dell'agenzia d'informazioni era un evento piuttosto recente e la Folla stava ancora piazzando le pedine sulla grande scacchiera, circondando la sua pericolosa rivale, l'Atroce Amalgama. Non importava: comunque fosse, la Folla Devastante era la forza più potente sul Cilindro. Avevano un collegamento diretto, tramite la Chiedi & Ricevi, con il cervello di tutti. Con quella parte che si occupa dei fatti e delle cose reali. La Folla era riuscita a manipolare la realtà.

— Ehi, stai allegro! — Fellonia gli sorrise. — Almeno adesso stai un po'

meglio di quanto non stessi qualche minuto fa. Adesso sai esattamente che stavi per essere fottuto.

— Già, grandioso — Axxter fissò tristemente il muro. — Mi serve un casino. Non morirò ignorante, suppongo. — Quella rivelazione: c'erano ancora molti dettagli che gli ronzavano in testa. Per esempio, perché il megassassino aveva un'icona diversa da quella che aveva fatto lui su commissione del Generale

Cripplemaker? È vero che avevano giurato col sangue di ucciderlo, ma l'impeto con cui lo stavano inseguendo e le forze che stavano impiegando erano davvero eccessivi, e soprattutto non era nel loro stile perdere l'occasione di beffeggiarlo mostrandogli la propria icona di morte. Far sì che il suo lavoro fosse l'ultima cosa che potesse vedere prima che braccia e gambe gli venissero staccate a una a una. Ogni cosa andava contro tutto quello che credeva di sapere sulla psicologia dei guerrieri: amavano quel tipo di ironia poco raffinata, ma molto appariscente.

— Smettila di pensare e vedi di fare qualcosa.

— Cosa? — Il mistero dell'icona scomparve di fronte alle questioni pratiche. — Per esempio? Sono bloccato qui, a milioni di miglia da dove vorrei essere... e da dove è nascosta l'informazione di cui ho bisogno. Ovviamente non posso più chiamare sperando di averla.

— Non è un grosso problema. Posso procurartela io.

Axxter chinò il capo di lato, studiando la ragazza. — Cosa intendi? Stai dicendo che puoi inserirti sulle linee protette della Chiedi & Ricevi, nei loro archivi dall'accesso limitato e ottenere qualunque informazione tu voglia?

Fellonia lo guardò con gli occhi spalancati. — Naturalmente no... perché

credi che li chiamino gli archivi di massima sicurezza? Proprio perché la gente non riesce a inserirsi. Altrimenti non sarebbero *di massima sicurez- za*, esatto?

— Oh! — Axxter era deluso. — Pensavo che voi viaggiatori di circuiti foste in grado di fare questo genere di cose.

Fellonia sospirò, scuotendo il capo. — Che razza di cazzate hai sentito!

È chiaro che non possiamo farlo. Alcuni idioti, come i guastatori, parlano come se ne fossero in grado. Ma sono solo chiacchiere. Possono solo inserirsi su linee aperte, non protette o su quelle linee che non usa nessuno o che sono di scarsissima importanza. Tutto il materiale prezioso, come quello degli

archivi della Chiedi & Ricevi, è ben protetto. Nessuno può accedervi senza permesso; chi dice il contrario racconta balle.

— Allora cosa volevi dire prima? Quando hai detto che avrei potuto avere l'informazione di cui ho bisogno?

— Mantieni la calma, d'accordo? Sto parlando di scendere più in basso e andare a procurarci un po' di quel materiale. Questi piccoli sapientoni non possono andare dove non sono desiderati, però *possono* dar fastidio... interferenze sulla linea o chiamate false, roba simile. Così per tenerli lontani, da anni la Chiedi & Ricevi accumula metri di registrazione di eventi reali che taglia, elimina e infine inserisce in un archivio il cui accesso è libero. Quello che propongono come programmi d'intrattenimento è una versione dei fatti rivista e corretta, ma molto avvincente, che cattura l'attenzione della gente. I viaggiatori di circuiti possono andare a rovistare nelle registrazioni scartate e tenersi tutti i pezzi che vogliono per incorporarli nei loro innocui giochi di guerra sulle linee. Adorano giocare alla guerra.

— Ma io che diavolo me ne faccio? Una massa di registrazioni usate per schermaglie di guerra?

La donna annuì saggiamente. — Dunque... ho dato personalmente una controllatina. Solo perché mi interessa la tua... situazione insolita. E mi sembra che la merda in cui ti trovi adesso sia nata dopo che sei arrivato in quel settore della zona del giorno dove era appena accaduto qualcosa di grave e violento. Se fossi in te, vorrei sapere esattamente cos'è successo sulla scena del delitto.

Egli scosse il capo. — Non potrebbe esserci la registrazione di quella scena negli scarti di pellicola. Non aveva niente a che fare con le tribù dei guerrieri, quindi non era stata prevista alcuna registrazione.

— Oh! — Fellonia sorrise. — Ne sei proprio sicuro?

— Non fare la misteriosa con me. Non adesso. Dimmi chiaro di cosa stai parlando.

— Ehi, come ti ho già detto, è arrivato il momento che tu scopra alcune cose per conto tuo.

La osservò mentre collegava una spina a una cavo scoperto e se ne fissava un'altra al dito.

— Adesso sto per... — Fellonia si succhiò la punta del dito e bagnò di saliva i collegamenti — ...inserirmi io stessa nella linea per poi far entrare anche te. In questo modo, qualunque cosa ti stia cercando - come il Signor Grande-e-Brutto là fuori - non saprà che ti sei inserito nella linea e non potrà precipitarsi qui. Almeno non subito.

— Come farò a trovare quello che sto cercando? — Axxter stava cominciando ad avere crampi nelle gambe a furia di stare accoccolato per tanto tempo in uno spazio così piccolo.

— Si tratta semplicemente di un mucchio di registrazioni, non c'è alcun indice o altro. Devi solo risalire alla data in cui hai trovato quel posto e partire da lì — Fellonia collegò un paio di cavi. — Buona fortuna. *È un'impresa disperata.* Una valanga di numeri si riversò davanti agli occhi di Axxter. Esaminò attentamente la lista di dati e infine ne individuò

un gruppo preciso.

Il primo file che studiò era una collezione di filmati di una razzia; i partecipanti, un paio di bande da nulla, che non aveva mai nemmeno sentito nominare, sembravano più interessati a farsi smorfie, piuttosto che alla carneficina.

Aprì il secondo file. Si trattava dell'incursione al settore bruciato. Riconobbe subito l'affilato bordo metallico e il modo in cui l'esplosione l'aveva accartocciato. Un'occhiata alle coordinate di quel posto confermò la sua ipotesi.

Cristo... Axxter osservò la scena. Fumo e luce rossa fuoruscivano dall'apertura. *Non dovrebbe trovarsi qui. Tutto questo materiale...* Era una registrazione lunghissima, con inquadrature da diverse angolazioni; la fece

andare avanti velocemente perché le urla che vi erano incise gli avevano fatto rizzare tutti i peli. Fermò l'immagine su una buona inquadratura dei saccheggiatori e zumò su di essi. Indossavano tutti un'uniforme nera senza alcuna insegna, che egli non riconobbe. Agivano con efficienza fredda e devastatrice invece che con la solita arroganza e le risa sguaiate dei guerrieri. Due megassassini, che torreggiavano sul resto della coorte, si trovavano nel mezzo della carneficina, procedendo con inevitabile ferocia. Tornò all'inizio del file. Prima dell'esplosione, delle fiamme e del fumo: le uniformi nere si stavano radunando, controllando le armi e le attrezzature... sull'esterno dell'edificio. Axxter guardava quella scena sconvolto, mentre la telecamera si spostava, mostrando il confine dell'edificio illuminato dalla luce dell'alba che nasceva dietro le nuvole. A un cenno dell'ufficiale in comando, i guerrieri si gettarono verso l'entrata, ancora intatta e levigata. Dopo pochi secondi, vi fu l'esplosione che lacerò il metallo. *Venivano dall'esterno!* Axxter fermò il nastro. Quello significava... Andò alla fine del file. Erano tutti morti, tutti gli abitanti di quel settore orizzontale erano ridotti a cenere e carne bruciacchiata. E in lontananza si intravvedeva una barriere intatta che proteggeva le regioni centrali dell'edificio. Ben presto si occuparono anche di quella: un'altra esplosione, poi una squadra afferrò i lembi del metallo e lo piegò verso l'esterno. *In questo modo sembrava che i vandali provenissero dall'interno!* Ecco cosa significava. Axxter fissò nel vuoto, riflettendo. *Hanno organizzato tutto loro!* Ma loro chi?

Studiò ancora il file. Trovò una buona inquadratura di uno dei due megassassini; per un attimo, tre telecamere erano state puntate su di lui. L'ultima lo inquadrava frontalmente. I pannelli del petto erano aperti e mostravano l'icona di morte. Teste mortali di cobra che vibravano in un cerchio. La stessa che si era trovata davanti, a meno di un metro di distanza, dentro al tunnel.

Bene, bene, bene. Una scoperta interessante. Axxter appoggiò il mento alle ginocchia, con le braccia intorno alle gambe. *Ecco cos'hai trovato.* La Folla Devastante andava in giro a spalancare i settori orizzontali, lasciando che gli abitanti dei Centri dei Morti si prendessero la colpa. Brutto affare... le tribù militari non avrebbero dovuto fare simili schifezze. Avrebbero dovuto vivere sul settore verticale, spaccandosi la testa a vicenda e lottando per avere il

controllo del Cilindro e accaparrarsi tutti i vantaggi che il potere procura. Non avrebbero dovuto decimare gente indifesa che viveva sui livelli orizzontali proprio per restare al sicuro, lontano da ogni pericolo. Quelle erano le regole; chiunque le infrangesse giocava un gioco molto pesante, che non si fermava davanti a nulla. Compresa la corruzione della roccaforte da cui tutti dipendevano, l'apparentemente imparziale Chiedi & Ricevi? Una volta infranta una regola, si potevano infrangere tutte. Fece scorrere l'ultimo file. Dopo l'incursione sanguinosa, l'inquadratura tornò sulla superficie dell'edificio. Vicino all'apertura divelta c'era un angelo di gas, sospeso nell'aria con un sorriso incuriosito. Trasalì quando vide il suo viso familiare; una lingua di fuoco che veniva dall'arma di un guerriero la lanciò verso il cielo. E una risata risuonò sul nastro. Un veicolo era parcheggiato sul muro in attesa di quegli uomini. Tranquilli e rilassati si tolsero le uniformi e si infilarono in abiti da riposo grigio-verdi. Axxter zumò sull'ufficiale di comando che dava le spalle alla telecamera. Su una toppa più grande era scritto RICOGNIZIONE. Sopra, circondate da un tramonto dorato, c'erano le parole ATROCE AMALGAMA. *Non può essere...* Axxter fissò quell'immagine. *No, sono della Folla De- vastante; devono esserlo.* Quell'icona di morte sul petto del megassassino che aveva visto sul filmato... se era la stessa di quello che lo stava inseguendo, ed era la Folla Devastante a volerlo morto, allora il megassassino che aveva quella icona di morte doveva appartenere alla Folla Devastante. Era l'unica cosa logica.

A meno che... un nuovo, agghiacciante pensiero gli attraversò la mente... a meno che anche l'Atroce Amalgama lo volesse morto. E fossero stati loro a inviare il megassassino per fare il lavoro.

Rifletti. Perché l'Atroce Amalgama voleva veder morto un povero grafico che non aveva fatto niente contro di loro? Forse per la stessa ragione per cui un guerriero aveva sparato a un angelo curioso impedendogli di ficcare il naso in qualcosa che volevano tenere segreto. Se avessero voluto far sapere a tutti che era l'Atroce Amalgama a compiere quelle stragi, non avrebbero indossato le uniformi nere. E se qualche grafico libero professionista fosse arrivato per caso sulla scena, mentre il metallo era ancora caldo, non si poteva sapere che tracce avrebbe potuto trovare e per conto di chi... sarebbe stato meglio eliminare anche lui. Probabilmente, l'Amalgama voleva ucciderlo ormai da

un po' di tempo, da quando aveva comunicato alla Chiedi & Ricevi del ritrovamento di quel settore bruciato e loro avevano capito che qualcuno aveva visitato il luogo dell'incursione. Il fatto che lui avesse accettato la commissione e fosse andato all'accampamento della Folla Devastante erano gli unici motivi per cui era ancora in vita. Fino a quando non avevano sentito che si trovava nella zona della sera; allora avevano inviato quel bestione per ucciderlo e impedirgli di rivelare qualunque cosa avesse visto e che potesse essere fatta risalire all'Amalgama. Naturalmente, nessuno l'avrebbe saputo; così, quando Brevis aveva sentito che un megassassino aveva attraversato la Fiera Equatoriale, aveva supposto fosse quello della Folla Devastante che stava cercando vendetta. I pensieri gli turbinavano in testa, troppo velocemente per fermarli. *Allora non è la Folla Devastante che ha corrotto la Chiedi & Ricevi; è stata l'Atroce Amalgama. Ecco come riescono a mantenere il potere...* Era troppo per capire ogni dettaglio. Ci avrebbe riflettuto ancora, se fosse vissuto abbastanza. Una volta che ebbe copiato tutti i file sul proprio archivio, interruppe il collegamento.

— Fellonia? — Axxter si guardò intorno in quel piccolo spazio. La donna non era più lì. **14**

— Non è più qui — Una voce alle sue spalle. — Aveva le sue faccende da sbrigare.

Axxter si girò e vide Sai appoggiato alla parete.

— Cosa?

Sai sorrise e allargò le braccia. — Non hai intenzione di afferrare qualcosa e tirarmelo in testa, vero? Di urlare e scappare via? Non vedevo l'ora di qualche altro assalto da parte tua!

Axxter scosse il capo, osservando e aspettando.

— Bene — Sai annuì, visibilmente compiaciuto. — Forse adesso potremo condurre una discussione come persone normali. Vedi, è la strada migliore per capire come stanno davvero le cose, evitando che l'immaginazione cavalchi senza freni. In questo modo si riduce il rischio di lanciare accuse a

chi sta solo cercando di farti un favore.

— Avevo le mie ragioni.

— Già, erano davvero *buone* ragioni. Solo un sacco di balle che ti hanno raccontato, che hai sentito così tante volte da crederci senza nemmeno rifletterci un po'. Ogni cosa che credevi di sapere... Devi stare molto attento a certa roba. — Con l'indice Sai gli indicò un punto alle sue spalle. — Hai rischiato di fotterti dei buoni rapporti con un sacco di gente che avrebbe potuto aiutarti parecchio. Nessuno qui in giro è interessato a te come lo sono io. Gli abitanti dei Centri dei Morti, come ci chiami tu... personalmente credo che il termine sia un po' offensivo... gli altri hanno altro a cui pensare per occuparsi di questa roba. Axxter era stanco, il suo cervello stordito dal tentativo di riordinare tutte le informazioni che aveva avuto grazie al collegamento procuratogli da Fellonia... e che erano così contraddittorie rispetto a quello che aveva sempre pensato. La voce fredda e razionale di Sai lo tranquillizzava; avrebbe potuto ascoltarlo per ore. Sapeva, però, che non gli rimaneva molto tempo. Anche Sai lo sapeva. — Penserai a queste cose più tardi. Se ci sarà un *più tardi* per te. Non ci sarebbe alcuno scopo nel salvarti la vita se poi tu continuassi a vivere come un fottutissimo ignorante, incapace di pensare alle cose davvero importanti.

Axxter aprì gli occhi. — Per esempio?

— Questo è il tuo problema — Sai scosse il capo. — Non solo tuo, in realtà, ma di tutti quelli che abitano nella zona del giorno. C'è così tanto che non sapete, così tanto che non ricordate, che non sapete nemmeno da che parte cominciare, a cosa pensare, quali domande porre. Voi ragazzi che state sul verticale non siete diversi da quelli che vivono sull'orizzontale. Pensate di essere più in gamba solo perché continuate a muovervi lungo il muro e non sapete cosa vi accadrà il giorno successivo... ma siete comunque ignoranti quanto gli altri. Lo stava tormentando, piuttosto che tranquillizzarlo; lo aveva scosso. —

Quindi, suppongo che tu abbia un'enorme conoscenza, no? Perché non mi racconti ogni cosa? Visto che ti senti tanto male per me e tutti gli altri!

— Non servirebbe a niente. Non si può insegnare ai ciechi a vedere. Voglio dire, voi non vi guardate nemmeno intorno; non l'avete mai fatto. Come questo edificio, lo stesso Cilindro — Sai fece un gesto per indicare le pareti intorno a loro. — Voi ci vivete, dentro o sopra, ma non pensate mai a cosa sia. Ovviamente è una costruzione, un insieme di pezzi messi insieme, ma non vi chiedete mai perché sia stato costruito e da chi. Axxter fece spallucce. — È stato costruito prima della Guerra.

— Eccoci di nuovo. Se c'è qualcosa che non sai, ti limiti a dire *prima della Guerra* e sei a posto. Non sai niente nemmeno di questa famosa Guerra... è solo il modo più comodo per liberarvi di tutto quello su cui non volete riflettere.

— A cosa servirebbe? Continuare a pensare a scemenze simili non mi servirebbe a risolvere i miei problemi. E ne avevo già abbastanza anche prima che mi succedesse quest'ultimo guaio.

— Ti correggo — Sai gli puntò un dito contro. — Avevi tutti i problemi che hai voluto. *Voluto*, ragazzo mio. Ti piaceva averne, così non avevi tempo per pensare ad altro, a tutte le cose molto più importanti che avete dimenticato. Il Cilindro è stato costruito per una ragione: la sua costruzione e quello che vi succede va contro ogni legge di fisica... solo pensare ai problemi termici connessi a una struttura di queste dimensioni è incredibile. Pensa all'aria che respiri, per esempio... voi ve la cavate parlando di *vincoli atmosferici*, senza però capire come diavolo funzionino. Ora, le trasgressioni fisiche in se stesse non sono una gran cosa, per ogni problema si può trovare una soluzione se si sa cosa si vuol fare, ma tu non ti chiedi mai perché qualcuno abbia voluto realizzarlo. Non è facile fare l'impossibile.

— Ma, se è impossibile, come si può fare? — Quel figlio di puttana voleva giocare con le parole. D'accordo. Di nuovo sul viso di Sai comparve un sorriso crudele. — Forse tu ti limiti a pensare che l'"hanno fatto". Forse l'hanno solo costruito per farti credere che esista un edificio grande come il mondo, sia che tu viva all'interno o all'esterno. Axxter avvertiva il disprezzo dell'altro. — Piantala. Odio queste cazzate. Guardare il tuo ombelico fino a quando non ci cadi dentro... ho un sacco di cose più importanti a cui

dedicarmi. Odio dovertelo ricordare, ma c'è un enorme e feroce bastardo che gira qui intorno cercando di ridurmi in poltiglia. Devo preoccuparmi di *lui* prima di potermi sedere e discutere di dannatissime questioni filosofiche. D'accordo?

L'altro alzò le spalle. — Fai come vuoi. È per questo che sono tornato qui... solo per darti una mano. Cosa ne pensi delle informazioni che hai trovato nei filmati scartati?

Axxter toccò il cavo accanto a sé. — Ti eri inserito nel collegamento?

Sai annuì. — Ma conoscevo già quel materiale. Volevo solo vedere la tua reazione. È piuttosto interessante, non è vero?

— Piuttosto pericoloso, vuoi dire... per loro. Perché dovrebbero lasciare quella roba in giro, con il rischio che qualcuno possa trovarla?

Sai sorrise. — Perché non sanno affatto di averlo lasciato in giro. Uno dei problemi delle vostre grandi organizzazioni, come la Folla, è che per sopravvivere sono costrette a strutturare sempre meglio le loro azioni in modo che diventino istintive e automatiche. Il meccanismo di eliminazione di alcune parti delle registrazioni era stato attivato prima che corrompessero la Chiedi & Ricevi. Nessuno della Folla ha mai pensato che quei film corressero il rischio di essere divulgati visto che nessuno, a parte un gruppo di viaggiatori di circuiti, li aveva mai visti. Tu sei il primo che abbia qualche ragione per sfruttarli.

— Davvero? E come? Non vedo come potrei servirmene. Significa solo che mi trovo in un mare di merda molto più profondo di quanto avessi pensato.

— Cerca di non affogare. Potresti essere sorpreso dall'utilità che potrai ricavare, prima o poi, da simili informazioni - *vere* informazioni. — Sai si staccò dal muro. — Vuoi una dimostrazione? Vieni con me e l'avrai. Condusse Axxter lungo un tunnel dal soffito basso. — Puoi stare tranquillo qui dentro. Quei megassassini non sono equipaggiati per questi ambienti: c'è molto calore e fonti elettromagnetiche che confondono i loro sensori. Quello che ti sta inseguendo sta ancora cercando di riconquistare il proprio

equilibrio, studiando questo labirinto. Appena ci avrà capito qualcosa, smetterà di girovagare senza meta e ti sarà addosso in un attimo. Quindi dovremmo smettere di farci menate e vedere di farti trovare la strada giusta. — Si fermò vicino a un pannello della parete di un cunicolo e sollevò un drappo lacero e macchiato d'olio. — Dai un'occhiata. Axxter abbassò la testa, sforzandosi di vedere nel buio; dopo qualche secondo scorse Fellonia, accucciata su un letto di stracci. Il suo respiro era lento e tranquillo.

— Non è lei — Sai lasciò ricadere la tenda. — Come sono soliti raccontare circa gli abitanti dei Centri dei Morti: non è più qui. Ha solo lasciato il suo corpo. Uno dei suoi corpi. Capisci? — E gli indicò un linea telefonica che correva sotto la tenda. — Si sta occupando dei suoi affari dall'altra parte, in uno degli altri corpi di cui si è impossessata. Ne è una collezionista. Se sapesse che conosco questo suo nascondiglio, si infurierebbe.

— Era questo che volevi mostrarmi?

— No, credevo fossi interessato nel vederlo, tutto qui. Andiamo. Dopo aver camminato chinato tanto a lungo da sentire male alla schiena, Axxter fu finalmente in grado di alzarsi in piedi. Erano usciti dal basso tunnel e si trovavano in un ampio spazio, il cui soffitto, se ce n'era uno, non era visibile.

— Come ti sembra? — La voce di Sai riecheggiò tra quelle pareti.

— Che cos'è? — Axxter osservò il fascio di luce della torcia di Sai che si muoveva lungo una parete metallica.

— Trasporti, ragazzo. Ruote... be', una specie; almeno in senso metaforico. Si tratta di tecnologia su basi magnetiche che sfreccia via senza alcuna frizione. Se ci trovassimo nel periodo pre-Bellico, quest'aggeggio sarebbe un capolavoro; sarebbe la cosa più veloce dentro e fuori al Cilindro

— Sai si guardò intorno e scorse lo sguardo incredulo di Axxter. — È un *treno*, amico; è così che venivano chiamati questi affari. Si muovono su rotaie, capisci? — La luce della torcia giocava lungo due grandi travi, alte quanto un uomo, che si alzavano davanti al muso di quella macchina. —

Come cavi di transito, solo che si usavano sui settori orizzontali... hai capito fino a qui?

— Sì, credo di sì — Axxter alzò gli occhi verso le finestre che si trovavano sulla cabina frontale del treno. — Dove va?

Sai sorrise. — Questo è il tuo giorno fortunato. Finalmente. Ti trovi di fronte a una parte della vecchia rete di trasporti del Cilindro. In passato ce n'erano centinaia che attraversavano l'edificio. Ecco come le persone e i materiali venivano trasportati da una parte all'altra del Cilindro.

— Aspetta un attimo. Questa cosa, questa qui, arriva fino all'altra parte del Cilindro? Fino alla zona del giorno? È questo che stai cercando di dirmi?

— Già. Ti porterà a due chilometri dalla superficie. I binari arrivano proprio al punto in cui sono state costruite le barriere. Dovrai scarpinare solo per quel breve tratto.

— Ma, è fuori uso, non è vero? Non funziona più, è solo un ammasso fermo di ferraglie.

— Oh, no. Funziona perfettamente — Sai salì sul treno e gli sferrò un violento pugno. — L'abbiamo mantenuto in forma - io e un paio di amici. Non è stato difficile. È dotato di moltissime attrezzature per la manutenzione autonoma. Axxter lo guardò sbalordito. — Tu... tu vuoi dire che tutto quello che devo fare è salire su questa cosa già pronta a partire e a portarmi dall'altra parte proprio *adesso*? E tu hai perso un sacco di tempo a parlare di maledette stronzate metafisiche?

— Ci risiamo... — Sai grugnì. — Tu hai questo problema: la gente cerca di farti un favore e questo è il tuo ringraziamento. Risponderle con delle sgarberie. Quello di cui ti ho parlato è molto importante. Molto più di quanto tu creda. Dovresti pensarci ancora, prima o poi.

— Va bene, d'accordo: su ogni cosa che mi hai detto — Axxter si alzò in punta di piedi, cercando di sbirciare dal finestrino del treno. — Come funziona?

— È molto semplice, praticamente va da solo. Non avrai problemi. La gente come te è abilissima a sfruttare la tecnologia altrui. Assomigliate a delle gazze o a qualcosa di simile. Se si tratta di qualcosa fatto di metallo lucente, è vostro.

Axxter lo ignorò, camminando intorno al treno. — Cos'è quella roba laggiù?

Sai lo seguì. — Raggiungere la zona del giorno non risolverà tutti i tuoi problemi. Ci sarà comunque la stessa gente che cercherà di ucciderti. Molte più persone di quante tu pensassi all'inizio hanno intenzione di farti fuori.

— Mi preoccuperò di loro quando arriverò di là. Posso affrontare solo un problema alla volta — Axxter si accovacciò vicino a un'altra macchina, più piccola. — E questa cos'è?

La torcia la illuminò, mettendo in luce delle ruote e un motore dipinti di nero e cromati. Una moto - un originale o una copia - che Axxter non riconobbe. Non c'erano emblemi disegnati sul serbatoio, né altri segni d'identificazione. Quella moto sinistra, che incuteva paura, giganteggiava nell'oscurità.

— A cosa assomiglia? — Sai allontanò la torcia, puntandola su un'altra macchina. — Ci sono tonnellate di questa tecnologia pre-Bellica qui intorno. Vedi cosa vi siete persi solo per aver avuto paura di entrare e dare un'occhiata intorno? Pensa quanto avreste potuto divertirvi con questi giocattolini! — Il suo tono era apertamente sarcastico.

— Funziona anche questa?

Sai si avvicinò e premette il tasto dell'accensione. Il motore si mise in moto con un rombo. — Può coprire grandi distanze — urlò Sai per sovrastare il rumore — questi affari sono costruiti per la velocità. — Spense il motore. — Probabilmente non è una buona idea attirare l'attenzione sul luogo in cui ci troviamo.

Axxter sfiorò con la mano il serbatoio. — Potrei usarla. Dall'altra parte.

— Il ricordo della sua povera Norton, che spariva nell'aria, era ancora vivo

nella sua memoria. — Dovrei adattarla, dotarla di corde di sicurezza...

— Stai dando fuori di testa. Non sei proprio nella posizione in cui puoi perdere tempo a sistemare una moto. Puoi scommettere che la Folla Devastante ha previsto il tuo piano e sa benissimo da quale tunnel sbucherai. Senza dubbio, ha già inviato un megassassino all'uscita del cunicolo. Metti fuori la testa e sarai triturato in men che non si dica. Non importerà che tu sia sfuggito al megassassino dell'Amalgama che ti sta inseguendo quaggiù. Axxter sapeva che aveva ragione. Sconsolato, si appoggiò alla moto. Era proprio il tipo di mossa che il Generale Cripplemaker e il resto della tribù

avrebbero trovato divertente: bloccargli l'uscita con il megassassino su cui aveva ideato l'icona di morte.

Sai spense la torcia, lasciando che li illuminasse solo la luce bluastra fissata al soffitto.

— Adesso hai solo bisogno di liberarti della Folla Devastante. Poi potrai uscire di qui e tornare a casa libero.

— Già... — Axxter annuì tristemente. — Sarebbe davvero perfetto. Ma non si può discutere con gente come quella. Sono tutti folli e continuano ad andare in giro. Le scuse o le spiegazioni non servono a niente con loro.

— E allora? Devi semplicemente scovare qualcos'altro. Qualcosa di tanto prezioso per loro da inibire qualunque vendetta vogliano prendersi contro di te. Pensaci.

Pensaci... Il suo cervello faticava a carburare. Sarebbe stato tanto più

semplice aspettare e guardare quello che fosse accaduto. Anche se sarebbe stato terribilmente sgradevole.

Tutte le informazioni che aveva trovato gli avevano annebbiato la lucidità, come se gli si fossero stipate nella testa, paralizzando le sue funzioni cerebrali. A che diavolo gli era servito scoprire tutta quella roba?

Poi capì. Fu come un lampo. Sollevò la testa e guardò Sai. — Loro non lo sanno. La Folla Devastante... loro non sanno. *Loro non sanno cosa sta succedendo.* Ma io sì. Io so che l'Atroce Amalgama sta corrompendo la Chiedi & Ricevi. So che tutte le informazioni che dovrebbero essere affidabili, sono invece contaminate. E sono l'unico che può rivelarglielo. Nel buio, vide il sorriso di Sai.

Axxter guardò verso l'alto, come se l'idea gli fosse arrivata via aria, fluttuando sulle loro teste. — E se raccontassi tutto... allora mi crederebbero — Un altro lampo. — Perché non è stata la Deathpix a fottermi, sovrapponendo il segnale per il lavoro di grafica che avevo fatto. È stata l'Atroce Amalgama. Volevano liquidarmi, farmi star zitto in modo che non potessi rivelare qualunque cosa avessi visto al settore bruciato; solo che non potevano raggiungermi all'interno dell'accampamento della Folla. Quindi han-no escogitato un piano: fare in modo che la Folla si incazzasse con me e volesse uccidermi. Avrebbe fatto il lavoro al posto dell'Amalgama. Sai annuì compiaciuto. — Ci hai impiegato un po', ma ci sei arrivato alla fine. Ancora non sai tutto quello che avresti bisogno di sapere, ma almeno il meccanismo si è messo in moto.

La luce che gli si era accesa in testa l'aveva risvegliato, eccitandolo e facendogli vedere le cose più nitidamente. — Esatto... non so ancora il *per-ché.* Voglio dire, perché l'hanno fatto, perché hanno distrutto quel settore...

— Questo non è importante; non è questo che devi sapere. Quando accadono cose simili, è impossibile conoscerne la ragione, si possono solo fare ipotesi. Forse gli abitanti di quel settore erano troppo arroganti e avevano bisogno di una lezione, o forse la fabbrica in cui lavoravano aveva un contratto con loro e quello è stato il modo più veloce per pagarli. E poi devi sempre tenere presente che l'Amalgama è una vecchia organizzazione; siedono ai vertici da molto tempo. Abbastanza da diventare grassi e pigri e perdere la fame e la rabbia che li hanno portati così in alto. Per restare a galla, dovevano sostituire quello che hanno perso con l'astuzia. Non sai da quanto tempo stiano facendo queste schifezze e con quante persone; devono mantenere un sacco di alleanze. E le buone relazioni costituiscono il novanta per cento del loro successo. Per quanto ne sai tu, l'Amalgama potrebbe essersi inventata falsi

rapporti in cui relaziona di battaglie vinte, tribù sottomesse e aree conquistate che magari non sono mai esistite. Poi hanno usato la Chiedi & Ricevi per divulgare queste loro vittorie e tutti hanno creduto fosse verità, solo perché l'informazione proveniva da una fonte reputata imparziale. E chi potrà mai smascherarli? Tu parli molto spesso di territorio: può anche essere che non cambi mai nulla, chi può saperlo? Gli unici che potrebbero scoprirlo sono i liberi professionisti come te: siete i soli che potrebbero finire in un settore che si dice vinto dall'Atroce Amalgama e scoprire una realtà completamente diversa da quella comunicata dalla Chiedi & Ricevi. Tu potresti non essere il primo povero bastardo a finire in un guaio simile... ma potresti essere il primo ad aver sollevato questo polverone. Era un'ipotesi agghiacciante. Tra i liberi professionisti giravano storie strane di colleghi scomparsi da molto tempo, da troppo tempo. Si deduceva sempre che fosse successo loro *qualcosa...* qualcosa di molto poco chiaro, oppure che avessero liberamente deciso di fare il grande passo, di lasciare il muro e abbracciare le nuvole al di sotto, depressi a causa delle loro carriere poco brillanti. Non li si vedeva più e quello era tutto. Però, era anche possibile che quel maledetto *Qualcosa* non fosse un incidente o un suicidio, ma un omicidio.

— Già, molto bene, per quello che ne so io potrebbe anche essere. —

Axxter guardò l'altro ancor più da vicino. — Ma cosa diavolo *sai tu*? Voglio dire, se tu sapevi cosa c'era in quelle registrazioni... e hai intuito tante cose... cos'altro sai?

Sai rise. — Tu desideri qualcosa di preciso, ma non credo di potertelo dare.

— Forza. Sapevi esattamente quello che stava succedendo... puoi inserirti nelle comunicazioni altrui... sai come funziona l'edificio e tutte queste attrezzature tecnologiche... Devi essere capace di farlo.

— Fare cosa? Quella merda di manipolare i file? Collegarmi e penetrare nei file protetti., è questo che intendi?

Axxter annuì.

— Come dicevano in un altro tempo e un altro luogo, dispero per te —

Disse la pietosa voce di Sai. — Questo dimostra quanto sia dura a morire la vecchia mitologia. Soprattutto i miti che servono allo scopo di qualcuno e che continuano a frullare come piccoli aghi nella testa della gente. Quella merda della manipolazione dei file protetti è vecchissima... non solo precedente la Guerra, ma la creazione del Cilindro stesso. Devi chiederti, chi trae beneficio dal far credere alla gente che i dati protetti possano essere comunque raggiunti e interpretati da brillanti e abili individui, veloci di mano sui computer? È sempre stata una cazzata, fin dagli esordi; solo per un brevissimo periodo storico all'inizio, prima che venissero inventati metodi sicuri per proteggere i dati, è successo qualcosa di simile. Qualcuno era riuscito a penetrare dove non avrebbe dovuto e si era divertito a vantarsene. Era come entrare in un'abitazione dove tutte le porte erano state lasciate aperte e andare in giro a dire di essere uno scassinatore provetto solo perché si era riusciti a rubare un tostapane. Appena qualcuno ha incomiciato a chiudere le porte a chiave, quell'usanza è *morta.* Ma è stata una coincidenza interessante che proprio quando quel tipo di manipolazione dell'informazione tecnologica stava prendendo piede, un gruppo di gente abbia incominciato a pubblicizzare attraverso i media il fatto che i dati che si riuscivano ad avere con quel metodo fossero essenzialmente poco importanti, visto che si permetteva di leggerli anche ai ragazzini di dieci anni... quindi non c'era nulla di cui preoccuparsi, esatto? La gente si sarebbe preoccupata meno dei file conservati in grandi banche dati, collegate tra loro, fino a quando si fosse riuscito a farle credere che le agenzie che ge-stivano le informazioni erano docili e facilmente fregabili. Axxter scosse il capo. — Mi sono perso da qualche parte. Tutta quella storia antica...

— Scusa. Non intendevo tenerti una lezione. È uno dei miei argomenti preferiti, tutto qua. Ogni tanto penso alla gente che si inseriva in quei dati... ce n'era così tanta, che non potevano essere tutti pagati. Qualcuno, forse la maggior parte - oh diavolo, magari *tutti loro* - dovevano aver creduto davvero in quella roba. Perché volevano crederci. Così non avrebbero dovuto occuparsi di tutti gli avvenimenti gravi e spaventosi che stavano davvero accadendo — Sai accese di nuovo la torcia, disegnando un cerchio sul treno con il fascio di luce. — Quindi, non potrai avere la chiave magica per entrare nei profondi segreti degli altri. Dovrai riuscire a cavartela con quello che sai già.

15

Non poté trattenersi dal ridere. Al pensiero di come erano andate le cose e davanti a quella morsa di denti intorno alla sua caviglia.

— Mi dispiace... — Axxter si asciugò gli occhi. La sua risata era riecheggiata selvaggiamente in quello spazio dal soffitto altissimo. — Mi sembra così divertente. Non solo sono seduto sulle informazioni che potrebbero salvarmi l'osso del collo, ma potrebbero anche far andare in mille pezzi tutto quello che c'è dall'altra parte. Voglio dire, roba simile avrebbe l'effetto di una bomba tra l'egemonia dell'Amalgama. Ho tutto chiaro in testa, ma non ho modo di usare queste informazioni. Alla fine, il loro megassassino mi scoverà, mi distruggerà e quella sarà la fine di tutto. Avrei anche potuto non trovare niente e evitare di scoprire cosa stava succedendo.

— È stato così male?

Axxter lo fissò. — Stai scherzando? Non posso chiamare la Folla Devastante e dirglielo, non è vero? Se li chiamassi, il megassassino dell'Amalgama mi localizzerebbe, mi piomberebbe addosso e sarebbe la mia fine... forse avrei il tempo per spiattellare ogni cosa, il che farebbe molto piacere alla Folla, ma a che cazzo mi servirebbe? Se invece salissi su questo mezzo e mi dirigessi direttamente dall'altra parte, senza rivelare alla Folla quello di cui sono venuto a conoscenza, sarebbe il loro megassassino a distruggermi. In qualunque caso, io sono un uomo morto.

— Quello di cui hai bisogno è un modo diverso per chiamare la Folla. Invece della linea telefonica.

Axxter grugnì. — Già, peccato che sia l'unico mezzo di comunicazione. Una nota ironica nella voce di Sai. — Ne sei certo?

Tutte quelle allusioni lo innervosivano. — Sì, ne sono certo. Il satellite della Piccola Luna non passa da questa parte dell'edificio; staziona solo sulla zona del giorno. Altrimenti avrei potuto trasmettere dei segnali e farli rimbalzare, raggiungendo la Folla in questo modo. Ma siccome la Piccola Luna non orbita da questa parte, non si può fare.

— Cosa ne dici di usare qualcos'altro invece della Piccola Luna per far rimbalzare i segnali?

Axxter sospirò. — Mi stai tirando pazzo... non c'è niente altro.

— Forza, ragazzo... devi pensare alle formiche.

Forse non era lui quello che stava diventando pazzo. — Formiche? Di che cavolo stai parlando?

— Come nelle storie... se tu aiuti le formiche, loro poi ricambiano il favore. Forza, *pensa*; a chi, una volta che sei riuscito a superare l'egoistico interesse solo per te stesso, hai mai fatto un favore? Eh?

Gli ci volle un attimo per ricordare. — Vuoi dire... l'angelo di gas? È a lei che ti riferisci? A che diavolo potrebbe servirmi?

— Potresti usarla per inviare un messaggio.

— Ah, già, certo; funzionerebbe benissimo. Facciamo fare il postino a un angelo; devi essere fuori di testa. Quanto credi che ci impiegherebbe per muoversi contro le correnti di vento da qui fino all'accampamento della Folla? Non ho tutto quel tempo: il megassassino è sulle mie tracce *in que- sto momento.* E poi me la immagino a entrare in quell'accampamento - se mai riuscissi a trovare un modo per farle capire dove si trova - con una mia lettera in mano; sono certo che non riceverebbe una grande accoglienza da quei ragazzi — Axxter scosse il capo disgustato. — Se questa è la tua idea per aiutarmi, puoi scordartela subito.

— Eccoci di nuovo: non stai pensando; non è affatto quello che intendevo. Dimostra un po' d'immaginazione. Potresti usare l'angelo nello stesso modo in cui useresti la Piccola Luna: come un satellite, qualcosa su cui far riflettere i tuoi segnali per inviarli dove vuoi. Riflettici: la Piccola Luna non è altro che una superficie di metallo riflettente, sospesa nell'atmosfera. L'angelo è la stessa cosa, adesso che le hai innestato il biofoglio; certo, lei non ha tutte le attrezzature per la decodificazione che possiede la Picola Luna, ma il principio è identico. Tutto quello che devi fare è chiederle di stare ferma al

posto giusto e sarai in grado di superare la curva dell'edificio e lanciare segnali che la Folla Devastante potrà ricevere. È semplice.

— Sì, è semplice! È roba da ingenui. Ti stai dimenticando di un piccolo particolare. I segnali che vengono trasmessi dalla Piccola Luna sono cifrati, in modo che raggiungano la persona con cui tu vuoi parlare. Non ci si può limitare a lanciare un segnale nell'aria e sperare che il tuo destinatario lo riceva.

Sai parlò lentamente, con pazienza. — Ma tu non devi fare questo. C'è

un altro modo per comunicare con la Folla Devastante. Ricordi il lavoro che hai fatto per loro... tu ne controlli il segnale d'animazione, almeno fino a quando qualcuno come l'Atroce Amalgama non vi si sovrapporrà. E questa non è certo una delle loro preoccupazioni in questo momento. Tutto quello che devi fare è modificare il segnale d'animazione per incorporare, trasmettere e far riflettere sull'angelo il tuo messaggio che s'imprimerà

sulle incisioni che hai fatto all'accampamento della Folla. Saranno in grado di leggerlo sul biofoglio; diavolo, potresti addirittura includere qualcuno dei filmati che hai trovato. Chiunque stia indossando il biofoglio su cui hai lavorato, verrà trasformato in uno schermo ricevente.

Axxter restò senza parole per un attimo. — È il piano più assurdo che abbia mai sentito in tutta la mia vita. Ci sono circa una dozzina di ragioni per cui potrebbe non funzionare. Devo dipendere da un angelo che dovrà

restare immobile nella giusta posizione, sospeso nell'aria; la Folla potrebbe aver già sostituito il lavoro che ho fatto per loro - non ne erano rimasti propriamente entusiasti, ricordi? - quindi, anche nel caso in cui io riuscissi a trasmettere il messaggio, potrebbe non esserci nulla di adatto a riceverlo.

— Certo... — Sai non sembrava affatto turbato dalle sue obiezioni. —

Non vuoi tentare, d'accordo. Non ti stavo offrendo un piano infallibile. Quello che ti sto dicendo è che si tratta dell'unica opportunità che hai. Certo, diversa dal restare rannicchiato e aspettare che il megassassino ti trovi.

— Sai, sono davvero stufo di gente che mi dice che non ho altra scelta. Mi sembra di averlo già sentito abbastanza.

— Hai un'idea più brillante? Sentiamola, allora.

Non ne aveva. La sua rabbia era che non ne aveva mai una migliore. Sai aspettò che Axxter parlasse, mentre i secondi passavano lentamente, poi annuì. — D'accordo, ascolta... se davvero vuoi provare, devi muoverti in fretta: il megassassino ha delle grosse difficoltà a individuarti finché

stiamo qui dentro, ma sulla superficie ti sarà addosso in un baleno. I suoi sensori sono programmati per questo. Quando usciremo, il messaggio dovrà già essere preparato e pronto a partire, così lo invierai non appena l'an-gelo sarà nella posizione giusta. Quindi siediti e comincia a elaborarlo immediatamente... sarà il tuo trampolino per la vita. Dev'essere sintetico, ma completo, e includere tutte le prove che hai trovato su quei nastri. Tu occupati di questo e io andrò a controllare il territorio tra qui e la superficie, in modo che non ci sia alcun contrattempo. — Accese la torcia e si allontanò. — Ci vediamo tra un po'. Axxter osservò il fascio di luce diventare sempre più debole, poi si ritrovò solo nel buio.

— Sei sicuro che quell'essere non sia qui in giro?

— Smettila di preoccuparti — Sai si riparò gli occhi con una mano, guardando attraverso il cielo. — Hai un buon margine. Il megassassino si trova a molti livelli più sotto rispetto alla superficie; anche se ti localizzasse in questo momento, gli ci vorrebbe comunque un po' di tempo per arrivare fino a qui. Axxter si morse un labbro. — Sembra che anche noi ci impiegheremo un bel po'.

— Come ti ho già detto, non preoccuparti: arriverà. Ha una cotta per te. Un puntino apparve nel cielo; s'ingrandì finché non si videro gambe, braccia e la membrana sulle sue spalle. Poi, alla fine, un sorriso radioso rivolto ad Axxter.

— Ciao, ciao — Lahft fluttuava nell'aria a pochi metri dal punto in cui Axxter era assicurato al muro tramite le corde di sicurezza. L'angelo si girò, mostrandogli l'immagine incisa sul biofoglio.

— È un piacere vederti.

Lei rise e la sua risata sembrava il trillo di un campanellino. Axxter guardò la nuova immagine che si stava formando sul biofoglio e che stava trasmettendo: il suo viso. Il sole splendeva oltre la curva metallica della superficie, oscurando i puntini neri composti in modo da formare occhi, naso, mento. Era il primo autoritratto che si fosse mai fatto; dovette resistere alla tentazione di migliorarlo, girandolo su un profilo di tre quarti in modo che non avesse un'espressione così stupida. *Come se non corressi il rischio di essere ucciso. Questo sì che significa essere maniaci della preci- sione.*

— Forza! — Sai lo pungolò. — Dille cosa deve fare. Non hai *tutto que- sto* tempo.

Axxter non poteva dire se riuscisse a farsi capire dall'angelo, che si limitava ad ascoltare con gli occhi spalancati.

— Hai capito?

Lei piegò la testa, guardando oltre Axxter. Egli pregò che qualcosa si mettesse in moto nella testa dell'angelo. — Qui... ora — Lei annuì, poi indicò il cielo. — Là, *dopo* ora.

— Già, esatto. Proprio oltre la Fiera Equatoriale; voglio dire, la grande linea. Vai il più lontano possibile. E *rimani* là. Hai capito?

Lei gli sorrise.

— Oh, Gesù Cristo. — Si rivolse a Sai. — Non c'è speranza. Non funzionerà mai.

— Come fai a saperlo? — Sai ricambiò il sorriso dell'angelo. — È molto più intelligente di quanto tu creda. È solo sintonizzata su una diversa lunghezza d'onda. Lahft toccò Axxter sulla spalla. — Quando è adesso? Adesso è già adesso?

Ci volle un po' perché lui decifrasse quel messaggio. — Esatto! Voglio che tu

vada subito.

— Adesso, arrivederci — L'angelo si allontanò, ancora sorridendo. Axxter la guardò con un peso sul cuore.

— Potresti anche cominciare a trasmettere. Così verrà riflesso non appena lei raggiungerà la posizione giusta. Axxter annuì. Richiamò il file che aveva preparato e lo trasmise, dando un comando: RIPETERE FINO A NUOVO ORDINE "INTERRUZIONE". Al di là di quelle parole, la sagoma dell'angelo si muoveva lentamente nel cielo. — Quanto tempo staremo qui fuori?

Sai si sistemò contro la parete. — Quanto potremo.

Il sole stava tramontando e scomparendo dietro la barriera di nuvole. Axxter guardò l'intenso colore rosso. Le ore di inattività, legato al muro mentre la trasmissione proseguiva ininterrottamente, l'avevano esaurito e gli avevano indolenzito tutti i muscoli.

La mano di Sai sulla sua spalla lo scosse. — Senti?

— Sentire cosa? — Poi capì cosa: un basso rombo che vibrava attraverso il metallo dell'edificio fino dentro alle sue ossa.

— Stai qui. E continua a trasmettere — Sai si arrampicò verso l'entrata del cunicolo. In meno di un minuto fu di ritorno. — Bene, le trasmissioni sono finite. È ora di muoverci.

— È qui? Ci ha trovato?

— Quasi. Forza, andiamo.

Mentre scivolavano nel tunnel, poté sentirne di nuovo l'odore nauseante, quel puzzo d'olio e metallo bollente. Il megassassino era là, da qualche parte nel buio dell'edificio. E si avvicinava sempre più a lui. Dovette resistere all'impulso di fuggire e tornare sulla superficie. Sai spostò un pannello del muro del tunnel, abbastanza largo perché potessero infilarvisi. Si mise un dito

sulle labbra per fargli capire di stare zitto, poi spinse Axxter attraverso l'apertura. Egli si girò e diede un'occhiata dietro alle spalle di Sai, verso l'apertura del cunicolo vuoto. Ma restò vuoto solo per un secondo: un'ombra nera, chinata sotto il soffitto, riempiva tutto lo spazio. Si fermò e i pistoni delle sue braccia si contrassero: continuava ad aprire e chiudere i pugni. L'enorme testa si girò e due luci rosse, due piccole chiazze di sangue, si fissarono negli occhi di Axxter.

— Muoviti! — Urlò Sai, spingendolo avanti. — Corri! — Dietro di sé

sentì il rumore del muro metallico che veniva squartato. Quando raggiunse lo spazio con il soffitto più alto, proseguì camminando a carponi. Per un attimo, tutto quello che riuscì a fare fu sollevare la testa tentando di riprendere fiato. Oltre al battito accelerato del suo cuore, vicino al suo orecchio poteva sentire il respiro di Sai, che cercava di farlo rialzare.

— Devi farcela, amico. Prendi il treno e *vai.*

— Come... come funziona?

— È già programmato... ha una sola velocità e può seguire un'unica strada. Devi solo premere il bottone verde e sarai fuori di qui... Dove stai andando?

Axxter si diresse sull'altro lato del treno. In uno spazio un po' illuminato trovò la moto che aveva visto prima.

— Gh, Cristo! Non hai tempo per giocare con quella adesso...

— La voglio — Axxter tolse la moto dal cavalletto e la spinse verso il treno. — Devo avere *qualcosa* quando arriverò di là. — Era troppo pesante per spingerla da solo nella cabina di guida. — Forza, dammi una mano con quest'affare!

— Tu hai davvero perso il lume della ragione... — Malgrado le sue proteste, Sai si spostò dietro la moto e la spinse, mentre Axxter la issava dall'alto. Alla fine riuscirono a infilarla nello stretto spazio dietro al pannello dei comandi del treno.

Ansimando per lo sforzo, Sai rimase fuori dalla cabina, aggrappato alla porta del treno. — Sei contento adesso? Come ti ho detto, l'unica cosa che devi fare è...

Poi scomparve. Una mano di metallo, larga come una cassa toracica, lo spinse via, mandandolo a gambe all'aria. La figura del megassassino riempiva il vano della porta d'entrata.

— Merda... — Axxter fece qualche passo indietro. La moto si rovesciò e lo bloccò contro la parete della cabina. Mentre il megassassino ghignava al pensiero d'averlo raggiunto, la mano di Axxter riuscì ad arrivare al pannello dei comandi. Con le dita tastò qualcosa di rotondo e lo schiacciò. Il treno fu scosso da una vibrazione. Sentì il motore mettersi in moto sotto di lui mentre il megassassino gli aveva già tolto la moto di dosso. Il serbatoio si sollevò dal suo torace, ma vi ricadde immediatamente, non appena il treno acquistò velocità, lasciandosi dietro il megassassino. Un urlo di frustrazione risuonò nel cunicolo, mentre le dita di metallo del megassassino graffiavano il treno. La velocità del mezzo aumentò e il rombo del motore era musica per le orecchie di Axxter. La moto si spostò di nuovo e il suo peso gli fece battere violentemente la testa contro la parete. Per qualche secondo ancora, mentre la cabina cominciava a girare e a diventare scura, Axxter continuò

a sentire in lontananza il grido di rabbia del megassassino. Una piccola luce rossa si accendeva a intermittenza. La scorse con la coda dell'occhio, prima di vedere qualsiasi altra cosa, prima ancora di rendersi conto che poteva vedere. Quella pulsazione rossa s'ingoiava a poco a poco la grigia nebbia che lo avvolgeva.

Axxter sollevò la testa: anche quella pulsava. Il dolore eliminò tutta la nebbia, fino a quando non vide chiaramente l'intera cabina del treno. Afferrò la moto che lo bloccava in un angolo; lentamente riuscì a togliersi di dosso il peso del veicolo.

Dovette appoggiarsi al pannello dei comandi con entrambe le mani per non cadere. La luce rossa era un piccolo rettangolo al cui centro erano impresse alcune parole: FINE DELLA CORSA. Continuò a lampeggiare mentre

Axxter si raddrizzava e si dirigeva barcollante verso la porta. Il lato del treno era tutto sfregiato e dove il megassassino era riuscito ad afferrarlo, il metallo era divelto. Axxter si guardò intorno. Sembrava un posto malridotto e trascurato: c'erano grovigli di fili e altri detriti abbandonati in giro. Un odore di bruciato riempiva l'aria. Dopo qualche ricerca, trovò quello che stava cercando, segnalata dagli anelli concentrici gialli. Infilò il dito nella presa e stabilì il contatto. Chiamò l'accampamento della Folla Devastante; quando disse chi era, gli passarono immediatamente il Generale Cripplemaker.

— Axxter... sono felice di sentirti! — La voce del Generale sembrava sinceramente compiaciuta.

— Avete ricevuto il mio messaggio? — Si appoggiò al muro.

— Forte e chiaro! Davvero intelligente da parte tua... all'inizio non capivamo che diavolo stesse succedendo. Poi, quando abbiamo visto cosa stavi trasmettendo e quegli spezzoni di filmati... be', posso assicurarti che il parere di molta gente qui intorno è molto cambiato nei tuoi confronti. Ti devo personalmente delle scuse, ragazzo mio.

— Già, già... è grandioso... meraviglioso... Quello che voglio sapere è se posso uscire. In superficie. Voglio dire, sono arrivato fino a qui, ma devo sapere se è sicuro per me là fuori.

Cripplemaker rise. — Non devi più preoccuparti... dopo quello che ci hai rivelato, sei diventato una specie di eroe da noi. Abbiamo organizzato una festa di benvenuto per te.

Axxter tirò un sospiro di sollievo, appoggiando la testa al muro. — Be', non sono molto in forma per la vostra festa adesso; dovrete aspettare ancora un po'. Ma credo che ci vedremo molto presto. Chiuse la comunicazione e tolse il dito dalla presa. Mentre tornava al treno, si rese conto che le sue gambe erano ancora deboli. Qualche metro oltre il muso del treno, trovò l'apertura che portava dall'interno dell'edificio al settore orizzontale. Si arrampicò su un mucchio di macerie e guardò

dall'altra parte. Per un attimo pensò si trattasse una scena già vissuta, uscita

per caso dal suo archivio: il settore bruciato, coperto di cenere e ossa. Visto da una nuova angolazione, però: una lunga inquadratura di distruzione, dove le parti più affilate del metallo erano state levigate dal tempo e la decadenza aveva ormai distrutto qualsiasi cosa i guerrieri si fossero lasciati alle spalle. E in lontananza un brandello di cielo blu. Qualcosa lo tratteneva. Tutto quello che doveva fare era arrampicarsi e dirigersi verso il cielo e sarebbe stato là, di nuovo nella zona conosciuta. C'era ancora odore di morte nell'aria di quel settore; rimaneva per molto tempo dòpo, lo sapeva. Tutti sarebbero stati in grado di avvertirlo, come se fosse penetrato nelle pareti metalliche.

Un movimento, vicino all'uscita; Axxter lo vide. Sarebbe stato difficile non notarlo, era così grande...

Scivolò dalla barriera. Il trauma di vedere un megassassino al di là di quel settore lo aveva colpito come un pugno nello stomaco. — *Cristo... che diavolo ci fa qui?* — Non poteva essere quello che lo aveva inseguito prima, nella zona della sera; l'aveva lasciato dietro a sé. E anche se fosse arrivato lì in qualche modo - se si fosse aggrappato al treno - non avrebbe potuto superare la barriera aggirando il settore bruciato; sarebbe rimbalzato davanti alla cabina di guida una volta che il treno si fosse fermato, l'avrebbe raggiunto, tirato fuori e gli avrebbe schiacciato la testa. Con prudenza Axxter sbirciò dal bordo piegato. Quell'affare era ancora là. Non gli voltava più le spalle, e la sua massa oscurava quasi tutta la luce del sole. I due punti rossi degli occhi guardavano diritti nei suoi; l'aveva individuato.

Non si mosse. Axxter era paralizzato, aspettando che il megassassino si precipitasse verso di lui, con le braccia metalliche rotanti. Un sorriso. Se un gatto potesse sorridere quando ha intrappolato un topo in un angolo...

Il torace del megassassino si aprì: i pannelli metallici scorsero lentamente. E sopra al cuore alimentato a benzina scorse l'icona di morte, la cui immagine si muoveva a spirale dalla gola all'inguine. La vide. Il suo lavoro. Quello che aveva fatto, la commissione del generale Cripplemaker. Nero nel nero, un'oscurità così profonda da potervi affondare. Il lavoro che lui stesso aveva creato si era trasformato in gloria affascinante. *È la mia.* Non riusciva a distogliere gli occhi dall'immagine mentre i pensieri gli turbinavano in testa.

Se quella era la sua creazione, allora quelli per cui aveva fatto il lavoro... *È loro! È il megassassino della Folla Devastante...* L'avevano mandato ad aspettarlo. Aspettare lui che sarebbe uscito di lì tranquillo e fischiettante, credendo che tutte le sue preoccupazioni fossero finite; quello era il loro benvenuto. Cripplemaker gli aveva detto che avevano organizzato qualcosa per lui.

Non aveva senso. Cripplemaker aveva detto di aver ricevuto il suo messaggio... avrebbero dovuto richiamare il loro megassassino, farlo tornare dove si trovava di solito. Invece di lasciarlo lì ad aspettare che arrivasse. E

poi aveva aperto il torace, mostrando l'icona di morte... quello esplicitava chiaramente il suo compito, l'unico per cui fosse mai stato ideato. Appena non avesse più trovato divertente la sua faccia incredula, che non aveva alcun luogo in cui nascondersi, si sarebbe lanciato lungo il settore devastato, oltrepassando la barriera... e avrebbe portato a termine il suo lavoro. La vista della sagoma del megassassino che si stagliava all'entrata del settore gli ricordò qualcosa. Un altro momento...

Si spostò dalla barriera. Nel buio dell'edificio richiamò due file che aveva registrato dai filmati di scarto. Fece avanzare velocemente il nastro fino a quando trovò quello che stava cercando. I due megassassini che avevano partecipato all'incursione del settore. L'icona che caratterizzava uno di loro era ben visibile e apparteneva all'Atroce Amalgama; esaminò tutte le angolazioni della telecamera, cercando di avere un'immagine frontale dell'altro. Niente; era stato inquadrato solo di spalle, mentre uccideva con le grandi mani rotanti. Al di là si vedevano i volti terrorrizzati delle sue vittime, che si contorcevano di fronte all'icona di morte, l'ultima cosa che avrebbero mai visto...

Fermò il nastro e ingrandì l'immagine, zumando su un povero sfortunato, condannato a essere ridotto in polpette. Si concentrò sul viso dell'uomo; ingrandì ancora, inquadrando un occhio.

Eccolo. Un riflesso, curvato dalla superficie tonda dell'occhio, ma molto chiaro. L'icona di morte. Axxter la riconobbe; gli sembava di sapere in

anticipo quello che avrebbe visto. La stessa che aveva già visto, là all'accampamento della Folla, quella che aveva sostituito con la propria creazione. Il che significava - d'un tratto tutto gli fu chiaro - che quello era il megassassino della Folla Devastante. L'altro megassassino della registrazione, quello che aveva partecipato all'incursione nel settore. L'artefice non era stata solo l'Atroce Amalgama; anche la Folla Devastante vi era invischiata. *Figli di puttana.* Axxter cancellò il file e restò immobile a fissare il buio davanti a sé. Erano d'accordo; lo erano sempre stati. Un'altra di quelle verità ritenute universali si era rivelata una farsa. L'Atroce Amalgama e la Folla Devastante non si contendevano il potere... erano alleate. Era logico, una volta che se ne seguiva l'evoluzione: perché limitarsi a ridurre la Chiedi & Ricevi a una buffonata? Una Volta che la più affidabile fonte d'informazione era stata corrotta, non c'era modo di scoprire le frodi o le cospirazioni che potevano essere ideate. A meno che non arrivasse qualche povero scemo che casualmente inciampava in qualcosa che non avrebbe mai dovuto vedere... ma quelli erano facili da eliminare. Il suo intelligente messaggio a Cripplemaker era solo servito a confermare il fatto che aveva scoperto troppo. Così, ovviamente, il Generale gli aveva detto di tornare immediatamente indietro. Dove l'avrebbe atteso un piccolo comitato di ricevimento.

— 'Fanculo! — La sua voce risuonò nel buio. Non aveva più paura; la sua mascella tremava per la rabbia, che era più forte di qualsiasi altra emozione. — *E adesso affrontiamo anche questa.* Tornò verso la barriera. Con le mani formò una specie di megafono in-torno alla bocca e urlò: — Dammi solo dieci minuti, d'accordo? Pensi di potertelo permettere? Poi sarò da te. — Ebbe l'impressione di vedere il megassassino sorridere; comunque fosse, questo non si mosse dall'entrata del settore. Axxter annuì e si diresse verso il treno. Gli ci vollero meno di dieci minuti; non c'era molto da fare. Aveva trovato un saldatore nel reparto di manutenzione del treno; quello e i cavi ingarbugliati di cui era coperta quella zona, facilitarono le cose. Un punto della barriera distrutta era abbastanza basso perché la moto potesse oltrepassarlo. Il bordo metallico era fuso e levigato in modo che niente potesse tranciare lo spesso cavo d'acciaio che aveva saldato da un capo all'intelaiatura della moto. Fece passare il cavo sulla barriera e poi indietro, verso il punto in cui aveva saldato l'altro capo a una delle sporgenze del telaio

del treno. Si guardò alle spalle: il megassassino stava ancora aspettando là, osservando divertito le sue stravaganze. Non aveva fretta. Il rombo del motore riecheggiò per tutto il settore mentre Axxter, a cavalcioni sulla moto, attivò l'accensione. In lontananza, il megassassino chinò il capo mentre i punti rossi degli occhi non smettevano di guardarlo. Axxter inserì la marcia e diede gas. Si girò per controllare che il cavo metallico si svolgesse dietro alla ruota; poi si chinò il più possibile, sotto il livello del manubrio, per ripararsi dal vento che gli colpiva il viso. I suoi occhi erano fissi in quelli del megassassino quando spalancò le braccia, pronto ad affrontare l'impatto. In quegli ultimi secondi gli apparve tutto enorme, mentre le rovine del settore sfrecciavano al suo fianco come un'enorme muraglia, una muraglia con occhi e un'immagine nera a spirale, oscurità dentro all'oscurità. Poteva già vedersi schiacciato, ridotto in ossa e brandelli; ma gli andava bene, ogni cosa che fosse successa sarebbe andata bene, era stanco di gingillarsi, doveva far succedere qualcosa... Poi ci fu l'impatto. Per un attimo sentì le dita del megassassino intorno alla schiena, mentre la ruota anteriore della moto si schiantava sul petto di quell'essere. Fu circondato dalla luce e dall'aria: il vento gli accarezzava le braccia e le gambe ed egli capì di essere sfuggito alla presa del megassassino. Questo ululò ed egli lo udì; non era un urlo di rabbia, ma di paura e spavento mentre cadeva, sbalzato via dall'entrata del settore. Aveva sempre creduto di essere immortale. Davanti agli occhi di Axxter tutto divenne rosso; alcuni pezzi di metallo si staccarono dalla moto e gli colpirono le sopracciglia. Ma tenne duro, aggrappandosi al serbatoio. La moto mantenne la propria direzione ancora per un po', volando nello spazio, distante dall'edificio. Poi si girò e Axxter poté vedere il Cilindro. Lentamente, il cavo si tese al massimo. Per un attimo divenne una linea retta, una perfetta linea nera che solcava l'aria. Si aggrappò ancora più forte alla moto, le gambe e le braccia si strinsero ai pezzi di metallo. Se fosse riuscito a tener duro, se il cavo non si fosse spezzato, se fosse sopravvissuto al viaggio di ritorno verso il muro... Con una nota acuta, più alta del rombo del vento, il cavo si ruppe. Lasciò andare la moto. Il megassassino era sparito, caduto tra le nuvole. Ora voleva liberarsi di qualunque cosa. Spalancò le braccia e reclinò il capo all'indietro: in cuor suo provò un'improvvisa ondata di gioia. Un'altra figura, la cui sagoma si stagliava in un fascio di luce, uscì dalle nuvole e si diresse verso di lui. Axxter tentò di raggiungerla, ma era troppo lontana, e proseguì la sua caduta.

16

Si stava muovendo, lentamente ma con ritmo costante, verso la parte alta del muro, quando udì il rombo di una moto provenire dal basso. Si guardò

alle spalle con un sussulto e vide un viso familiare sorridergli da sopra il manubrio.

— Ehy, Ny! — Guyer Gumble lo salutò con la mano. — Stai fermo lì!

— Si precipitò verso di lui.

Gli si fermò accanto e spense il motore. Il suo sorriso divenne ancora più

ampio e fiero, assolutamente deliziato. — Cristo, Ny, speravo proprio di trovarti qui fuori. Come diavolo stai?

Si appoggiò alle corde, allontanandosi dal muro, scrollò le spalle e tentò

di sorridere. — Sto bene, credo. Almeno sono tutto d'un pezzo — Non si era sentito così dolorante nemmeno il giorno prima, quando era rinvenuto legato al muro; ogni sua parte sembrava essergli stata strappata e poi rimessa insieme e tenuta unita solo dal sacco della sua pelle. Era l'effetto dell'impatto contro il megassassino. Era stato felice quando aveva potuto smettere di sputare il sangue che gli arrivava in bocca.

— Timido figlio di puttana... hai avuto avventure a destra e a manca, non è vero? Hai idea di quanto sei diventato famoso?

Axxter scosse il capo. — Vuoi dire che sono famoso per aver attraversato tutto l'edificio? — La donna doveva aver seguito tutta la storia, immaginò lui, attraverso i programmi d'intrattenimento. Guyer scoppiò in una risata. — Per quello e molte altre cose. Stai andando ai livelli alti?

— Già — Axxter annuì e quel movimento gli fece comparire dei puntini rossi davanti agli occhi. — Devo vedere il mio agente. — Aveva già incontrato una presa e aveva cercato di chiamarlo, ma in cambio aveva ottenuto solo un

silenzio mortale. Tutto quel casino doveva aver provocato qualche danno.

— Ti ci vorrà un gran pezzo per arrivare, arrampicandoti in quel modo. Forza, sali; ti darò un passaggio. Anch'io sto andando da quelle parti. Riuscì ad arrampicarsi nel sidecar e ad allacciarsi le cinture di sicurezza. La sua giacca si sollevò e Guyer intravvide i suoi lividi.

— Stai bene? Sembri un po' sconvolto.

— Sto bene. — Si sistemò nell'abitacolo. — Più o meno. La donna mise in moto e si diresse verso l'alto. Axxter si girò a guardare. Aveva fatto ben poca strada da quando era partito. Poteva ancora vedere le corde con cui Lahft, o forse un altro angelo, l'aveva assicurato al muro: era svenuto quando l'avevano aiutato. Forse era diventato lo sport favorito degli angeli quello di afferrarlo ogni volta che cadeva verso le nuvole. Per ben due volte era stato fortunato: non se la sarebbe sentita di fare un terzo tentativo.

— Stai per entrare nel bel mezzo dell'azione, Ny. — Gli urlò Guyer per coprire il rumore del motore e del vento. — Tutto l'edificio è in subbuglio, dalla testa ai piedi. Ogni cosa è sottosopra, ragazzo. Axxter si sporse verso di lei. — Perché? Che sta succedendo?

La donna sogghignò. — Te ne accorgerai, ragazzo. Quando arriverai là

sopra. Il tuo agente ti metterà al corrente di tutto.

La testa gli faceva troppo male per riuscire a fare delle ipotesi. Si appoggiò comodamente allo schienale e chiuse gli occhi.

— Ny, Cristo, che piacere vederti! — Brevis lasciò la sua scrivania per andare a stringere la mano di Axxter. — Non sapevo che diavolo ti fosse accaduto, se tu fossi vivo o morto. Ma ho continuato a sperare. Axxter lasciò che il suo agente lo facesse accomodare. — Che cazzo sta succedendo qua intorno? — E indicò la porta. — Cos'è, una rivolta o qualcosa di simile? — Non qualcosa di simile, lo sapeva bene: era proprio una rivoluzione. Arrivare dal punto in cui l'aveva lasciato Guyer fino all'ufficio di Brevis era stato più difficile di quanto pensasse: folle urlanti insorgevano e si vedevano fiammate

di spari ed esplosioni. Aveva individuato almeno una mezza dozzina di tribù militari impegnate a combattersi a vicenda. Procedere scivolando lungo i muri gli era sembrata la cosa più saggia da fare. C'era qualcosa di molto grosso in ballo, era ovvio.

— Non hai sentito niente? — Brevis tornò a sedersi dietro alla sua scrivania. — Ah, certo che non hai sentito... visto che eri in viaggio — E indicò il muro con entrambe le mani. — È così Ny: il grande momento. La rivoluzione. Ogni cosa è lì, pronta per essere presa. L'intera struttura di potere del Cilindro è collassata. Alleanze, trattati... è saltato tutto. Ci sarà parecchio casino qui intorno per un po' — Si appoggiò allo schienale con le mani incrociate dietro alla testa. — Indipendentemente da quello che ti accadrà, Ny, almeno tu avrai la soddisfazione di sapere che in qualche modo quello che hai fatto ha cambiato le cose.

— Io? Cos'ho fatto io? Non ho fatto niente che abbia provocato tutto questo. — Piegò il capo verso la porta: da dietro si potevano udire i rumori della rivolta.

— Non te l'ha detto nessuno? È stata la tua piccola trasmissione, Ny. Voglio dire, è stata un'idea grandiosa usare quell'angelo per riflettere i segnali... quando questi hanno colpito questa zona del Cilindro, tutti si sono chiesti cosa stesse succedendo, così tutti si sono impegnati a ricostruire quello che avevi fatto. E quando dico tutti, intendo proprio *tutti*; ogni tribù

militare che si fosse mai fatta fare dei lavori grafici e chiunque altro avesse accesso a biofogli programmati.

— Di cosa stai parlando?

— Non capisci, Ny? — Brevis sorrise. — Tu non ti sei limitato a inviare la tua trasmissione alla Folla Devastante, l'hai trasmessa a tutti. Il segnale non era codificato secondo i canoni della Piccola Luna... sono i codici a limitare la ricezione dei messaggi solo ai destinatari desiderati. Senza il codice, il tuo segnale è stato trasmesso del tutto liberamente. Ogni pezzo di biofoglio attivo che esista su questa parte dell'edificio ha incominciato a ricevere tutto il materiale che hai messo insieme, quei nastri e tutto il resto. Non si è trattato

di un piccolo segreto tra te e la Folla Devastante: *tutti* hanno visto le prove della cospirazione tra la Folla e l'Atroce Amalgama. Non appena i loro rispettivi alleati e simpatizzanti hanno capito cos'era successo, il gioco è stato fatto. Ecco il perché del casino che c'è là fuori.

— Cristo! — Una strana domanda si agitava in Axxter: tutto quello che aveva tentato di fare era salvarsi l'osso del collo. E per quello era successo un tale macello... — E allora, cosa succederà adesso?

— Oh, emergerà qualche nuovo ordine. Alla fine. È così che vanno sempre le cose. Certo è che non saranno né l'Atroce Amalgama né la Folla Devastante a riprendere le redini del potere. Tra le loro fila c'è stata una defezione di massa e ognuno sta cercando di schierarsi al fianco di qualcun altro. Se ci riusciranno; un sacco di vecchi rancori stanno per essere placati a loro spese.

Probabilmente Cripplemaker ce l'avrebbe fatta, viscido serpente qual era. Ma ad Axxter non fregava niente della sorte del Generale. — Bene... qualunque cosa succeda, incasseremo un bel po' di soldi, giusto? Adesso che ce l'ho fatta è ora di raccogliere. Quant'è la mia liquidazione?

Il sorriso di Brevis scomparve. Guardò Axxter tristemente. — Non c'è

nessuna liquidazione, Ny.

Il suo battito si fermò. — Cosa vuoi dire?

— Niente pagamenti. Niente soldi, niente di niente. Questo è stato l'altro effetto della tua trasmissione. Ricordi? Quello che hai mostrato ha incriminato anche la Chiedi & Ricevi. Adesso sono in bancarotta, finiti, kaputt. La validità delle loro informazioni era sempre stata considerata del tutto affidabile, così ora tutti le hanno fatto causa e hanno conti in sospeso con lei. Ma tanto non servirà a nulla, visto che sono già rovinati.

— Ma... e i miei soldi?

— Ny, tu hai ceduto i diritti alla Chiedi & Ricevi. Te l'ho detto: hanno fatto bancarotta. I diritti che tu gli hai venduto adesso fanno parte di quei beni su

cui gli avvoltoi stanno cercando di mettere gli artigli. Quando ce la faranno e se ce la faranno; ci vogliono un sacco di anni per sistemare un casino come questo... sarai fortunato se ci caverai abbastanza per comprarti un panino.

La parte più fredda e distaccata di sé ammirava quella rigorosa efficienza: per raccogliere i soldi per tornare indietro, aveva dovuto distruggere l'organizzazione che l'avrebbe pagato. *Davvero meraviglioso.* Perfetto nel suo genere.

Si alzò dalla sedia.

— Ehi! Dove stai andando?

Il frastuono dell'esterno lo travolse appena aprì la porta. — Sto andando a fare una passeggiata. Ci vediamo più tardi.

Nessuna risposta. Spinse di nuovo il campanello della porta di Ree, ma in risposta ebbe solo un altro silenzio. I settori orizzontali erano sempre immersi nel silenzio, così distanti dalle sommosse del verticale. Le cose erano sempre identiche sull'orizzontale.

— Non è qui, amico.

Axxter si girò e vide una donna alle sue spalle. Aveva i capelli scuri ed era piuttosto carina; non l'aveva mai vista prima. — Sai dov'è andata?

La donna sorrise. — Penso che se ne sia andata a star meglio, amico. Si è sposata.

— Oh! — Per qualche ragione, non si sarebbe mai aspettato una cosa simile.

— Ny... — La donna si appoggiò alla parete del corridoio e lo osservò.

— Non sai chi è questa? Non sai chi sono?

La donna conosceva il suo nome. E poi la sua voce, dal tono basso e l'ironia di quelle parole. — Fellonia...?

Lei annuì. — Hai indovinato. Sono qui dentro, almeno. Questo è il corpo che tengo da queste parti.

— Non sapevo se ti avrei mai rivista...

— Ho fatto qualche domanda qui intorno e ho deciso di venire a trovarti; ho immaginato che saresti passato di qua. I tuoi vecchi vicini mi hanno indicato questo posto. Volevo solo vedere come stavi, dopo tutto quello che hai passato.

Axxter le sorrise. — Come mi trovi?

Lei fece spallucce. — Come prima, mi sembra. A proposito, Sai mi ha detto di salutarti. È ancora un po' sottosopra, ma fondamentalmente sta bene.

— Ne sono davvero felice.

Fellonia puntò il dito verso la porta. — La tua ragazza ti ha lasciato?

Axxter annuì. — Penso che avesse già qualcun altro e abbia deciso di andare con lui quando ha capito che non avrei fatto i soldi.

— Be'... ho fatto qualche ricerca in giro per conto mio; era materiale pubblico. Tieni, dai un'occhiata. — Tirò fuori un foglio di carta piegato e glielo diede. — È un documento preso dal registro pubblico. Egli si ritrovò a leggere la data del matrimonio di Ree. Gli ci volle un attimo per capire. — Oh! Ma è successo mentre io ero ancora là. Nella zona della sera.

— Esatto. Prima di sapere se ce l'avresti fatta, se saresti tornato indietro vivo o morto. Carino, no?

Accartocciò quel pezzo di carta e lo buttò via. Tutte le porte del corridoio erano chiuse, silenziose. — Immagino che sia logico. Lei è proprio quel tipo di persona.

— Dunque, non hai subito nessuna perdita, non è vero? — Fellonia si scostò dal muro. — Devo correre; ho un sacco di cose da fare. Abbi cura di te,

d'accordo?

— Certo — La guardò allontanarsi, senza voltarsi a guardarlo. Camminò, camminò, camminò, finché non ci fu più nessun luogo in cui andare. Fino a quando non fu di nuovo fuori. Sul verticale. Fumo, fiamme e urla lontane provenivano dall'alto: ecco cosa lo circondava mentre attraversava la piccola uscita. La prima a cui era arrivato. Le corde dei suoi stivali scattarono e si bloccarono alla superficie del muro non appena si trovò fuori. Dritto, perpendicolare alla pelle d'acciaio dell'edificio; piegò il capo per guardare il cielo e la barriera di nuvole al di sotto. Le sue mani sfiorarono la cintura, ma si ritrassero, lasciando che le corde di sicurezza che aveva in vita rimanessero nella loro piccola rete. Non ne aveva bisogno in quel momento.

Era in piedi sul muro, la vecchia paura e la nausea erano scomparse. Era in piedi e guardava verso il basso, oltre il territorio deserto e curvo del mondo verticale. Mentre respirava, un vento freddo e penetrante gli sferzava il viso, pungendogli la gola e i polmoni. Le nubi erano argentee e la loro luce lo accecava.

Allargò le braccia come se volesse abbracciare l'aria. Gli ci era voluto molto per arrivare fino a lì, ma finalmente era a casa. FINE

L'ADDIO ORIZZONTALE

Urania 1181 - K.W. Jeter - L'Addio Orizzontale